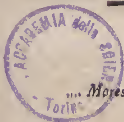
Caissottis


REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO
06.236

BIOGRAFIA
PIEMONTESE
DI CARLO TENIVELLI

PATRIZIO DELLA CITTA' DI MONCALIERI, MEMBRO DELLA REALE ACCADEMIA DI FOSSANO, DELLA REALE SOCIETA' AGRARIA TORINESE, DELLA SOCIETA' DEGLI UNANIMI DI TORINO, E DI MOLTE ALTRE ACCADEMIE, PROFESSORE DI RETTORICA, E DOTTORE DEL COLLEGIO DELLE ARTI LIBERALI NELLA REGIA UNIVERSITA' DI TORINO.

DECADE QUARTA.
PARTE SECONDA.



Caissotti

.... *Mores in iis, qui praedicabiles sunt, oportere laudari.*
Ambros. lib. I. in luc.

TORINO MDCCXCII.
PRESSO GIAMMICHELE BRIOLO
ST. E LIB. DELLE RR. ACC. DELLE SCIENZE
E SOCIETA' AGRARIA.

INDICE
DELLE VITE.



Vita di VASINO MALABAILA. pag. 1

Vita di AMEDEO ROMAGNANO *vescovo di Mondovì.* 19

Vita del cardinale BONIFACIO FERRERO. 45

Vita del cardinale GUIDO FERRERO. 205

Vita del venerabile P. D. ALESSANDRO *de' marchesi di Ceva.* 297

VITA
DI VASINO MALABAILA

Dal nome di s. Evasio vescovo d'Asti, e protettore di Casale incontransi frequentemente fra i casalaschi, ed astigiani molti uomini denominati Evasio, che per vezzo cangiossi in Vasino come piú dolce, e soave alla italiana pronunzia. Questo nome di battesimo era frequente nella famiglia antichissima dei conti Malabaila, e fin dal 1474. un Vasino di questa famiglia *, monaco di Bremme, giureconsulto, professore di canonica nella università di Torino da priore di Polenzo, e prevosto di s. Pietro di Manzano fu creato vescovo d'Asti sua patria, e abate di s. Mauro nella provincia torinese. Degno nipote di questo vescovo fu nel 1519. Vasino, secondo di tal nome nella serie dei vescovi d'Asti, ma primo forse di merito per la magnanima prudenza, con cui seppe ghermirsi dagli attacchi violenti della fortuna incostante, la quale ha voluto esporlo a un lungo giro di strane vicende prima di fargli gustar quella pace, e tranquillità di spirito, che era sempre stata l'oggetto de' suoi virtuosi pensieri.

A tutti è noto, (e ne abbiamo anche noi in piú luoghi di questa nostra opera favellato)

* *Chiesa* Hist. Chron.

che sullo incominciar del secolo decimoquinto il re di Francia Lodovico XII. occupó tutta la Lombardia, e portó le vittoriose sue insegne di là dagli Appennini ancora. Questo monarca oltremontano conservava molta affezione agli Astigiani suoi sudditi, come quegli, che prima di salire al trono francese era duca d'Orleans, e conte d' Asti *. In occasione adunque, che le armi del re prosperavano in Italia, per la morte del vescovo Fabrizio Marliani vacò la chiesa di Piacenza, città posseduta a que' giorni dalla corona di Francia *2. Il re nominó vescovo di quella città Vasino Malabaila, uomo, che per ampiezza di cognizioni, e per bontà, e religione già da piú anni mostravasi degno di rimunerazione. Accettó Vasino la regia nomina, e questo fu nel 1509. e si portó verso quella città per esservi consecrato, e messo in possessione. Ma con suo grave disgusto trovó, che il sommo pontefice Giulio II., che era in guerra col re di Francia, e aveva delle grandi, e forti pretensioni sopra quella città, e disapprovando la nomina del re nemico, vi avea nominato vescovo Antonio Triulzio nobile milanese. La casa Triulzi di Milano era in que' tempi già ragguardevole, e possente, e questo Antonio era già vescovo d' Asti, e stato un anno coadiutore del cardinal suo fratello Scaramuccia Triulzio, ma avea ceduta la coa-

* *V. la vita di Amedeo Beruti Dec. 4. part. I. pag. 227. annot. XV.*

*2 *Poggiali ist. di Piacenza. Ughelli Tom. IV.*

diutoria, che era della chiesa di Como, di cui era vescovo il cardinale, a Cesare Triulzio loro nipote. Il vescovo Antonio, e il cardinale Scaramuccia erano ambedue figliuoli del conte Gianfermo, e di Maghina de' conti Valperga nobilissimi canavesani, ma di una linea stanziata in Asti, città allora delle più floride, e ricche di Lombardia *. Ora volendo Giulio II. sostener la nomina del Triulzio, che dalla chiesa d'Asti dovea trasferirsi a quella di Piacenza nominó vescovo d'Asti Albertino Della-Rovere suo parente. Per altra parte il re cristianissimo voleva sostener la nomina del Vasino, e da ció ne avvenne uno scisma nella chiesa di Piacenza, ciò, che diede non leggier fastidio all' uno, e all'altro eletto. Vasino, uomo forte, e costante sostenea le sue ragioni, e ridusse il Triulzio a ritornarsene alla sua chiesa d'Asti, e lasciare a lui quella di Piacenza. Egli è credibile, che questa permuta sia stata fatta con approvazione apostolica, perchè il nuovo eletto d'Asti Albertino Della-Rovere fu contemporaneamente translato alla chiesa di Pesaro dal sommo pontefice. Così Vasino senza altra contraddizione, o disturbo potè andarsene per allora al suo vescovado di Piacenza.

Fece il suo solenne ingresso in quella città addí 7. ottobre 1509. *2, giorno di domenica con grande onore, incontrato da conti, militi, marchesi, e da tutto il clero

---

* *Poggiali Tom. cit. pag.* 295.
*2 *Poggiali pag.* 197.

della città, e diocesi, dagli ordini regolari, e dai piú ragguardevoli cittadini. Notó un cronista piacentino, che il vescovo era sotto un magnifico baldacchino, e che questo era portato non già dai conti, o marchesi, ma bensí dagli avvocati, e dai medici della città. Incominció questa processione dalla chiesa della misericordia, che è fuori della porta, e duró sino al duomo. Osserva altresì il medesimo autore, che non era nella consuetudine, che si andassero a prendere i vescovi fuori di porta, ma che il vescovo Vasino ha così voluto, e altrimenti non voleva entrare in città. Oltre a ció gli stavano al fianco, e alla staffa altri dottori di legge, e di medicina a fargli corteggio. Motivo di questa risoluzione, se è lecito conghietturarlo non puó essere stato altro, se non se, che non avendolo i Piacentini voluto ricevere la prima volta a tenor della regia nomina, pretese in questa occasione, che gli procedessero incontro un maggior tratto di cammino, e forse gradí sommamente di essere attorniato dai dottori di legge, e di medicina per la geniale stima, che professava alle scienze. Giunto al pacifico possesso della sua chiesa incominció per le cose della religione il pastoral suo governo, e mediante l' opera di Giovanni da Marchello dottor di leggi, e primicerio Alessandrino, suo vicario generale fece un sinodo nella sala superiore del vescovil palazzo coll' intervento della miglior parte del clero piacentino. In quella sacra adunanza furono approvate, e rinnovate le costituzioni de' suoi predecessori Alessio da Seregno, e Fabrizio

Marliani; ma il vescovo Vasino Malabaila vi fece quelle aggiunte, che la varietà dei tempi, e la mutazion de' costumi esigevano. Il chiarissimo Poggiali ne vide gli atti impressi in Milano per *Leonardum Vegium apud Alexandrum Minutianum anno Domini MDVIII. pridie idus decembris.* Questi atti al dir del medesimo Poggiali consistono in un libriccino di tre fogli, rarissimo a trovarsi, e poco noto anche agli stessi piacentini. Leggesi nella storia di Piacenza *, che nel medesimo anno la rocca d'Olzisio fu maltrattata, e quasi rovesciata da un colpo di fulmine, e avendo i monaci Gerolamini di s. Savino fatto gittare a terra il vecchio altar maggiore della loro chiesa si discoprirono le ossa di quel santo vescovo protettor di Piacenza. Vasino li 28. decembre levò quelle reliquie, e le depositò in luogo decente, finchè fosse rifatto l'altar maggiore. 1510.

Ma nel 1511. per varie rotte ricevute dalle armi di Giulio II., e dalla lega furono obbligati i francesi a ripassare i monti, e lasciare le acquistate città in mano dei primi loro sovrani, e in questa rivoluzione di stato la città di Piacenza tornò di bel nuovo sotto il dominio papale, e fu data in governo a Pietro Ricorda, e Stefano Gozzadini bolognese. Il vescovo d'Asti Antonio Triulzi, che per rispetto del re di Francia avea cedute a Vasino le sue ragioni sopra la chiesa di Piacenza fece instanza alla romana curia per essere restituito in tempo, e 1511.

---

* *Poggiali pag.* 201.

ritornare in quella città. Gli aderenti francesi, che erano in quella fuggiaschi, o timorosi restarono oppressi dalla fazione dei Guelfi spalleggiata da Pietro Ricorda, e da Stefano Gozzadini. Vasino benchè vescovo, e padre universale del popolo non poteva esimersi dai loro insulti, a' quali finalmente cedendo si ritiró nel castello di s. Imento, dove soffermatosi tre giorni, e nòn vi si tenendo nemmeno sicuro prese la risoluzione di ritornarsene in Asti. Il castello di s. Imento era stato da lui ristorato
1510. nel 1510., come risulta dalla iscrizione, che trascrisse il Poggiali sopra la porta del medesimo *MDX. die 11. octobris Vasinus ex illustri prosapia Malabaila Astensis hoc opus restauravit.* Nell' assenza del vescovo i suoi nemici lo accusarono come aderente al conciliabolo di Pisa, che il re di Francia avea fatto tenere contro Giulio II., e saccheggiarono il vescovil palazzo. Il papa istesso riguardando questo vescovo, come suo poco aderente lo privó del vescovado, e lo conferí di bel nuovo al Triulzio. Ma seguita fra poco la morte del detto pontefice, e nel 1513 creato in suo luogo Giovanni de' Medici, che prese il nome di Leone X. conoscendo questi ottimamente l' integrità di Vasino ai 9. aprile del medesimo anno gli scrisse un breve apostolico, in cui gli restituisce il possesso, e l' amministrazione del vescovado di Piacenza, del quale era stato poco innanzi privato da Giulio II. *ad nonnullorum aemulationem, & suggestionem, seu falsam persuasionem, asserentium, quod Gallis ipsis favisses, & damnato conciliabulo Pisano*

adhaesisses. Ordinó medesimamente ai due governatori di Piacenza di prestare al vescovo il braccio forte per metterlo nel possesso della chiesa Piacentina, e delle sue entrate. Difficoltarono a bel principio i governatori, e credevano questo un breve orretizio, come datato eziandio due giorni prima della incoronazione del pontefice, che non seguì, se non se agli 11. aprile. Ma comunque sia o per altrui favore, o per la giustizia della sua causa, come dice il Poggiali, tornò felicemente Vasino al suo vescovado, e il ritenne cinque, e piú anni ancora, finchè pensando ad avere una volta quella quiete, che non avea per lo avanti potuta ottenere trattó il cambio col vescovo d' Asti Antonio Triulzio, suo emulo, e cedendo a questi il vescovado di Piacenza ne ottenne da lui quello d' Asti sua patria, dove sperava di poter vivere quietamente il restante della sua vita. Seguí tale permuta verso il fine del 1517., o sul principio del seguente anno, come notarono gli storici Astensi, e Piacentini. E quì sbagliò l'Ughelli affermando, che Vasino fu alla chiesa d' Asti * translato nel 1519., e n' ebbe successore il cardinale Triulzio. E questo errore fu dal Poggiali avvertito, che cita l' autorità di Carlo Malvicino da Fontana, scrittore sincrono, benchè poco affezionato a Vasino, ma peró veridico in molte cose. Il Chiesa conviene anche egli, che Vasino Malabaila Astigiano dopo essere stato dieci anni interrot-

* *Chiesa hist. chron. pag.* 173.

tamente vescovo di Piacenza nel 1519. ebbe per cambio il vescovado d'Asti, prelatura assai ragguardevole della provincia ecclesiastica di Milano. E siccome il vescovo d'Asti era signor diretto di molti feudi, cosí nel 1520. alli 10. ottobre investí di alcune porzioni di Monticello, Monteu Rovero, s. Stefano, Castagnito, e Piea, i nobilissimi Astigiani Onorato, Oddone, e Filippo Rovero, ossia *de Rotariis*, come risulta dalla carta d'investitura presso di me esistente, comunicatami già da un gentilissimo letterato (I.) rogata al notajo Astigiano Secondino de' Clerici alla presenza di Emanuele Malabaila, ed Ermete de' Borelli, cittadini d' Asti, camerieri del vescovo, e testimonj. Cosí Vasino ebbe finalmente agio di godere la desiata pace nel seno della cara patria, e fra i parenti, e amici. I cinque anni, che gli restarono ancora di vita, tutti gli occupó in opere di munificenza, e di religione. Era compassionoso dei miserabili, e uomo limosiniere. Ampliò di nuove fabbriche il palazzo vescovile, e in ogni sua azione si guadagnò la benevolenza del clero, e popolo della Diocesi. La sua famiglia era delle principali di quella città, e nelle rivoluzioni aderente alla Francia. I Malabaila, benchè il Chiesa nel suo *nobiliario* MSS. non ne parli, forse per le emulazioni, che ebbe questo prelato Saluzzese coll' erudito monaco D. Filippo Malabaila abate generale dei Cisterciensi della riforma di s. Bernardo (II.) sono peró antichisimi, e nobilissimi, e competono per nobiltà, e antichità colle famiglie *de Solario*, Alfieri, *de Rotariis*, Cacherani,

Ponte, e altre simili, che sono delle primarie di quella provincia, e dello stato. E il Corio storico Milanese * parla di un Pietro Malabaila, cittadino possente, che nelle rivoluzioni di quel comune ribellandosi all' amministrazione di città, di cui diffidava, improvisamente occupó s. Albano, terra considerabile della provincia del Mondovì nel 1378., e molte altre cose operò con intraprendenza, e valore. Ma per tornare a Vasino, questo pio vescovo dopo cinque anni, da che era tornato in patria finì di vivere nella medesima città l' anno 1524. compianto da' suoi cittadini, e lasciando al popolo, e clero grata ricordanza delle sue virtuose operazioni. L' autore delle *aggiunte al nobiliario* del Chiesa ci somministra alcune brevi notizie della famiglia di Vasino, con le quali daró fine alla presente biografica narrazione. " Tra le case
„ piú nobili d' Asti ha suo luogo la Malabaila,
„ e quelli di questa famiglia possedono il feu-
„ do di Canale, e usano per arma uno scudo
„ copato, colorita la parte di sotto di rosso,
„ e dentata a quattro punte, e il tutto d'ar-
„ gento. L' impresa è un leon nascente d' oro,
„ coronato col motto *fortitudine, & pruden-*
„ *tia.* Di questi è stato Giovanni vescovo di
„ Muriano nel 1050., Baldracco vescovo d'
„ Asti nel 1344., Vasino anche vescovo d'
„ Asti 1474., Giovanni, che dopo essere stato
„ vescovo di Trevigi fu assunto a quello d'

---

* *Historia di Milano part. III. pag.* 602. *Edizione Veneta MDLXV.*

„ Asti nel 1355., altro Vasino dopo il ve-
„ scovado di Piacenza creato vescovo d'Asti
„ sua patria: fra i secolari furono Robaldo,
„ che comandava in Cherasco pel re di Sicilia
„ nel 1300. Petrino vicario, e giudice di To-
„ rino nel 1390., Rolando referendario pel re
„ di Francia nell'Astigiana 1503., Girolamo
„ consigliere, e mastro di casa del suddetto re,
„ e Robaldo pur anche referendario regio nella
„ medesima città nel 1511.

Questi tre ultimi erano fratelli del nostro vescovo Vasino.

„ Cavalieri di Malta di questa casa furono
„ Vasino 1569., Tommaso 1569., Paolo Emi-
„ lio 1574., Clemente 1588., Tommaso
„ 1614., Gioanni Antonio 1700., Carlo Fran-
„ cesco primo conte d'Antignano vivea nel
„ 1632.

Nel *ruolo generale* dei cavalieri Gerosolimitani della veneranda lingua d'Italia raccolto dal commendatore fra Bartolommeo Del-Pozzo, e continuato dal commendatore fra Roberto Solaro di Govone per tutto l'anno 1713. trovansi a loro luogo notati i cinque primi cavalieri Gerosolimitani della casa Malabaila, ma non trovasi l'ultimo, cioè Giovanni Antonio, che fu ricevuto nel 1700. secondo il citato continuatore del Chiesa, ciò, che dee fare maggior maraviglia, perchè a fra Roberto Solaro Astigiano anche egli, e contemporaneo di frate Giovanni Antonio Malabaila sia sfuggito dalla penna il nome di questo suo illustre concittadino.

ANNOTAZIONI.

I. pag. 8.

In nomine Domini amen. Anno nativitatis ejusdem millesimo quingentesimo vigesimo, indictione octava, die vero decima octobris; Actum in civitate Astense, videlicet in sala nova superiori episcopatus, praesentibus dominis Emmanuele de Malabaylis, & Hermes de Borellis civibus Astensibus camerariis infrascripti reverendissimi domini D. episcopi testibus ad infrascripta ad omnia, & singula vocatis specialiter, & rogatis. In quorum quidem testium, & mei notarii infrascripti, & secretarii ibidem personaliter constitutus coram reverendissimo in Christo patre, & domino D. Vasino *Malabayla* II, Dei, & apostolicae sedis gratia episcopo Astense, & comite magnificus dominus Honoratus de *Rotariis* condominus Montiselli, Montisacuti, & s. Stephani, ac Castagniti, feudorum ecclesiae, & dioecesis Astensis suo proprio nomine, & conjunctorio nomine magnificae dominae Annae relictae quondam magnifici domini Johannis Percivallis ejus fratris, nec non spectabilium dominorum Oddoni, & Philippi filiorum praedictae dominae Annae, & dicti quondam magnifici domini Percivallis pupillorum, pro quibus omnibus de rato promisit in forma quotiescunque erunt aetatis legitimae, & ad omnem requisicionem ejusdem reverendissimi domini D. episcopi singula singulis congrue re-

ferendo. Qui eidem domino episcopo, & coram eo exhibuit, produxit, & praesentavit supplicationem infrascriptam, & infrascripti tenoris dicens, & narrans, & sibi, & suo, & dictis nominibus fieri requirens, alias protestans, & instrumentum rogans in omnibus, & per omnia, prout in ea continetur, cujus tenor talis est, videlicet: reverendissime domine D. Vasine de Malabaylis secunde episcope Astensis: V. R. D. magnificus dominus Honoratus de Rotariis ex dominis Montiselli, Montisacuti, & s. Stephani, ac Castagniti exponit quod ipse tenet, & possidet medietatem castri, loci, & jurisdictionis, & feudi loci Montiselli, nec non & medietatem unius nonagesimae sextae partis castrorum, locorum, & feudorum Montisacuti, & s. Stephani, & Castagniti feudorum ecclesiae, & dioecesis Astensis ab ecclesia Astensi, & sic a vobis R. D. D. episcopo in feudum nobile, & gentile, antiquum, avitum, & paternum cum mero, & mixto imperio, gladii potestate, & omnimoda jurisdictione, videlicet dictam medietatem Montiselli pro indiviso cum infrascriptis nepotibus suis, cum hominibus, hominumque fidelitatibus, homagiis, pedagio, successionibus, & terciis venditionibus pro partibus Montisacuti, & s. Stephani; & aliis pertinenciis, & praeminenciis ad ipsas partes spectantibus, & pertinentibus, singula singulis congrue referendo, suo nomine proprio, ac conjunctorio nominibus magnificae dominae Annae de Rotariis relictae quondam magnifici domini Jo. Percivallis de Rotariis, nec non magnificorum dominorum Odoni, & Philippi filiorum ipsius dominae An-

nae, ac dicti quondam domini Jo. Percivallis pupillorum, pro quibus omnibus de rato promisit in forma quotiescunque erunt aetatis legitimae ad omnem requisicionem V. R. D. D. episcopi, qui tenent in feudum nobile, & gentile, antiquum, avitum, & paternum castrum, villam, & territorium Pleae cum mero, & mixto imperio, gladii potestate, & omnimoda jurisdictione, ac homagio, & hominum fidelitatibus, & aliis omnibus suis pertinenciis ab ecclesia, & episcopatu Astensi, & pariter ipsi domini Odonus, & Philippus tenent in feudum ab eadem ecclesia Astensi dimidiam partem castri, loci, territorii, & jurisdictionis Montiselli cum mero, & mixto imperio, gladii potestate, & omnimoda jurisdictione, hominum fidelitatibus, pedagio, & aliis pertinenciis pro indiviso cum ipso magnifico domino Honorato de Rotariis eorum patruo, & propterea ipse magnificus dominus Honoratus suo; & dictis nominibus singula, & singulis congrue referendo, & pro ut melius ad unumquemque ipsorum pertinet, & spectat, petit, & requirit se de ipsius feudis investiri, offerendo se paratum suo, & dictis nominibus debitum fidelitatis juramentum praestare, & alia facere, ad quae jure tenetur, protestans per se non stare quin sic fiat, rogando instrumentum de praemissis. Qui quidem R. D. D. episcopus, & comes visis, & auditis praemissis, & visa dicta supplicacione, & requisicione, & omnibus, & singulis in eis contentis, visis denique aliquibus investituris praecedentibus per praedecessores praefati R. D. episcopi factis praedictis magni-

ficis dominis de Rotariis, & praedecessoribus suis per ipsum magnificum dominum Honoratum suo, & dictis nominibus coram praefato R. D. D. episcopo exhibitis, ac consideratis considerandis, supplicacioni, ac requisicioni ipsius magnifici domini Honorati suo, & dictis nominibus, ut supra factis annuere volens suo, & nomine dictae ecclesiae Astensis ex ejus certa scientia, & omnibus melioribus modo, jure, via, & forma, quibus melius potuit, & potest, praedictum magnificum dominum Honoratum ibidem coram eo, genibus flexum, constitutum suo, & dictis nominibus, & humiliter petentem, & requirentem de dictis castris, locis, feudis, jurisdictionibus Montiselli, & Pleae, nec non de dictis partibus locorum, castrorum, feudorum, & jurisdictionum Montisacuti, s. Stephani, & Castagniti, singula singulis congrue referendo, videlicet praefatum magnificum dominum Honoratum nomine proprio de praedicta medietate castri, loci, feudi, & jurisdictionis Montiselli, nec non de dictis partibus castrorum, locorum, feudorum, & jurisdictionum Montisacuti, s. Stephani, & Castagniti spectantibus in solidum ipsi magnifico domino Honorato pro se, filiis, haeredibus, & successoribus suis quibuscunque masculis, legitimis, & naturalibus, de dicta vero alia medietate Montiselli nomine praedictorum nepotum suorum, de toto vero castro, feudo, loco, & jurisdictione Pleae conjunctorio nominibus praefatae magnificae dominae Annae, ac dominorum Odoni, & Philippi nepotum suorum singula singulis congrue referendo, & prout ad unumquem-

que ipsorum melius spectat, & pertinet solempniter, & modo debito, ac in debita forma cum uno ense evaginato, quem praedictus R. D. D. episcopus in suis tenebat manibus, in manibus praedicti magnifici domini Honorati tradito, in feudum nobile, & gentile, antiquum, avitum, & paternum cum mero, & mixto imperio, gladii potestate, & omnimoda jurisdictione, ac cum omnibus, & singulis aliis juribus, praeminenciis, & pertinenciis ad dicta castra, & partes castrorum praedictorum, de quibus supra, ut pro ut superius extitit requisitum, ac pro ut a praedecessoribus suis ipsi domini de Rotariis, & praedecessores sui fuerunt investiti, investivit, jure tamen superioritatis, & alti dominii praedicti R. D. D. episcopi, & dictae suae ecclesiae Astensis, ac quolibet alieno semper salvo, & reservato. Qua quidem investitura sic ut praemittitur, facta, praefatus magnificus dominus Honoratus suo, & nominibus quibus supra solempniter promisit praedicto R. D. D. episcopo, mihique notario, & secretario infrascripto stipulanti, & recipienti nomine, & vice praedictae ecclesiae suae Astensis, ac successorum suorum canonice intrantium, atque juravit ad sancta Dei evangelia corporaliter tactis manibus suis scripturis super uno libro missali, quem praefatus R. D. D. episcopus in suis tenebat manibus, suo, & dictis nominibus, quod ipse, praedictique magnifici domini Anna, Odonus, & Philippus, filiique, & successores sui praediti a modo, & futuris in antea, & perpetuis temporibus erunt boni, & fideles vassalli praedicti R. D. D. epi-

scopi, & ecclesiae suae Astensis, ac successorum suorum canonice intrantium, & quod nunquam erunt in aliquo dicto, facto, consilio, seu tractatu, in quo, seu per quem praefatus R. D. D. episcopus, & successores sui amittant vitam, vel membrum, aut mala captione capiantur, vel lexionem aliquam recipiant in personam, vel in aere, vel de amittendo tractetur aliqua jura, vel praeeminencias ad praefatum R. D. D. episcopum, vel ecclesiam suam Astensem spectancia, & pertinencia, quin imo amissa, si quae erunt, recuperare toto eorum posse jurabunt, & si sciverint aliquid velle fieri, vel tractari contra praefatum R. D. D. episcopum, vel ecclesiam suam praedictam, vel successores suos, illud quam citius poterunt praedicto R. D. D. episcopo, vel successoribus notificare curabunt, ac ne id fiat pro posse impedient, & evitabunt, dictaque castra, ac loca, ac partes aliorum locorum cum pertinenciis suis tenebunt, & servabunt ad honorem, & bonum statum praedicti R. D. D. episcopi, & ecclesiae suae Astensis, ac successorum suorum canonice intrancium, nec alium recognoscent in superiorem, quam praefatum R. D. D. episcopum, & ecclesiam suam Astensem, vel successores suos, de eisque facient pacem, guerram, & treguam pro praedicto R. D. D. episcopo, & ecclesia sua Astensi, ac successoribus suis, nec in eis receptabunt aliquos inimicos praedicti R. D. D. episcopi, & ecclesiae suae Astensis, ac successorum suorum canonice intrancium, quin imo amicos pro amicis, & inimicos pro inimicis tenebunt, tractabunt, & receptabunt,

& si quid eis secreto parte praedicti R. D. D. episcopi dictum, vel commissum fuerit, illud nemini pandent, de ipsisque locis, & castris, ac aliis partibus locorum, & castrorum praedictorum aliquam alienacionem, nec adhaerenciam facient sine expressa licentia, & consensu praedicti R. D. D. episcopi, vel successorum suorum, & si ab eis consilium petitum fuerit, illud dabunt, quod utilius pro praedicto R. D. D. episcopo videbitur, in eisque nuncios, officiales, & litteras praedicti R. D. D. episcopi, & officialium suorum reverenter suscipiant, & recipient, eorumque debite parebunt mandatis, & demum omnia, & singula alia facient, & adimplebunt, quae quilibet bonus, & fidelis vassallus erga dominum suum superiorem facere tenetur, & quae in capitulis novae, & veteris fidelitatis formae, & praecedentibus investituris continentur sub poena amissionis, & confiscationis ipsorum castrorum, & aliarum parcium, aliorum locorum, & castrorum praedictorum feudalium mensae episcopali Astensi applicandorum, & de praedictis omnibus, & singulis praefatus R. D. D. episcopus praecepit, dominus vero magnificus dominus Honoratus suo, & dictis nominibus rogavit per me notarium, & secretarium praedicti R. D. D. episcopi infrascriptum fieri publicum instrumentum, & plurima dictamine sapientis, si fuerit opportunum.

Et ego Secundinus de Clericis civis Astensis publicus imperiali auctoritate notarius, praedictique R. D. D. episcopi secretarius suprascriptum investiturae instrumentum mihi fieri jus-

sum recepi, & in hanc publicam formam per alium notarium mihi fidum, nec aliis arduis negotiis occupato levari, & transcribi feci; in cujus rei testimonium hic me subscripsi, signumque mei tabellionatus apposui consuetum.

II. pag. 8.

Tom. I. Molina Notizie ist. *Asti* MDCCLXXIV. *racconta, che Filippo Malabaila, abate generale dei Cisterciensi d' Asti della riforma di s. Bernardo confutò il vescovo di Saluzzo (cioè monsig. Francesco Agostino della Chiesa) con un libro intitolato* Clypeus Astensis, *e il ch. conte Napione* (Piem. Illustri *Tom. IV.*) *afferma, che le questioni tra il Chiesa, e il Malabaila fecero nascere le supposte opere di Raimondo Turco, antico immaginato cronista Astigiano, opera indarno cercata dal celebre Muratori, e pubblicata poscia nel catalogo de' MSS. della regia università di Torino par.* 2. *pag.* 175. 206. 305. 307.

VITA
DI AMEDEO ROMAGNANO
VESCOVO DI MONDOVÌ CANCELLIERE DI SAVOIA

La vita di AMEDEO ROMAGNANO *non si dovea pretermettere in questa decade. Ma siccome in occasione d'essersi nel 1775 scoperto in Torino il suo sepolcro, era già stata scritta dal signor Barone Vernazza, e, benchè non pubblicata colle stampe, era citata sino dal 1777 nella storia letteraria del Tiraboschi, e fu veduta, e copiata da molti, per non rifare le opere già fatte ho pensato di darla alla luce unitamente alle altre mie in questa opera biografica. Ella è adunque del seguente tenore.*

La splendidissima famiglia dei Romagnani diede alla real casa di Savoia nel secolo decimoquinto due cancellieri, Antonio, ed AMEDEO suo figliuolo.

Antonio fu il primo di sua casa ad aver la contea di Pollenzo *. Lodovico di Savoia lo

* *Decisione della Regia Camera de' conti 13 di giugno 1753* de genuina feudorum oblatorum natura, *compilata dal signor collaterale conte* CORTE *di Bonvicino: il quale dopo essere stato presidente e primo presidente di quel magistrato supremo, e poi ministro e primo segretario di stato per gli affari interni, è salito nel 1789 alla primaria carica di gran cancelliere di Sua Maestà; dividendo fra lui e monsignor* CORTE *suo fratello, vescovo di Mondovì, le due dignità, che possedette* AMEDEO ROMAGNANO.

Nel castello di Pollenzo è ancora una campana con la seguente scritta: ✠ antonius marchio romagnani ac comes fecit fieri MCCCCLXVII.

innalzó alla dignità di cancelliere ai 25 aprile 1449, dopo ch' egli per la morte di Pietro Marchiandi era stato luogotenente generale nel medesimo ufficio. Stette il conte di Pollenzo parecchi anni in quella sublime carica: e quindi passò al servizio dei duchi di Milano, invitato nel 1466 da Bianca Maria. Morì nel 1479 forse nel mese d' aprile a Vinovo in Piemonte. Il suo testamento, le concessioni feudali di Pollenzo, le patenti di cancellier di Savoia, e di consigliere dei duchi di Milano si veggono alla stampa nel sommario di una lite pel feudo di Pollenzo *. Crede il Guichenon *2, ch'egli fosse vescovo del Mondovì, che avesse la cancelleria nel 1460, e che fosse il quarto dopo il Marchiandi.

Era AMEDEO ROMAGNANO in età d'anni diciotto, quando suo padre fu eletto cancelliere. Della sua gioventú nient' altro mi è noto, se non ch'ebbe non so quando un figliuolo per nome Antonio, che fu poi protonotario e suo erede. AMEDEO fu addottorato in leggi nell' università di Torino dopo il 1450 *3; ed entrato nell' ordine chericale fu fatto protonotaio apostolico.

Per fin che visse il padre, non so, che prendesse alcuna parte nei pubblici affari. Almeno è certo, che nel testamento del 1479, dopo il quale morì quasi subito il conte di Pol-

---

* *Torino* stamperia reale 5 *ott.* 1759. *Calcino relatore.*

*2 Hist. généal. *pag.* 117.

*3 Statuta coll. iurisconsult. *Edizione di Torino procurata nel 1575 dal Pingone*, *pag.* 27.

lenzo, e' non chiama il figliuolo AMEDEO se non con la qualità di protonotaio. Ma non erano corsi ancora sei mesi dopo la morte del padre, che già lo vediam fra coloro, che componevano il consiglio di stato. Imperciocchè non si credea, che disdicesse ad uomo di chiesa l'entrar ne' maneggi degli affari del mondo.

Volle Amedeo VIII, che tanto il consiglio di stato *, cioè quello, che stava presso la sua persona, quanto il consiglio sedente a Ciamberì avessero eguale autorità nel decidere le liti. A quel di Savoia lasciò la cognizione di tutte le cause civili, e criminali, che o per via di sovrana commessione, o per motivo di appello dalle sentenze dei giudici minori, o finalmente per elezione spontanea de' litiganti fosser portate nel suo tribunale. Al consiglio di stato non solamente riservò la seconda appellazione dalle sentenze de' giudici del Piemonte, e l' amministrazione sovrana della giustizia, al qual fine instituì due collaterali, ma principalmente ordinó, che spettasse l'esame degli affari di grazia, e la consulta nel governo politico de' suoi popoli.

Ora in que' fieri tumulti, che dopo la prima reggenza di Giollanda desolarono acerbamente lo stato, noi troviamo AMEDEO ROMAGNANO tra i pochi fedeli ministri, che vegliavano a mantenere la regia autorità. Era usanza di ricorrere al giudice ecclesiastico per far osservare il giuramento, che solevasi appor ne' contratti. Parve al consiglio di stato, che meglio si pro-

* *Decreti 1430 lib. 2.*

vederebbe all' utilità de' sudditi, se potessero intentar tal giudizio nel foro dei laici. Dondeche per ordine di Filiberto, che allora era lontano da Torino, promulgò nel 1480 un decreto *, che a ragione del giuramento potrebbero i contraenti esser chiamati avanti il consiglio ducale.

L'anno sequente (son parole del Giustiniani *2) *di mille quatrocento ottanta uno, il Papa Sisto volendo reprimere la furia Turchesca & soccorrere alla Christianita, ordino una armata di vinti quatro gallere & mando a Genoa Legato il Cardinal sauello, & la Republica ..... fu contenta d' accommodar il Papa de i corpi delle gallere & delle ciurme, & si armorono vinti una gallera qui in Genoa, & l' altre tre si armorono in Anchona, & il capitano di questa armata fu Paulo Fregoso Archiuescouo della citta & cardinale.* A questa occasione AMEDEO ROMAGNANO fu mandato ambasciadore a Genova, in compagnia di Antonio Iacopo del Pozzo ducal segretario, e avendo prese con i due cardinali e col doge le convenienti intelligenze, in breve tornossene a Torino *3.

---

* *Stat. Philib.* 5 *ian.* 1480.

*2 *Annali di Genova lib. V. car.* ccxli.

*3 Debentur reuerendo domino Amedeo prothonotario de Romagniano eo quia accessit pro ambassiatore .... ianuam ad reuerendissimos dominos cardinalem de sauellis legatum appostolicum ac cardinalem archiepiscopum ianue et ad illustrem dominum ducem ianue occasione armate dicti legati et ianuensium existentis in portu villefranche ciuitatis nycie .... in qua am-

Ma la smoderata ambizione di dominare sotto nome di un giovane principe fomentando i pubblici disordini, e convenendo pur cedere alla

---

bassiata vacauit idem reuerendus dominus prothonotarius cum quinque personis et totidem equis diebus octo, videlicet a die decima mensis iunii qua recessit anni M. CCCC. LXXX primi usque ad diem decimamnonam eiusdem mensis exclusiue. Et ascendunt expense per eumdem reuerendum dominum prothonotarium facte dictis octo diebus ad rationem de grossis septem pro singulo die et equite ad summam XXIII ff. IIII gr.

Item plus debetur prefato r. d. prothonotario pro expensis per eum factis et ministratis dictis octo diebus integris egregio ducali Sabaudie secretario Anthonio Iacobo de Puteo comambassiatori qui cum eodem reuerendo domino prothonotario accessit ad dictam legationem cum duabus personis et totidem equis .... ad racionem de qua supra ascendunt ad summam IX ff. IIII g.

Item plus debentur prefato r. d. prothonotario quos ipse dedit et soluit cuidam nuntio quem misit ex dicta ciuitate ianue ad ciuitatem nycie ad portandum unam litteram spectabili Iacobo prouane vicegubernatori eiusdem ciuitatis nycie cuius vigore eidem intimauit appuntamentum per eosdem r. d. prothonotarium et dictum egregium de putheo captum et factum cum prelibatis reuerendiss. dominis cardinalibus et illustri domino duce, videlicet IIII ff. Summa tota XXXVI ff. VIII gross. *Dagli archivi Camerali T. G. num.* 131 *fol. 151 r.*

forza de' più potenti, AMEDEO ROMAGNANO fu anche egli compagno di Filiberto nel viaggio di Lione, e forse fu presente alla morte del principe *.

Il genio risoluto, e guerriero di Carlo I diede un altro aspetto alle cose. E' non divise la signoria con nessuno: e sol si narra, che in tutti gli affari prendesse il parere del suo consiglio. Ma niuna carta mi venne veduta di questo regno, d'onde si provi, che il ROMAGNANO entrasse in consiglio.

Nel regno seguente ebbe AMEDEO più spesse occasioni di apparire agli occhi del pubblico per uomo dotato di senno maturo e di esimia dottrina. Imperciocchè non prima si pose la prudentissima Bianca a regger lo stato, che allontanando tutti coloro, che ambivano d'essere a parte del governo, lo nominò tra i consiglieri ordinari dell' infante figliuolo *2. Noi lo vediamo a lato alla duchessa quando riceve omaggi feudali da Iacopo del Pozzo signor di Brandizzo, e quando conferma ad Agostino de' marchesi di Ponzone il giudicato di Torino, e quando a Ribaldino Beccuti concede quello di Moncalieri *3.

---

* *Guichenon* Hist. de Bresse *pag.* 88. Hist. généal. *pag.* 580.

*2 *Pingon* Arbor Gentil. *pag.* 74. *Guichenon* Hist. généal. *pag.* 585.

*3 *Investit.* 27 *di agosto* 1490. *Patenti* 22 *sett.* 1490, *e* 5 *marzo* 1493.

L'officio di giudice della città di Torino si estendeva anticamente ai luoghi di Moncalieri, Vigone,

Nè lascierem di osservare, che gli uomini di Moncalieri facevano difficoltà di accettare per giudice il Beccuti, allegando un loro statuto, per cui si proibiva a chiunque non fosse loro cittadino andarvi giudice. Ma il ROMAGNANO fu di coloro che sostennero l' autorità sovrana,

---

Carignano, Verrua, Gassino, e Grugliasco. Stefano Scaglia l' ottenne dal duca Lodovico (patenti 26 ag. 1441) *sott' obbligo di pagare cento ducati d' oro a Mercurino de' Ranzi suo antecessore; e con simile condizione l' ebbe Giovanni di Gattinara. Entrò poi in officio il conte Iacopo di Piossasco, e a lui succedette Giovannino di Gattinara ai tempi di Carlo I, con obbligo di pagare trecento scudi, e cento ducati d' oro agli eredi del Piossasco. Quindi fu divisa la giurisdizione del giudice di Torino, Grugliasco, e Gassino da quella dell' altre terre, e conferita ad Agostino marchese di Ponzone* (patenti 26 apr. 1485). *Si unirono poco poi queste cariche in lui medesimo* (patenti 3 marzo 1490). *Ma essendo promosso alla carica di presidente del patrimonio ducale, e giudice delle cause fiscali, Bianca lasciogli Torino, Gassino, e Grugliasco, e diede le altre giurisdizioni al Beccuti. Fu poi sollevato il marchese al posto di consiglier ducale: onde riuniti gli offici suddetti* (patenti 14 febbr. 1498), *fur dati al soló Beccuti. Nè questi fu esente da rimborsare il marchese di Ponzone. Il che notiamo perchè si veda, come ancora ai tempi del* ROMAGNANO *durava tra noi la venalità delle cariche, sì utile, secondo il Montesquieu, nelle monarchie.* Esprit des loix liv. 5 chap. 19.

e dichiararono dovere star ferma la deputazione fatta *, intimando pene a quel comune, se persistesse a disubbidire.

Ma senza tener conto di tutti gli affari dove ci è occorso di vedere, che intervenne AMEDEO, basterà di toccare quella parte di legislazione, alla riforma della quale sappiamo, ch' ei diede opera. Il che farò tanto più di buon grado, quanto che l' ufficio nobilissimo di scriver leggi a nome del principe vince di gloria tutti gli altri pubblici ministeri, stando in esse riposta la salute de' popoli.

Era consuetudine antica in tutto il Piemonte, che le cose feudali non si potessero alienare salvo a favor degli agnati. Quindi i vassalli, se non si trovavano ad avere o altri beni liberi, o danaro in contante, ne pativano danno e vergogna, sia perchè non poteano pagare lor debiti, sia perchè non sapeano come trovar la dote alle figliuole che andassero a marito. Impercioochè i beni feudali erano per lo più stimati vil prezzo dagli agnati, e ad altri non si potevano dare. Giollanda fu la prima a temperar questa usanza. Ella permise con editto (3 *iul.*1475) che per dotar le figliuole, o per redimersi dai debiti, o per sovvenire ad altre necessità, i vassalli potessero in avvenire dispor delle cose feudali, facendone libero contratto di vendita o di pegno con qualsivoglia persona, eziandio non agnata, purchè fosse capace di feudo, e s' impetrasse il consenso del principe. Il che

---

* *Lettere* 10 *di giugno*, *e* 31 *luglio* 1493.

per altro procedesse in maniera, che ad egual prezzo gli agnati avessero, volendo, la preferenza. Tolse in questo modo Giollanda gli impedimenti, che sovente opponeansi al maritar le nobili donzelle. Ma se moriva un vassallo, i cui beni fosser tutti feudali, non poteva la vedova ricuperar la dote, nè aver l' aumento nuziale, e cosí povera e con le man vuote era costretta di tornarsi alla casa paterna. Sopra di che facendosi frequenti querele, piacque alla duchessa Bianca di provedere, che le vedove non restassero defraudate dell'assegnamento dotale (*26 oct.* 1491). Dichiaró pertanto, che la permissione compresa nel precedente editto s'intendesse anco nei casi, dove gli eredi del vassallo, dovendo restituir la dote alla vedova, non avessero altro, che beni feudali: e quanto all' aumento nuziale, comandò, che dandosi con tali beni, dovesse dopo la morte della vedova tornare agli eredi predetti.

Essendosi a quel tempo scoperto l' insigne abuso di certuni, che introduceano in Piemonte monete false d' oro e d' argento, la duchessa ordinò (*ibid.*), che fossero costoro soggetti ad egual pena, come se avessero fabbricato essi medesimi falsa moneta.

Provide anche alla piú sollecita spedizion delle cause civili, vietando l' accordar per l' esame dei testimoni più d' una dilazione. E come per la fuga ed assenza de' rei poteva accader facilmente, che restassero impuniti i delitti, stabilì, che trattandosi di quei misfatti, pei quali è fissa pena di sangue, basterebbe a proceder legalmente contro del reo, che e'

fosse citato in due luoghi a voce di grida, in piazza, ed alla casa dove era solito ad abitare.

Finalmente avendo conosciuto quanto danno recava a' suoi sudditi il rigor d'una legge di Arcadio, e Onorio *, che si osservava in questo paese, pensò la reggente a moderarla secondo i termini dell' equità e della clemenza. Aveano gli imperatori prescritto, che, se un maggior di venticinque anni avesse corroborato i suoi patti col giuramento, non potesse poi mai tentare di romperli nè per via di giustizia, nè per altra maniera, anzi fosse notato d' infamia, pagasse la pena convenuta nel contratto, perdesse la proprietà, e l' emolumento che gli sarebbe toccato stando nella convenzione, e tutto cedesse all' altro, che serbasse la fede. Adunque la duchessa di Savoia ordinò, che non potessero tali pene aver luogo, salvochè interpellato taluno a mantenere i patti non si curasse di fare veruna eccezione dentro quaranta giorni.

Aveva il ROMAGNANO dalla corte l' annua pensione di trecento fiorini di piccol peso. Ma la duchessa reggente considerando le continue di lui fatiche, volle rimunerare l'ottima servitù che assiduamente prestava, e per lettere date in Vercelli a' 6 di ottobre *1493* gli aumentò fino a quattrocento fiorini la suddetta pensione.

Morí frattanto ai 29 di luglio 1495 il cancelliere Antonio Champion *2 vescovo prima di Mondovì, poi di Genevra. Ed a lui per

---

* *L.* 41. *C.* de transactionibus.

*2 *Besson* Mém. pour l'hist. ecclés. *pag.* 58.

decreto di Bianca succedette AMEDEO ROMAGNANO in età di sessantacinque anni. Dice il Chiesa *, che egli era allora presidente del contado di Bressa. Il che noi crediamo ben volentieri attesa la consueta diligente esattezza di quello storico, benchè non ne abbiamo veduto alcun documento. Sembra, che la cancelleria restasse alcuni mesi vacante: avendo noi letto fra le altre una carta dei 16 di novembre del 1495, dove Bianca parlando di AMEDEO gli dà il semplice titolo di suo consigliere. Ma che fosse ella stessa ad elevarlo a quel grado primario non si può dubitare, attesoche Pietro Leone, dedicando nel 1496 le sue opere al ROMAGNANO, lo chiama l' amico di Filippo conte di Bressa, e il cancellier di Carlo Giovanni Amedeo.

Qualunque fosse anticamente l'officio di cancellier di Savoia *2, egli è certo pei decreti di Amedeo VIII, che teneva il primo grado tra le civili cariche dello stato. Imperciocchè oltre ad aver la custodia dei sigilli del principe *3, la preminenza sopra tutti i consiglieri e' giusdicenti, e il patrocinio della giustizia, a lui toccava distribuire le grazie del sovrano, dettar le instruzioni agli ambasciatori, dirigerne le operazioni e i maneggi, provvedere alla università degli studi *4, soprantendere in somma a tutte le parti più nobili del governo.

---

* *Hist. chron. pag.* 76. *Relaz. MS. del Piemonte par.* 2 *lib.* 2 *cap.* 6.

*2 *Guichenon* hist. généal. *pag.* 116.

*3 *Decr.* 1430 *lib.* 2 *cap.* 4 8 9 23.

*4 *Dedicatoria del Bairo* infrac.

Ne' regni di Filippo *, e di Filiberto II noi troviamo ancora il ROMAGNANO occupato alla

* *A' tempi del duca Filippo appartiene la seguente memoria di un affare concluso in presenza di* AMEDEO ROMAGNANO, *ed affatto ignoto nelle ordinarie nostre istorie*. Recepit *il tesorier generale di Savoia* die septima nouembris anno premisso nonagesimo sexto ab illustrissimo domino Venetorum ducatos quatuor millia in tot moncenigis et marcellis de cecha computando sex moncenigos et quatuor marchetos pro singulo ducato siue duodecim marcellos cum quatuor marchetis pro singulo ducato qui reducti ad florenos monetè currentis in ciuitate thaurini valuerunt florenos tresdecim millia quatuor centum et sexdecim et grossos octo ad racionem de quolibet ducato de grossis quadraginta et quarto uno monete Sabaudie, videlicet per manus nobilis Sebastiani Marcola de treuisio senescallo magniffici domini marchi lipomane oratoris veneti apud illustrissimum dominum ducem mediolani qui pro eodem illustri domino venetorum ipsos donauit illustrissimo et excellentissimo domino nostro domino philippo Sabaudie duci et hoc vigore litterarum dominicalium datarum chamberiaci die tertia dicti mensis nouembris et per egregium verono signatarum de quibus de recepta reportauit confessionem manu nobilis stephani de capris eius vicesgerentis nomine illustriss. domini nostri prefati sub die premissa factam consignatam in ciuitate thaurini in presentia reuerendi in xpo patris domini Amedei ex marchionibus romagnani episcopi montisregalis

riforma delle leggi: e il principale oggetto fu di troncare all' astuzia de' causidici ed avvocati piú che si potesse la via di tirar in lungo le liti *. Ma senza riandare distintamente i molti savissimi ordini, che si contengono in quelle nuove leggi, dico solo, che gli statuti di Giollanda, e di Bianca circa l' alienazion de' beni feudali interpretavansi come se fossero di semplice permissione. Ma Filiberto II comandó espressamente, che i vassalli non potendo in altra maniera pagare i debiti, o le doti fossero obbligati ad alienare i loro beni feudali.

Parmi quì di non dover omettere un notabile affare, che avvenne sotto il regno di Filiberto II, e nel quale fu adoperato il consiglio del cancelliere. Egli è noto, che Filippo essendo ancora conte di Bressa, ebbe un figliuol naturale per nome Renato che si rendè famoso per valor militare. Filiberto II poco dopo la morte del padre gli assegnó la contea di Villars con altre terre per diploma dei 17 novembre 1497. Ma benchè repplicate concessioni rinnovassero ed ampliassero la beneficenza del duca, non par

---

sabaudie cancellarii ac nobilis ludovici bembi ciuis veneti, venerabilis domini baptiste de libo capellani magnifici domini bertuccii valerii oratoris veneti apud prefatum illustrissimum dominum nostrum et zacarie de prioris eius familiaris. XIII^{m}: IIII^{c} XVI ff. et VIII d. gross. pp. *Dagli archivi camerali T. G. 150 fol. 73.*

* *Statuta Phil. ult. iun. 1497. Stat. Philib. 24 ian., et 1 dec. 1503.*

tuttavia che Renato si tenesse sicuro nel possesso del feudo. Finalmente per diploma dato in Ginevra il primo di settembre 1500 Filiberto legitimò il suo fratel naturale *, confermó gli assegnamenti già fatti, e gliene diede legale investitura.

Nel regno di Carlo II (che così egli si intitola nelle monete) noi vediamo il cancellier di Savoia ad esaminare i privilegi della città di Torino, e della badia di Pinerolo. Imperciocchè avendo i sindaci di Torino implorata dal principe la confermazione delle antiche franchigie; Carlo, commessone prima l' esame al consiglio a cui presiedeva AMEDEO ROMAGNANO, si degnò d' approvarle *2. Le communità poi, che dipendeano dalla badia di Pinerolo volendo sottrarsi all' obbligo di provveder soldati, e di pagare gli imposti sussidj rappresentarono le convenzioni, per cui si reputavano esenti: e per decreti sottoscritti dal ROMAGNANO ottennero la grazia *3.

Ho detto da principio, che AMEDEO ROMAGNANO fu protonotaio apostolico. Ora volendo mostrare gli altri uffizi ecclesiastici che gli furono conferiti, dico primieramente come

---

* *Guichenon* Hist. de Bresse *pag.* 97 preuv. 161. Hist. généalog. *pag.* 1099.

*2 *Dipl. 6. novem.* 1505. *Lavriano* storia di Torino *pag.* 649.

*3 *Convenzioni &c. Tor.* 1622. *appresso Ubertino Meruli pag.* 19 20.

egli ebbe la rettoria di santa Maria di Milio di Pollenzo *, e quindi per dispensa e concessione apostolica ebbe in commenda l'abbazia di san Solutore minore. Era questa una chiesa rurale dell' ordine di Vallombrosa fuor delle mura di Torino, e per autorità di Pio II fu convertita in casa di frati minori osservanti, riservate le rendite al commendator ROMAGNANO, ed assegnate dopo sua morte alla mensa vescovile. Il conte Antonio suo padre volendo poi edificare una chiesa a onor di san Solutore, supplicò Sisto IV, che variando le determinazioni di Pio, concedesse per dote della medesima le rendite della badia sopradetta, e ne riservasse il patronato a lui, ed a'suoi successori nella contea di Pollenzo. Consentí Sisto IV, e ne fece spedir la bolla addí 5 di marzo 1473, la quale si vede stampata nel sommario di una lite fra il patrimonial del duca di Chablais, e gli eredi Romagnani *2. In vece della suddetta chiesa propose poi il conte di Pollènzo di fabbricare un altare nella cattedrale presso al luogo dove erano seppelliti due vescovi di Torino, uno suo zio, e l'altro cugino. Ma essendo egli mancato di vita prima di eseguire il suo disegno, Giovanni Antonio suo primogenito, e il commendatore AMEDEO adempirono la paterna volontà, ed ottennero dal papa, che a quel altare

* *Sommario d' una lite fra l' abate Romagnano e gli uomini di Pollenzo 1774. pag. 19.*

*2 *Torino stamp. reale 15 gen. 1776. Bardesono relatore pag. 14.*

si erigesse una perpetua capellania *, la quale dopo la morte di AMEDEO fosse poi governata da due preti, o cherici secolari.

Il Chiesa *2 ci fa sapere, che il ROMAGNANO fu canonico della cattedrale. E veramente osserviamo, che egli è nominato per tale in una carta dei 4 maggio 1485 stampata nel predetto sommario, e nella bolla, che indicherò fra poco, del 1497.

Oltre alla commenda ebbe AMEDEO per liberalità della duchessa di Savoia la pingue abbazia di san Solutore maggiore, detta anche di Sangano per la giurisdizione, che l'abate aveva in quel luogo *3. La prima volta, che abbiamo veduto il suo nome ornato di tal dignità è la patente sopracitata dei 5 marzo 1493.

Ma per la morte di Girolamo Calagrano di Ceva (così nominato nella sua medaglia) essendo vacata la chiesa cattedrale di Mondovì, AMEDEO ROMAGNANO fu promosso a quel vescovato, senza dubbio a nominazione del duca Filippo, benchè di tai certissimo diritto della real Casa non facesser menzione le bolle di Alessandro VI in data dei 13 di settembre 1497 *4. Due carte da me vedute fra quelle dell' abazia di san Solutore, l'una dei 10 di no-

---

* *Bolla* 23 *ottobre* 1479 *Somm. pred. pag.* 16.

*2 *Hist. chron. pag.* 96.

*3 *Chiesa hist. chron. pag.* 247.

*4 *Stampate a fol.* CXXXVIII *del* sommario addizionale *fra le* ragioni della sede apostolica *tom.* I *parte* 2.

vembre, l' altra dei 9 di dicembre del 1497 sembrano mostrar prossimamente in qual tempo il ROMAGNANO fosse ordinato vescovo. Imperciocchè nella prima ei si qualifica vescovo eletto, e nella seconda vescovo di Mondovì.

Nè perchè fosse egli occupato nel governo civil del paese mancó al debito del pastoral ministero. Non solamente provide in ogni tempo agli interessi dell' abbazia, e ne fece ristorare il tempio, e il domicilio de' monaci, ma sembra, che facesse anche la visita della sua diocesi vescovile *. Certo è, che essendo interamente rovinata la cattedrale del Mondovì, egli a sue spese la fece riedificare, dedicandola come prima a san Donato. Il sito di quella chiesa serve ora di cittadella e di quartier de' soldati, e sopra la porta vi si legge anche oggi giorno l' inscrizione che ne serba in pubblico la notizia. Tra le altre memorie, che di lui si conservano tuttora in Mondovì, l'una è il baston pastorale d' argento fregiato con l' insegna di sua famiglia; l' altra è una capellania da lui fondata nel duomo *2.

Non volendo poi il cancelliere aspettar l'ore estreme a disporre di sue sostanze, fece testamento ai 13 di giugno 1505 nella sagrestia della sua chiesa abaziale in Torino, usando per notaio il cherico Giovanni Antonio Ar-

---

* *Dedic. del Bayro infrac. Secoli della città di Cuneo pag.* 113.

*2 *Inst.* 29 *di luglio* 1501. *rogato Arnaud.*

naudi di Bra, segretario ducale di Savoia *. E fatti quei legati che al suo grado e alle sue

---

* *In nomine domini nostri Ihesu xpi amen. Anno a natiuitate eiusdem domini sumpto* millesimo quingentesimo quinto, *inditione octaua, dieque* decimatertia *mensis* iunii. *Actum in sacristia monasterii sancti Solutoris maioris extra et prope muros huius ciuitatis* Taurini. *Presentibus ibidem venerabilibus religiosis domino Iohanne maria de Turrilia de meserano rectore parrochialis ecclesie montanarie diocesis Montisregalis, fratre Oddono de Thomatis, fratre Vito de Brandolis, fratre Bernardino de collino, fratre Siluestro de Ruellis, fratre Iacobo de capitaneis, et fratre Iacobo de Marchoaudis, omnibus his sex ultimis monacis dicti monasterii et in eodem nunc residentibus, testibus una cum eodem domino Iohanne maria Turrilia notis, ad hec vocatis et ore proprio infrascripti reuerendissimi domini episcopi administratoris et cancellarii testatoris rogatis et adhibitis. Vniuersis sit manifestum, quod cum nichil sit certius morte incertius vero hora mortis, officiique cuiuslibet prudentis viri sit super sua nouissima aliquando cogitare, et potius prouidere in his que salutem anime et corporis et dispositionem facultatum et rerum suarum concernunt dum adhuc in corpore sospitas et in mente lumen rationis vigent quam diem langoris expectare; qui langor persepe mentem hominis solet ita obnubilare ut non solum facultatum temporalium suarum verum etiam sui ipsius obliuisci cogatur. Idcirco reuerendissimus in xpo pater et dominus, dominus* AMADEVS EX MARCHIO-

facoltà gli parvero convenienti, lasciò erede universale Antonio suo figliuolo, dottor di leg-

---

NIBVS ROMAGNANI *dei gratia* episcopus Montisregalis, *administrator perpetuus dicti monasterii sancti solutoris*, *et* cancellarius. Sabaudie *sanus mente intellectu et corpore gratia dei et domini nostri Ihesu xpi premissis consideratis nolens intestatus decedere prout asseruit, de se itaque ipso ac de bonis et facultatibus suis sibi a domino collatis, vigore etiam licentie et facultatis sibi super hoc prout dixit a sancta sede appostolica concessarum et obtentarum per presens testamentum suum quod nuncupatiuum et sine scriptis dixit in hunc qui sequitur modum disponere procurauit.*

In primis quidem animam suam cum a corpore separari contigerit etc. Item voluit iussit etc.... Item et eidem monasterio et fratribus seu monacis sancti solutoris legauit et iure legati reliquit iornatas sex terre prati cum sua aqua qua solet adaquari seu suo iure adaquandi sitas super finibus Taurini ubi dicitur ad Valentinum; cui coherent illi de bonaudis, res preceptorie sanctorum seuerii et margarite, et via vicinalis, saluis etc. Quas iornatas sex prati dixit fuisse de bonis et hereditate seu patrimonio fratris Nicodi Alamani de Taurino monaci professi dicti monasterii nunc quondam; et easdem tanquam spolium pertinens et spectans ad ipsum reuerendissimum dominum testatorem uti dicti monasterii administratorem perpetuum tunc et nunc ob mortem eiusdem fratris Nicodi vendicasse a nobilibus ludouico et suis fratribus de Alamanis, fratribus dicti

gi, protonotaio apostolico, e commendator del priorato di santa Maria di Calvenzano.

---

quondam fratris Nicodi: ita et taliter quod ipsum monasterium et fratres seu monaci eiusdem teneantur et debeant post obitum ipsius reuerendissimi domini testatoris qualibet ebdomoda et singulis diebus veneris in perpetuum celebrare seu celebrari facere in ecclesia dicti monasterii unam missam magnam in cantu de requie cum uno officio et responsorio post huiusmodi missam pro anima prefati reuerendissimi domini testatoris. Item legauit etc. .....

In omnibus autem aliis bonis suis mobilibus et immobilibus iuribusque et actionibus uniuersis ubicunque fuerint et existant ac reperiri poterunt sibi heredem uniuersalem instituit et ore proprio nominauit videlicet reuerendum patrem dominum ANTHONIVM EX *eisdem* MARCHIONIBVS ROMAGNANI *utriusque iuris doctorem, appostolicumque prothonotarium, et commendatarium perpetuum prioratus beate marie de caluenzano mediolanensis diocesis* FILIVM SVVM. *Per quem voluit iussit et mandauit ac ordinauit suum presens testamentum ac omnia legata disposita et ordinata et alia in eodem contenta et descripta exequi et persolui ac adimpleri: suum ad hoc heredem uniuersalem et exequutorem sui presentis testamenti nuncupatiui sine scriptis prout supra instituendo et faciendo. Et hanc suam ultimam voluntatem dictus reuerendissimus dominus testator dixit et esse voluit ......*

Et ego Iohannes Anthonius Arnaudi *de* Brayda *thaurinensis diocesis, thaurini residens,* cle-

Morì AMEDEO ROMAGNANO in Torino nella quaresima del 1509 ai 17 di marzo. Così al-

---

ricus *prime tonsure, publicusque imperiali auctoritate* notarius, *et* ducalis sabaudie secretarius *testamentum suprascripti reuerendissimi domini, domini* AMEDEI EX MARCHIONIBVS ROMAGNANI episcopi montisregalis, *administratorisque perpetui suprascripti monasterii sancti Solutoris maioris de Taurino, et* cancellarii Sabaudie, *de quo et prout supra vocatus et rogatus recepi. Et ex eodem suprascriptam particulam ad opus et nomine venerabilium dominorum fratrum monacorum seu capituli dicti monasterii leuari et extrahi feci per alium notarium michi fidum, quia aliis occupatus illam leuare non potui. Et facta debita collatione de eadem suprascripta particula ad prothocollum dicti per me recepti testamenti, quia utrunque concordare inueni, ideo hic me subscripsi cum appositione mei soliti signi offitii tabellionatus.*

È credibile, che la maggior parte dei legatarii si procurassero una copia del testamento per quella parte, che li concerneva. Nelle MS. *memorie istoriche dell' antica chiesa e convento della madonna degli angeli*, compilate dal P. Carlo Emanuele Degregori minor osservante ho veduto che ad essa chiesa il ROMAGNANO legò dodici ducati d'oro per i suffragii da farglisi ne' tre giorni seguenti alla sua morte; e cento scudi d'oro del re per una messa perpetua in ogni mercoledì. Ma il testamento intero non l'ho veduto in nessuna copia.

meno si legge nel suo epitaffio *. Il suo cadavere fu seppellito nella cattedrale di san Giovanni; e sopra esso fu posto un coperchio di marmo, nel quale è scolpita a mezzo rilievo l'effigie intera del vescovo. La testa posa sopra un cuscino: i piedi s'appoggiano ad una base, nella quale è il nome dello scultore. Questi fu Antonio Carlone, che pe' suoi tempi era tra' migliori, che lavorassero di scalpello: e nella cattedrale d'Alba si vede una egregia sua opera condotta in marmo per ordine del vescovo Andrea Novelli sui disegni, come io giudico, di Bramante d'Urbino. La lapida coll' effigie del ROMAGNANO si trova presentemente ne' sotterranei della metropolitana: ed è figurata nel disegno, che accompagna questi fogli. L'epitaffio è in una tavola, che ora si

---

* *Nel monistero della Consolata in Torino conservasi un necrologio, indicato dal Mabillon*, museum Italicum *pag. 229, e intitolato* defunctorum memoria abbatie sancti solutoris Taurinensis dietim ex ordine ipso pronunciandorum. *Ivi alla data* undecimo calendas aprilis *si legge:* D. Amedeus Romagnanus episcopus montisregalis et commendatarius. Hinc fecit legatum capitulo nostro pro missa deff. magna omni die veneris imperpetuum. 1508 obiit. *In una notizia presa dall'archivio dei canonici di Mondovì, e favoritami dal dotto vescovo di quella città monsignor Casati, la morte del ROMAGNANO si trova segnata al primo di marzo* 1509.

vede murata nella predetta metropolitana sotto la loggia reale : ed è come segue :

M D O
OLIM ALLOBROGICI DVCIS SERENI
CANCELLARIVS INSVPERQ MŌTIS
REGALIS PLACIDVS PIVS BENIGNVS
ANTISTES MISERIS SALVS LEVAMEN
ROMAGNA GENITVS DOMO VETVSTA
HIC INGENS AMADEVS ILLE CARPIT
O LECTOR PLACIDĀ SENEX QVIETEM
ANTONIVS ROMAG PIENTISS
EIDĒ AMADEO QVI VIX AN LXXVIII
ET OBIIT MDIX XVI KL AP H M P

Il ROMAGNANO serví a sei successivi sovrani : Filiberto I, Carlo I, Carlo Giovanni Amedeo, Filippo, Filiberto II, e Carlo II. E chiunque sa quante agitazioni per la varietà de' partiti e per l'ambizione dei grandi turbarono a que' tempi lo stato, vede facilmente quanto instabile il credito, e quanto fluttuante dovess' essere la fortuna dei ministri. Pure egli servì quasi quattordici anni a quattro Principi nella più eccelsa dignità della toga: pruova non dubbia di rara fedeltà e d'insigne dottrina.

Ho riserbato a questo ultimo luogo il discorrer delle cose letterarie, alle quali prestò ajuto e favore AMEDEO ROMAGNANO, parendomi, che dove le azioni descritte finora cel danno a conoscere per uomo egregio di chiesa, e di stato, la qualità, che or mostreremo, che egli ebbe di protettor delle lettere, gli accresca non piccol ornamento: massime nella scar-

sità, che a quel tempo s' incontra di somiglianti esempi. Ed a me basterà certamente il provare, che sí nobile prerogativa di una persona, che siede al governo de' popoli, non fu da lui trasandata. Del resto *chi tardi si accinge*, dice saviamente il Foscarini *, *a voler sapere il vero di coteste cose trascurate dai passati, dee far caso di qualunque indizio o confusa apparenza. Mentre per ogni poco di lume, che se ne mostri dopo cotanta oscurità, è lecito presupporre, che vi abbiano dei fondamenti molto più saldi, ma occultati dal tempo.*

Già due volte si erano dati alle stampe in Torino i decreti di Savoia a persuasione e consiglio di Pietro Cara. Ma Francesco Silva, che dieci anni dopo la seconda edizione gli avea pubblicati di nuovo nel 1497, ne fece ristampa nel 1505 per comandamento di AMEDEO ROMAGNANO, e a lui dedicolla con lettera dei 5 di settembre. E questa medesima dedicatoria fu ristampata da Bernardino Silva nell' altra edizione, che ne fece l'anno 1530 in Torino. Ora, benchè tai libri non appartengano propriamente alla classe letteraria, nondimeno il consigliar, come fece, e forse il premiare lo stampatore per quella edizione, dee considerarsi per un favore che il ROMAGNANO prestava all' arte ancor bambina della stampa.

Parecchie altre opere furono a lui dedicate. A noi basterà notare quelle di Pietro Leone

---

* *Letteratura Veneziana pag.* 77.

Vercellese * date fuori nel 1496 a Milano, e tre libri stampati dal Silva in Torino, voglio dire i salmi del Petrarca nel 1497, il trattato della peste di Pietro Bairo nel 1507, e Cornelio Nipote sul fine dell'anno seguente. Piacemi di stringere in brieve tutte le notizie che sono sparse in queste dedicatorie, essendo in esse raccolti i lineamenti principali di quella pubblica estimazione, in cui visse AMEDEO ROMAGNANO *2.

Lodavasi in lui la naturale dolcezza del cuore, la continenza de' costumi, e la gravità, e la modestia. Acuto e pronto discernimento aveagli aperto il campo dell' oratoria eloquenza, e le meditazioni filosofiche, e la storia, e le sacre lettere, e il ius civile, e canonico gli aveano arricchito lo spirito delle cognizioni più scelte, ed avvezzato l' intelletto al giudicioso ragionamento. Le quali virtù, e la dottrina, e la eccellenza dell' animo, essendo conosciute e manifeste, gli conciliarono l' amicizia di sommi personaggi ed illustri, sparsero la gloria del suo nome in Italia ed in Francia, ed operarono che fosse decorato di preclarissimi onori. Quindi risplendendo in lui maggiormente la prudenza de' consigli, e la destrezza negli affari aspri e difficili, fu posto al supremo governo dello stato. Nè tra i doveri del vescovil mi-

---

* *Sassi* histor. liter. typog. Mediol. *col.* 400 513 599.

*2 *Veggansi le dedicatorie e la lettera di Filippo Vagnone a Pietro Cara. Cara fol. 88.*

nistero, e del civil reggimento permise, che dalla giustizia mai fosse disgiunta la pietà. Nella sua liberale munificenza tutti i buoni trovaron soccorso. E come nella riforma degli ordini pubblici dispose di raffrenare il vizio, così dell' autorità sua si valse a squarciare il velo della codarda ignoranza. Perchè nell' università degli studj chiamò valenti maestri: i letterati ebbe in pregio: nè attese a pascerli di vane speranze; ma con premi ed onori gl' invitò, li costrinse a promovere le umane cognizioni. Donde si concordava in questa sentenza; esser lui quasi solo a quel tempo, in cui le oneste discipline avessero protezione e favore.

VITA

DEL CARDINALE

BONIFACIO FERRERO

Nella vita di Sebastiano Ferrero, che si legge nella seconda Decade, abbiamo anche parlato della figliuolanza di lui avuta dalla nobile dama * sua consorte donna Tomena, ossia Tomasina degli Avogadri di Cerrione nobili Piemontesi. Quella vita adunque puó servire come di prefazione, e di commento a questa del cardinal Bonifacio, e a quella del cardinal Guido, che verrà in appresso, il primo figliuolo, e l' altro pronipote di Tomena, e di Sebastiano.

Bonifacio Ferrero nacque in Biella, ora città vescovile, e capo di provincia, ma allora compresa nella diocesi, e provincia di Vercelli, il che ha fatto erroneamente credere al Panvinio, e al Ciacconio, che egli fosse nativo di Vercelli, e non di Biella, come affermano il Della Chiesa *2, e l' Aubery *3, concordemente alle

* *Pag.* 1.

*2 *Nell' opera* Chronologica historica S. R. E. card. Arch. epis. & Abbatum Pedemontanae regionis Aug. Taur. 1645. *alle pag.* 87. *e* 155.

*3 *Nell' opera* Histoire des cardinaux *Tom.* 3. *pag.* 243.

memorie di casa Ferrero da me vedute. Siccome Bonifacio non fu il primo figlio de' suoi genitori, ma bensí quintogenito, converrà, che diciamo alcuna cosa di chi lo precedette nel nascimento, riserbandoci in ultimo di far menzione de' suoi fratelli minori, e de' nipoti. Morto il primo dei figli di Sebastiano in tenera età rimase primogenito Besso nato nel 1470., che chiamossi signore, e conte di Candelo *, e che ammogliatosi circa al 1500 con Francesca di Lodovico di Chalant signor di s. Marcello, cavaliere del supremo ordine della ss. Nunziata, e di Margarita de la Chambre *2 (I), e avuta la dignità di ciambellano ducale nel 1498. *3, e di capitano di cento uomini d'arme di Francia *4 formó la linea conosciuta oggidí sotto il nome di Ferrero-Fieschi possidente il principato di Messerano stabilita in Ispagna dal principio di questo secolo, e decorata del grandato di prima classe di quella corte. Gioffredo nato nel 1473 tesoriere della duchessa di Savoja

---

* *Nelle varie genealogie della casa.*

*2 *V. il passo del poema* de domo sua, *che Besso Ferrero-Fieschi compose nel 1542. in età di 14. anni essendo agli studj a Cremona coi nobili giovanetti il figlio di Nicolao Scarampi, sig. di Canelli, e Girolamo della Rovere sotto la disciplina del celebre Gioanni Mussonio, alla prima delle annotazioni, che seguono questa vita.*

*3 *Computi della cancelleria di Savoja.*

*4 *Crescenzi.* Corona della nobiltà d' Italia *Tom. 2. pag.* 708., e *Morigia* antichità di Milano *pag.* 442.

Bianca Paleologa nel 1502. e 1503. *, indi succeduto nell'impiego paterno di generale delle entrate dello stato di Milano pel re di Francia *2, e poscia consigliere, e ciambellano di Savoja *3, sposata in prime nozze Lionora Berzetti di Domenico signor di Buronzo, e in seconde nozze Maddalena di Aimerico San-Severino (II) ebbe da questa, che visse sino al 1551. il feudo di Bordellano nel Cremonese in dote, e gli seguenti figli, Filiberto vescovo d' Ivrea nunzio apostolico in varie parti, e cardinale: Sebastiano II. signor di Casalvallone, che formó la linea di tal nome estintasi poi nel cardinal Guido: Pietro Francesco vescovo di Vercelli, e cardinale, che fu de' padri del concilio di Trento sotto Paolo III.: Aimerico, che avuto il nome dell' avo materno si stabilì poi in Parigi, portando seco le ragioni al feudo di Bordellano, e il ragguardevole credito di Francia, che avea Sebastiano I., e vi sposó Giovanna figlia del presidente Poyet, e fu scudiere del re, e gran mastro della casa del duca d' Orliens: Laura accasata con Lorenzo Capris, signor d' Altezzano, Giachele, o Giacolina con Francesco di Savoja signor di Colegno *4, ed Eleonora religiosa. Morí poscia Gioffredo nel 1523. 4. maggio in

---

* *Computi della cancelleria di Savoja.*

*2 *Testamento paterno, e altre carte.*

*3 *Nel* 1520. 5. *agosto.*

*4 *V. Guichenon, e le Blanc, e tutti gli istoriografi della real casa.*

Torino con testamento dei 2. (III.). Giovanni Stefano nato nel 1474., e morto in Roma nel 1510. 5. ottobre fu utile alla letteratura coll' edizione di alcuni libri di Aristotele da lui procurata. Ebbe le dediche di varie opere *, e nel 1494. 4. ottobre trovasi qualificato *con-*

---

* *Di Fabio Stapulense, e di Paride Grassi, e di Agostino de* Mestiatis *di Biella, e Nicolò Telluccio da Samminiato. Il primo, cioè Fabio Stapulense gli dedicò l'opera intitolata* Epitome, copiosaque introductio in libros arithmeticos Divi Severini Boetii, adjecto familiari compendio elucidata, *stampata in foglio* Parisiis 1496. Joannes Higmanus, & Volphangus Hapilius, *dove dietro al 1. foglio ci è la dedica*: Jacobus Faber Stapulensis magnifico domino Joh. Stephano Ferrerio designato episcopo Vercellensi, studiorum amantissimo, *e quivi dando ragione dell' opera, commenda altresì la scienza di Gio. Stefano. Al foglio 2. ci è l' altro titolo* Jacobi Fabri Stapulensis epitome in duos libros arithmeticos Divi Severini Boetii ad magnificum dominum Johannem Stephanum Ferrerium episcopum Vercellensem.

Il secondo gli dedicò il ceremoniale dei cardinali, come ci riferiscono il Ciacconio, il Petramellario, e altri autori. I due ultimi, cioè Agostino de Mestiatis *lettore di filosofia nel convento degli Eremitani di s. Agostino di Padova, e Niccolò Tulluccio professore di filosofia pure in Padova gli dedicarono la seguente opera,* expositio domini Egidii Romani supra libros elenchorum Aristotelis. = Finis regulae primi, &

servatore dei privilegj dell' alma università dello studio di Torino (IV.), fu vescovo di Vercelli, scelto indi a reggere in tempi scabrosi la chiesa di Bologna, riebbe la Vercellese col capello cardinalizio nel 1501. (V.). Nel 1506. avea per vicario Amedeo Berruti, cosa, che abbiamo ignorata nella vita di quel prelato Moncaleriese *. Bonifacio, che nacque tra il 1476.,

---

secundi libri elenchorum de aureis dubiis, collectis per venerandum fratrem Augustinum de Mestiatis. Venetiis mandato, & expensis D. viri D. Octaviani Scoti civis Modoetiensis per Bonettum Locatellum Bergomensem VIII. idus februarii 1496. *Sul principio del libro ci è* quaestio defensiva opinionis de medio demonstrationis ejusdem, = reverendissimo domino Joh. Stephano de Ferreriis apostolico prothonotario, ac episcopo Vercellensi electo dignissimo Theologiae, ac philosophiae Parisiis profitenti frater Augustinus de Mestiatis de Bugella salutem plurimam. *Dopo questa dedicatoria, in cui dà molte lodi a Gio. Stefano, e a Sebastiano suo padre vi è un epigramma diretto ad esso Gio. Stefano dal professore Niccolò Tulluccio, ed ecco, che da questo libro appare in Gio. Stefano anche la qualità di professore di teologia, e filosofia in Parigi nel 1496.*

* Die XIII. sanctae Luciae reverendissimus Bononiensis curat acceptari in canonicum Paridem de Grassis magistrum caeremoniarum vigore expectativae, non obstante, quod Amedaeus de Berrutis vicarius cardinalis erat in possessione. *Ex R. Cam. Ap.*

e 1477. *, mentre suo padre era addetto alla corte di Carlo II. duca di Savoja, in qualità di scudiere, fu da' saggi suoi genitori fatto instruire nelle scienze, ed iniziare nella carriera ecclesiastica. Crescendo poscia colla virtú del figlio la gloria del padre, mercè della giusta stima, e rinomanza acquistatasi presso le corti di Savoja, Roma, Milano, Svizzeri, e altre potenze, crebbero altresí gli mezzi ad eccitarla poderosamente, vale a dire la protezione, e i sussidj.

Cominciarono dessi con un canonicato, e prebenda di 80. ducati nella chiesa di Vercelli, che in età di anni tredeci ebbe da papa Innocenzo VIII. per bolla dei 6. giugno 1490. dopo fattane la rassegna da monsignor Girolamo Calagrano Fossanese, vescovo di Mondoví (VI.) aggregato da Innocenzo VIII. alla sua famiglia. Ma, o attenzione alle scienze troppo continuata, o originaria complessione gracile fè soggiacere il nostro Bonifacio a seriosa malattia, per cui si temette della sua vita, onde pensarono i parenti a far passare ad un altro dei figli anche offerto alla chiesa il detto canonicato. La duchessa Bianca se ne prese anche essa pensiero, e nel 1492. alli 4. settembre ne scrisse al cardinal di Benevento, affinchè ne procurasse la provista ad un altro degli accennati figli, e

---

* *Come da varj computi risultanti dalle bolle di beneficii avuti, dove è menzionata a un dipresso l' età sua, e spezialmente in quelle della prepositura di s. Eusebio.*

il consenso di monsignor Calagrano, a cui spettava il riserbatosi regresso (VIII.). Alli 2. marzo del 1493. in virtù della cessione fatta a Bonifacio, e dal detto vescovo di Mondovì per quanto riguardava il suo diritto di regresso fu conferito il canonicato a Gio. Antonio Ferrero, fratello di Bonifacio, e chierico di nove anni da papa Alessandro VI. *. Riavutosi intanto Bonifacio della sua malattia non rimase a lungo sprovveduto di beni di chiesa: egli ebbe alli 14. di novembre del 1494 in commenda il monastero, o vogliam dire abazia di s. Stefano d' Ivrea, dell' ordine di s. Benedetto, cedutagli da Lorenzo Cibó Genovese cardinale del titolo di s. Cecilia, e alli 3. decembre del medesimo anno la prepositura di s. Eusebio di Vercelli cedutagli dal protonotario Giovanni della Foresta, e da Giovanni vescovo di Porto, che vi aveva il diritto di regresso *2. Tre anni dopo alli 28. luglio 1497. papa Alessandro a raccomandazione della casa di Savoja (VIII.) gli concedette l' *aspettativa* alla chiesa vescovile d' Ivrea retta allora da monsig. Nicolao Gargliati da Rivarola, oppur da Genova secondo l' Ughelli *3 venendo da questo lasciata o per

---

* *V. l' annotazione VI.*

*2 *V. l' ann. VI., ed il Ciacconio. Monsig. della Chiesa lo fa succedere immediatamente al cardinal Gio. Stefano Ferrero di lui fratello, il che non può stare.*

*3 *Rivarola è una terra con governatore nel Genovesato tra Campo Marone, e Ponte Decimo.*

atto di cessione, o per morte *, riserbandogli altresì la facoltá di ritenere la prepositura di Vercelli, e l' abazia di s. Stefano d' Ivrea *2. Non ostante peró una tal facoltà sembró giusto al giovanetto vescovo di venti anni di non tener tutto per se, ma di ajutare gli suoi fratelli minori, e spezialmente Gio. Antonio, a cui se era pervenuto il sopradetto canonicato di Bonifacio, era piú per cagione di non lasciarlo sfuggir di casa, come si suol dire, che per somministrargli un ajuto, di cui abbisognava egli egualmente. Trovossi pertanto ora in grado di farlo colla rassegna, che fece della prepositura menzionata di s. Eusebio di Vercelli, il reddito della quale era valutato a cento fiorini d' oro di camera, e fu dal santo padre accettata la rassegna, e conferita a Gio. Antonio la prepositura sotto li 23. agosto 1498., mentre era in età d' anni quattordeci, e già protonotario apostolico, e cavaliere Gerosolimitano, ed abate de' ss. Graziano, e Fellino d' Arona, non ostante, che qualche pretenzione vi si fosse eccitata sopra da Giovanni cardinale, e vescovo di Porto *3.

Se il suddetto monsig. Garigliato abbia poi fatto luogo alla vacanza del vescovado per via di cessione, o perchè sia morto l' ignoriamo ancora. Sappiamo bensì, che Bonifacio, prima, che ne fosse consecrato vescovo (fonzione fat-

---

* *V. l' annot. VI.*

*2 *V. l' annotazione VI., Ciacconio, e altri.*

*3 *V. l' ann. VI.*

ta dal suo fratello cardinale Gio. Stefano nel 1505 *) ne doveva aver l' amministrazione, come nel 1500. ebbe anche quella del vescovado di Nizza *2, stante che nel 1502. 6. giugno diede in affitto il castello di Pavone coi beni, e giurisdizione di esso luogo, e di Romano, Fiorano ec. appartenenti alla mensa d' Ivrea allo spettabile signor Enrico Ferreri di Biella, suo zio, e nel 1503. 27. maggio ebbe la facoltà di alienare il reddito di ottanta ducati della mensa vescovile d' Ivrea a maggiore di lei vantaggio *3. Amministrando la chiesa di Nizza procurò nel 1509. col mezzo del cardinal Fiesco di farvi fare la visita pastorale da monsig. di Tripoli, vicario vescovile di Forlí *4. Si provide poscia alla chiesa di Nizza

---

* *V. l' an. VI. Cusano, Della Chiesa pag. 43. 87. 96. 155. Mulatera.*

*2 *V. la cronologia dei vescovi di Vercelli in fine della vita di s. Eusebio di monsig. Ferrero edizione del 1602., Cusano, Della Chiesa, pag. 43. 155. 196., Ciacconio, Moreri, Mulatera ec. L' Ughelli scrive, che ebbe questa amministrazione del vescovado di Nizza dopo la morte del vescovo Bartolommeo Ferrero del Mondovì pag. 1114.*

*3 *V. l' annotazione VI.*

*4 *Come da lettera di Antonio Cibò governatore di Forlì al nobile Giacomo Lessona castellano di Gaglianico, e procuratore del nostro Bonifacio, e da altra lettera dello istesso vicario diretta a monsig. Bonifacio Ferrero in data dei 17. novembre.*

nel 1511. 17. settembre in persona di monsignor Girolamo Arzago eletto d'Ivrea. Quattro anni da poi, che fu consecrato Bonifacio vescovo d'Ivrea, vale a dire nel 1509., permutó, se si puó dir così, la chiesa d'Ivrea con quella di Vercelli col cardinale Gio. Stefano suo fratello, che vi presiedea da dieci anni. Aurelio Corbellini * disapprova la facilità, e quasi l'uso allora corrente, e poscia tolto dal concilio di Trento, di permutare in modo le chiese vescovili, che quasi passavano in retaggio da un fratello all'altro, come seguì nella famiglia Campeggio di Bologna, nella Rovere, nella Fieschi, e nella Ferrero, nella quale Gio. Stefano, che fino dal 1499. era stato consecrato vescovo di Vercelli, permutò pochissimi anni dopo essa chiesa con quella di Bologna, che di lì a piú breve tempo ancora permutò di nuovo con la prima. Bene è vero però, che nella traslazione temporaria di Gio. Stefano a Bologna si puó scorgere, che furonvi degni, e particolari motivi; imperciocchè era vescovo di Bologna il cardinal Giuliano della

---

* *Nelle vite dei vescovi di Vercelli stampate nel 1643. in Milano pag. 407., dove scrive:* Bonifacio vegliando in una chiesa lasciava maltrattar le altre da' mercenarii: fratello di Gio. Stefano, e di Agostino partecipava dei loro beneficii, ed erano tutti e tre vescovi di Vercelli, d'Ivrea, e di Nizza: se le mutavano, ne godevano tutti e tre insieme, e ne facevano il giuoco della palla.

Rovere, quando Giovanni Bentivoglio si palesò intollerante d' ogni legge, e rispetto da guadagnarsi in una città divenuta della Chiesa: tornatovi nel 1500. da Roma il cardinale, e veduti gli affari in grave disordine, giudicó di trasportarsi colla sua famiglia a Cento, fin, che l' anno vegnente 1501. non vedendo migliorar le cose rassegnó nelle mani del pontefice il suo vescovado. Alessandro VI., che era il pontefice lo diede in quelle critiche circostanze a monsignor Gio. Stefano Ferrero vescovo di Vercelli, come quegli, che essendo figliuolo del general Sebastiano, persona grata a varie corti poteva aver molta influenza a far somministrare delle truppe in favor della santa sede dai Franzesi, che erano padroni di Milano, come le cercó poscia, e le ottenne nel 1506. il nuovo papa, che era quel Giuliano medesimo già vescovo di Bologna, il quale diede li castelli, e borghi di Cento, e la Pieve ad Alfonso da Este, duca di Ferrara, perchè non se ne impadronisse il Bentivoglio, che era fuor uscito di Bologna, dove fece egli Giulio II. il suo ingresso il giorno di s. Martino, accompagnato da tutti i cardinali, e primieramente dal Ferrero, della quale gloriosa entrata se ne decretò perpetua la memoria col doversi dai magistrati assistere alla messa solenne nel giorno di S. Martino, e nella chiesa a lui dedicata, e col farsi la corsa de' barberi *. Cessate poscia

---

* *V. l' opera di Carlo Sigonio* de episcopis Bononiensibus *lib. 4. e 5.*

queste particolari ragioni coll' essersi ottenuto il bramato intento, ritornò Gio. Stefano alla sua chiesa di Vercelli coll' onore della sacra porpora, e governatala nuovamente sino al 1509. la cedette al fratello in iscambio di quella d' Ivrea. Ora, sebbene le traslazioni disapprovate dal Corbellini non sembrino aver tutte sì fatti motivi, come gli ebbe quella di Gio. Stefano, non è peró impossibile, nè perciò stravagante a pensare, che ne saranno stati altri non men rilevanti, epperciò valevoli a dimostrare esaggerate le espressioni del Corbellini, massimamente, che per riguardo alla famiglia di Bonifacio, parecchi monumenti in Vercelli, Biella, Ivrea, ed in altre città, e luoghi di Piemonte, e fuori danno a divedere, che una tale usanza servì ad essa famiglia di una nobile emulazione ad intraprendere grandiose opere inservienti al culto di Dio, e al vantaggio delle lettere, e delle scienze colle sontuose fabbriche di chiese, e conventi, colle fondazioni di benefizj, e di collegiate, e di collegj per l' educazione della gioventú Piemontese negli studj, nella erezione di altari, o cappelle con doni di preziosi arredi sacri, e finalmente colle riparazioni, miglioramenti, e notabili aumenti ne' beni ecclesiastici: il che tútto si rende piú facile ad eseguire in una sola casata, in cui è piú probabile l' unanimità di sentimento in voler perfezionar quello, che è stato incominciato da altri. Nè dal solo Corbellini dobbiam noi vendicare Bonifacio, ma da un altro scrittore pieno di maltalento, cioè Pietro Martire d' Anghiera, che nella 747. delle sue lettere stam-

pate dall' Elzevir con molto fiele, e nere calunnie inveisce contro di Bonifacio, e della sua parentela. Non essendoci per altro caduta tale opera fra le mani, per buona sorte divenuta rara, ci contentiamo di indicarne una già fatta giustificazione dall' Aubery *, il quale attribuisce il motivo di tal procedere in Pietro Martire alla delusione di speranza, in cui era d' aver egli l' abazia de' ss. Gratiniano, e Fellino d' Arona, che da lungo tempo ambiva inutilmente, essendo questa passata, come seguí di altri benefizj menzionati da uno all' altro della famiglia Ferrero, cioè da Gio. Antonio a Gio. Stefano, poi a Bonifacio, che l' aveva nel 1508., da cui pervenne ad Agostino, e forse ad altri ancora, se fosse quí nostro scopo d' indagarlo. Giovi ancora osservare ad ulteriore, e particolare giustificazione di Bonifacio, che il pontefice Adriano VI., del quale narrano gli autori, che fosse massima fissa di non dare i beneficii agli uomini, ma gli uomini ai beneficii, concedette egli medesimo nel 1522. 31. agosto a Bonifacio, non ostante, che avesse già alcune chiese vescovili, e abaziali, il diritto di regresso alla chiesa Vercellese, venendo a vacare per cessione, o per morte di Agostino *2.

Destinato pertanto in virtù della accennata permuta con Giovanni Stefano suo fratello alla

---

* *Nella sua opera:* histoire des cardinaux *Tom.* 3. *pag.* 243.

*2 *V. l' annotazione VI.*

vescovil chiesa di Vercelli, passatosi l'atto alli 5. di novembre del 1509., * ne prese Bonifacio il possesso alli 9 *2. Vi ebbe a vicario tra gli altri Ludovico Avogadro d'Asigliano. Ai 29. giugno 1511. investì del feudo di Castellazzo, e di altri beni feudali spettanti alla mensa Lodovico Tizzone conte di Dezzana *3. Da pochissimo tempo era al governo della chiesa vercellese Bonifacio, che accadutagli la disgrazia di perdere immaturamente il cardinale suo fratello in ottobre del 1510., riebbe per regresso la chiesa d'Ivrea. Passato però fra un anno il termine, fra cui poteva reggere, e Vercelli, e Ivrea, rinunziò a quella, e vi fu promosso il suo fratello Agostino, riservato il diritto di regresso a Bonifacio. Di ritorno in Ivrea prese questi per vicario generale monsig. Andrea del Monte di Como, vescovo di Nicomedia, uomo dottissimo, *4 morto in Ivrea, dove nella chiesa cattedrale sotto il portico anteriore si legge il suo epitaffio. Il vescovado d'Ivrea sotto il governo di Bonifacio fu con quello di Mondovì assoggettito per bolla dei 21. maggio 1515. alla chiesa di Torino eretta allora in metropolitana *5.

---

* *V. L'Ughelli* Italia sacra.

*2 *V. Cusani* discorsi istoriali de' vescovi di Vercelli.

*3 *Sommario stampato.*

*4 *V. Ughelli* Italia sacra *Tom. IV.*

*5 *V. Grassi* memorie istoriche *della chiesa Monregalense Tom. I. pag.* 57., *e Tom. II. documento CXXXIII.*

Radunatosi alli 3. maggio del 1512. il sacro Concilio Lateranense sotto Giulio II. non intervenne Bonifacio alle cinque sessioni fattesi sotto il suó pontificato, nè alla prima sotto quello di Leon X. Se non ne fu cagione una malattia si potrebbe credere, che lo fosse il presiedervi papa Giulio allora troppo inasprito contro ai Francesi, e l' essere a questi molto contrario il radunato concilio, mentre di essi per le circostanze di casa sua poteva essere partigiano Bonifacio. Defunto Giulio II. alli 21. di marzo 1513. dopo la quinta sessione, e dopo che l' imperatore aveva già rinunziato al conciliabolo di Pisa, e all' assemblea di Tours, che aveano avuto luogo in odio di Giulio, fu creato pontefice Leone X., e sotto di lui si tenne la sesta sessione, e propostosi di fare una citazione contro alla contumacia dei Francesi, dai quali si voleva l' abolizione della pragmatica sanzione, il papa vi si oppose, sperando di guadagnar colla dolcezza gli francesi, e infatti Luigi XII. fece dichiarare al concilio, che egli rinunziava a quello di Pisa con patto, che i cardinali degradati venissero ristabiliti, e fosse annullato tutto ciò, che era stato fatto contro il suo regno. Alli 17. di giugno si tenne la settima sessione, alla quale intervenne Bonifacio. Vi si lesse la ritrattazione dei cardinali di Carvaial, e di s. Severino, che aveano aderito al concilio di Pisa, ed erano stati da papa Giulio privati della dignità cardinalizia, e vi furono in pien concistoro riabilitati. Alli 27. del detto mese il re di Francia rinunziò anche egli al concilio di Pisa, e dell' atto autentico

di tale rinunzia si fece lettura alla ottava sessione, a cui non trovossi Bonifacio, che assistè alla nona seguita addí 5. maggio del 1514., nella quale si lesse la rinunzia de' prelati Francesi, e la loro adesione al concilio di Laterano. Si formarono poi varj decreti per la riforma della corte di Roma. Nel 1515. passò a miglior vita il re Luigi XII., e alli quattro di maggio del detto anno si tenne la decima sessione. Ivi si trattò della permissione dei monti di pietà, della stampa dei libri, e delle esenzioni, e finalmente si decretó la citazione peremptoria per tutto settembre contro ai francesi, e furono assolti gli consiglieri del parlamento d'Aix. Il papa erasi collegato coll' Impero, colla Spagna, col duca di Milano, e cogli Svizzeri, quando il re di Francia Francesco I. succeduto a Ludovico guadagnò la battaglia di Marignano, che fece tremar l'Italia. Il papa domandò al re di potersi seco abboccare, il che seguì in Bologna alli 10. dicembre. Si accordarono per l'abolizione della prammatica, e il cancelliere Del-Prato vi acconsentí, purchè rimanesse al re la nomina dei vescovadi, e dei gran benefizj del regno, riservate le annate alla santa Sede. Nel 1516., 19. decembre seguí la sessione ondecima, alla quale scrive il Corbellini *, che Bonifacio assistette, mentre che monsig. Della-Chiesa *2, e monsig. Ferrero *3 narrano, che fu presente

* *Pag.* 107.
*2 *Pag.* 88.
*3 *Cronologia de' vescovi di Vercelli* 1602.

alla nona. Vi si pubblicò la bolla di detta abolizione, e un' altra, in vigor della quale si sostituisce all' abolita pragmatica sanzione il concordato. Essa bolla fu ricevuta da tutta l' assemblea, fuorchè dal vescovo di Tortona Giovanni Domenico de' Tazi Pavese, che protestó doversi attenere al concilio di Basilea, e all' assemblea di Bourges, dove si erano già fatti dei sodi stabilimenti intorno alle nomine dei benefizj, ma non se gli diede retta. Seguí la duodecima sessione, e vi fu presente Bonifacio alli 16. marzo 1517. Vi si confermò il già fatto nelle undici prime sessioni, e si trattò de' mezzi di liberar la Grecia dalla oppressione de' Turchi. Per questo effetto l' imperator Massimiliano avea per lettera offerta al concilio l' opera sua. E questa fu l' ultima sessione. Si scoperse poco dopo una congiura contro la vita del papa. Il cardinal di Siena Petrucci fu strangolato in Castel Sant' Angiolo, come capo della medesima, e il cardinal Bandinelli fu condannato a prigionia perpetua, e altre persone di minor rango furono squartate. Di qui pretendono varj scrittori, che vedendo il papa di essere in odio a molti, credette di rimediarvi con farsi una nuova corte, mediante una gran promozione de' cardinali, come fece creandone trentuno in un sol giorno, cosa sino allora inudita. Nel numero di questi fu compreso il nostro Bonifacio vescovo d' Ivrea, tuttochè l' aderenza sua alla Francia, la quale era, come si è testè veduto in opposizione agli interessi del papa, sembrasse allontanarlo piú, che mai da tal dignità. Nulladimeno la circostanza istessa

può forse aver somministrata occasione a Bonifacio, e alla sua famiglia di farsi de' meriti grandi col trovare, e praticare dei mezzi a conciliar le parti. L'interessamento, che si prese la Francia a favor di Bonifacio, e il modo grazioso, col quale scriveva il papa a Sebastiano Ferrero, come si vede nelle lettere del Bembo *, sono una prova, che l'attaccamento di essa famiglia ai francesi, non la rendeva meno gradita a Roma, e la situazione, in cui trovavasi a quel tempo Sebastiano, non che dargli ombra, era anzi divenuta utile al papa *2. Aggiungasi quel, che a nessun conto si ha da dimenticare, la istanza fatta, e la raccomandazione della casa di Savoja, come anche il proprio merito, e la grata rimembranza del defunto fratello, e si converrà facilmente, che a giusto titolo fu da Leon X. giudicato degno di essere compreso nella promozione.

Nel concistoro pertanto dei 26 giugno propose di fare ventisette cardinali, ma il sentimento comune essendo stato di nominarne solamente quindici, o sedici, e gli rimanenti il papa se gli tenesse in petto, cominciando a

---

* *V. pag.* 168. *della nostra seconda Decade, dove sono trascritte insieme ad una, che era ancora inedita.*

*2 *V. pag.* 169. *della medesima Decade la lettera dei 6. giugno* 1517., *e anche l'antecedente del* 1. *maggio detto anno, dove scrive:* dabo etiam operam, ut vos beneficia vestra bene posuisse cognoscatis.

nominarne alcuni, si ristette non si sa per qual cagione, e intimó a tutti il silenzio, e dichiaró di prorogare la creazione in un altro concistoro. Si tenne poi questo al primo luglio, e ne furono creati trentuno, cioè De-Conti, Piccolomini, Cupis, Pandolfini, Petrucci, Della-Valle, *Bonifacio Ferrerio vescovo d' Ivrea*, Pallavicino, Colonna, Triulzio, Giacobazzi, Campeggio, Bourbon, Fiorenti, Poncetto, Rossi, Armellino, De Vio, Nomaglio, Egidio, Passerino, With, Orsino, Cesis, Cesarino, Salviati, Rodolfi, Rangone, un altro Triulzio, Pisani, e Alfonso, infante di Portogallo. *

Fu dunque Bonifacio il settimo della promozione stata la quinta di Leone X., e il quindicesimo cardinal, che vi fece *2. Ebbe il titolo de' Ss. Nereo, ed Achilleo, detto altre volte, come c' insegna il Ciacconio *della fasciola*, e portò la denominazione di cardinale *Hipporeggiense* *3, cioè d' Ivrea dal vescovado, che occupava allora, e alcune volte anche di Biella *4, e finalmente dai vescovadi, che egli ebbe quasi tutti delle vicinanze di Roma, come

---

* *V. il Ciacconio.*

*2 *V. il Ciacconio pag. 351. Pancinio pag. 374. Chronic. Joh. Gualterii, Belga, Aubens, e altri.*

*3 *Della-Chiesa pag. 43. 196., Ferrero 209., Corbellini, Cusano, e Mulatera, il quale osserva essersi per questo creduto da alcuni nativo di questa città.*

*4 *V. il Ciacconio.*

quel di Portuense dal vescovado di Porto, e santa Ruffina. Alli 3. di agosto ceduta l'abazia di s. Stefano d'Ivrea fu conferita ad Agostino suo fratello, vescovo di Vercelli, riservati gli frutti, ed il regresso al cardinale, che ebbe anche a quel tempo l'abazia d'Arona, della quale ottenne di dare alcuni beni in enfiteusi ai fratelli Antonio, e Cesare de' Bozzoli. * Nella sua chiesa d'Ivrea molte somme egli spese, tanto nella cattedrale, dove al fregio dell'architrave delle due porte laterali leggesi scolpito in pietra il nome suo colla data del 1516. (IX.) quanto nelle fabbriche rifatte dalle fondamenta dei castelli d'Albiano, Pavone, Chiaverano, e Romano *2 appartenenti alla mensa.

Nel 1518. 17. maggio ottenne dispensa dal papa di cedere l'amministrazione della sua chiesa d'Ivrea a Filiberto Ferrero suo nipote in età d'anni diciotto, e lo instradó cosí nel vesco-

---

* *V. l'annotazione VI.*, *e il Ferrero* vita di s. Eusebio.

*2 *V. monsig. Della-Chiesa pag. 87. 88., il quale nomina solo i tre primi, e tralascia Romano. Nel 1518. 17. maggio, quando Bonifacio cedette a Filiberto l'amministrazione, e il castello d'Albiano, che ne dipendeva fu colla giurisdizione, e redditi dato ad amministrarsi ad Agostino Ferrero vescovo di Vercelli in compensa del gravame, che aveva di dar quattrocento ducati di pensione sul suo vescovado al cardinal Bonifacio vescovo d'Ivrea.*

vado sino a che fu poi consecrato nel 1533. ai 28. dicembre dallo stesso zio *. Ebbe nel 1519 14. ottobre una pensione di cento, e settanta ducati d'oro di camera sul priorato da lui ceduto di s. Pietro di Lemenco presso le mura di Chiamberí, diocesi di Granoble, che da venti anni godeva in commenda *2.

Passato a miglior vita Leon X. al primo dicembre 1521. portavasi il cardinale Bonifacio a Roma per intervenire al conclave, quando

---

* *V. l'annotazione VI., e l' Ughelli pag. 1077. monsig. Della Chiesa, e il sinodo Trucchi errano nella data ponendo 1528. Filiberto prestò giuramento, come eletto d' Ivrea in mano di Bonifacio li 2. marzo 1519.*

*2 *Documenti della famiglia Ferrero, ove consta, che nel 1499. 27. giugno suo padre Sebastiano percevette a conto del fitto di tal priorato 95. fiorini. Più una quitanza del 1500. 4. giugno di Gio. Battista Usodimare della pensione avuta in 85. ducati sopra i frutti del priorato di s. Pietro di Lemenco, tenuto da Bonifacio eletto d' Ivrea, e sopra i frutti del monastero dei ss. Fellino, e Graziano d' Arona tenuto da Gio. Antonio Ferreri fratello di Bonifacio. Inoltre nel giuramento, che questi prestò nel 1517., come cardinale, si qualificò pure priore di Lemenco. Si eccitò poscia qualche differenza con Guglielmo de la Vaulina canonico di Lione, e cedute dal cardinale, e dal canonico le ragioni fu conferito a Guglielmo di Riccardino chierico della diocesi di Belley.*

ecco viene in Pavia trattenuto per opera di Prospero Colonna, celebre capitano romano d' ordine di Francesco II. * Sforza, duca della città, e stato di Milano. Motivo di questo attentato fu, che lo Sforza aderente all' imperatore non voleva, che nel conclave s' ingrossasse il partito di Francia coll' arrivo del cardinal Bonifacio. Ma non fu lungamente trattenuto, perchè gli altri cardinali, che non erano ancora entrati in conclave protestarono in Roma all' oratore, o vogliam dire ambasciatore del duca, che tanto avrebbero tardato ad entrarvi, ed eleggere il sommo pontefice, quanto il cardinale d' Ivrea non sarebbe stato in sua piena libertà, minacciando altresí di procedere contro del duca, come esigeva l' importanza dell' affare, qualora si fosse dimostrato renitente alle giuste instanze del sacro collegio, ed avesse ancor trattenuto quel porporato. Onde avendo il duca fatte le sue riflessioni, fu lasciato in libertà il cardinale *2, e giunto a Roma il sacro collegio si serrò in conclave alli 27. dicembre. Vi si trovarono trentanove cardinali, e vi furono effettivamente i due preveduti partiti di Cesare, e di Francia, oltre a due altri, cioè de' cardinali piú vecchi, che propendevano pel

---

* *V. monsig. Della-Chiesa, Aubery, Ciacconio, Imhoff, Moreri ec.*

*2 *V. il Guicciardini lib. 14. fol. 419. dell' edizione del 1583. di Venezia del Porcacchia. Il Ferrero, il Della-Chiesa, Cusano, Ciacconio, Moreri, Mulatera.*

Farnese, e dei più giovani, che erano per Giulio de' Medici Ma poi dai più saggi, messo da parte ogni rispetto umano, e propostosi Adriano Fiorenzo, come quello, che di dottrina, e santità di costumi potesse sembrar sopra tutti il piú eccellente, concordi vi aderirono, eccettuato l' Orsini, che addusse per ragione, che egli non lo conoscea. * Avuta Adriano la pluralità, e quasi la totalità dei voti fu proclamato papa alli 9. di gennajo del 1522., e nominato Adriano VI., ritenuto cosí il proprio nome contro l' antica usanza di cambiarselo. Nè è qui da ommettersi, che il nostro cardinal Bonifacio ebbe nella messa del conclave tre voti al papato, e che fu nel numero dei sedici eletti, come rilevò monsig. Ferrero dai libri della prefettura delle cerimonie, e, siccome il nuovo pontefice suole gratificare i cardinali, che hanno concorso alla sua elezione, così rattificó nel 1522. 21. agosto al cardinal Bonifacio il diritto di regresso alla chiesa di Vercelli venendo a vacare per cessione, o morte di monsig. Agostino. *2 Credesi inoltre, che il medesimo

---

* *Ciacconio pag. 351., e 425. Il motivo per cui l' Orsini nol conosceva, si suppone, che fosse l' essere il nuovo papa lodato da alcuni, e dileggiato da altri, se pur non alludeva al conoscerlo di persona, il che era facile, che così fosse, essendo passato da Lovanio, ove era professore di Teologia ad essere vice-re in Ispagna per Carlo V. imperatore.*

*2 *V. l' annotazione VI.*

pontefice gli abbia data l' abazia di s. Stefano di Vercelli, detta della Cittadella, stante che non abbiamo documento anteriore alla data dei 15. maggio 1522., di cui è là concessione pontificia, ove leggesi, che erane commendatario il cardinal Bonifacio *. Il pontificato di Adriano VI. fu molto breve, e nel 1523. alli 24. di settembre, accaduta la sua morte, ritornó alli 12. di novembre ad entrare in conclave Bonifacio *2, avendo condotti seco per conclavisti Francesco de' Fieschi, Francesco Solaro, e Nicolao Strata. Il giorno diciannove di novembre seguí l' elezione in persona del cardinal Giulio de' Medici, cavaliere gerosolimitano, e cugino di Leone X. inaugurato col nome di Clemente VII. Ebbe un pontificato assai travaglioso per le guerre, contrarietà, e rivoluzioni, a cui soggiacque. Due altre insigni abazie in Piemonte furono a Bonifacio com-

---

* *Questa concessione è uno accrescimento di pensione, che fa il papa al cardinale di s. Clemente sulla detta abazia già commendata ad Urbano di Miolano, e allora a Bonifacio. Si legge nel Tom. I. part. 2. delle ragioni della S. Sede colla corte di Torino. Monsig. Ferrero, monsig. Della-Chiesa, e il Ciacconio gliela assegnano nel 1527. cedutagli da monsig. Agostino, il quale l' aveva avuta nel 1319. 28. gennajo per cessione di Andrea Ferreri suo zio. V. l' annotazione VI.*

*2 *Ferrero, Cusano, Ciacconio pag. 351., e 444.*

mendate da questo Pontefice, quella di s. Michele Della-Chiusa, * e quella di s. Benigno di Fruttuaria *2, ambedue di nessuna diocesi, e capi d' ordine di s. Benedetto. Fra le disposizioni date in quest' ultima pel buon governo di essa se ne leggono due nell' opera delle ragioni della S. Sede colla corte di Torino, *3

* *V. Monsig. Della-Chiesa nella cronologia pag. 43., e 24. Nella relazione del Piemonte, e nelle opere MSS., Ciacconio, e il Sinodo Millo del 1752. Secondo gli suddetti autori la ebbe Bonifacio nel 1525., e la ritenne sino al 1535., che la lasciò al nipote monsig. Filiberto. Ma nel primo tomo delle ragioni della S. Sede pag. CLIII. riscontrasi una riserva di pensione di 500. ducati conceduta sotto li 9. settembre 1523. al cardinale Alessandro di S. Maria in Via Lata sovra questa abazia, che veniva di essere commendata dopo la morte del cardinale Gio. Battista Pallavicino al cardinale Bonifacio. Siccome però leggesi, che la concessione è di papa Clemente VII., il quale alli 9. settembre non era pontefice, così si vede, che ci è sbaglio nella data, che riscontrasi in quest' opera, e che possiamo attenerci alla data del 1525. Nel 1541. primo luglio eravi suo vicario generale, e tesoriere* Pontus de Rure ex comitibus Plozaschi, dominus Noni.

*2 *V. Monsig. Della-Chiesa pag. 268.* Ragioni della Santa Sede, *dove consta, che l' ebbe dal 1524. V. Ciacconio ec.*

*3 *V. il Tom. IV. pag. 54. 55.*

una delle quali, che è data dal monastero di s. Benigno sotto gli otto aprile 1528. è una inibizione al suo procurator fiscale, e agli altri officiali della curia di non gravare con esorbitante rigore, e spesa, nè processare per cause leggiere gli uomini, e comunità di Felletto, e narra a un di presso gli casi, nei quali potranno esercire l'officio loro, come quelli, in cui entra la pena del sangue, e alcuni altri, fuori dei quali non avranno piú a far processi, che quando ne farà istanza la parte lesa, e v' interverrà l'accusatore, il denunziatore, e il procurator delle parti. * L'altra è una conferma dei 26. marzo 1539. data in s. Benigno ad instanza del medesimo comune, delle dichiarazioni, e lettere già da lui fatte in data di Vercelli 17. novembre 1538., e 10. febbrajo 1539., colle quali tassó il pagamento, ossia emolumento per gli instrumenti, recognizioni, investiture, e ogni altra scrittura faciente fede in giudizio da osservarsi dagli officiali della curia abaziale, vicarj, e notaj.

A Montanaro riedificó il castello, e veggonsi tuttora in più luoghi del soffitto della galleria, e camera attigua l'arma gentilizia del leon d'azzurro colla lingua, ed unghie rosse in

---

* *Leggesi in fine dell' atto*: praesentibus ibidem ven. viris fratre Antonio Seglerii monaco dicti monasterii, & Ambrosio Flisco Clerico Januensi cancellario nostro testibus subscripsit Victorius secretarius. *Questo Vittorio era dei Giovanelli da Faenza.*

campo d' argento ornata del cappello ora verde, ora rosso, e le lettere iniziali del suo nome, e cognome, come vedesi eziandio la detta arma dipinta a fresco sul muro di detta galleria col cappello cardinalizio, e la data del 1533. posta in uno degli ornamenti arabeschi, che si veggono attorno dipinti. Ai varj privilegj assai decorosi, che godeva questa abazia ne aggiunse uno papa Clemente VII., * o lo confirmò, mentre era abate il nostro cardinal Bonifacio, quale non si sa, se altra abazia in Piemonte l' abbia avuto, ed è quello di coniar moneta. Bonifacio pertanto usó di questo diritto, e delle monete di s. Benigno non se ne trovano delle anteriori a quelle di Bonifacio, e consta, che in Montanaro era posta la zecca, e vi è nel castello una torre, che ne porta ancor oggi il nome, e che non è improbabile, che sia stata edificata da Bonifacio, quando ebbe questo privilegio. Di quattro diversi tipi di moneta battuti da Bonifacio abbiamo noi notizia. Uno contiene il busto suo, ed il nome da una parte, e dall' altra l' effigie, e nome di s. Benigno martire vestito in talare, ed assiso su d' una cattedra. (Ragioni della S. Sede pag. XXXII., e sommario de' documenti ec. pag. LIV., e LX.) *2

* *Questo Pontefice ha retto la S. Sede dai 19. nov. 1523. sino alli 25. settemb. 1534.*

*2 *Vi si legge, che sonovi in Roma alcune di esse monete, e che gli conj, che si conservavano negli archivj abaziali ne furono tolti al tempo della controversia.*

Uno consimile tratto da una moneta effettiva ritrovatasi nel 1736. in Firenze scorgesi nel Tom. V. dell' Argellati con una illustrazione del sig. Domenico Maria Manni *. Il tipo di due altre monete fu comunicato all' Ill. sig. Abate Ferrero della Marmora dal sig. Zanetti Bolognese, esatto non meno che erudito raccoglitore, ed editore delle monete d'Italia dell' antico, medio, ed infimo evo, e degno continuatore dell' Argellati. In una ci è il busto col nome di Bonifacio, e dall' altra parte ci è il leone rampante, che è l'arma sua (nel che si rassomiglia alle monete Bolognesi) collo scritto *Abbas S. Benigni* (X). Nell' altra ci è l'arma sua in uno scudetto inclinato con elmo, velo, pennacchi, corona, ed aquila al di sopra, e il suo nome, e qualità d' Abate di s. Benigno, che leggonsi allo intorno, e dall'altra parte il nome, ed effigie di s. Tiburzio martire a cavallo, uno dei titolari, e padroni dell' Abazia, nella quale se ne fa la festa agli undici di agosto *2. Oltre alle quattro terre, che sono oggidí ancora soggette all' abazia di s. Benigno eravi anche Volpiano in vigor di antiche donazioni, e questa confirmó il papa in data dei 20. febbrajo 1535. a Bonifacio,

---

* *Non è altro questa illustrazione, che qualche notizia di Bonifacio tratta dal Ciacconio.*

*2 *Sonovi anche delle monete battute da Sebastiano, e Ferdinando Ferreri successori nell' abazia al cardinal Bonifacio, e dall' abate Gio. Battista di Savoja-Racconigi, e altri.*

che ne fece instanza per ricuperarlo dalle altrui mani *, essendone stata smembrata, come racconta Pietro Azario Novarese nella sua guerra Canavesana da Pietro di Settimo *2.

Nella chiesa abaziale di s. Benigno dietro all' altare Bonifacio fece riconoscere, come abbiamo già osservato nella vita di Ardoino re d' Italia *3, e ritrovó in una tomba di marmo bianco lo scheletro di quel sovrano, e ne riportó i distintivi, cioè la corona, anello, e scettro, ritrovatisi insieme, alla sua terra di Crevacuore per adornare la sua galleria, ricca di molte, belle, e pellegrine curiosità. Rimosse da suo luogo lo scheletro, riputandone indegno, perchè era di personaggio stato capital nemico di un vescovo di Vercelli, collocatolo peró non lungi vi stette sino al *1658.*, che fu dall' abate di s. Benigno allora Paolo Grato Gromo di Ternengo concesso al conte Filippo d' Agliè, che, serratene le ossa in una cassa di cristallo, le trasportó nel suo castello *4, e a' tempi nostri furono dalla liberalità de' suoi successori donate al sig. conte Carlo Francesco Valperga di Masino, continuando cosí ad essere egualmente serbate dai discendenti di Ardoino. Al superior racconto della translazione fatta della corona, ânello, e scettro da Bonifacio al suo castello di Crevacuore, che

* *V. l' annotazione VI., e il Cusano.*
*2 *V. Muratori rer. Ital.*
*3 *V. Biog. Piem. tom. I. pag.* 205.
*4 *V. Tesauro fol.* 750. *annot.* 585.

è dell' abate Valeriano Castiglione nelle sue note al Tesauro, per darvi piena fede, desideriamo delle maggiori prove, poichè sappiamo, che Crevacuore dal 1394. fu dei Fieschi, e che da questi passó prima per una parte sola a Filiberto Ferrero (nipote di Bonifacio), nei discendenti poscia del quale non fu solidariamente il possesso, attese le pretensioni di Pietro Luca Fiesco, se non nel 1577., cioè al tempo, che fu dal duca di Savoja Emanuele Filiberto, al quale era stato venduto nel 1554. da Pietro Luca suddetto, rilasciato a Besso Ferrero-Fieschi, marchese di Messerano nell' atto, che questi gli cedette il diritto di patronato di questa istessa abazia acquistata nel 1546. 21. agosto dall' accennato Filiberto Ferrero, padre di Besso *, onde non è molto probabile, che Bonifacio nè come vescovo di Vercelli, nè come della casata Ferrero avesse in Crevacuore, dove stava la famiglia di Pietro Luca avversaria ai Ferreri una casa con simil galleria di cose rare.

Bonifacio ebbe per successore in questa abazia di s Benigno monsig. Agostino suo fratello (XI), e in quella di s. Stefano di Vercelli un suo nipote, cioè Pier Francesco Ferrero chierico in età d' anni diciasette per bolle dei 12., e 18. ottobre 1527., ottenute anche a raccomandazione del duca Carlo di Savoja, riser-

---

* *Ragioni della S. Sede tom. IV. pag. 57. Corona Reale pag. 222. Guichenon tom. 2. pag. 266.*

bati in esse a Bonifacio i frutti calcolati ne' libri della Camera Apostolica a 200. fiorini d'oro * (XII). Nel 1532. 28. decembre *2 consecró un altro suo nipote Filiberto *3, fratello di Pier Francesco suddetto in vescovo d'Ivrea, alla cui chiesa era eletto, e la cui amministrazione ripiglió Bonifacio nel 1536., essendo stato impiegato il nuovo vescovo dal s. Padre in varie commissioni, e vice-legazioni in Piacenza, Avignone, e altrove, ottenute le opportune facoltà di farvi la visita anche nei luoghi esenti *4. Al medesimo lasció nel 1535. l'abazia di s. Michele della Chiusa, e nel 1537. 28. ottobre quella di s. Stefano d'Ivrea. Alle dette abazie, delle quali fu commendatario il cardinal Bonifacio convien aggiugnere quella di s. Pietro, e s. Salvatore di Casalvallone *5.

Dal mentovato pontefice Clemente VII. nel 1533. 1. aprile ebbe in dono uno dei sei vescovadi delle vicinanze di Roma, cioè quello

---

* *Bolle date dal Castel Sant' Angiolo* 12. *ottobre* 1527. *V. l' annot. VI., e altri documenti. Nel* 1528. *Francesco Bernardino S. Martino d' Osegna manda per lettera al cardinal Bonifacio suo cognato una proposizione di affittarla a* 1400. *scudi.*

*2 *In giorno di giovedì. V. l' annot. VI.*

*3 *V. l' annot. VI.*

*4 *Della-Chiesa, e altri.*

*5 *Della-Chiesa pag.* 43. *Luca Contile nell' opera* della proprietà delle imprese *pag.* 104. *Ciacconio, ed il testamento del cardinale.*

di Albano *, e nel 1534. 5. settembre ebbe in cambio quello di Preneste vacato per morte del cardinal della Valle *2. Bonifacio trovavasi in Roma, quando morí esso Clemente VII. alli tre ottobre in giorno di sabato del 1534. Gli celebró egli le esequie nel secondo giorno, avendole celebrate nel primo il cardinal Farnese, e funzionato *ad castrum doloris* il cardinale di Siena vescovo di Porto, quello di Terni vescovo di Frascati, e il San-Severino cardinal prete per mancanza di altro cardinale vescovo *3.

Apertosi, e radunatosi il conclave, a cui intervenne Bonifacio *4, fu proposto, che si procedesse per via di scrutinio secreto, e si desse luogo all' *accesso* anche nel primo scrutinio, il che non si era pur anche usato: questo progetto a tutti piacque, fuorchè ai cardinali di Siena, di Salzborgo, al Campeggio, e a quel d' Ivrea *5. Alli 13. ottobre fu creato papa il Farnese, cangiato il nome di Alessandro in quello di Paolo III. Trattandosi della incoronazione si eccitó il dubbio alli 26. e 27. d' ottobre se il papa dovesse intervenire agli

---

* *L' Ughelli* Italia Sacra *pag.* 457. *Ciacconio pag.* 351., *Aubery*, *e altri*. *La copia delle bolle da noi vedute sono dei* 12. *dicembre* 1332.

*2 *L' Ughelli pag.* 457.

*3 *V. l' annot. VI.*

*4 *Ferrero*, *Cusano*, *Ciacconio*, *pag.* 351., e 533., *Aubery.*

*5 *V. l' annot. VI.*

atti pubblici prima, che quella seguisse. Il papa rimise la discussione ai cardinali principali, cioè a quel di Siena, che fu per l' affermativa, a Cibò, che fu per la negativa, a quel d' *Ivrea*, che graziosamente si rapportó alla opinione del papa, e finalmente al Cesis, che fu anche come il Sanese per l' affermativa. Ció non ostante il papa umilmente deliberó per la negativa, e non intervenne. Bonifacio cantò poi egli per la incoronazione, essendo tra il Sanese vescovo di Ostia, e il Tronese, vescovo di Porto, la prima orazione sopra il papa ritto in piedi senza mitera *. La prima grazia, che ebbe Bonifacio dal papa fu di prendere possesso del vescovado di Sabina *2, e poco tempo dopo il medesimo papa concedette a di lui contemplazione l' abazia di s. Benigno, il cui titolo commendatario era passato in Agostino Ferrero vescovo di Vercelli, a Besso Ferrero suo pronipote, riservati nuovamente i frutti a Bonifacio, ed il regresso *3. Ai 27. di novembre fattesi le esequie al cardinal De-Valle differite sino a quel tempo per la morte del pontefice, e per la creazione del nuovo, assistettero alle medesime i cardinali di Terni, e d' *Ivrea* vescovi, e quelli di s. Severino, e di Ravenna *4, preti. Alli 6. di gennajo, giorno dell' Epifania dell' anno nuovo 1525. celebró la messa il cardinal

---

* *V. l' annot. VI.*
*2 *V. l' annot. VI., e Ciacconio.*
*3 *V. le annot. VI., e X.*
*4 *V. l' annot. VI.*

Bonifacio *, e con bolle dei 4. avea ottenuto il priorato di s. Egidio di Verrez dell' ordine de' canonici regolari di s. Agostino nella diocesi d' Aosta, tassato in camera a 210. ducati d' oro, vacato per morte *extra curiam* del chierico della diocesi d' Ivrea, e commendatario Gerolamo Valperga de' conti del Canavese *2, del qual priorato prese possesso in persona di Filiberto Ferrero-Fiesco conte di Messerano, suo nipote *3, che agli otto di novembre fu al concistoro, e baciò il piede al papa venendo *de partibus*. Bonifacio procuró a Filiberto vescovo d' Ivrea in questo tempo le sovraccennate onorifiche incombenze, ovviandolo cosí alle prime cariche della santa sede. Ripigliata l' amministrazione della chiesa d' Ivrea, ebbe la facoltà di fare la visita vescovile anche ne' luoghi esenti, e anche quella di conferirne i benefizj spettanti, estensiva ancora ai benefizj spettanti alla chiesa del titolo di suo cardinalato, alle chiese abaziali di s. Stefano di Vercelli, e di quella di Arona, e agli altri benefizj, che aveva *4. Defonto in agosto del 1536. Agostino vescovo di Vercelli, e fattosi luogo al regresso a favore del cardinal Bonifacio, il pontefice lo fece presente al duca di Savoja

---

* *V. l' annot. VI., e questo lo fece nei due anni seguenti.*

*2 *Documenti di famiglia.*

*3 *Per atto di procura dei 12. febbrajo 1535.*

*4 *V. l' annot. VI. alla data del 1536. 27. marzo VI. kal. aprilis.*

con un suo breve, e avutone l' aggradimento riassunse Bonifacio effettivamente il vescovado di Vercelli, fattavi solennemente la sua entrata al primo di settembre di detto anno *. Vi accrebbe il palazzo vescovile continuando la fabbrica incominciata da Agostino suo fratello, e vi arricchì la cattedrale di preziose suppellettili in arredi, e vasi sacri d' argento, il che tutto ornato delle sue armi gentilizie si conservó per lungo tempo *2. Ai 20. decembre dello stesso anno rassegnó questa medesima chiesa in favore di Pietro Francesco Ferrero *3, suo nipote già menzionato, colla riserva dell' amministrazione, e del regresso *4 in caso di premorienza, e di una adequata pensione (XIII.). Ma vacati per morte di Giovanni *de la Forest* successivamente la prepositura di s. Bernardo dell' ospedale di Monte Giove all' ingresso della valle d' Aosta, ed il priorato di Nantua dell' ordine Cluniacense, e il decanato di Savoja così detto nella collegiata della ss. Sindone, come anche un canonicato, e prebenda nella chiesa di Geneva, e la parrocchiale di s. Gervasio presso le mura di Geneva, il papa gli diede la facoltà di prenderne possesso con bolle dei 4.

---

* *Ferrero, Della Chiesa, Corbellini, Cusano, Ughelli, Sinodo Solaro ec., e l' annot. VI.*

*2 *Ferrero, Della Chiesa, Corbellini, Cusano, Ciacconio, e altri.*

*3 *Della Chiesa pag.* 155., *e Ughelli pag.* 810.

*4 *Ferrero, Della-Chiesa ec.*

giugno 1537. *. Concedette pur anche a suo riguardo in enfiteusi dei beni ne' luoghi di Ronco, e di Zumaglia appartenenti alla mensa di Vercelli a Filiberto Ferrero conte di Messerano coll' annuo canone di 28. scudi d' oro del sole, avutone il consenso di Pietro Francesco Eletto di Vercelli, e prestandone Bonifacio anche il suo, come reservatario *2. L' abazia poi di s. Stefano d' Ivrea la rassegnò in mano del pontefice in favore di Filiberto vescovo d' Ivrea, a cui fu conferita per bolle de' 28. ottobre 1537. colle solite riserve a Bonifacio *3. Avuti successivamente, come si è menzionato di sopra, gli vescovati d' Albano, di Preneste, e di Sabina, passó a quello di Porto nel 1537. 28. settembre *4. Per l' eresia di Lutero, e di altri novatori essendo in molte parti d' Europa scompigliati gli affari della religione, il sommo pontefice voleva dargli sesto con radunare un concilio ecumenico, dove si potessero liberamente discutere gli imbrogli, separando il domma dalle opinioni, e stabiliendo una soda di-

---

* *V. Annot. VI. Del priorato di Nantua trovansi del 1538. 19. giugno l'* exequatur, *e la salvaguardia del duca Carlo di Savoja in seguito alle bolle ottenute dal cardinal Bonifacio.*

*2 *V. l' annotazione VI.*

*3 *V. l' annotaz. VI.*

*4 *V. Corbellini pag.* 107. Chron. Joh. Gualterii Belgae ex Onuphrio Panvinio Tom. I. *Ughelli pag.* 147. *Ciacconio pag.* 351. *Imhoff, e altri.*

sciplina. L' importanza di un tal concilio, i varj successi, che l' accompagnarono colle difficoltà, che di tempo in tempo insorsero ad intorbidarlo, è una materia abbastanza trattata da due celebri istorici, cioè prima dal veneziano fra Paolo Sarpi, e poscia dal cardinale Sforza Pallavicino romano. Per quanto fa all' uopo nostro si rammenterà solo, che in seguito al discorso, che tenne col papa l' imperator Carlo V. portatosi a Roma alli 29. marzo 1536. dovevasi radunare il concilio a Mantova, come aveva pubblicato papa Paolo III. per li 23. maggio 1537.; ma insortevi delle difficoltà non poche per parte dei protestanti, il duca di Mantova Federigo Gonzaga piú non vi volle acconsentire. La guerra intestina tra Carlo V., e Francesco I. era anche un grave ostacolo al ragunamento del concilio. Vi abbisognava la pace tra questi due potentati, o almeno una tregua, ed essendo questa ultima più sperabile fu progettato per concertarla il triplice abboccamento in Nizza di essi due sovrani col papa, ed essendo seguito nel 1538. (XIV.) si conchiuse la tregua per dieci anni. Il concilio si era differito al mese di novembre 1537., poi al mese di maggio 1538., ed erasi designata la città di Vicenza nello stato veneto, libera, comoda, e per ogni altro rispetto assai conveniente. Il papa elesse quattro cardinali, ed alcuni prelati per fare un piano di riforma. Ma a Vicenza non essendo comparso alcun vescovo, il papa prorogò il concilio sino alla pasqua del 1539., e fu in quest' oc-

casione, che destinó il cardinal Bonifacio *, e li cardinali Simonetto, e Brundusino tutti e tre legati a latere per aprire il concilio al tempo fissato, cioè alli 21. aprile, duodecimo giorno dopo la pasqua del 1539. Onorifica fu pel Piemonte, e gradita a Bonifacio la circostanza di aver per collega il Brundusino, cioè il cardinal Giacomo dal Pozzo anche egli piemontese *2. Ma non piacque al cielo, che fosse quella una occasione a Bonifacio di distinguersi; imperciocchè per la istanza fatta loro dai Turchi minaccianti guerra alla Repubblica, i signori veneziani non vollero più imprestare la città di Vicenza; onde per questa, e per altre sopragiuntevi opposizioni, e diversità di pareri fu giudicato di sospendersi il concilio sino a nuovo avviso, come fu fatto per bolla dei 15. aprile 1539. Questa sospensione duró sino all' anno 1542. Trattanto Bonifacio fu fatto in un secreto concistoro per bolla dei 12. decembre 1539. *3 legato a latere della Romagna. Nel 1542. alli 22. di maggio si intimò nuovamente il concilio (XV.), e fu eletto per la seconda volta a presiedervi Bonifacio con tre altri cardinali (XVI.) pel primo del seguente novembre, ma indarno; poscia per lì 15. di marzo 1543. fis-

---

* *Ferrero* Ex proposition. concistorial., & ex Platina *Cusano*, *Della-Chiesa pag. 48.*, *Ciacconio ec.*

*2 *V. Biog. Piem. Tom. II. pag.*

*3 *Ferrero*, ex registris cam. apostolicae, & ex ipsius electione. *V. l' annot. VI.*

sata la città di Trento sui confini della Germania, d' onde erano scaturite le eresie più perniciose si nominarono tre altri legati. Ma nè anche a questa ultima determinazione fu tenuto il concilio, e nemmeno alla posteriore per li 15. marzo 1545., non essendosi per altri impedimenti potuto aprire, se non avanti dei 13. decembre, detto anno 1545, e terminarsi nel 1564. sotto il pontificato di Pio IV., e vi intervennero poscia tra gli altri vescovi Pietro Francesco Ferrero vescovo di Vercelli alle dieci prime sessioni, e a varie delle seguenti Guido Ferrero, nipote di Pietro Francesco, e successore nel di lui vescovado.

Bonifacio, a cui in qualità di legato al concilio mancó l' occasione di distinguersi, si distinse come cardinal legato a latere di tutta la *Romandiola*, ossia Romagna, dell' esarcato di Ravenna, e della città di Bologna, e suo contado. Fatta la sua entrata in Bologna per la porta di s. Felice ai 10. di gennajo 1540., mentre poco prima era entrato in qualità di vicelegato monsig. Pietro Francesco suo nipote riscosse pel suo buon metodo di governare gli elogj di un chiarissimo autore *. Diede la ca-

* *Leandro Alberti nella* descrizione d' Italia *a pag.* 326., *e* 327., *dove leggesi, che monsig. Pier Francesco fu in breve richiamato dal papa a Roma per altri impieghi, e che gli succedette nella vice-legazione a Bologna Fabio Mignanello nel mese d' aprile del* 1541. *Alla pag.* 446. *ragionando di Bonifacio legato, ed accennando,*

rica di capitano della sua guardia a Giovanni Stefano Ferrero *. Ma l' opera, che quivi distinse il cardinal Bonifacio particolarmente si è quella, che sopra tutte le altre ci diede la spinta a dargli luogo in questa nostra decade, ed è la fondazione, che quivi egli fece del collegio Ferrero *2, detto *della Viola* dal quartiere della Viola nel borgo di s. Marino, dove furono a tale effetto comprate le case dei Salicini per l' educazione di dodeci soggetti piemontesi, privi de' beni di fortuna a nominazione sua, e della famiglia, dotandolo di un fondo bastevole al mantenimento di essi nel corso degli studj sino al conseguimento della laurea dottorale (XVII.); fece compilare dal dottore Alfonso Zorilla spagnuolo gli convenienti statuti, e fattavi qualche aggiunta furono poscia dati alle stampe d' ordine di monsig. Pietro Francesco, allorquando mancato di vita il car-

---

che fu riposto nel sacro collegio in vece del defonto fratello, e che fu poi mandato a governar la legazione di Bologna nel 1540., *soggiunse*, che vi si diportó umanamente, e saggiamente, come si conveniva ad un buon governatore de' popoli.

* *Missiva di congratulazione del sig. Gio. Antonio Scarognino da Varallo di lui cognato in data* 9. *gennajo* 1540.

*2 *Henninges, Sansovino, Crescenzi, Morigia, Della Chiesa* chronol. *pag.* 43 *Cusano, Morer, Mulatera, Denina,* Dis. sopra la letteratura.

dinal fondatore si portó in Bologna a dare esecuzione all'ultima di lui volontà *. Altri poi se ne aggiunsero, e sostituirono da fesso Ferrero-Fieschi marchese di Messerano nel 1579. 25. aprile, e da donna Claudia di Savoja Ferrera-Fiesca vedova di detto marchese, e madre, e tutrice di Françesco Filiberto sotto li 15. di novembre del 1591. (XVIII.).

Sussiste ognora il medesimo collegio, e tra i vari allievi, che ebbe in ogni tempo di famiglie assai distinte per nascita, e per altri riguardi *2, ha recati interpollatamente alla patria eccellenti soggetti *3. Vicino ad esso collegio aveva il cardinale il suo palazzo ad uso proprio *4, e del suo corteggio con ampi giardi-

---

* *Documenti della famiglia. Morigia, Mulatera.*

*2 *Oltre alcuni de' Ferreri, tra' quali fuvvi Cesare, che ebbe poi il vescovado di Savona, e indi quello d' Ivrea s' annoverano degli Argenteri di Chieri nel* 1590., *e nell'* 1652. *dei Coconiti Montigli, ed in questo secolo, degli Avogadri, Fantoni, Bertini, Frascaroli, ed altri. Vedansi le patenti di Cesare Ferrero nella annot. XVIII. al fine di essa.*

*3 *Mulatera, Trattato della famiglia stamp. nel* 1634.

*4 *Henninges, Sansovino* famiglie illustri d' Italia, *Morigia, antichità di Milano. Documenti di famiglia del* 1628. *Il palazzo del cardinale era prima una casa di Lionardo de Piazzi. La casa detta* della Viola, *che trovasi in*

mi. Tre palazzi si ha memoria, che avesse egli in Roma, due sull' Esquillino *, ossia Monte Cavallo avuto in usufrutto dal testamento paterno (XIX.) l'altro in borgo s. Pietro, ossia monte s. Angiolo, i quali l' Henninges, e altri istorici dicono fabbricati a spese del general Sebastiano suo padre, ad uso dei figlj avviati nella carriera ecclesiastica.

Rimane ancora a dirsi di quanto operó nella grandiosa fabbrica della chiesa, e canonica detta di s. Sebastiano di Biella, officiata dai canonici Regolari Lateranensi di s. Agostino fondata da Sebastiano Ferrero predetto, nella cui vita da noi compilata, e pubblicata nella seconda Decade si è già narrato quanto egli fece, ed accennato, che vi cooperó non poco il cardinale Bonifacio. E questo veramente ci vien dimostrato dal vedersi il nome suo scolpito in una lapide sopra la porta grande della chiesa,

---

mezzo ad un giardino era de' Bucchi, e costò 5000. scudi.

Oltre poi quelle dei Galitini pel collegio degli Studenti se ne comprarono alcune altre piccole dei Zabarelli, Calcina, Pepoli ec.

* *In uno di essi morì alli* 10. *nov. del* 1549. *papa Paolo III, come dal documento rapportato in parte all' annotazione VI., leggendovisi sotto essa data* obiit praedictus in monte Caballo in domo cardinalis Ferrerii ante equos lapideos. *Il cardinal Ferrero qui nominato credesi, che sia il cardinal Filiberto almeno in quanto all' uso del medesimo palazzo in Roma.*

come anche in un' altra sopra la porta del chiostro *, e dal vedersi altresì in varj luoghi l'arma sua, d' onde forse credettero alcuni, che ne sia egli stato il fondatore: come il Morigia nell' istoria delle antichità di Milano *2, il Crescenzi nella *corona della nobiltà d' Italia*. *3, ed ultimamente il dottor Mulatera ne'le *memorie storiche della città di Biella* *4. Piú specifica notizia di quanto operó Bonifacio a pro di essa fondazione si ha nell' orazione panegirica del

---

* *Sopra la porta della chiesa ci è l' arme dei Ferreri, e oltre al nome di Bonifacio ci è pur quello di Sebastiano, e di Filiberto, sopra quella del chiostro ci è solo quello di Bonifacio colla data in questo modo: Bon. Fer. Card. 1536. ipporegien 8. julii, e al di sopra ci è l' arme cogli ornamenti cardinalizj.*

*2 *A pag. 442., edizione del* 1592. *scrive, che* Bonifacio Ferrero cardinale *edificò anche* una bellissima chiesa, e monastero nella terra di Biella, e misegli i canonici regolari lateranensi, e dotolla onoratamente.

*3 *Scrive, che Bonifacio* innalzó la canonica a spese sue.

*4 *Tenendo dietro ai predetti autori narra, che Bonifacio* innalzò la canonica dai fondamenti, *e rigetta l' asserzione di cronache stampate, che danno per fondatore il cardinale Gio. Stefano, la quale però non è da rigettarsi, prendendola nel senso, che questo cardinale, come vescovo, o delegato apostolico abbia fatto la funzione della fondazione.*

padre abate Ventura de' canonici Lateranensi, diretta al novello cardinale Pier Francesco Ferrero, e stampata nel 1561., dove dopo aver ragionato della chiesa, e canonica, all' edificazione della quale accenna egli a foglio 42. d' essersi trovato presente, mettendogli innanzi agli occhi quanto avevano già fatto in esso monastero gli suoi antenati, e quanto era intenzionato di fare il fu cardinal Filiberto, cioè una biblioteca *, il che venne impedito di fare dalla immatura sua morte accadutagli tre mesi dopo, che ebbe il cardinalato, lo incoraggisce, ed esorta ad intraprendere anche egli qualche cosa in aumento dell' opera. Ora nello accennare quanto si era fatto da' suoi maggiori, cioè le fondamenta gittate da Sebastiano per la chiesa, e le mura pur anche a sue spese innalzate pel monastero *2, soggiugne l'accrescimento fatto dal cardinal Bonifacio a quanto aveva incominciato Sebastiano suo padre *3. Onde ben si comprende, che se non la gloria di fondatore, quella peró di promotore munifico si ha da attribuire a giusto titolo al cardinal Bonifacio, come anche la qualità di assai bene affetto alla congregazione dei Lateranensi, qualità resasi ereditaria nella famiglia *4. Molti poi furono i beni, che assegnó ad esso Monastero (XX.), ed ottenne anche dal papa delle am-

---

* *Fol.* 27.
*2 *Fol.* 25.
*3 *Fol.* 42.
*4 *V. l' annot.* XIX.

plissime indulgenze pei fedeli concorrenti alla detta chiesa nel giorno di s. Sebastiano, trasportandone poscia la festa per maggior vantaggio di tutti al secondo giorno di Pentecoste.

Anche nella chiesa di s. Domenico della città di Biella rimangono delle traccie di sua generositá nella costruzione degli antichi sedili, che tuttora si veggono in coro tutti vagamente intagliati, essendovi scolpito, oltre alle armi il nome suo, come ci è anche in diversi luoghi de' medesimi quello de' suoi fratelli Gio. Stefano cardinale, e Gio. Antonio Protonotario, e abate di Arona. Oltre all' accennate opere in favor della chiesa altre non minori ne compajono a pro di sua famiglia. Scrivono di lui gli autori, che acquistó alla casa due marchesati, cioè Bordellano nel Cremonese, di cui godette Aimerico Ferrero, figlio di Giotfredo, epperció nipote di Bonifacio, e che si stabilì, ed accasò in Francia, e Messerano in Piemonte goduto dalla linea primogenita dei Ferreri di Biella. Non si ha però già questo da intendere, che Bonifacio l' abbia fatto col danaro di chiesa, onde possasi dal mondo piú a biasimo, che a lode attribuire, stante che altro miglior uso esiggono le leggi canoniche dei beni di chiesa, ma piuttosto con quei naturali mezzi, che la buona fama di una persona fornisce, e l' esser ella in dignità eminente constituita, perchè allora ne partecipa il lustro tutta la famiglia, e ne vien dietro il vantaggio di questo col facilitarsi le grandiose alleanze, come seguí appunto nei Ferreri per l' alleanza Fieschi, e Sanseverino, che fu il vero modo, con cui acquistaro-

no Messerano, e Bordellano (XXI). A Filiberto unico della linea primogenita, che fu addossato da Ludovico Fiesco conte di Messerano nel 1517., e che sposò Bartolomea Fieschi pervenne il contado, poi marchesato di Messerano, e al 1598. poi principato, già decorato di varj privilegj comuni alle ducee d'Urbino, Ferrara, Piacenza, e Parma, come ne scrivono gli autori. Ad Aimerico figlio di Gioffredo, e di Maddalena Sanseverino pervenne quello di Bordellano nel Cremonese. Non dissimuleremo però, che colle dovute pontificie dispense concorse con Sebastiano (altro figlio del menzionato Gioffredo, e accasato nel 1529. con Maddalena Borromeo zia di s. Carlo) nella compera di Bolengo, che fatta avea da S. A., benchè ne sia poi seguita nel 1537., 7. decembre la retrovendita *, e a Filiberto di Casalvallone figlio primogenito di detto Sebastiano fece donazione (XXII), valutosi in ció delle ottenute facoltà pontificie degli 8. settembre 1534., e 16. aprile 1540., del tenimento cogli diritti d'acque, giurisdizioni, e altri in Vimanino, ossia Vicomanino, oggidí detto Parpaglia, picciolo luogo, e castello presso la regia delizia di Stupinigi, che compró nel 1534. 4. marzo colla ragione del terzo della bealera d'Orbassano dai signori Parpaglia, e glielo vincoló a fidecommisso.

* *Ser. dell' arch. d'Ivrea instrumento rogato Nantemi. Vi si vede fatta la retrovendita mediante la restituzione di 600. scudi d'oro del sole.*

Due priorati, che ebbe ancora sono quelli di s. Stefano di Robbio, e di s. Giovanni, e Sebastiano di Benna, che rassegnò nel 1542. il primo ad Alessandro San Martino d'Ozegna alli 4. settembre, e il secondo a Bonifacio Rodomonte Ferrero alli 17. aprile ambi suoi nipoti, riservandosi di quello di Benna l'amministrazione de' frutti in luogo di una annua pensione, come anche il regresso, l'accesso, e l'ingresso *non obstantibus moderni Concilii Lateranensis, ac quibusvis aliis constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis.*

Oltre di Besso conte di Candelo, di Gioffredo, e di Gio. Stefano, Bonifacio ebbe ancora i seguenti fratelli.

Antonio, che nacque nel 1477., e che, sposata circa il 1510. una damigella della casa di Mommaggiore Savojarda, che crediamo di quella linea, che era già allora medesimata colla Miolano (XXIII.) ebbe il feudo di Bardassano in Piemonte *, e morì sotto Ravenna nel 1512. *2, lasciando una figlia per nome Bianca, che sposò in prime nozze Francesco Bernardino de' signori di Bolgaro, e in seconde nel 1540. Bartolommeo Gattinara reggente delle cancellerie di Napoli (XXIV.), e d' Aragona.

---

* *Poema di Besso. Della Chiesa relat. del Piemonte pag. 33. ult. edizione, e di memorie private.*

*2 *Prefazione, o dedicatoria dello editore di Cornelio Tacito del 1517., e poema di Besso.*

Carlo, ucciso nella sconfitta di Marignano nel 1515. * Agostino nato nel 1483., e che già emolo nel 1501. di Filippo Valperga per isposare una ricca ereditiera di Filippo di Vigone *2, riputó miglior partito l'abbracciare anche egli la carriera ecclesiastica, in cui oltre alle abazie avute, nel 1506. 29. novembre eletto al vescovado di Nizza, fu indi nel 1511. consecrato vescovo di Vercelli, ove fece la sua entrata alli 17. di settembre, e vi celebró il sinodo, i decreti del quale furono stampati nel 1517. Morí in Biella nel 1536. con testamento dei 23. agosto, instituiti eredi gli poveri, e

---

* *Poema di Besso.*

*2 *Guichenon Tom. III. pag. 239. ult. edizione, e memorie di casa, cioè una lettera di Lodovico re di Francia dei 12. gennajo 1501. diretta al duca di Valentinois, altra dei 14., e altra dei 16. detto mese, ed anno: lettera dell' arcivescovo d' Arles per parte del re al cardinale Alessandrino, tutto in data di Blois, colle quali il re raccomanda al papa la pronta spedizione della causa matrimoniale di Filippo di Valperga uno de' suoi cento gentiluomini della casa: altra finalmente in data di Molins 18. gennajo del medesimo Giovanni arcivescovo d' Arles per parte del re al papa, in cui notificandogli essergli venuto a notizia, che l' avversario di Filippo di Valperga era un figlio del suo generale in Milano, non intendeva più di supplicar S. S. di una cosa dannosa ad esso figlio, che anzi il raccomandava alla sua protezione.*

giace sepolto in s. Sebastiano sotto il presbiterio colla inscrizione *Jesu Christe protege me.*

Gio. Antonio, nato nel 1484. fu protonotario Apostolico: ebbe nel 1493. a richiesta di Bianca duchessa di Savoja (XXV.) un canonicato, e prebenda in Vercelli, che godeva Bonifacio molto ammalato, in virtú di cessione fattagliene da Girolamo Calagrano vescovo di Mondoví già abate d' Arona, il quale in questa occasione rinunziò pure al diritto di regresso, che gli competeva. Fu cavaliere Gerosolimitano, e nel 1497. in ottobre * abate commendatario di s. Fellino, e Gratiniano d' Arona dopo il predetto monsig. Calagrano, e commendatario pure nel 1498. della prepositura di s. Gio., e Sebastiano di Benna, di cui suo padre ai 12. gennajó avea ottenuto il patronato *2. Morí anche egli sotto Marignano nel 1515. *3.

Delle quattro sorelle non abbiamo piú particolar notizia da darne di quanto fecimo nella seconda Decade *4.

Dopo le tante succennate opere dirette al culto di Dio, e al vantaggio spirituale, e tem-

---

* *V. un estratto delle bolle di collazione riferite a pag.* 167. della storia dei ss. martiri Fedele, Carpofaro, e Fellino, e della badia d' Arona *del p. Zaccaria, stampata in Milano nel* 1750. *pel Malatesta.*

*2 *Memorie di casa.*

*3 *Dedicatoria di* Cornelio Tacito *nel* 1517.

*4 *Pag.* 137.

porale delle sue chiese, e della patria il cardinal Bonifacio in età d'anni 67. finí di vivere in Roma li 2. gennajo del 1543. (XXVI.) con testamento dei 31. decembre. Il cadavere fu depositato nella chiesa della Ss. Trinità sul monte Pincio, donde fu pói trasportato con quello dei cardinali Gio. Stefano suo fratello, e Filiberto suo nipote nei tumuli destinati alla famiglia sotto il presbiterio della chiesa di s. Sebastiano in Biella *, allora che essendo finita si portó a tale effetto nel 1551. a Roma il p. abate Agostino Ventura preposto del convento.

E qui per tessergli in poche parole un elogio caratteristico ci tornano in acconcio le espressioni di Antonio Stillio Livornese, che lo encomia nella dedicatoria di certa sua opera al cardinale Guido Ferrero *2. Fu affabile con tutti, nè onore gli fece mai cangiar costume, il decoro univasi in lui colla modestia, fu caro, ed utile a' suoi principi, e ad altri, còme lo fu alla patria, nè perció dee arrecar maraviglia, se i sommi pontefici, ed i sovrani lo inalzarono a tante dignità, e lo colmarono di sí copiosi benefizj.

---

* *Memorie della canonica. Testamento del cardinal Filiberto*, e Biog. Piem. *Dec. II. pag.* 166.

*2 *L'opera di questo autore originario d'Andorno è intitolata* paraphrases in septem sectiones Aphorismorum Hippocratis cum eorum causis in novum ordinem digestae, ac libri tres prognosticorum ejusdem Hippocratis in gratiam rei medicae studiosorum versibus nuper redacti.

ANNOTAZIONI.

I. pag. 46.

Nel poemetto, che scrisse, e diede alle stampe Besso Ferrero-Fieschi, e dedicò a Filiberto suo padre, figlio di Besso conte di Candelo leggesi:

Ille & conjugio fortunatissimus almam
Uxorem duxit Cellani sanguine cretam
Atque domo, quae tot proceres clarissima magnos
Extulit italicas inter celeberrima gentes
. . . .
Quid memorem Raynerum illum, cui summa potestas.

Rainero, cioè Renato di Challant signore di s. Marcello, governatore del Piemonte, e marescallo di Savoja.

Italiae externis aperire, & claudere portas?
Conjugis hinc Bessi deducitur inclita origo,
In qua comperies matronae insignia cuncta,
Aurati crines fulgent, faciesque decora
Divinum gemino fundens e lumine lumen
Huic pietas ingens venerari numina divum
Maxima cura fuit, semper, castumque cubile,
Integramque fidem caro servare marito
Si nomen cupis, est illi Francesia nomen:
Haec genuit magno Philiberthum nomine clarum,
Insigni specie genuit simul ipsa puellas,

Inter quas fulget Ternengia Margarithe ,
Quae &c. . . .

II. pag. 47.

Abbiamo scritto nella nostra seconda Decade a pag. 155., che non sapevamo di quali Sanseverini ella si fosse. Il nome di Aimerico di lui padre da noi trovato in alcune memorie della famiglia dopo la stampa di essa Decade ci dà un indizio di più alla conghiettura, che egli fosse dei Sanseverini napolitani, de' quali una parte venne in Lombardia al tempo delle guerre del milanese circa il 1500., ed ebbe in varj suoi soggetti li nomi di Aimerico, e di Maddalena, e si apparentò coi Saluzzi, Miolani, e Mommaggiori, e finalmente cogli Rotarj d' Asti, e possedette Bobbio, Voghera, e varie terre nella Lombardia, e nel Cremonese, dove era Bordellano.

III. pag. 48.

In questo testamento rogato al signor Giacomo Vianesy di Moncalieri, e fatto dal testatore alli due maggio in casa propria, e camera verso l' orto, ordina di essere sepolto nella cappella della chiesa di s. Agostino di Torino fondata dal fu signor Sebastiano suo padre. Questa chiesa non è già l' ora esistente sotto tal nome in questa metropoli, ma bensì quella, di cui monsig. Della Chiesa nella storietta, che fu stampata nel 1707. in Vercelli, della casata, *e* del castello di Roasenda (*opera omessa di accennarsi dal chiarissimo autore della* Chieseide

nei Piemontesi illustri) parlando di una cappella similmente fondata in s. Agostino dal sig. Giacomo Rovasenda segretario ducale di Violanta di Savoja, mette in margine: questa chiesa di s. Agostino era fuori di Torino, quale poi per essere stata ristretta la città per causa di fortificarla, fu spianata dai francesi. *Tale notizia abbiamo giudicato di ripubblicare noi in questo luogo, essendo assai rara la prefata istorietta.*

IV. pag. 49.

Trovasi tal titolo in una carta di procura, che merita di essere qui tenorizzata.

In nom. D. N. J. Ch. amen. Anno a nativ. ejusdem D. sumpto millesimo quatercentesimo nonagesimo quarto indictione duodecima, die quarta mensis octobris actum in civitate Thaurini in domo infrascripti magnifici domini thesaurarii Sab. Gen. in sala bassa ipsius domus, praesent. nobilib. Bernardino ex dominis Mottae Alciatorum scutifero, & Joh. Nichola de Meschiatis de Bugella secretario ducalibus, ac Guaspardo de Guidalardis ex dominis Verroni testibus adstantibus vocatis, & rogatis, ibique personaliter constitutus rev. Sedis App. prothonotarius dominus Joh. Stephanus Ferrery, electus Vercellensis, commendatariusque abbatiae s. Stephani d. civ. Vercell, conservatorque privilegiorum alme universit. studii Thaurinensis intendens ad varias longineas partes, variasque universitates studiorum tam juris civilis, quam canonici, & scientiarum amoris gratia se transferre, ita, quod non possit agibilibus

suis, & aliis occuren. prodesse, consideransque se etiam non valere gubernio dicte. abbatie, & pertinentiarum suarum melius providere, quam de magrifico domino Sebastiano Ferrerii, domino Galianici ducali consiliario, & financ. Sab. thesaurario generali ejus genitore. . . ea propter omnibus melioribus modis ... constituit ejus verum . . . procuratorem, actorem, &c. praefatum m. D. Sebastianum ad amodiandum, & accensandum supradictam abbatiam cui placuerit . . . ac precio prout visum fuerit, necnon ad quoscumque canonicatus, & alia beneficia cum cura, & sine . . . in dioecesibus Vercell., Thaurin., & Montisregal. conferre. (*al piè di detta procura leggesi*) In nom. D. N. J. Ch. amen. Anno ejusdem 1495. ind. 13. die 27. sep. in civitate Thaurin, & camera cubiculari domus infrascripti magnifici domini substituentis, praesentibus nobb. Hieronymo de Pectis cive Vercell., & Jacobo Vianesy de Montecalerio notario personaliter constitutus magnificus, & generosus D. Sebastianus Ferrery, D. Gallianici &c. . . substituit nobb. D. Bonifacium Ferrery, Ansermum Dionyxii Burgensem Fossani, Matthaeum de Meschiatis, Jacobum Lexona, Vincentium de Quinto Rog. Franc. Sardanelli de Cuneo dioecesis Montis Regalis.

Il Bonifacio Ferrero quì menzionato credesi, che non sia il nostro, ma quegli, che era dottor di leggi, e che abitava in Torino, e che fu come suo affine riconosciuto con un legato nel suo testamento dal general Sebastiano nel 1518.

V. pag. 49.

Particola delle bolle d' Alessandro VI., già Rodrigo Borgia delli 14. feb. 1501. Considerantes tuam ingenii claritatem, praeclari generis nobilitatem, morum elegantiam, vitae bonitatem, & modestiam eximiam, integritatem singularem, prudentiam, ac doctrinam, ac in arduis magnanimitatem, & in peragendo diligentiam, ac rebus denique omnibus summam circumspectionem, & rerum experientiam, quibus etiam charissimi in Christo filii, aliorumque quamplurimorum fide dignorum testimoniis, & commendationibus praeditum esse cognovimus.

Due lettere riferiremo quì scritte da Sebastiano Ferrerj padre del cardinale per ottenergli tal dignità.

I. *Beatissimo domino nostro papae.* Beatissime pater humillima usque ad beatorum pedum oscula commen. praemissa regreditur ad urbem nob. Jacobus Lexòna nuntius meus, cui imposui ut sanctitati vestrae referat, & significet quae a me dicta sunt de occurrentibus supp. igitur eamdem clementiam praestare audientiam, quam fidelis, & humillimus servus est praefate vestre beatitud.

Praeterea B. V. supplicarunt krist. Francorum rex, & ill. principes mei Sabaudiae duces, ut eadem dignaretur eorum contemplatione R. primogenitum meum praesulem Vercellensem dignitate cardinalatus decorare, quamvis indignum tanti muneris liceat existimare. Placuit V. S. sua clemencia preces eorumdem audire. Supplico

nunc sua bonitate dignetur exaudire. Nec aliquorum principum ulteriores litteras judico esse necessarias, cum satis mihi sufficiat gratia V. S., quam ad regimen S. R ecclesiae diu, & felicissime altissimus praeesse sinat. Papiae XVIII. maii V. B humillimus, & devotissimus servus obedientissimus Sebastianus Ferrery.

II. *Rev. in Christo Patri D. F. Borgiae S. R. ecclesiae legato, & Card. Domino meo col.*

Reverend in Christo Patri, & D. D. col. Non me fugit, quod Rev. dominatio vestra postquam a Ser., & Christ. D. Francorum Rege discessit cordi semper habuerit expeditionem filii mei episcopi Vercellensis, qui precibus ipsius Regiae Majestatis, atque eximiorum Ducis, & Blance ad sacrum Cardinalatus gradum erigendus procuratur, quamvis profecto non satis dignus. Nunciatumque est mihi ex urbe, quemadmodum Rev. dominatio vestra pro eadem expeditione apud Sanct. Dominum Nostrum intercedere, & elaborare non defuerit, ob quod immortales sibi gratias habeo, eamque summis precibus oro, ut dignetur pro sua auctoritate me nunc tandem ab hac exagitatione rei eximere admodum potest. Erimus enim ego, & filius perpetuo erga ipsam dominationem vestram sic deditos, ut veros servos sibi coëmisse possit existimare, quemadmodum referent plenius R. Prothonotarius Alamandus, & Castellanus meus Gallianici, qui ob eam rem nunc proficiscitur. Valeatque ipsa Rev. dominatio vestra semper felix. Scriptum Taurini die 14. februarii.

VI. pag. 50.

MSS., che contiene un estratto della rubrica de' libri, o registri della cancelleria apostolica, e de' libri ceremoniali di Paride Grassi.

1490. VIII Idus junii P. anno VII Innocentius canonicatum, & praebendam ecclesiae Vercellensis valoris 80. ducatorum vacantem per resignationem Hyeronimi episcopi Montis Regalis confert Bonifacio Ferrerio Clerico Vercellensi.

1439. XIII. kal. aprilis. Anno II. Alexander canonicatum ecclesiae Vercellensis vacantem per cessionem Bonifacii obtinentis, & episcopi Montis Regalis regressum habentis confert Joh. Antonio Clerico Vercellensi in nono aetatis anno constituto.

1494. XVIII. kal. decemb. anno III. Alexander monasterium s. Stephani Hipporegiensis ordinis s. Benedicti vacantem per cessionem Laurentii s. Ceciliae cardinalis commendat Bonifacio Clerico Vercellensi in 16., vel circa aetatis anno constituto.

1494. III. nonas decembris, anno III. Alexander praeposituram ecclesiae Vercellensis vacantem per cessionem magnifici Joh. de Foresta Prothonotarii obtinentis, & Johannis episcopi Portuensis regressum ad illam habentis confert *Bonifacio* clerico Vercellensi filio Sebastiani Ferrerii thesaurarii generalis Joh. Caroli Amedei Sabaudiae Ducis in 16. aetatis anno constituto.

1497. V. kal. aug. anno V. Alexander concedit expectativam ecclesiae Hipporegiensis cedente, vel decedente Nicolao episcopo *Boni-*

facio praeposito ecclesiae Vercellensis in vigesimo aetatis anno constituto, cum retentione dictae praepositurae, & monasterii s. Stephani Hipporegiensis.

1498. X. kal. sept. anno VI. Alexander côncedit Joh. Antonio clerico Vercellensi Prothonotario Apostolico in 14. aetatis anno constituto praeposituram s. Eusebii vacantem per resignationem *Bonifacii Ferrerii* non obstante regressu praetenso a Johanne cardinale episcopo Portuensi per cessum, vel decessum dicti *Bònifacii*.

1503. VI. kal. junii anno XI. Alexander concedit *Bonifacio electo Hipporegiensi* facultatem alienandi redditus 80. ducatorum mensae episcopalis Hipporegiensis, & pecuniam de novo investiendi prout melius mensae utilitati expedire videbitur.

1505. Dominica II. *Bonifacius electus Hipporegiensis* fuit consecratus episcopus in parva domo solemniter a cardinali fratre.

1514 III. idus maii anno II. Leo X. reservat omnimodam administrationem, & fructus reddituum Bugellae spectantium ad mensam episcopalem Vercellensem, dum vixerit, *Bonifacio cardinali Hipporegiensi* valoris 300. ducatorum.

1517. III. nonas aug. Leo concedit *Bonifacio* reservationem frûctuum, & regressum ad monasterium s. Stephani Hipporegiensis cessum ad favorem Augustini episcopi Vercellensis eadem die.

1517. VII. kal. decembris anno V. Leo concedit *Bonifacio* cardinali tit. ss. Nerei, & Achillaei abatis s. Gratiniani, & Fellini de Arona Novariensis Dioecesis, ut quaedam bona in

loco Marchiroli Cumanae Dioecesis eidem abatiae pertinentia. quibusdam Antonio, & Caesari de Bozzolis fratribus dicti loci possit in emphiteusim dare pro quodam annuo canone.

1518. XVI. kal. junii anno VI. quum *Bonifacius* cardinalis ecclesiae Hipporegiensis administrationem in favorem Philiberthi cesserit in 18. aetatis anno constituti ex dispensatione Leonis X. pontificis, donec ad annum 27. pervenerit, idem Leo reservat Augustino episcopo Vercellensi castrum Albiani cum pertinenciis.

1518. XVI. kal. junii anno VI. Leo, ex quo ecclesia Vercellensis erat gravata 400. ducatorum pensionis ad favorem *Bonifacii* cardinalis Hipporegiensis reservat Augustino episcopo, quoad vixerit omnimodam administrationem jurisdictionis, & redituum castri Albioni cum pertinenciis.

1519. die 2. martii: Philiberthus electus Hipporegiensis nepos Rev. *cardinalis* ss. Nerei, & Achillaei juravit in forma in manibus ejusdem Rev. cardinalis praesentibus D. Comino de Burontio, & D. Nicolino de Guidelardis clericis Vercellensis Dioecesis, actum in domo habitationis praefati D. cardinalis in urbe in regione Columnae.

1519. pridie idus octobris anno VII. Leo X. concedit *Bonifacio* pensionem 170. ducatorum auri de camera super prioratum s. Petri de Lemenco extra muros Chamberiacenses Gratianopolitanae Dioecesis ord. s. Benedicti, alias praetenti a Bonifacio, & a Petro De Lavaulina canonico Lugdunensi, nunc vero collatum Gulielmo de Ricardino clerico Bellicensi, ipsis cedentibus eorum jura.

1520. VII. novembris. In exequiis cardinalis Agenensis cardinalis ss. quatuor celebravit missam: cardinales Grassis, de Valle, *de Ivrea*, & Caballicensis fecerunt officium.

1522. Jovis nona januarii. In missa cônclavis cardinalis *Hipporegiensis* habuit tria vota in scrutiniis, & erat in numero XVI.

1522. pridie kal. sept. anno I. Hadrianus VI. concedit *Bonifacio* regressum ad ecclesiam Vercellensem, cedente, vel decedente Augustino.

1523. Jovis 12. nov. intravit conclave cardinalis *Hipporegiensis* cum tribus conclavistis, & uno alio existente in conclavi Romano, erant nomina conclavistarum Franciscus de Flisco, Franciscus de Solario, & Nicolaus Strata.

1527. IV. idus octobris anno IV. Clemens VII. admittit cessionem monasterii s. Stephani de Citadella factam per *Bonifacium* ss. Nerei, & Achillaei praesb. card. ad favorem Petri Francisci Ferrerii clerici Vercellensis cum reservatione fructuum.

1532. die Jovis 28. decembris Rev. *Hipporegiensis* consecravit Dominum Philiberthum ejus nepotem electum Hipporegiensem.

1534. In obitu Clementis VII. die sabbathi 3. octobris, & 2. exequiarum Clementis Rev. Hipporegiensis celebravit. Die 1. exequiarum, & 2. octobris Rev. de Farnesio celebravit. Absolverunt ad castrum doloris Senensis, Portuensis, Tranensis, Tusculanensis, Hipporegiensis, Praenestinus episcopi, & de Sanseverino praesbiter, quia non erat alius episcopus.

In conclavi fuit propositum, quod procede-

retur per viam scrutinii secreti, & daretur locus accessui etiam in primo scrutinio, quod non consueverat, placuit omnibus praeterquam Rev. Senensi, Salzburgensi, Campegio, & *Hipporegiensi*.

Die lunae, & martis 26., & 27. octobris fuit dubitatum, an pontifex deberet intervenire actis publicis ante coronationem. Papa remisit ad cardinales principales ad consulendum hoc, scilicet ad Senensem, qui dixit *posse*, Cibo, qui aliter sentiebat, *Hipporegiensi*, qui judicio pontificis se remisit, demum cardinali de Caesis, qui dixit *posse*. Papa statuit negative, & non venit.

In coronatione Paulli III. *Hipporegiensis episcopus Praenestinus* medius inter Senensem episcopum Hostiensem, & Tranensem episcopum Portuensem cantavit primam orationem super papam stantem sine mitra.

1534. anno I. Paullus III. cardinali *Hipporegiensi* concedit licentiam capiendi possessionem ecclesiae Sabinensis. *1534.* nonas novembris anno I. Paullus concedit monasterium s. Benigni, quod obtinebat Augustinus Ferrerii Bessio Ferrerio saeculari Vercellensi reservato iterum regressu, & fructibus jam reservatis *Bonifacio* cardinali Hipporegiensi cedente, vel decedente Augustino.

1534. die 27. nov. in exequiis cardinalis de Valle absolverunt Tranensis, & *Hipporegiensis* episcopi, & s. Severini, & Ravennatensis praesbiteri.

1535. 6. januarii in festo epiphaniae celebravit missam Rev. Card. *Hipporegiensis* episcopus Praenestinus.

1535. XII. kal martii anno II. Paullus III. confirmat dictum regressum, ex quo Augustinus consentit, ac declarat valere, ac si a principio consensisset.

1535. X. kal. martii anno II. Paullus III. *Bonifacio* episcopo Sabinensi instante confirmat donationes imperatorum, & regum factas de castris quibusdam, ac praesertim *Vulpiani* monasterii s. Benigni, ut possit repetere dictum castrum Vulpiani, & quaecumque alia occupata ab aliis.

1535. die 8. nov. die lunae accessit ad concistorium cardinalis *Hipporegiensis*, & osculatus est pedem papae, cum veniret de partibus.

1535. decembre anno II. cardinali *Hipporegiensi* administratori ecclesiae Hipporegiensis, quod per se, vel per aliam personam possit visitare ecclesias, & loca civitatis, & suae dioecesis Hipporegiensis etiam exempta, cessantibus exemptionibus per episcopum Hipporegiensem visitari solita, dummodo, quoad exempta de personis non se intromittat, exempta videlicet Apostolica, & alia ordinaria sua auctoritate.

1536. In festo epiphaniae celebravit Rev. *Hipporegiensis.*

1536. VI. kal. aprilis anno II. Paullus III. confirmat *Bonifacio* episcopo Sabinensi cardinali indultum concessum a Clemente collationis omnium beneficiorum spectantium ad ecclesias tituli cardinalatus, Hipporegiensem, s. Stephani Vercellensis, & ss. Gratiniani, & Fellini de Arona, & aliorum beneficiorum, quae obtinebat.

1536. III. idus ap anno II. Paullus III. supprimit monasterium Monachorum s. Benedicti

in abatia s. Stephani de Citadella, ex quo reducti sunt ad sex, nec vivunt decenter in claustra, & instituit ibidem praeposituram canonicorum numero 14. Lateranensium, & pro eorum sustentatione assignat membrum Lachelis ad instantiam *Bonifacii* episcopi Sabinensis reservatarii, & Petri Francisci clerici Vercellensis titularii.

1536. sep. anno II. Paullus III. scribit breve Duci Sabaudiae pro cardinale Hipporegiense in favorem provisionis ecclesiae Vercellensis.

1536. XIII. kal. januarii Paullus III. confert ecclesiam Vercellensem cessam a Bonifacio, Petro Francisco ejus nepoti in 27. aetatis anno constituto cum retentione canonicatus, & praebendae majoris, quae inibi dignitas principalis existit praepositurae s. fidei val. 200. ducat. auri de camera, & monasterii s. Stephani de Citadella Vercell. O. S. B. val. 200. florent. auri, quod in commendam obtinet.

1536. XIII. kal. januarii reservatur *Bonifacio* administratio, & fructus episcopatus Vercellensis cessi Petro Francisco.

1536. XIII. kal. jan. Bessio Ferrerio in 8. aetatis suae anno constituto Paullus III. concedit regressum ad ecclesiam Vercellensem cedentibus, vel decedentibus *Bonifacio* cardinali, & Petro Francisco episcopo.

1537. In festo epiphaniae celebravit Rev. Hipporegiensis.

1537. IV. junii anno III. Paullus III. facultatem concedit cardinali Hipporegiensi capiendi possessionem praepositurae s. Bernardi hospitalis Montis Jovis, ac prioratus Nantuaci ord.

Cluniacensis, nec non decanatus Sabaudiae nuncupati collegiatae s. Sindonis Camberiaci, seu Gebennensis, vel alterius ecclesiae Tarantasiensis, seu Augustensis, ac Burgensis, olim Lugdunensis, seu Lugdunensis, ac Gratianopolitanae, vel alterius, ac canonicatus, & praebendae ecclesiae Gebennensis, ac parochialis ecclesiae s. Gervasii prope, & extra muros Gebennenses per obitum Johannis de Foresta illorum ultimi possessoris.

1537. XIII. sept. Paullus III. dat in emphiteusim bona in loco Ronchi, & Zumaliae mensae episcopalis Vercellensis Philibertho comiti Messerani consentiente Petro Francisco Ferrerio electo, & *Bonifacio* reservatario pro annuo censu 28 scutorum auri de sole, cum potestate affranchandi.

1537. 2. non. sept. anno III. Paulli III. Antonius cardinalis ss. quatuor papae paenitentiarius de mandato suae sanctitatis, instante praeposito, & canonicis Lateranensibus s. Stephani reducit numerum 14. ad 8. cum redditus Lachelis non sufficerent, accedente consensu *Bonifacii*, & Petri Francisci Ferreriorum ex officio poenit. a Patriarca Blondo.

1537. IV. kal. nov. anno III. Paullus III. admittit resignationem s. Stephani Hipporegiensis in favorem Philiberti episc. Hipporegiensis *Bonifacio* cardinali Hipporegiensi.

1539. XII. decemb. ss. D N. in secreto concistorio creavit legatum Bononiensem R. D. cardinalem Hipporegiensem.

1540. XVI. apr. anno VI. Paullus III. cardinali Hipporegiensi confirmat licentiam testandi

ei per Clementem concessam, ad quamcumque summam.

1542. XV. kal. maii anno VIII. Paullus III. admittit cessionem praeposituræ ss. Joh., & Sebastiani loci Bennae O. S. Aug. canonicorum regularium de jure patron. Philiberthi comitis Messerani in favorem *Bonifacii Ferrerii* clerici Vercellensis a *Bonifacio* cardinale patruo factam.

1542. ... julii anno VIII. pro cardinali Hipporegiensi, cui est reservata administratio ecclesiarum Hipporegiensis, & Vercellensis conceditur facultas procedendi per se, vel per suos vicarios contra clericos, & personas ecclesiasticas, & saeculares Hipporegienses, & Vercellenses civitatum, & dioeceseum quomodolibet exemptas non obstantibus exemptionibus.

1542. pridie nonas sept. Paullus III. admittit cardinali Bonifacio episcopo Portuensi rassegnationem praeposituræ s. Stephani Rodopii in favorem Alexandri filii comitis Eugeniae de Alladio.

VII. pag. 51.

Lettera di Bianca Paleologa di Monferrato, Duchessa vedova di Savoja al Cardinal di Benevento.

Rev. in Christo Patri Domino Cardinali Beneventano, amico nostro singularissimo.

Rev. in Christo Pater, amice noster singularissime. Supplicamus SS. Domino N., ut canonicatum, & praebendam in Ecclesia Vercellensi,

quam rev. D. episcopus Montisregalis, filio spectabilis Thesaurarii ven. Bonifacio extrema valetudine depresso, anno praecedente libere renuntiaverat, nunc conferre dignetur uni ex aliis pluribus natis praedicti Thesaurarii, quos omnes ad sacras virtutes insudare cogit, & ex iis nonnullis sanctae ecclesiae dogmata facit ediscere. Non ignoro igitur, quod vestra rev. paternitas votis nostris adesse, & propitiari nunquam desinat, rogamus, & deprecamur placeat ea opera, atque intercessione uti, ut canonicatus ipse cum praebenda alteri filio praedicti nostri thesaurarii conferatur, prout noster isthic procurator vestrae rev. paternitati latius enarrabit nomine nostro. Si vero comperiatur ejusdem canonicatus regressum apud praedictum rev. D. episcopum Montisregalis esse retentum, oramus placeat apud eundem rev. D. intercedere, ut ad ipsam etiam provisionem ipse D. episcopus Montisregalis libere consentiat, prout ipse D. thesaurarius, atque nos ex eodem plene confidimus, & erit nobis jucundissimum. De expeditione abbatiae Vercellensis nihil commemoramus, existimantes nihil opis, & suffragii vestri pro illius complemento defuisse, vel si nondum peractum sit minime posse deficere. *Scriptum Taurini die VIII. septembris 1492. ducissa Sabaudiae Blanche. Vinea.*

VIII. pag. 51.

Sebastiano in data dei 18. maggio da Pavia scrive una credenziale pel suo castellano di Gaglianico il nobile Giacomo Lessona, (che avea poi da trattare l' affare insieme coll' oratore del

sig. duca di Savoja, cioè l' Allemandi) al R. cardinale di Siena.

Stefano Taberna, oratore del duca di Milano in Roma scrive al duca suo. Ill. principi, & exc. D. meo singulari D. duci Mediolani. Ho facto vedere a N. S. quello, che la ex. v. mi ha scripto con somma efficacia per demonstrare quale sia la virtú, & li meriti del magn. thesaurero de Savoya verso la ss. Lega, e lo obbligo, che la sua Beat. come padre, e capo d' epsa ha di satisfarli in omne cosa supplicandola cum efficacissime parole ad volere gratificare il prefato magn. thesaurero de la reserva del vescovato d' Invrea per el R. protonotario suo filiolo, la sua Santità m' ha resposto, che 'l testimonio de la ex. v. de le bone operatione del magn. thesaurero, e le suppliche quale se sono presso la Santità sua de singulare momento, & che la è contenta fare questa reserva, in la quale conosce però difficultà, perchè li sign. cardinali, che hanno il carico de la reformatione sono in proposito, che si abbia ad levar via tutte le reserve, & che non se ne conceda alchuna, ma che la S. Santità farà sopra il possibile per satisfare. Del rimandare S. Santità Bonadilla ad stare appresso l' ill. sig. duca di Savoya ha risposto volerlo fare in omni modo de presenti: il quale effecto io ho sollecitato, & sollicito, & ho facto domandare epso magn. Bonadilla al conspecto de S. Beat., e commettergli, che si metta ad ordine per inviarsi senza piú dilatione, al quale effecto io non mancheró di diligentia. Alla ex. v. humilmente me raccomando. *Rome 6. julii* 1497. *humilis servus Stephanus Taberna.*

Sebastiano scrive alli tre seguenti cardinali, mandando loro insieme una lettera del duca di Savoja.

R. in Ch. patri, ac D. D. cardinali Recanatensi D. meo col.

R. in Ch. pater, & D. D. obs. humili commendatione praemissa.

Per lettere del R. procuratore di Savoja, & del chastellano di Gallianico ho intexio cum quanta bontade, & benignitade se degnata la S. V. R. demonstrare in la expeditione de la reserva, & provisione facta al prothonotario *Bonifacio* mio filiolo del vescovado d' Invrea. Et più exstimo, che questa gratia sia concessa cum tanta clementissima demonstatione, che tutto el resto, & accresceró questo obligo e li altri grandissimi, quali ho verso quella ringraziandola tanto humilmente quanto so, & posso de ogni suo favore & adjutorio, & achadendo cossa alchuna, per la quale se possa mettere ad effecto el bono animo quale ho de correspondere, non mancheró a fare quello officio, & servitude, che ricercha l' obbligo mio, che ho verso di quella, a la quale me offerisco cum li figliuoli, & facultade nostre per quanto posso, & vaglio. Interea optime valeat D. vestra R. ex Thaurino III. augusti E. R. D. humilis, & devotus servitor Sebastianus Ferrery.

R. in Ch. patri, & D. D. cardinali Recanatensi amico nostro specialissimo.

Rev. in Ch. pater, amice nostre, optime significarunt nobis rev. prothonotarius Allemandi procurator noster, & Jacobus Lexona Castellanus Gallianici favorem, praesidium, & benignam

operam, quam ultro domin. vestra rev. prestitit apud SS. D. N. in expeditione ecclesie Hipporegiensis nuper in favorem rev. prothonotarii D. Bonifacii Ferrery filii benedilecti fidelis thesaurarii nostri generalis factae, de qua eidem rev. D. V. grates plurimas referimus. Cupientes correspondere meritis, & obsequiis ejusdem, quando casus contigerit. Nam expeditio hujusmodi nobis admodum gratissima fuit pluribus respectibus praecipue cum intervenerit liberalissima gratia SS. D. N., & benignus favor D. V. rev., quamvis a nobis eadem hactenus non experta fuerit optimum desiderium, quod cordi nostro fixum est illi obsequendi in cunctis agendis suis, in quibus opera nostra prodesse poterit, intendimus etiam omni tempore preservationi sancte sedis totis viribus assistere, & ea agere quae communi bono, & quieti christiane religionis cedere videbimus: interea D. V. rev. Christus felicem preservet. Scriptum Thaurini III. augusti, dux Sabaudiae Philibert. Brunet.

Rev. in Ch. patri, & D. D. Joh. episcopo Portuensi cardinali S. Angeli domino suo obs.

Rev. in Ch. pater, & D. domine obs., humili commendatione premissa. Non he stato a me cossa nuova intendere per le lettere, che me hanno scripto lo R. procuratore de Savoya, & lo castellano de Gallianico cum quanta clementia, & bontade se dignata la S. V. R. abraciare la expeditione del vescovado d' Invrea per lo figliuolo mio Bonifacio secondo prothonotario suo humillissimo servitore. Et ricordandomi del grande obligo, che ho verso di quella

per tanti boni conforti, & speranza data per il passato a li nunzii miei : quali ho mandati per altra espeditione in favore deli miei figlioli non sono sufficiente a ringratiare debitamente la S. V. R., & non possendo correspondere de consimili effecti non mancheró saltem de monstrarmi in omni cossa a me possibile affectionato, & humile servitore di quella, come ricercha l'obbligo mio, & me sforzarò de fare vivere questi miei figliuoli, quali ho presentati alla Giesa de Dio cum bona doctrina, & relligiositade ació possano per l' advenire fare qualche bon fructo, & honore alla S. S. App., alla S. V. R., & a li altri loro superiori, & benefactori. Ringratiando un altra volta cum tute le force mie quella, la quale supplico se degni havere me, & li figliuoli in sua commendatione. & protectione, & comandarmi de continuo li soi bon piacery per obbedirli a mia possanza. Interea Dio la conservi in prosperoso stato. *Ex Thaurino III. aug. V. R. D. humilis, & devotus servitor Sebastianus Ferrery.*

Rev. in Ch. patri amico nostro specialissimo D. cardinali tit. S. Angeli.

Ex litteris rev. prothonotarii Allamandi procuratoris nostri, & castellani Gallianici certiores redditi fuimus quod D. V. R. non solum annuit requisitionibus nostris circa reservationem obtinendam super ecclesia Hipporegiensi pro R. S. Sedis notario Bonifacio Ferrery filio dilectissimi Thesaurarii nostri Sabaudiae generalis, imo & efficaciter intercessit apud Ss. Dom. N. adeo, quod voti nostri compox fuimus quae expeditio quemadmodum cordi nostro fixa erat

ob merita ipsius thesaurarii, & virtutes dicti prothonotarii, & aliorum filiorum ejusdem thesaurarii, quos servitio ecclesiae dedicavit ita & nobis singularis, ac summopere gratissima extitit de qua gratias maximas referimus D. V. R. Cupimus itaque erga S. App., & rev. domin. vestram taliter nos exhibere prout exquirunt summa beneficia suscepta ab eadem. Offerentes nos pro D. V. R. ad omne illius decus, & amplitudinem Christo concedente, qui eandem felicem preservet. *Scriptum Thaurini III. augusti, dux Sabaudiae Philibert. Brunet.*

Ve n' è ancora un' altra indirizzata al cardinale di Lisbona Giorgio Costa vescovo d' Albano del medesimo duca di Savoja Filiberto, e finalmente due lettere del cardinal di Perugia una al Duca, e l' altra a Sebastiano, che indicano l' ultimazione del negozio. Ecco le ultime due.

Ill. & ecc. D. D. Philibert Sabaudiae duci dignissimo.

Ill. princeps, & ecc. domine. Egregius D. Jacobus castellanus Gallianici hoc tempore, quo est hic moratus diligenter, & fideliter una cum R. D. procuratore, & D. Hieronymo Bonadilla negocia per exc. vestram, & dominum thesaurarium commissa sollicitavit, & quoad potuit ad expeditionem perduxit servatis prudentie, & modestie terminis que hactenus acta sunt, & que restant agenda, ac quantum cure, ac diligentie per nos omnibus adhibitum est ipse comodius, & plenius exc. vestre referet. Interea cessamus longius scribere, & sit felix ill. dominat. vestra. Romae die ultima octobris MCCCCLXXXXVII. ill. dominat. vestre deditissimus Joh. cardinalis Perusinus.

Magnifico tanquam fratri amantissimo domino Sebastiano Ferrerii Sabaudie thesaurario S. Joh. T. S. Marie trans Tyberim presbiter cardinalis Perusinus. Magnifice tanquam frater amantissime sal. Egregius D. Jacobus Castellanus Gallianici revertitur ad vos. Duxit hic longiorem moram, quam speraret: nõn potuit tamen aliter fieri ipse diligenter, & fideliter sollicitavit que fuerunt ei commissa. Prestitit in iis summum studium cum pari prudentia, & certe ob id meretur laudem non mediocrem que perducta sint ad optatum finem, & que restent agenda, & quam diligentem operam nos ipsis negociis adhibuerimus magnificentia vestra ab eo poterit intelligere, & similiter que ei diximus de negotio rever. filii vestri, propterea nos erimus breviores, quia ipse latius omnia verbo explicaturus est, & bene valeat magnificentia vestra. *Romae die ultimo octobris MCCCCLXXXXVII.*, *ut in omnibus uti frater Joh. cardinalis Perusinus.*

IX. pag. 64.

Sopra del fregio dell' architrave, che è in pietra si legge.

Bon. Ferr. ep. Ippor., & comes struxit 1516.

X. pag. 72.

V. l' annot. VI., *e il tom.* 4. delle ragioni della S. Sede, *dove nell' istromento d' omaggio prestato dagli uomini di Montanaro nell' atto di possesso preso dagli abati Sebastiano, e Fer-*

dinando fratelli Ferreri: 2. *nov.* 1547. *leggesi*. Quibus visis, & auditis, infrascripti consules, & credendarii, & particulares personae dicti loci Montanarii.... volentes mandatis apostolicis, ut tenentur, obedire, sperantesque, quod praefati D. D. Sebastianus, & Ferdinandus prout eos frui dicta abatia contigerit ad mentem praefatarum litterarum a laudabilibus vestigiis, moribus, & tractamentis ill. & rever. bonae memoriae domini Bonifacii Ferrerii cardinalis Ipporediensis, ac pariter bonae memoriae ill., ac rev. D. Augustini Ferrerii episcopi Vercellensis eorum patruorum, qui ipsam abbatiam pro tempore in commendam obtinuerunt, nec non ill. D. Bessii Ferrerii eorum fratris, qui ipsis commendam cessit in favorem ipsius D. Sebastiani non degenerabunt, sed uberioribus gratiis, & beneficiis ipsos homines prosequentur, recognoverunt, promiserunt, juraverunt &c.

Qui ci torna in acconcio di porre la serie degli abati di questa abazia, e di rammentare di essa in poche parole la storia, che a lungo ritrovar si può in varie opere abbastanza note.

Situata nella diocesi d' Ivrea ebbe il suo terreno tra l' Orco, e l' Amallone da Ardoino re d' Italia, che per diploma in data di Vercelli del 1005. *confermò le donazioni fattele da Berta sua consorte, e da altre pie persone. Guglielmo il santo, monaco di s. Michele di Lucedio, e poi abate di s. Benigno di Digione, figlio di Roberto Vibone principe Suevo, e conte di Volpiano, e di Perinza sorella cugina del re Ardoino la fondò in un tenimento paterno nel* 1003., *come si ha dal monumento del* 1017.

rappottato dall' Ughelli, e dal Chiesa, e come c' insegna Rodolfo Glabro, autore contemporaneo, il di cui MSS. originale conservato lungo tempo in Digione fu pubblicato colle stampe nel Reomao del Roverio nella vita di s. Guglielmo, e vi stabilì la regola di s. Benedetto, che egli avea appresa nel monastero di Clugnì dal santo abate Majolo. Concorsero nella fondazione i di lui fratelli, Gioffredo poi monaco a Digione, Nitardo anche egli poi monaco a Digione, e Roberto, come pure Gottardo, arcidiacono di Torino. Fuvvi posto per primo abate Giovanni di nazione romano, cui succedette s. Guglielmo. L' abaziale chiesa fu dedicata a Maria Vergine Assunta, ed agli ss. Benigno, e Benedetto, e poi anche ai ss. martiri Tiburzio, Primo, e Feliciano, le reliquie de' quali trasportate da Roma per opera di Ardoino vi si venerano con quelle de' ss. Agapito, Alessandro, e Giuliano. Cento monaci ebbe a vedervi s. Guglielmo, e la lode perenne, e crebbe talmente in santità questo monastero, il quale trenta, e più altri n' ebbe poi a se soggetti, che vennero allettati a quivi ritirarsi, e dar lode a Dio oltre il prefato re Ardoino, che recatovisi dopo il 1014. *vi stette finchè visse, e vi fu sepolto nel* 1018., *anche altri personaggi distinti, come Agnete di Guglielmo duca di Guienna, un' altra Agnete di Borgogna vedova di Arrigo II. imperatore, ed una terza Agnete figlia di Pietro marchese d' Italia vedova di Federigo di Montbeillard conte di Mousson: Adelaide di Susa duchessa, e marchesana delle Alpi Cozie a testimonianza di papa Gregorio VII. eravi bene affetta, e alla di*

lei pia protezione attribuisce s. Pier Damiani nelle lettere, che le scrive la esemplarissima osservanza, che egli avea rimirato nei dieci giorni, che vi si era trattenuto. S. Romualdo avea designato di racchiudervisi. Annone vescovo di Colonia ne trasse dodeci monaci per introdur la riforma della vita monastica in Germania (V. Gallizia nella vita di s. Guglielmo). De' semplici monaci ne furono assonti al vescovado il beato Bonifacio de' conti di Valperga a quello d'Aosta, e a quello d'Asti Guido degli stessi conti, quegli, che introdusse poi le monache Benedettine a uffiziare la chiesa di Belmonte fatta edificare dal re Ardoino nel tempo, che conduceva sua vita monastica in s. Benigno. Fu consecrata la chiesa abaziale nel 1011. *dal vescovo d' Ivrea Ottobiano arcicancelliere di esso re, del quale atto leggesi in antichi versi la memoria presso il Chiesa, e l' Ughelli. Questa abazia è stata decorata in varii tempi di molti privilegj, e diplomi di papi, come di Bonifacio VIII., dove commenda particolarmente il santo abate Guglielmo, d' imperatori, come di Arrigo II. nel* 1023., *il quale scrisse in favor di esso monastero alli vescovi della Lombardia, di Corrado II. nel* 1027., *di Arrigo III. nel* 1055., *di Arrigo IV. nel* 1060., *e* 1074, *di Federigo I. nel* 1159., *di Federigo II. nel* 1238., *di conti, e duchi di Savoja, e di Monferrato, e di altri potentati in Francia, Lorena, e altrove. Nel dominio di Savoja rimasero all' abazia le terre di s. Benigno, Flet, Lombardore, e Montanaro, e alla di lei spirituale giurisdizione sono anche sottoposte le terre, e luoghi di s. Giorgio, S. Giusto,*

Buzano, Fronte, Vauda, Rivarossa, Biandizzo in Canavese, Favole, e Villanova Solaro in Piemonte.

Serie degli abati di s. Benigno tratta da monsig. Della Chiesa, e da altri documenti corretta, ed accresciuta sino a' giorni nostri.

Nel 1010. *Giovanni, di cui monsig. Della-Chiesa nella* Corona Reale *par.* 2. *pag.* 222. *ultima edizione ritratta la figliazione di Guido conte di s. Martino da esso asserta nella cronologia ecclesiastica pag.* 262. *senza però darcene un' altra, contentandosi di dirlo romano. Veremondo Arborio (beato) vescovo d' Ivrea conferma nel* 1015. *la nuova fondazione dell' abazia di s. Benigno, la cui chiesa fu poi consecrata dal vescovo Ottobiano suo successore.* Ughelli Italia sacra *tom.* 4., *e il* Chiesa.

1027. *Guglielmo (santo) sotto il cui governo nel* 1029. *l' abazia fu dichiarata esente dalla giurisdizione vescovile d' Ivrea dal vescovo Arrigo, cancelliere imperiale, e fondatore di quella di s. Stefano, detta d' Ivrea, ed ebbe delle donazioni in Borgogna, e nella Corsica. Morì s. Guglielmo nel* 1032. *V.* Chiesa, Ughelli, il sinodo Trucchi. *Nel* 1019 *Ottone Guglielmo avea donati alcuni feudi all' abazia.*

1041. *Andrea fece delle permute con Alrico di Uberto conte del Canavese. V. il* Chiesa.

1044. *Alberto I. figlio di Oddone conte del Canavese di Castellamonte, e pronipote del re Ardoino.*

1046. *Suppo nel* 1055. 18. *aprile ottiene una concessione di Arrigo III. imp. V. il* Chiesa.

1058. *Alberto II., cui è diretta la lettera d' Agnete, come nella* Cor. Reale *pag.* 222.

1060. *18. aprile. Suppo menzionato in un documento rapportato nelle* ragioni della S. Sede *tom. 2. par. 2. n. V.*

1063 *Alberto II. permuta li beni di Volpiano, decime, e altri effetti con Alberto vescovo d' Ivrea*, Della Chiesa Chron. ecclesiastica, Trucchi sinodo. Ughelli. *Nel* 1065. *ottiene un diploma di Arrigo IV. imp., che diede all' abazia alcune castella. Gli si fanno da Ardoino di Castellamonte alcune donazioni, e le vengono tutte confermate da papa Alessandro II. nel* 1070. *ad instanza d' Agnete. Nel* 1079. *Adelaide di Susa le dà la terza parte del castello di Brandizzo. Eresse Alberto un picciolo monastero a Rivarossa.*

1089. *Viberto, o Uberto I. figlio di Corrado de' sig. di Camagna. Monsig. Della-Chiesa lo fa vescovo d' Ivrea nel* 1096. *L' Ughelli però non l' admette. Ottiene dal pontefice la conferma delle donazioni fatte all' abazia.*

1098. *Corrado, figlio di Guido fratello di Viberto suddetto. Fu vescovo d' Ivrea nel* 1099.

1099. *Almeo figlio di Guido sig. di Barbania. Agnete di Pietro di Savoja marchese di Susa, e d' Italia vedova di Federigo di Lorena donò all' abazia la metà di Villanova Solara presso Moretta, e il luogo di Ayrasca.* Cor. Reale *p. 2. pag. 222. Ebbe anche Favole per donazione dei marchesi di Romagnano.* Della-Chiesa Chron. eccl. *Papa Pasquale II. nel* 1102., *ed, Arrigo IV. imp. confermano i privilegj, e le donazioni a favore dell' abazia. Sotto questo*

abate il monastero di Buzano passa sotto il regime de' monaci di Fruttuaria. Chiesa Chron. ecclesiastica.

1118. *Pietro figlio di Ardoino de' conti di Valperga, già monaco di Fruttuaria, e vescovo di Alba dal* 1090. *al* 1124. *anno di sua morte. Guido vescovo d' Ivrea conferma nel* 1122. *a favor dell' abazia i privilegj conceduti da' suoi antecessori.* Della-Chiesa Chron. eccl. Trucchi sinodo. Ughelli ec.

1124. *Tebaldo figlio di Ottone de' conti di s. Martino.*

1129. *Viberto, o Uberto II. de' conti di Castellamonte.*

1138. *Manfredi di Enrietto consignor di Rivarolo de' conti di s. Martino. Morì in Villanova Solara, dove giace nella chiesa parrocchiale innanzi all' altar maggiore.* Della Chiesa Chron. eccles.

1154. 6. *ap. Ruffino de' conti di s. Giorgio, e di Biandrate. Ottiene da papa Anastasio IV. la conferma delle donazioni fatte al monastero. E' menzionato in un documento riguardante la chiesa di s. Daniele nella diocesi di Castello nello stato Veneto, e dipendente dal monastero di Fruttuaria dall' Ughelli* in episcopis castellanis, *e dal Cornaro nell' opera* ecclesiae venetae antiquis monumentis illustratae *pag.* 185.

1155. *Jacobo già priore del monastero Fruttuariese.*

—— *Bonifacio I. degli Scarampi d' Asti.*

—— *Arnaldo figlio di Carlo de' marchesi di Savona.*

——— *Ugo già monaco di Volturno abate dopo la rinunzia dell' antecessore.*

1196. *Arrigo de' conti di s. Martino, e di Front, figlio di Ardoino. Sotto il regime di questo abate il vescovo d' Ivrea cedette all' abazia la chiesa di s. Maria Maddalena di Front.*

1199. *Viberto, o Uberto III. de' signori di Lucerna già monaco in s. Pietro di Savigliano.*

1200. *Guido I. già priore di Volturno.*

1210. *Guglielmo II. figlio di Guido di Solere, già monaco al Villar s. Costanzo.* Biog. Piem. Dec. I.

1220. *Giovanni II.*

1225. *Gualla figlio di Ugonetto de' conti di Castellamonte. Collocò nella chiesa di Belmonte la moscella di s. Ilario stata miracolosamente scoperta.*

1233. *Viberto, o Uberto IV. di Bonifacio de' conti di s. Martino, già abate di s. Benigno del Faro di Genova. Portò da Preneste il capo di s. Agapito martire, che si venera in questa abazia.*

1239. *Oberto, che agli 11. luglio 1253. di consentimento de' suoi monaci vendette per lire 500. Segusine Villanova presso Moretta in feudo nobile, e gentilizio a Guglielmo, Nicolao, Bruno, Manfredo, e altri de' Solari, eccettuandone la chiesa parrocchiale, e altri effetti, e ragioni.* Sommario stampato, e Chiesa Chron. eccles. nelle addizioni, e correzioni al fine.

1258. *Enrico figlio di Ardizzone de' conti di s. Martino, e di Front.*

1268. *Oberto de' conti di s. Martino, che confermò una permuta tra l' abate di s. Pietro*

di Savigliano, *e i Dominicani*. A. A., cioè archivio abaziale.

1269. *Antonio de' conti di s. Giorgio*, *e di Biandrate*, *fondatore della prepositura di Cortefregia con dodeci religiosi*, *soggetta a s. Benigno.*

1273. *Mecano.*

1279. *Bonifacio II.*

1296. *Viberto*, *o Uberto V. di Stefano di Monferrato de' signori di Revello.*

1299. *Oddone già monaco di Clugny*, *che diede la chiesa di Belmonte con certe riserve a Guidone vescovo d' Asti per l' introduzione seguita nel* 1304. *delle* 12. *monache di s. Anastasia d' Asti*, *e di Busano a servizio di esse. Morto detto vescovo Guidone*, *ritornò agli abati di Fruttuaria la cura di detto monastero. Esso Guidone era figlio di Reghino conte di Valperga*, *ed era stato monaco di Fruttuaria.*

1310. *Oberto*, *ossia Bertetto.* Della Chiesa.

1326. 29. *dec. Bernardo*, *il quale ratifica la convenzione seguita tra Filippo di Savoja principe d' Acaja*, *ed il monaco di Fruttuaria Giovanni di Volpiano preposito di s. Martino di Villanova intorno ad alcune possessioni nel distretto di essa terra*, *e circa la villa*, *che intendeva esso principe di fabbricar di nuovo.* A. A.

1327. *Bonifacio II.*

1332. 25. *ottobre. Federigo I.* Arch. vesc.

1334. *Alberto III.*

1337. *Federigo II.*, *che investì Giacomo principe d' Acaja dei castelli di Favole*, *e di Villanova.* Della Chiesa.

1354. *Bertolotto già abate di s. Mauro nel* 1346.

1354. 19. *mag. Pietro*. Arch. vesc. di Vercelli.

1357. 23. *settemb. Tommaso di Bagnolo, che dà facoltà all' abate di s. Giulia nella valle di Bormida, suo dipendente, Giorgio de' Guttuarj de Castello padrone del luogo, dove era situato il monastero, di accordarsi coi signori, e cogli uomini di Bobbio nelle differenze, che vertivano: in data del castello di Montanaro, presenti fra Giacomo d' Alba, preposito di Corteregia, Bartolommeo di Trino canonico d' Asti, Ribaldo de' signori di Reviglìasco rettore di s. Maria della Fraschea, diocesi d' Aqui, e Jacopo* de Rocolis *di Moncalieri castellano di Montanaro. L' istromento è rogato a Nicolino de Boxo di Montanaro. L' abazia vi si accenna immediatamente soggetta alla S. Sede, e nella diocesi d' Ivrea.* A. A.

Nel 1359. 9. *maggio in data di s Benigno presenti Giacometto Capitanio, Antonio* de Loche, *e Giovanni Colombato tutti della villa di* s. *Benigno, il medesimo abate ratifica il compromesso in questo anno seguito alli* 12. *aprile tra l' abate di s. Giulia anche procuratore di Francesco, Alberto, e Jacobo suoi fratelli, e Simonello d' Alfiano cittadino d' Asti, sindaco del luogo di s. Giulia, da una parte, e tra Giovanni De Georgiis di Bubbio a nome del nobile Don Roberto Bertrando, e de' signori Giovanni, e Guglielmo de Teddeis, e di Guglielmo, e d' Enrico Transbormidani, e di Jacobo Soirano, e tra il signor Oddone de' Scarampi dottor di legge, anche a nome de' sign. Jacobo, e Giovanni de' Scarampi suoi fratelli*

nei nobili signori Gualvagnino, e Barnabò de' Guttuarj, presente il capitolo del monastero di s. Benigno fra Tommaso di Parella prior claustrale, fra Pietro di Brozzo preposito, fra Giovanni di Reviglìasco cellerario del monastero, fra Giovanni Viola di s. Benigno, fra Francesco della Torre, fra Jacobo del Villar, fra Matteo di Bagnolo, fra Francesco di Valperga, fra Manuele di Cumiana, fra Pietro di Torino, fra Antonio di Caraglio, fra Vietto di Moncalieri, *fra Pietro di Tonengo, e fra Jacobo di Milano.* Rogato Matteo de Sole *di Savigliano*. A. A.

1376. *Pietro de' conti di s. Giorgio, e di Biandrate.*

1380. 2. *marzo. Antonio de' conti di san Giorgio, e di Biandrate. Vi è una permuta, per cui l' abazia cede i beni di Larizzate all' ospedale di Vercelli pei beni di Montanaro, diocesi d' Ivrea.* Arch. di Verc.

1400. *Giorgio de' conti di s. Giorgio, e di Biandrate.*

1400. *NN. del Caretto de' marchesi di Savona.*

1408. *Pietro II., che investì Jacobo Seglerio d' alcuni beni in Brandizzo.*

1419. *Aleramo del Caretto de' marchesi di Savona, che fece aderenza nel* 1435. *col duca di Savoja per le terre, e castella di sua abazia.*

14.... *Giacomo Scarampi de' signori del Cairo.*

1445. *Michele della Ripa.*

1450. *Lancellotto Lusignano di Cipro cardinale di s. Chiesa, ommesso nella serie dei cardinali del Panvinio, e del Ciacconio. Si crede il primo abate commendatario, quantunque altri credano che il primo fosse Domenico della Rovere nel* 1477.

1451. *Gio. Ludovico, figlio di Ludovico duca di Savoja, e di Anna di Cipro, e fratello del B. Amedeo. Nel 1465. fu in differenza colla cognata Violante per la tutela del pupillo duca Filiberto. Fu amministratore dell' arcivescovado di Tarantasia, ed ebbe per bolle di papa Pio II. il vescovado di Geneva. Nel 1461., come riferisce il Besson, fece portare a Torino le carte dell' archivio vescovile per somministrare materiali all' abate Leonardo cronologista di ripùtazione, che stava lavorando alla storia di casa Savoja. Fu governatore della Savoja per lungo tempo, e morì li 4. luglio 1482. in Torino, dove giace nella cattedrale.* Besson, Guichenon, Della Chiesa.

1475. *Giorgio II. Credesi da alcuni, che possa essere Sisto IV. sommo pontefice, di cui è tradizione, che sia stato abate di Fruttuaria prima di salire al trono papale. Converrebbe però supporre, che al nome di Francesco, con cui chiamossi fino al 1471., che fu papa, avesse unito quello di Giorgio.*

1477. 20. *nov. Agostino de' Corradi di Lignana già abate di s. Maria di Casanova nel 1452., di s. Andrea di Vercelli nel 1463., e poi di s. Mauro nel 148..., e priore di s. Vittore presso di Ginevra. Fece aderenza col duca di Savoja per li castelli, e luoghi della sua abazia nel 1483. secondo il Chiesa.* Chron. eccles. *Fu da esso duca mandato nel 1452. a trattare con Tommaso da Campo Fregoso doge di Genova.* Della Chiesa Chron. eccles. Ragioni della s. Sede tom. IV. n. XXII.

1477. *Domenico della Rovere di Giovanni signore di Vinovo, e di Anna del Pozzo di Brandizzo, nell' anno antecedente abate di san Mauro, nel* 1480. *arcivescovo di Tarantasia, traslato a Torino nel* 1483. *Fatto cardinale da Sisto IV. del titolo di s. Vitale, poi di s. Clemente. Rifece dalle fondamenta la chiesa cattedrale di Torino, e morì nel* 1501. 1. *ottobre. Vedasi la prima parte di questa nostra quarta Decade, dove ci è la sua vita, e le* Ragioni della s. Sede *n.* XXII. *Alcuni autori lo credettero primo abate commendatario.*

1479. *Domenico figlio di Manfredo di s. Martino de' signori di Rivarolo, celebre interprete di jus canonico, vescovo d' Ivrea nel* 1480., *come scrive appoggiatamente l' Ughelli a differenza de' monsigg. Della-Chiesa, e Trucchi, che scrivono nel* 1470. *Fu anche consigliere di Jolanda duchessa di Savoja. Trovasi ancor vivente nel* 1483. 7. *marzo, e morì in questo anno.* Della Chiesa chron. eccles., Trucchi sinodo pag. 87., Ughelli It. sac. tom. IV. *Questo abate era monaco Benedettino, onde è probabile, che non fosse abate commendatario, come l' antecedente, e i susseguenti.*

1490. 1. *ottobre. Lorenzo Cibò, figlio di Morizio, e di Peretta pur Cibò, e nipote di fratello di papa Innocenzo VIII. figlio d' Arano Cibò, e di Ginevra de' Mari. Fu arcivescovo di Benevento, indi cardinal prete del titolo di san Marco, poi di s. Cecilia, indi di s. Susanna, vescovo d' Albano, e di Toscolo, e di Preneste, abate di s. Stefano d' Ivrea, e di Stafarda nel* 1496., *e morì alli* 22. *decembre* 1503.

Leggesi il suo epitaffio in s. Maria del popolo a Roma. Della-Chiesa, Ciacconio, Ughelli, e Ragioni della s.Sede N. XXIII.

Nel 1494. *l'imp. Massimiliano dichiarò, che li castelli di s. Benigno, Flet, Lombardore, e Montanaro dipendeano dal marchesato di Monferrato. Nel* 1495. *l' abate suddetto elesse, ed approvò in abadessa di Belmonte donna Margarita Valperga. Nel* 1499. 1. *ottobre ottiene la conferma dei privilegj. Nel* 1504. 18. *febbrajo Giulio II. a Carlo III. duca di Savoja* : non aegre ferat nobilitas tua, si de monasterio s. Benigni Hipporegiensis dioecesis tui dominii secundum tuum desiderium non providerimus. *Ragioni della s. Sede.*

1505. *Galeotto Franciotto della Rovere Luchese, figlio di Franciotto, e di Luchina della Rovere, nipote di fratello di papa Sisto IV., e sorella di papa Giulio II. ambedue di casa della Rovere della Liguria. V.* Sansovino, *e l'* Ughelli. *Fu abate di Casanova, legato di Bologna, e Andrea Novelli vescovo d' Albu fu suo vicario, e maggiordomo* (Rag. della S. S.). *Fu vescovo di Savona nel* 1502., *e cardinale diacono del titolo di s. Pietro in vincoli, e vicecancelliere di s. Chiesa. Morì nel* 1507. 11. *settembre, e vedesi il suo epitaffio nel Vaticano.* Della-Chiesa chron. ecclesiastica, Ughelli. *Fu anche eletto vescovo di Lucca, e nel* 1505. *amministrò le chiese di Cremona, Pavia, e Benevento.*

1508. 7. *novembre. Sisto Gara della Rovere, figlio della suddetta Luchina della Rovere passata a seconde nozze con NN. Gara.* V. San-

sovino. *Fu abate di Chiaravalle, vescovo di Padova, arcivescovo di Benevento, cardinale di s. Pietro in vincoli, e vicecancelliere di s. Chiesa.* V. Rag. della S. S. *Nel* 1509. *Giulio II. scrive al duca Carlo III. un breve, richiedendolo di dare il possesso dell' abazia di s. Benigno, e di quella di s. Gianuario alli cardinali, che ne erano stati provveduti.* V. Rag. della s. Sede. *Noi crediamo che l' opinione che papa Sisto IV. abbia avuta quest' abazia sia nata dall' equivoco del nome di questo abate.*

1526. *Il cardinale* Bonifacio Ferrero, *di cui abbiamo scritta la vita. Daremo in fine alla tavola I. e II. il tipo di alcune diverse monete da lui fatte battere.*

1534. 5. *nov. Agostino Ferrero vescovo di Vercelli.* V. la vita di Bonifacio sopra a pag. 92.

1534. 5. *nov. Besso Ferrero-Fieschi figlio di Filiberto conte, indi primo marchese di Masserano nel* 1548., *e di Bartolommea di Giacomo Fieschi. Ottiene da Paolo III. questa abazia rassegnata dall' antecedente, riservati di nuovo i frutti, ed il regresso a Bonifacio venendo a vacare per cessione, o per morte di Agostino.* Doc. di famiglia. *Essendo Agostino morto nel* 1536., *Bonifacio ne prese l' amministrazione, essendo Besso ancora incapace per difetto d' età. Ai* 20. *decembre* 1536. *in età d' anni* 9. *essendo Besso stato provvisto del vescovado di Vercelli, se gli riserva nelle bolle la facoltà di ritenere l' abazia di s. Benigno. Ma rinunziò nel* 1544. *a queste provisioni apostoliche per la cessione della primogenitura, che gli fece il seguente Sebastiano. Nel* 1542. 3. *ottobre ammalato gra-*

vemente il cardinal Bonifacio in Roma, monsig. Pier Francesco dà nuove del miglioramento al sig. Girolamo Pigazza suo segretario, e messer Andrea della Croce stato quivi spedito per averne nuove, ne porta la lettera al conte di Messerano, il quale ne scrive a suo cugino il sig. Gio. Stefano Ferrero, e ne fa avere al sig. Filippo vicario di s. Benigno, esortandolo a ordinar delle processioni in tutte le terre dell'abazia, e a Giaveno, e altrove.

1546. 6. giugno. Sebastiano Ferrero-Fieschi fratello dell'antecedente, ordinato vescovo d'Ivrea nel 1551. ebbe anche le abazie di s. Stefano d'Ivrea, e di Casalvallone. Prima, che fossero spedite le bolle a favor di Sebastiano, Filiberto Ferrero suo padre ottiene per privilegio apostolico sotto li 21. agosto 1546. il juspatronato laicale dell'abazia tassata ne' libri della camera apostolica a mille fiorini d'entrata, ridotta però a cagione delle guerre a 600 ducati, mediante il promesso accrescimento di latifondi in Benna, e Verrone per la concorrente di 300. scudi, come da instromento 6. marzo 1547. rogato al sig. Gio. Guidetto Confalonieri di Messerano, e affinchè il patrono potesse immediatamente godere del suo diritto di nominare, e presentar l'abate, Sebastiano rassegnò l'abazia in mano del papa, il quale riservando al cedente l'onnimoda amministrazione, ed il regresso, la concede al seguente Ferdinando fratello di Sebastiano, e presentato dal patrono, previa dichiarazione pontificia emanata sotto li 14. decembre 1546., che venendo a morir Sebastiano prima, che fosse pubblicato, come non lo era ancora in virtù dell'

ottenuta opportuna dilazione, l' atto di sua cessione, non venisse riputata l' abazia vacare per obitum, *ma bensì* per cessionem, *e si evitasse in tal modo il pregiudizio al patrono.*

1547. 8. *giugno. Anno* XIII. *di Paolo* III. *Ferdinando Ferrero Fieschi presentato da suo padre Filiberto conte di Messerano, fratello degli antecedenti Besso, e Sebastiano, fu poi anche egli vescovo d' Ivrea nel* 1563. 11. *giugno. Le bolle dell' abazia furono eseguite, e pubblicate da monsig. Cristoforo Spiriti vescovo di Cesena alli* 7. *luglio* 1547., *e vi sono deputati nell' atto i commissarj per metterlo al possesso. Nel* 1547. 1. *e* 2. *novembre Sebastiano come amministratore, e Ferdinando come titolare abate commendatario prendono possesso di Lombardore, e di Montanaro, e il rispettivo comune nell' atto d' omaggio, che presta, rammemora i lodevoli costumi, e gli ottimi trattamenti avuti da Bonifacio, Agostino, e Besso Ferreri loro antecessori.* Rag. della s. Sede tom. 1. part. 1. pag. 61., e tom. 2. part. 2. pag. 59.

Sebastiano trovasi abate di s. Benigno in documenti del 1548. 27. *ottobre* (testamento paterno) *del* 1551. (cron. eccles. di monsignor Della-Chiesa) *del* 1570. (due diverse monete d' oro da lui fatte battere) *del* 1576. 12. *ap.* (patenti di vicario generale dell' abazia di san Benigno al sig. Gio. Enrico Ferrero suo cugino in data di Montanaro, *del* 1577. (conferma della cessione del juspatronato fatta al duca di Savoja Emmanuele Filiberto).

Ferdinando trovasi abate di s. Benigno in documenti del 1547. 1. *nov.* (atto di possesso,

e fedeltà di Lombardore) *del* 1548. (chron. eccl.) *del* 1576. 23. *settembre*, *e* 1577. (confer. della cess. come sopra). *Fu anche abate di s. Salvatore di Casalvallone, e di s. Giacomo di Bessa, e priore di s. Giovanni, e Sebàstiano di Benna. Daremo anche al fine il tipo di tre monete fatte battere da Sebastiano, e di una da Ferdinando, la prima delle quali che vedesi nella tavola* 1. *era inedita presso l' illustrissimo e reverendissimo odierno abate di s. Benigno. La seconda, che è la prima nella seconda tavola, è pubblicata in una tariffa di Germania, e le altre due, cioè la terza di Sebastiano e quella di Ferdinando sono inedite presso il ch. sig. Zanetti in Bologna.*

1575. *Guido Ferrero figlio di Sebastiano sig. di Casalvallone, e di Maddalena Borromea zia di s. Carlo, cardinale nel* 1565. *del titolo di s. Eufemia, indi de' ss. Vito, e Modesto, vescovo di Vercelli, abate di s. Michele della Chiusa, di s. Stefano di Vercelli, e di s. Stefano d' Ivrea, di s. Silvestro di Nonantola* 1572., *di s. Giusto di Susa, e di s. Pietro di Muleggio* 1575., *di s. Maria di Pinerolo nel* 1580., *e priore di Pellionex in Savoja nel* 1572. *Intervenne al concilio di Trento, fu nunzio a Venezia, e legato a Ravenna. Morì in Roma alli* 16 *maggio* 1585. *di morte improvvisa in età di* 48. *anni, e fu sepolto in s. Maria Maggiore con epitaffio.*

Di questo abate inserito da monsignor Della-Chiesa non si ha il menomo documento, e credesi, che, se ha avuta quest' abazia, sia in breve ritornata a Ferdinando.

Nel 1576. Besso Ferrero Fieschi marchese di Messerano cede con facoltà pontificia dei 23. giugno 1576. (Arch. R. e Ab.) *il juspatronato dell' abazia al duca di Savoja Emanuel Filiberto, il quale rilasciò a Besso il contado di Crevacuore.* Guichenon tom. II. pag. 266. ult. ediz. Cor. R. tom. II. pag 222. ult, ediz. Rag. della s. Sede tom. II. par. II. pag. XXXVII. del sommario de' documenti.

Nel 1577. 23. giugno s' ottiene la conferma della cessione. Il duca Emanuele Filiberto nuovo patrono nomina, e presenta per abate il seguente Giovanni Battista di Savoja-Raconigi fratello della marchesa di Masserano donna Claudia. Le bolle di questo abate sono del 1. *feb.* 1580., *ma non si crede, che abbia preso possesso fin, che visse Ferdinando, poichè si ha in una missiva del* 1580. 11. *ottobre, che* morì in tal giorno monsig. Ferdinando Ferrero, e che l' abazia era designata in persona di Giovanni Battista di Savoja.

1581. *Giovanni Battista di Savoja-Racconigi, figlio di Filippo cavaliere dell' ordine, e di Paola Costa di Bene. Fu poi anche egli nel 1585. cavaliere dell' ordine, gran-ciambellano, e marchese della Chiusa. 1581. 26. settembre in Torino, e nel palazzo di Bernardino di Savoja-Racconigi suo fratello primogenito fa un instromento al suo vicario generale Anastasio Germonio arciprete di Sale a ricevere il giuramento di fedeltà dalle quattro terre, e luoghi dell' abazia, che fu prestata alli 28. in s. Benigno nella sala dorata del monastero.* R. d. s. S. t. II. p. II. pag. 70. num. XXXVIII. 30. *settembre* 1581.

il comune di Lombardore prestò il suo omaggio ; pag. 61. tom. 1. p. 1. 1582. 29. *marzo il nuovo abate scrive da Roma al marchese di Messerano suo cognato cavaliere dell' ordine.*

Ill.mo sig. Alla ricevuta delle lettere di V. S. non mancai ec , e con questa occasione non voglio tacere a V. S., che da che io mi trovo quí non hò piú sentito cosa alcuna della faccenda di Benna. Il che (*allude probabilmente all' aumento, che dovevasi già fare da Filiberto Ferrero all' abazia in tanti terreni in Benna, e Verrone, e che rimanea da farsi*) mi è parso di ricordarle, affinchè, mentre io mi trovo in questa corte, & abate di s. Benigno ella pensi a quello, che posso io fare in suo servizio, che avendo innanzi il mio partire di Piemonte conosciuto la prontezza, che il serenis. padrone tiene d'effettuarli in questo la promessa della gloriosa memoria del ser. suo padre, stimo perció, che procurandosene l' ispedizione abbi con li buoni uffizi, che se ne faranno, da riuscire con sua soddisfazione, e contento, come pur io mi studierò sempre & in questo, & in ogni altro occorrente di suo servitio, & con pregar Dio per la prosperità sua, della signora marchesa mia sorella, e il signor loro figliuolo, io li bascio le mani. Di Roma li 28. marzo 1582. serv., et cug.no affez. Gio. Battista di Savoja. *Il tipo di una moneta d'oro di questo abate si spera, che l' ill. sig. barone Vernazza di Freney lo renderà pubblico unendovi delle opportune erudite illustrazioni.*

1583. *Gio. Pietro figlio di Bartolomeo Argentero signor di Supponito, e di Luisa Verar-*

di, ambo di Chieri, dottor di leggi, e canonico di Torino nel 1573., *e priore di s. Pietro di Conjeu, ordine di Clugny nel Bugey diocesi di Bellai. Ricevette il giuramento di fedeltà degli uomini di s. Benigno alli* 19. *giugno* 1583. Rag. d. s. S. tom. II. par. 2. n. XXXXII. *Ristorò la casa abaziale, e rifece il pavimento della Chiesa.*

Seguì sotto questo abate alli 21. *nov, come fu anche fatta nel restante del Piemonte la visita apostolica di monsig. di Sarcina Angiolo Peruzia, che fra gli altri decreti fece questo di portare al numero di dodeci li monaci, che non erano più, che otto. Circa il* 1584. *Sisto V. soppresse il monastero, che ebbe poi intiero finimento sotto il cardinale Morizio nel* 1634., *e l' ultimo monaco di quel monastero fu un Don Annibale Mollo di Busano.*

1588. *Carlo Broglia di Chieri figlio di Gio. signor di Santena, e di Giovannina Benzo. Fu arcivescovo di Torino nel* 1592.; *morì nel* 1617. 8. *febbrajo di anni* 64., *e giace con epitaffio in s. Domenico di Torino. Ricevette l' omaggio li* 11. *febbrajo dagli uomini di Lombardore* 1588. R. d. s. S. tom. I. par. I. pag. 61. *In qualità di delegato apostolico fece eseguire nel* 1602. *la translazione delle monache Benedettine di Belmonte nel monastero di Courgnè, e s' introdussero in Belmonte per concessione di Tommaso, e Pietro, e loro consorti conti di Valperga li pp. mm. osservanti di s. Francesco per atto dei* 31. *maggio* 1602. *rogato sulla piazzetta del monastero di Belmonte al notajo Benedetto Reordino. Era abadessa di Belmonte in tal tempo donna Fran-*

cesca figlia del conte Percivalle Valperga, *e lo fu in Courgnè sino al* 1612.

1592. *Carlo Ottávio Argentero di Chieri, primogenito di Giorgio signor di Supponito*, *e conte di Bagnasco*, *e di Virginia Broglia sorella dell' abate antecedente. Ricevette l' omaggio del comune di Lombardore alli* 22. *giugno* 1593. R. d. s. S. t. I. par. I. pag. 61., *e di Montanaro alli* 27. *luglio* t. II. par. 2. m. XXXXIII., *nipote di fratello dello antecedente Giovanni Pietro fu anche esso priore di Conjeu nel* 1587., *e di s. Germano di Bra*, *ordine di s. Benedetto nel* 1590. *Fu vicario generale di Torino*, *e internunzio a Venezia nel* 1602., *vescovo di Mondovì nel* 1603., *abate di s. Stefano d'Ivrea nel* 1616., *assistente al soglio pontificio nel* 1621., *e morì nel* 1630. 22. *marzo secondo, che scrive il chiarissimo sig. abate Grassi di s. Cristina cavaliere de' ss. Morizio, e Lazzaro. Questo accurato autore* delle memorie istoriche della chiesa vescovile di Mondoví *lo distingue tra gli altri vescovi col titolo di* benefico, *e molte belle cose di lui ci lasciò scritte in detta sua erudita opera stampata nel* 1790.

Nel 1613. 20. *nov. Il duca di Savoja gli propone di cedergli l' abazia di s. Benigno pel principe cardinale seguente. Non si risolvette però l' affare*, *se non dopo quattro anni*.

1617. *Morizio di Savoja terzogenito del duca Carlo Emanuele I.*, *e di Catarina d' Austria*. *Dal* 1604. *abate di s. Giusto di Susa, fu nel* 1608. *in età d' anni* 14. *abate di s. Michele della Chiusa*, *indi di Casanova*, *e cardinale diacono del titolo di s. Maria Nova*, *indi di s.*

Eustachio. Nel 1617. 8. *settembre vi è un atto, per cui il comune di Flet consente, che il cardinale abate riveda le cause in seconda instanza* R d. s. S t. 1. par. 1. pag. 114. *Nel* 1621. *in aprile ricevette l' omaggio delle sue terre. Era suo vicario generale, e giudice nel temporale di tutte le abazie da esso cardinale possedute il dottor d' A.A LL. il signor Gio. Secondo Ferrero Ponziglione referendario apostolico dell' una, e dell' altra signatura, Prior d' Ivrea, e di Casalgrasso. Fu anche suo vicario generale, ed uditore nel* 1621. 6. *nov. il dottor d' ambe leggi Giovanni Maria Belletti. Progettò prima d' andar a Roma lo stabilimento di due collegiate una in Giaveno, e l' altra in s. Benigno. Questa, benchè abbia avuto dal cardinale Morizio il suo principio, non ebbe però il suo compimento, se non colla bolla del* 1768. *di papa Clemente XIII. Morizio tenne sinodo, e lasciò poscia lo stato ecclesiastico, e per dar pace al Piemonte sposò nel* 1642. *Luisa Maria Cristina di Savoja sua nipote, e morì nel* 1657. *in età di* 64. *anni circa.*

1642. *Morizio Eugenio di Savoja-Carignano, secondo figlio del principe Tommaso, e di Maria di Bourbon-Soissons, e nipote di fratello dello antecedente, abate di s. Maria di Casanova, e di san Benigno per provisione ap. dei* 24. *luglio* 1642. *Mentre era in Ispagna constituì il suo procuratore pei necessarj incombenti nel* 1643. 3. *gennajo, e nel* 1644. 11. *settembre pigliò il possesso dell' abazia, e gli si prestò il giuramento di fedeltà nella sala dorata dagli uomini di s. Benigno intervenendovi il rev.*

clero dei sacerdoti prebendati di essa chiesa, e il popolo per capi di casa, pag. 125. tom. 4. *Ebbe nel* 1649. *l' abazia di s. Ponzio, e rinunziò allo stato ecclesiastico per isposare, come fece nel* 1656 *Olimpia Mancini romana, e fu stipite del ramo di Savoja Soissons. Morì nel* 1673. *in età di circa* 38. *anni.*

1658. *Paolo Grato Gromo cav. de' ss. Morizio, e Lazzaro figlio di Girolamo conte di Ternengo, e di Olimpia Scaglia: primo limosiniero del duca Carlo Emanuele II., massaro della cattedrale di Vercelli, ed abate di Muleggio, e di san Cristoforo di Bergamasco. Alli* 18. *agosto ricevette il giuramento di fedeltà dagli uomini di s. Benigno nella sala maggiore dorata, presenti il conte Marco Scaglia, ed altri, e convocato il ven. clero dei sacerdoti del luogo, e il popolo per capi di casa*, tom. II. par. II. pag. 137. *Alli* 20. *d' ag. ricevè il giuramento di Lombardore* t. 1. pag. 61., e tom. 2. part. 2: pag. 135. *in esso luogo, congregato anche il rispettivo clero, e popolo, e così quello di Felletto, e di Montanaro. Ebbe a vicario generale Carlo Amedeo Enriello, protonotario apostolico, dottor d' AA. LL., che lo era già dello antecedente per patto* 1650. 16. *maggio, e lo fu anche del seguente. Donò al conte Filippo Amedeo d' Agliè le ossa del re Ardoino riposte dietro all' altar maggiore vicino al luogo, dove già le avea scoperte il cardinal Bonifacio. Gli diede pur anche quelle d' Anscario marchese d' Ivrea. Morì in Torino li* 4. *settembre* 1661. Registro della compagnia del suffragio in s. Benigno, dove consta, che fu annoverato tra i confratelli della medesima alli

19. ap., e che ebbe la gran croce de' ss. Morizio, e Lazzaro con una commenda.

1662. *Don Antonio di Savoja, figliuolo naturale di Carlo Emanuele I., e di Margarita di Rossillion, marchese di Riva, governatore, e luogotenente generale della città, e contado di Nizza; abate di s. Michele della Chiusa, di s. Maria d' Aux, e di Altacomba in Savoja. In questo anno conferma agli uomini di Lombardore i loro privilegj*. R. d. s. S. tom. 1. pag. 61. *Leggonsi tre editti di questo abate, uno del* 1663. 8. *ottobre dato in s. Benigno, riguardante i provvedimenti per l' eccessivo numero de' forestieri, uno del* 1664. 15. *marzo dato in s. Benigno per lo smaltimento del sale, e il terzo del* 1644. 14. *maggio dato in Nizza per lo stabilimento di due gabellotti per ovviare alla introduzione di sale forestiero*. R. d. s. S. tom. 2. par. 2. pag. 142. *Passato il suo vicario generale Carlo Amedeo Enriello alla prepositura di Giaveno nel* 1667. *l' abate conferì tale impiego al dottor d' A.A. LL. Pietro Agostino Battiani di Biella de' signori di Bornate protonotario apostolico, come da di lui lettera di participazione in data di Torino* 1667. *ult. settembre. Tenne sinodo a nome dell' abate li* 25. *giugno* 1669., *e fu stampato nel* 1671. *Del vestir di questo abate in pavonazzo a foggia de' vescovi in diocesi, e fuori, siccome usarono suoi antecessori, si ha l'attestato del sig. marchese de la Pierre gran ciambellano, e cavaliere dell' ordine, e dell' abate di s. Maria dell' Alpi Gio. Francesco Provana. Morì nel* 1688.

1692. *Giuseppe Antonio Bertodano, figlio di Gaspare Vincenzo conte di Tolegno, e Mugliano, e di Flaminia Bolgara, preposto di Biella, limosiniere di S. A. R. la duchessa di Savoja* (V. Ughelli, e il Solaro sinodo vercellese) *abate di Bessa, indi vescovo di Vercelli alli 3 giugno* 1697., *ove morì tenendo sinodo alli* 4. *maggio* 1700. *Nel* 1692. 3. *novembre conferma i privilegj alla comunità di Lombardore*. Tom. 1. par. 1. pag. 61.

1697. 4. *settembre Gio. Francesco Carron figlio di Guglielmo Francesco marchese di s. Tommaso, ministro di stato, e di Francesca De Marette de Lucey, abate di s. Maria d' Abbondanza di* 300. *fiorini di reddito, prior di s. Matteo nella diocesi d' Asti, di s. Martino in Tarantasia, e di Pagno nella diocesi di Saluzzo non eccedenti tra tutti* 600. *ducati d' oro, e pensionario sull' abazia delle Alpi in* 600. *scudi moneta romana, indi primo limosiniere di S. A. R. Riceve l' omaggio di Lombardore alli* 21. *nov. Tenne sinodo, ed è stampato nel* 1706. *Affittò l' abazia nel* 1706. *a ll.* 15000. *Benedì coll' abito pavonazzo le nozze di Maria Adelaide di Savoja sposa del duca di Borgogna. Morì in età d' anni* 48. *il* 1. *agosto* 1710. *Nel* 1714. *la camera affittò l' abazia a ll.* 12080., *nel* 1716. *a ll.* 16000., *nel* 1722. *sotto il patrimoniale camerale Gioppello ll.* 14500. *Ebbe a vicario generale Filippo Domenico Tarino dottor d' AA. LL., e canonico della metropolitana li* 5. *luglio* 1703. *In tempo di vacanza fu vicario generale apostolico per patenti* 20. *maggio* 1712. *Carlo Antonio Gamar-*

ra dottor d' AA. LL., e provicario generale Gio. Filippo Blanchiardi canonico volgarmente detto di s. Benigno.

1727. 26. *nov.* (bolle di provis. a pag. 46. tom. 1. p. 1. Rag. della s. Sede) *Giovanni Battista Amedeo d' Allinges figlio di Giacomo marchese di Coudrè, signor de la Rocchette ec., e di Enrietta de la Chambre de Seyssel, cancelliere dell' ordine supremo della ss. Nunziata nel* 1737. 19. *marzo. Morì in Torino li* 21. *maggio* 1741., *e fu portato a san Benigno nella chiesa abaziale, ove leggesi il suo epitaffio collocato in tempo della ricostruzione di essa chiesa presso la scala dello scurolo. Vedesi il suo ritratto cogli abiti pavonazzi nella galleria del castello d' Agliè tra i cancellieri dell' ordine. Ristorò la chiesa, e le donò degli arredi sacri. Nel* 1728 27. *gen. affittò l' abazia per ll.* 15500. *Ebbe a vicario generale Vittorio Amedeo Sevalle* (Pat. 16. gen. 1728., *e sotto questa data fu preso il possesso dell' abazia*) *dott. collegiato d' AA. LL., e priore di Macugnano. Questo priorato fu litigioso per la nomina attiva tra il vescovo d' Ivrea, e l' abate di s. Benigno. Il medesimo priorato, o cappella fu lasciata da Bonifacio II. abate di s. Benigno nel* 1265. *in enfiteusi ad Agnese vedova del nob. Gio. d' Agliè conte di s. Martino. Conferirono questo priorato nel* 1562. *il vicario generale di Sebastiano Ferrero vescovo d' Ivrea, e abate di s. Benigno al chierico Eusebio Bertinelli; nel* 1571. 18. *decembre in Montanaro Ferdinando Ferrero vescovo d' Ivrea, e abate di s. Benigno al sacerdote Guglielmo Lucerra; Cesare Ferrero vescovo d' Ivrea alli* 12.

febbrajo 1588. *al suo vicario generale l' archidiacono d' Ivrea Gio. Pietro Ferrero de' sign. di Bonavalle, famiglia ora estinta, già aggregata alli Ferreri di Biella, e nel* 1678. 15. *ottobre monsig. Trucchi pur vescovo d' Ivrea all' avvocato Carlo Giuseppe Bioletti. Fu provicario generale Gio. Andrea* de Magistris *dottore di teologia, e di legge, canonico di s. Benigno, e preposto di Montanaro. In tempo di vacanza fu vicario generale apostolico nel* 1742. 17. *ag. Tommaso Caroccio dott. d' A.d. LL. preposto, e canonico della metropolitana.*

EPITAFFIO

D · O · M
Joh · Amedeo · De · Allinges · de · Coudré
Abbati . saeculari . ecclesiae · D · Benigni
Torquatorum · equitum · ordinis
Magno · cancellario
Praesuli · benemerentissimo
Canonicorum · collegium
Quod · sacras · aedes · restituerit
Ornaverit · donariis
Et · suppellectili · auxerit
Aram · marmoream · dedicarit
M · A · LL · PP.
Anno · S · D · CIƆDCCXXXXIV.

1749. 5. *agosto*. (Bolle di provis.) *Carlo Vittorio Amedeo delle Lancie figliuolo di Agostino conte di Sale, e di Vinovo, governatore della Savoja, e di Barbara di Piossasco, abate di s. Giusto di Susa nel* 1743., *dove tenne*

sinodo li 28. ap. 1745., e nel 1748. soppresse i canonici Lateranesi introdottivi già dal cardinal Guido Ferrero abate nel 1581., e vi eresse la collegiata de' canonici secolari. Fu (per pat. 17. ottobre 1746.) *limosiniere, e pro-cappellano maggiore di corte (impieghi vacati per la promozione al vescovado di Casale dell' abate di Sangano Ignazio della Chiesa di Rodi) cardinal diacono de' ss. Cosma, e Damiano nel 1747. 30. giugno, arcivescovo di Nicosia* in partibus *11. agosto, grande limosiniere di corte 30. agosto, cardinal prete del titolo di s. Sisto 2. ottobre di detto anno 1747., indi di s. Anastasia 22. nov. 1758., e successivamente di santa Prassede, e di s. Lorenzo in Lucina, e abate di s. Maria di Lucedio. Nel 1775. in febbrajo prefetto della congregazione del concilio. Eresse il seminario de' chierici nel primo anno del suo governo* (Dec. 16. ottobre). *Affittò l' abazia alli 25. ottobre 1749. per ll. 21000., già affittata dall' economato regio per ll. 19250. Visitò nove volte l' abazia, e tenne trenta sinodi in trentaquattro anni di suo governo, ed è stampato quello dei 20. giugno 1752 Rifabbricò dalle fondamenta la chiesa, e il palazzo abaziale. Morì questo porporato d' integerrima vita in s. Benigno alli 25. gen. 1784., mentre cantavasi in coro* pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus: *e lasciò erede il seminario, valutosi della facoltà di testare ottenuta da Benedetto XIV. 15. ap. 1747.*

Inscrizione sulla scala del seminario.

V · E
KAROLO · VICTORIO · AMEDEO · IGNATIO
DE · LANCEIS
SANCTI · LAVRENTI · IN · LVCINA · PRESBYTERO
CARDINALI
SACRI · CONCILI · TRIDENTINI · SYNODO
INTERPRETANDAE
PRAEFECTO
ABBATI · FRVCTVARIENSI · ET · LVCEDIENSI
QVOD
ALVMNOS · SEMINARI · AB · SE · CONSTITVTI
AD · OMNE · SACERDOTI · MVNVS · EGREGIE
INSTITVI · CVRAVERIT
SIBIQ · IN · HAEREDES · TESTAMENTO · SCRIPSERIT
RECTORES · ANTISTITI · MERITISSIMO
C · N · POSS.
VIXIT · ANN · F · LXXII OBIT · VIII · KAL · FEB
ANNO : CIϽIϽCCLXXXIIII.

Procurò alla chiesa abaziale l' erezione di un capitolo, e le divise canonicali, ch' ebbe da papa Clemente XIII. colla bolla dei 17. *novembre* 1768.

Furono suoi vicarj generali Gio. Fabrizio Raineri dottore collegiato di teologia, e uditore per pat. 1. settembre 1749. *morto alli* 22. *ap.* 1780. *Nicolò Belgrano dott. d' AA. LL., già provicario generale* per pat. 22. ap. 1780., *Costanzo Refrancore dott. collegiato d' AA LL. già prefetto della facoltà legale nel R. C. delle provincie* per pat. 7. luglio 1782.

Provicarj generali oltre ai nominati, e Guglielmo Passero dottor di teologia, indi prevosto

di Casalborgone; Michele Bonifanti dott. di legge, e poi preposto di Vigone.

Dopo la morte del cardinale fu vicario generale capitolare il medesimo Don Costanzo Refrancore da Corniento alessandrino, indi nel 1784. 5. *maggio il canonico decano avv. Don Francesco Divizia di Volpiano.*

1784. 3. *ag.* (bolle di provis.) *Giacomo Pietro Ignazio Maria Valperga figlio di Amedeo conte di Valperga, e di Masino, marchese di Caluso, e di Rondizzone ec., e di Emilia Doria di Dolceacqua, abate di Rivarotta nel* 1747. 16. *gen. con reddito di* 100. *ducati d' oro di camera, limosiniere di S. M. nel* 1773. 30. *decembre, nominato all' abazia da S. M. alli* 12. *giugno.* Spedizione della nomina al papa alli 16. giugno, partecipazione all' abazia 20. ag., exequatur 27. ag., giuramento prestato al re per ragione de' feudi ec., 26. ag., giuramento in mano dell' arcivescovo di Torino delegato da Roma 30. agosto, processo fulminato delle bolle 2. settembre, rimozione della mano regia 5. settembre, possesso preso per procura in persona del vicario generale capitolare Divizia 8. settembre, rilascio dall' economato de' frutti vacati sino alla data del possesso, ammontanti coi frutti civili spettanti al seminario erede a ll. 11667. 1. 3.

L' abazia trovasi nelle bolle tassata a 1000. *fiorini d' oro nei libri della camera, e caricata di* 125. *ducati d' oro di pensione, e* 12. *giulj, e mezzo ab antiquo riservati ai chierici: ella è qualificata di* regio patronato, per ragione del ducato di Savoja.

Tenne sinodo alli 14. *ag.* 1785. *riunite in esso le ottime providenze de' suoi predecessori, e stabilitene altre non meno utili. A norma del decreto fatto di tener sinodo ogni tre anni, congregò il secondo sinodo alli* 10. *di luglio* 1788., *e il terzo in questo anno* 1791.

Accrebbe anche egli di fabbrica il palazzo abaziale, e vive ognora sollecito pastore delle anime, e accurato, e prudente conservatore del decoro di sua chiesa.

Vicario generale D. Emanuele Gonetti canonico della metropolitana, già provicario sotto il cardinale delle Lancie.

Provicario generale D. Francesco Divizia, canonico, decano della collegiata di s. Benigno.

Altro vicario generale, avvocato D. Gioanni Battista Ferrero di Montanaro già avvocato della mensa, pat. 1791. ... aprile.

Nel 1788. 17. *ag. fece l' incoronazione della B. V. di Belmonte, santuario, che è padronato dei conti di Valperga, e già monastero dipendente da quello di s. Benigno.*

XI. pag. 74.

La prepositura di quest' abazia di s. Stefano di Vercelli dopo la rinunzia fattane da Bonifacio fu dal papa unita alla congregazione de' canonici regolari lateranesi. Bonifacio nel rinunziarla, come fece nel 1535. *con certe riserve, cioè del titolo a Pietro Francesco vescovo di Vercelli, e dei frutti a se medesimo, operò, affinchè si erigesse in esso monastero abaziale quasi distrutto per li frequenti assedj della città, e cittadella di Ver-*

celli una canonica de' summentovati lateranesi sotto il governo di un preposto, rimanendo però al commendatario il titolo abaziale, ed effettivamente supplicò il papa a rimovere li pochi monaci, che per la loro scarsezza vi erano insufficienti alla osservanza della loro regola, e a introdurre 14. di essi canonici col preposto, assegnando loro chiesa, monastero, orti contigui, e altre pertinenze, e di più una porzione di lachele. Piacque il progetto al sommo pontefice, e decretò favorevolmente spedite le bolle sotto li 11. ap. 1536.; continuando poi le guerre, e le calamità, e scematosi in conseguenza il reddito fu nel 1541. 4. settembre ridotto il numero di 14 soggetti a quello di 8., e nel 1550. a tre soli, che rimasero sino a tanto, che si spianò poi tutta la fabbrica, quando nel 1581. il duca di Savoja ridusse a miglior forma la città, e cittadella, nel cui recinto era il monastero, e li tre canonici lateranesi riuniron si a quelli di s. Andrea della medesima congregazione, la quale ebbe poi in iscambio la prepositura di s. Giusto di Susa. Era allora l'abazia di s. Stefano della cittadella commendata al cardinal Guido Ferrero, e volendo questi impiegare in varie opere i redditi dello atterrato monastero, si suscitò lite tra esso, e la congregazione lateranese nanti il nunzio di Torino, chè durò dal 1574. al 1580, e finì in questo modo, che avendo il cardinale anche in commenda le abazie di s. Michele della Chiusa, e di s. Giusto di Susa (ora eretta in vescovado) trasferì da questa di s. Giusto a quella di san Michele i monaci benedettini, fattine di due un

sol monastero, ed introdusse a s. Giusto il preposto, e collegio de' lateranesi, assegnati loro certi redditi per la mensa conventuale dopo la cessione da essi fatta delle ragioni sopra l' abazia di s. Stefano. Bolle pont. 1581. id. junii. Pennotti chron. de' can. reg. later. p. 323. 745. 755. 763. *E' cosa notabile, che la chiesa di s. Giusto nel* 1057. *era già prevostura della congregazione de' canonici regolari, fondata da Adelaide di Susa, e data ad uffiziare ad essi canonici d' Oulx, a' quali erano poscia succeduti dopo alcuni anni li benedettini*, Penn. pag. 322. *Continuarono i lateranesi insino al* 1748., *epoca della loro soppressione, e della successiva erezione in collegiata di canonici secolari*. Sacchetti memorie della chiesa di Susa pagg. 132. 134.

XII. pag. 75.

Bolle di Paolo III. 2. *decembre* 1536. *dirette a Besso Ferrero-Fieschi in età d' anni* 9. *figlio di Filiberto conte di Messerano, colle quali lo destina pei particolari meriti di Bonifacio, e Gio. Stefano di lui gran zii cardinali a succedere a Pier Francesco nel vescovado di Vercelli.* Bolle della medesima data a monsig. *Pier Francesco. Oltre alla riserva dell' amministrazione perpetua, onori, prerogative, e regresso a favore di Bonifacio, ebbe questi per bolle dell' istessa data la facoltà di smembrare alcuni beni della mensa siti nei territorj di Biella, e di Vercelli, ed impiegarne altrove il prezzo eziandio in occasione di sua morte col carico però di dare una pensione a Giovanni vescovo d' Ostia, e altre*

a quegli ecclesiastici, che gli sarebbe paruto, ed avrebbe nominato, e che, venendo il caso del regresso ne gioisse, ritenendo insieme tutti i benefizj, che aveva, e spezialmente il vescovado di Sabina. Della facoltà di fare delle smembrazioni suddette si servì nel 1540 *per atto de'* 14. *maggio seguito in Bologna nanti il rev. sig. Agostino Zanetti vescovo di Sebaste dott. d' AA. LL., e suffraganeo, e vicario generale del vescovo eletto di Bologna Alessandro Campeggio, presenti li rev. Antonio Avogadro di Cerrione, e Gio. Antonio Guazzo famigliari di Bonifacio cardinale legato, rogato Filippo Nantermi di Giaveno, concedendo quei beni nel territorio di Biella* membrum Bugellae, *e alcuni altri presso le mura di Vercelli detti* praepositatus, & hospitale, sive administratus s. Bartholomaei *al rev. Bonifacio Rodomonte Ferrero altro figlio dello accennato Filiberto conte di Messerano sua vita natural durante, e salva la giurisdizione spirituale di Biella, che s'eserciva in esso membro, la valuta del quale scorgesi in due quittanze del cardinale, una fatta alli* 26. *luglio* 1539. *a monsig. di Ternengo, e a messer Francesco Messerano di scudi* 100 *d' oro in oro d' Italia sopra il fitto dello accensamento del membro di Biella*, quali sono per compita paga del termine d' Agosto prossimo futuro; *l' altra dei* 17. *novembre* 1539. *in Vercelli di scudi duecento per l' ultimo termine dell' ultimo anno dello affittamento di Biella, finito il quale affittamento ne fece la smembrazione dalla mensa.*

XIII. pag. 79.

Missiva di Gio. Battista de Gromis *allo spettabile sig. Francesco Messerano suo cognato a Biellà (questi Messerani erano d' una famiglia nobile di Biella, ma non avevan di comune colli signori di Messerano se non il nome di Masserano) in data di Vercelli 27. ap. 1538....* Et quanto a darvi nove di questi principi io non so tropo ben che dire, ma se dice, la santità di N. S. hè a Piasenza como havereti inteso per fine la stomana pasata, & non si parte così presto per rispetto che la exc.ª del N. S. non la vol comodare del castello de Niza, & per questo non se sa quando si haverano a ritrovare, & si aspeta la venuta dil imperatore, qual se dice debe venir de giorno in giorno pertanto monsig. rev. de Invreja cum il cardinale hè giunto jeri mattina a Prarolo cum tutti li soi, & fa bona chiera, il quale cum monsig. lo abate, & monsig. rev. di Vercelli, & mio fratello scriverano, & poteriti mandare per li affari vostri, che se poteria trovare il re per fine adesso per la Provenza ec.

Il monsig. rev. d' Ivrea menzionato nella lettera è Filiberto Ferrero nunzio pontificio, che operò assai col re di Francia Francesco I. per la effettuazione del triplice abboccamento in Nizza, del papa, di Cesare, e del re suddetto, siccome appare da una rappresentanza, che porse Filiberto al papa, il quale abboccamento produsse la tregua di dieci anni desiderata per favorir la radunanza del concilio generale. In essa

rappresentanza leggesi, che era fieramente adirato il re, e che era determinato di non trovarsi più allo abboccamento di Nizza, e che riuscì a lui di mitigarlo, e di produrre il bramato esito, che ne succedette. Doc. di famiglia.

Il monsig. lo abate era il Capris, e il monsig. rev. di Vercelli era Pier Francesco Ferrero.

XIV. pag. 81.

In esse bolle del 1542. 22. maggio il sommo pontefice riepilogando il già fatto dice: neque praetermisimus interea cum tempus concilii praestitutum kal. videlicet maii appropinquarent tres legatos summae virtutis, & auctoritatis a latere nostro de numero eorumdem fratrum S. R. E. cardinalium Vicentiam mittere, qui initium concilii facerent, praelatosque undique venientes exciperent, & ea, quae judicarent esse opus, agerent, & tractarent &c.

XV. pag. 82.

Leggesi in una lettera di M. Jeronimo Avogadro da Roma 25. ap. 1542. scritta a monsignor d' Ivrea Filiberto Ferrero allora a s. Vittore a Parigi. Il cardinale è stato eletto, ed in sua compagnia altri tre per andare a Trento al concilio, ossia dieta, ma dubito, che S. S. R.ª se ne excuserà per essere ormai d' età da non poter sopportare molta fatiga etc.

XVI. pag. 82.

Bolle di Paolo III. in data dei 23. ottobre 1545. d' erezione del collegio de' scuolari nella città di Bologna nel quartiere della Viola.

Paulus papa III. ad perpetuam rei memoriam. Cum attentae considerationis indagine perscrutamur quod praecipuum in labili vita donum ab immortali Deo hominibus concessum sit, ut per assiduum litterarum studium tenebrosa ignorantiae caligine profligata adipisci valeant scientiae margaritam, per quam ad bene beateque vivendum via praebetur, veritas cognoscitur, iustitia colitur, & reliquae virtutes illustrantur, ac omnis humanae prosperitatis conditio augetur, fides catholica, & divini numinis cultus protenditur, ipsique Deo omnium rerum creatori homines ipsi similes redduntur ad ea, per quae litterarum studia ubilibet incrementa, & humiles personae ad tam extensum felicitatis fastigium pervenire desiderantes, opportunae subventionis auxilio suscipiant, apostolicae meditationis curam solertius interponimus prout pia praelatorum ecclesiasticorum, aliarumque generis claritate fulgentium personarum exposcit devotio, ac locorum, & temporis qualitate pensatis id cognoscimus in domino salubriter expedire. Sane pro parte venerabilis fratris nostri Philiberthi episcopi Hipporegiensis, ac dilecti filii nobilis viri Philiberthi Ferrerii Flisci comitis Messerani nobis nuper exhibita petitio continebat, quod alias bonae memoriae Bonifacius episcopus Portuensis car-

dinalis Hipporegiensis nuncupatus, tunc in humanis agens non ignorans quantum christianae reipublicae, & fidei orthodoxae conducat, ut militans Dei ecclesia viris litterarum scientia praeditis, quorum opera veritatis lucem ubique protendere, & illam obumbrare nitentes dissipare valeat in dies abundet, & cupiens aliquid in terris seminare, quod perpetuo in caelis felicitate possit decorari, ad ipsius omnipotentis Dei laudem, & gloriam, ac gloriosae ejus genitricis semper virginis Mariae honorem, ac reverentiam, necnon ipsius militantis ecclesiae exaltationem, ac pauperum bonarum artium, & litterarum studio vacare, ac in scientiis proficere volentium commoditatem, & profectum in civitate nostra Bononiensi, in qua universitas studii generalis instituta existit in loco *della Viola* nuncupato unum collegium scholarium pauperum *della Viola Ferrerium* nuncupandum fundari facere incoepit, & pro scholarium substentatione, & collegii praefectorum manutentione nonnullas domus, & alia loca emit, necnon pro aliorum bonorum immobilium pro ipso collegio emptione summam sex millium scutorum auri penes certum mercatorem florentinum romanam curiam sequentem deposuit, & condens de bonis suis in ejus ultima voluntate testamentum summam 6000. scutorum hujusmodi in emptionem tot locorum, montium, sive creditorum molendinorum, seu vinorum, aut salis novi, aut veteris, aut gabellae grossae nuncupatae dictae civitatis pro alimonia, & perpetuo usu; & substentatione scholarium, & collegii hujusmodi, quae per eos, seu alias

personas cuiuscumque status, gradus, conditionis, aut dignitatis existentes ullo tempore, etiam pro quavis causa quantumcumque gravi, & urgenti, & urgentissima vendi, & alienari, seu distrahi nullatenus possint, sed pro perpetuis usu, alimonia, & substentatione praedictis remanerent, exponendam, & convertendam fore ordinavit, & Philiberthum episcopum, & Philiberthum comitem praedictos, ac venerabilem fratrem nostrum Petrum Franciscum episcopum Vercellensem suos haeredes universales instituit, ac deinde praedicto Bonifacio episcopo, dicto collegio non finito, ab humanis exempto Philiberthus, & Petrus Franciscus episcopi praedicti omnia iura eis super dicto collegio quomodolibet competentia eidem Philibertho comiti, illiusque successoribus comitibus Messerani de domo Ferreria pro tempore existentibus, ac illis deficientibus primogenito laico seniori ex dicto Philibertho comite pro tempore descendenti in infinitum cum potestate exigendi, ac levandi summam sex millium scutorum huiusmodi cum lucro exinde provenienti, & ad usum ipsius collegii, ut praefertur, convertendi, reservata tamen ipsi Philibertho episcopo ejus vita tantum durante auctoritate, & usu praedictorum jurium, & quod esset compatronus dicti collegii una cum ipso Philibertho comite, ac certa alia inibi expressa facere possit, cesserunt prout in dicto testamento, & instrumento publico super cessione hujusmodi confecto plenius contineri dicitur. Cum autem sicut eadem petitio subjungebat Philiberthus episcopus, & Philiberthus comes

praedicti voluntatem ipsius Bonifacii episcopi executioni demandare cupientes collegium ipsum in suis structuris, & aedificiis compleri facere intendant pro parte eorumdem Philiberthi episcopi, & Philiberthi comitis fuit nobis humiliter supplicatum, ut eis dictum collegium, ut praefertur perficiendi licentiam concedere, ac alias in praemissis opportune providere de benignitate apostolica dignaremur, nos igitur, qui litterarum studia, in quibus per exercitium lectionis cum vehementi applicatione animi, ac divina cooperante gratia acquiritur laudanda scientiae margarita ubilibet incrementa suscipere sinceris exoptamus affectibus pium, & laudabile ipsorum Philiberthi episcopi, & Philiberthi comitis desiderium plurimum in Domino commendantes, dictosque Philiberthum episcopum, & Philiberthum comitem a quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti sententiis, censuris, & poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet innodati existunt ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, & absolutos fore censentes, necnon testamenti, & instrumenti praedictorum veriores tenores, ac si de verbo ad verbum insererentur praesentibus pro expressis habentes hujusmodi supplicationibus inclinati eisdem Philiberto episcopo, ac Philiberto comiti, ac eorum cuilibet absque tamen praejudicio dictae universitatis collegium praedictum, cum cappella, seu ecclesia cum invocatione, de qua illis videbitur, ac sacrario, & aliis officinis necessariis, & opportunis, in quo si eisdem

Philiberto episcopo, & Philiberto comiti videbitur, qui magistri, seu doctores, vel docti, & eruditi, qui inibi scholaribus praedictis in scientia, & facultate quam ipsi Philiberthus episcopus, & Philiberthus comes ordinaverint, legant, illamque interpretentur, & doceant, ac scholares ipsi ad certum tempus super hoc etiam per Philiberthum episcopum, & Philiberthum comitem praedictos statuendum, & non ultra resideant, & studio disciplinarum hujusmodi insistant, necnon mensam collegialem, aut certum numerum portionum, quarum electio, seu concessio ad eosdem Philiberthum episcopum, & Philiberthum comitem quoad vixerint, ac deinde ipsius Philiberthi comitis successores existentes, & illis decedentibus ad eorum primogenitum seniorem, ut praefertur pertineat pro eorum alimentis, & substentatione habeant perficiendi, ac ipsi collegio pro ejus dote tam hactenus pro eo empta, quam ex dicta summa sex millium scutorum hujusmodi, seu alias emenda, bona quaecumque immobilia perpetuo applicanda, ac eisdem Philibertho episcopo, & Philibertho comiti, quam pro tempore existentibus dicti collegii patronis doctores, scholares, rectores, commissarios, & protectores quoscumque dicti collegii, necnon cappellanos cappellae, seu ecclesiae hujusmodi ad eorum liberum nutum, & meram voluntatem deputandi, collocandi, instituendi, destituendi, ac ponendi, & amovendi, ac illius curam, regimen, & administrationem gerendam, & exercendam, illaque quibusvis aliis tam ecclesiasticis, quam saecularibus personis perpetuo, vel

ad tempus committendi, necnon pro felici implemento, ac salubri directione, ac conservatione dicti collegii, illiusque bonorum, & rerum, ac jurium tam temporalium, quam spiritualium, quaecumque statuta, & ordinationes rationabilia, & sacris canonibus non contraria faciendi, edendi, & renovandi, immutandi, corrigendi, & super illorum observatione quascumque poenas imponendi, quae postquam facta, edita, & confirmata sint, & esse censeantur, & juxta eorum dispositionem sublata quavis aliter judicandi facultate judicari debeant, ac quidquid secus super his a quoquam scienter, vel ignoranter contigerit attentari irritum, & inane decernendi, necnon Philibertho comiti praedicto summam sex millium scutorum hujusmodi ut praefertur, depositatam a mercatore praedicto ad effectum, ut illa in emptione bonorum praedictorum juxta dicti Bonifacii episcopi voluntatem convertatur, postquam bona hujusmodi emerit pro solutione ipsorum emptorum bonorum, eorum venditoribus per eumdem mercatorem depositarium facienda petendi, ac dictum mercatorem ad illius solutionem prout tenetur faciendam bonis venditis, & collegio hujusmodi applicatis, & cautione idonea in evictionis eventum pro illorum securitate praestita cogendi, & compellendi, omniaque & singula alia, in praemissis, & circa ea necessaria faciendi, & exequendi apostolica auctoritate praedicta tenore praesentium ex certa nostra scientia plenam, & liberam facultatem, & auctoritatem concedimus, ipsosque Philiberthum comitem, ipsiusque successores comites Messe-

rani, & de domo Ferreria pro tempore existentes, ac primodictum seniorem ejusdem collegii patronos, & administratores perpetuo constituimus, & deputamus, necnon omnibus, & singulis privilegiis, indulgentiis, libertatibus, exemptionibus, facultatibus, gratiis, & indultis, quibusvis aliis collegiis studiorum generalium, ac universitatibus, illorumque personis in genere tantum concessis, & quibus ille, & illae de jure, vel consuetudine, aut privilegio, seu alias quomodolibet utuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, potiri, & gaudere poterunt quomodolibet in futurum uti, potiri, & gaudere libere, & licite valeant earumdem tenore indulgemus, necnon omnibus apostolicis, ac in provincialibus, & synodalibus conciliis editis generalibus, vel specialibus constitutionibus, & ordinationibus, necnon dictae universitatis Bononiensis juramento, confirmatione apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis statutis, & consuetudinibus, caeterisque contrariis quibuscumque; nulli ergo omnium liceat hanc paginam nostrae absolutionis, concessionis, constitutionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Siquis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei, & BB. Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Dominicae MDXXXXV. X. Kal. novembris anno XI.

Furono esecutori di questa bolla il vescovo di Cesena, l' archidiacono della cattedrale di Bologna, e il vicario generale vescovile pur di Bologna. Il deposito dei 6000. *scudi fu fatto dal*

medesimo cardinale presso Luigi Rucellai per instromento 5. ottobre 1542. rogato Nicia con patto di restituirli fra un anno con gli interessi. Li destinò formalmente pel collegio nel suo testamento dei 31. decembre detto anno, col quale fece eredi Filiberto vescovo d' Ivrea, e Pier Francesco vescovo di Vercelli, e Filiberto conte di Messerano, lasciandoli anche in tal guisa patroni del collegio, che non era ancor finito di eriggersi. Nel 1544. Filiberto, e Pier Francesco rinunziarono ad ogni loro diritto di patronato sul collegio, e sulli 6000. scudi destinati per esso al loro coerede conte di Messerano per scrittura dei 3. apr. Nel 1545. 23. ottobre il conte suddetto supplica, ed ottiene la fondazione, ed erezione del collegio colla applicazione dei 6000. scudi, e colla assegnazione del patronato, come fu poi spiegato nelle vedute bolle. Nel 1550. 6. marzo il conte divenuto circa quel tempo marchese di Messerano fa una procura alli Canobio, e Cardano per domandare una translazione di deposito de' 6000. scudi, e l' ottiene da Giulio III. alli 7. marzo, confermando il già fatto da Paolo III., ed ha suo effetto coll' instromento 12. ap. 1550. fattosi giudicialmente innanzi a monsig. Ugo Boncompagno, per cui la mentovata somma co' suoi proventi ammontanti a 2708. scudi d' oro fu levata da deposito presso Bernardino Acciajolo rappresentante gli eredi Spinola, e Pandolfo della Casa, e fu collocata presso Bartolomeo Canobbio, e compagnia, mercanti bolognesi. Nel 1622. 2. decembre fu tutto confermato da Gregorio XV.

XVII. pag. 84.

Essendo in Francia occupato nelle sue legazioni monsig. Filiberto vescovo d' Ivrea, quando morì il cardinal Bonifacio suo zio, di cui fu coerede col fratello Pier Francesco vescovo di Vercelli; siccome fu questi, che si recò a Bologna a dar sesto agli affari, così pur anche si prese cura di eseguire le intenzioni del zio circa al collegio, per quanto allor si poteva, onde fatti rivedere gli statuti dal loro medesimo autore, vale a dire dal dott. Alfonso Zorilla, e dal dott. Antonio De Fatis *auditore del fu cardinale, fattasi quindi qualche aggiunta, e mutazione gli fece dare alle stampe, e portano il titolo in fronte:* statuta Bononiensis collegii, quod Ferrerium nuncupatur. Romae in vico Peregrini apud Balthassarem de Cartulariis Perusinum MDXLIII. *in 8. coll' arme Ferrero sul medesimo frontispizio, e colla dedicatoria del Zorilla a monsig. Pier Francesco suddetto. Da questo libro si scorge il sistema del collegio.*

Deve esso chiamarsi collegio Ferrero, *e la cappella intitolarsi di s. Bonifacio, a cui è dedicata; deve essere formato di due cappellani, dodeci studenti, quattro servitori, un procuratore, ed un notajo. Li cappellani, e gli studenti hanno ad essere delle diocesi di Vercelli, Ivrea, Torino, e del Mondovì, o d' Asti (conferito il 2. statuto distinzione 1. collo stat. 2. dist. 2.) ed avendo le testimoniali d' idoneità dei loro vescovi rispettivi, il vescovo d' Ivrea, e il conte di Messerano della famiglia Ferrero, o il*

più anziano di essa, se Messerano più non fosse suo (come viene specificato nello instromento di cessione, che fece monsig. Pier Francesco d' ogni dritto, che competevagli in qualità di coerede universale sopra il detto collegio a favore del conte di Messerano 3. ap. 1544.) dovranno loro concedere lettere autentiche di presentazione, e con queste gli postulanti si presenteranno al vescovo di Bologna, al rettore, e consiglieri del collegio per venirvi ammessi. Gli dodeci studenti non si ammettono prima dei 20., e dopo li 26. anni, e dovranno uscire dal collegio quelli, che verranno a conseguire patrimonio, o beneficio di trecento ducati d' oro, fuorchè non avessero più, che sei mesi a laurearsi (st. 15. dist. 3.). Otto piazze sono destinate per lo studio d' ambe leggi, due per la teologia, e due per la medicina: ogni studente però impiegherà prima tre anni nella filosofia, e poi avrà la scelta d' una delle tre facoltà, quale non sarà lecito cangiare, o studiare insieme ad un' altra, eccettuati i teologi, che potranno per due anni avere una lezione al giorno di dritto canonico. Più di otto anni non si potrà stare in collegio: gli studenti oltre alle loro porzioni di candele, oglio ec., avranno anche per altre loro occorrenze sei ducati, ossia ventiuna lira bolognese da chiamarsi sussidio, o provisione*: e gli cappellani avranno sei scudi. Tra li 12. soggetti verrà eletto il rettore, tre consiglieri, due sindaci, ed un economo, tutti estratti a sorte con metodo però diversificato. Il procuratore suggerirà, e manterrà ciò, che può essere di vantaggio alla economia della casa, e questi sarà*

uno estraneo; e affinchè gli altri officiali, essendo giovani abbiano un maggiore stimolo ad adempire il dover loro, oltre all' esservi delle penali pei trasgressori, il regime universale del collegio soggiace alla visita del vescovo di Bologna una volta all' anno, o dell' abate di san Michele al Bosco, ed affinchè questi non possano cangiare senza una vera necessità gli stabilimenti del collegio, avrà questi in tale caso il diritto di appellare al cardinal Camerlingo pro tempore, *che ne sarà il protettore perpetuo, oppure anche al papa. E' poi degno della curiosità dei leggitori il prescritto modo di vestire per gli studenti, che sta a fol.* 17. Quèmadmodùm vestiri debeànt collegiales, statutum XII. Item cupientes vestitui collegialium, & insignibus collegii prout honestati congruit providere, sancimus, ut omnes collegiales, qui sunt, & erunt vestiri debeant hoc modo: utentur veste ex panno nigro (cuius valor in singulas ulnas, sive brachia quatuor libras, & semis non excedat) talari, & manicata, qua forma nunc doctores Bononienses utuntur, & focali, quod capuceum solet appellari ex panno rosaceo subobscuri tamen coloris, quibus vestibus semper uti debeant quocumque, sive ad scholas, sive per urbem iverint usque ad vigesimam quartam horam diei saltem incoeptam.

La dèdicatoria del Zorilla a monsig. Pier Francesco Ferrero, e la prefazione del cardinal fondatore ivi unite sono anche degne di esser quì rapportate.

Ill., admodumque rev. DD. Petro Francisco Ferrerio Vercellarum episcopo dignissimo Alphonsus Zorilla S. P. D.

Jussisti, amplissime praesul, ut constitutiones collegii, quod rev. & ill. patruus tuus Bonifacius Ferrerius cardinalis Ipporegiensis felicissimae memoriae Bononiae (cum ibidem legatus esset, te quoque gubernatore) erexit, & dotavit, quas ejusdem reverendiss. jussu, & alias ego feceram jam denuo una cum eccell. jureconsulto D. Antonio de Fatis praefati rev. auditore cum castigarem tum etiam typis mandare curarem. Ajebas enim te summopere cupere, ut quam citissime fieri posset studentes in dicto collegio collocarentur. Qua in re tibi meam operam negare non potui praesertim cum generosum illum animum tuum tam propensum in ill. & rev. patrui tui piae mentis executionem viderem, ut nefas esse censerem sanctissimis iis tuis conatibus non favere. Verum quid singulare tuum in hac una re tantum officium commemorem, cum in nulla non (eo defuncto) quod generosissimum quemque principem decet, feceris? Ita ut merito quisque diceret defunctum, non modo nepotem, verum fidelissimum, optimumque filium sibi haeredem constituisse? Quanta enim cum benevolentia, ac singulari humanitate, ut caetera praetermittam nos omnes, qui rever. patruo famulabamur es complexus? Cum primum etenim ill. princeps ex hac vita discessisset universam ejus convenisti familiam, utque omnes bono animo essemus adhortabaris, ac jurejurando utique adfirmabas te nulli nostrum defuturum, nequaquamve passurum, ut quisquam ob insperatum, fatalemque casum e domo Ferreria alio migraret. Sed bonam familiae partem apud ill. dominum

D. Philiberthum Ferrerium episcopum Hippo-regiensem fratrem tuum natu majorem collocaturum dicebas, reliquam ipse suscepturus. Nec communi hac tamen oratione contentus singulis postea adgrediebaris jam hunc, jam illum, ac pro cujusque conditione unumquemque solabaris, alium enim muneribus, alium promissionibus, alium blandis, ac dulcibus verbis, ac universos in maximo planctu, ac luctu constitutos, internoque animi vulnere turbatos placare, ac pene exanimatos animare tentabas. Cum lacrymas quandoque continere non posses, in quo te recipiebas cubiculo, ut eas tibi inter tuos tantum familiares effunderes, & cum in publicum ad nos prodibas tuum dissimulabas dolorem, ut vel sic nostrum utcumque lenires. Ad haec legatis, quae optimus princeps nobis reliquerat non parvam ex tuis pecuniis summam addebas. Quid multa? nihil tandem, quod nos misere moestos, qui tantum principem amiseramus, quique tanta spe decideramus, consolare potuisset; intentatum reliquisti. Oh felicem, & beatum principem; qui cum integerrimam semper egerit vitam, christianus, & pius pontifex in maxima omnium expectatione, christianissime ad Dominum migraverit, quique ill. tuum fratrem, ac te tales, ac tantos viros sibi successores reliquerit, & nos fortunatos, qui vos sortiti sumus. Age igitur, amplissime praesul, & quo coepisti, progredere, namque si sic processeris, brevi tui omnes ad fastigium te perventurum, speramus. Quod Christus effectum nobis reddere dignetur, &, ut tui amantissimi egemus, & ut collegium ab ill. tuo pa-

truo, primo tam sancte fundatum, abs tuo fratre, teque, uti nos decet, magnificentissime exaugeatur. Caeterum ejus constitutiones, quas castigare, & imprimere jusseras, jam excussas accipies, nostrumque in his edendis laborem boni consules. Et bene vale. Romae pridie kalendas februarii anno MDXLIII.

Ad lectores. Bonifacius Ferrerius episcopus Portuensis S. R. E. card. Hipporegiensis de latere legatus Bononiensis singulis, & universis salutem in domino.

Cum semper non solum humanum, sed divinum esse factum duxerimus homines hominibus quocumque officii genere prodesse, homo enim homini Deus est, idque in primis christiana nos doceat pietas, illos summis laudibus, & multo honore dignos esse judicavimus, qui perpetuis beneficiis, & commodis afficiunt eos, qui aliqua nobilitate, & excellenti ingenio praediti bonis artibus, assiduis studiis operam darent, nisi rerum necessariarum inopia, ut est omnium rerum vicissitudo praepediti, ignoti, atque abjecti jacere, & diversa studia, ac vilissima exercitia capere cogerentur: nam, quanto animus praestantior est corpore, tanto majoribus praeconiis extollendi sunt illi, qui ut corpus commodis afficere, ita animum ad virtutum studia allicere omni charitatis officio, & subsidio nituntur. Unde saepenumero multos videmus in magnos viros evadere, quorum virtutibus beatae respublicae, & felices mortales quandoque dici possunt; qui, nisi adjuti fuissent, ignoti, abjectique jacerent, nec sibi, nec aliis commodi. Hinc nos, qui tot, ac tanta

beneficia ex divinae bonitatis largitate accepisse cognoscimus, ac pro his aliquas D. O. M. gratias agere cupientes, & supradicto animo saepius revolventes, operae pretium duximus collegium unum nostra impensa erigere, instituere, & dotare ad usum, & commodum perpetuum pauperum, ut possint juxta suorum captum ingeniorum sacrosanctae theologiae, legibus, ac liberalibus disciplinis commode operam navare, & memores beneficii pro anima nostra Deum rogare. Caeterum, cum sat non sit quampiam constituere rempublicam, nisi justis legibus eamdem informaverimus, quae in hoc continentur codice, constitutiones, & statuta nobis condere placuit, quibus in perpetuum nostrum hoc volumus moderari collegium. Nostra igitur haec statuta in quinque secabuntur partes, quorum hic ordo erit; qui distincte sequitur. *Seguono le distinzioni, e statuti.*

Pietro Francesco avendo per instromento dei 3. ap. 1544. rinunziato anche a nome di Filiberto suo fratello ad ogni diritto di patronato sul collegio, che competere gli potesse, come coerede universale di Bonifacio fondatore, a favore di Filiberto Ferrero-Fiesco conte di Messerano suo cugino, e coerede di Bonifacio, si mandarono a ristampare gli statuti, e correggersi quello, in cui veniva regolata la pertinenza, e successione del patronato. L' anno seguente emanarono le bolle di erezione surriferite.

Esso Filiberto conte, e poi marchese di Messerano nel suo testamento del 1548. si esprime così; Item volo, jubeo, & ordino, quod infrascriptus haeres meus universalis teneatur, &

debeat erigere (*da quì si vede, che le bolle del 1545. d'erezione forse ancor non erano pubblicate, e che probabilmente tutto non ebbe il suo intiero effetto, se non nel 1550., quando ad istanza dei procuratori del marchese Filiberto, il quale non ostante, che abbia testato nel 1548. visse però sino al fine del 1559. si fece per instromento dei 12. aprile il nuovo deposito dei sei mila scudi*) & stabilire collegium Ferrerium nuncupatum *la Viola* in urbe Bononiae cum dote scutorum sex millium, quos ad usum dicti collegii rev. D. cardinalis Ferrerius reliquit: item statuta condere ad honorem, & perpetuum decus domus Ferreriae ita, & taliter, quod dicta summa scutorum sex millium non debeat converti ad alium usum praeterquam ad usum dicti collegii, & non altero, nec alio modo; item volo, & ordino, quod primogenitus, & primogeniti in futurum, & qui erit marchio Messerani de domo Ferreria sit patronus dicti collegii, & jus patronatus remaneat in personam dicti primogeniti, & marchionis, ut supra, ad formam bullarum SS. D. N.; item volo, & praecipio quod toties quoties infrascriptus haeres meus universalis fuerit requisitus per spectabilem dominum Bartholomaeum Vassallinum vicarium nostrum Messerani, seu aliquem ex ejus filiis studendi causa dare locum in dicto collegio teneatur, & propter benemerita dicti Bartholomaei illum acceptare, & locum eidem in dicto collegio assignare ad causam praedictam ad & per tempus aliis studentibus in dicto collegio praesertim cum illis qualitatibus, & praerogativis, quibus gaudent alii scholares,

Item &c. In omnibus autem aliis bonis meis mobilibus, & immobilibus, castris, jurisdictionibus, palaciis meis, & viridariis in urbe existentibus secundùm ordinationem rev. cardinalis Portuensis legati Bononiae, & sic successive de domo, & viridario appellato *la Viola* in urbe Bononia cum suis honorantiis, & jure patronatus collegii ... haeredem meum universalem ore proprio nominando instituo magnificum dominum Bessum Ferrery filium meum legiptimum naturalem, & ex legiptimo matrimonio procreatum, & ipso decedente &c.

Essendo poscia stabilito il collegio, o sotto Filiberto, che visse sino allo scadere del 1559., o sotto il marchese Besso suo figlio, questi nel 1579. 25. apr. formò alcuni provvedimenti pel buon ordine del collegio tanto per la educazione degli studenti, e collegiali, quanto per le entrate. Vi si vede, che vi era destinato per protettore, e conservatore del collegio il magnifico signor Giasone Vizani. A questi doveano presentare le patenti marchionali i giovani, o ad un altro prò tempore, *come anche di giurare nelle loro mani di osservare le presenti, e le altre costituzioni. Al nono statuto di queste vengono limitate a cinque le piazze provisionate, cioè quelle, che davano agli occupanti sei ducati d' oro, delle quali cinque le tre prime hanno da avere quattro scudi d' oro al mese, e tre le altre due colla opzione agli anziani studenti accettati. Lo studente presa la laurea non ha più diritto alla provisione, o alla piazza. Si deputa nel XIII. statuto un custode per la cura del palazzo del collegio coll' alloggio, ed*

uno scudo d' oro al mese per salario, e se questo custode volesse anche fare lo spenditore per li studenti della cucina, legna, e attendere alla cura particolare delle loro camere, avrà a rata porzione d' ogni scolare, e a conto delle provisioni assegnate a' detti scolari mezzo scudo d' oro al mese stando però senza servitore, e col servitore uno scudo. Dat. in Messerano sottosignate Besso Ferrero-Fiesco: sigillo suo marchionale *V.* Confalonieri auditore: sottoscritte Barbavara.

Oltre le constituzioni suddette del marchese Besso, ve ne sono altre fatte dalla vedova sua consorte Donna Claudia di Savoja Racconigi in qualità di tutrice del giovine marchese Francesco Filiberto patrono, e perpetuo amministratore del collegio, dove proponendosi di secondare la pia mente dei fondatori con dispensare le entrate del collegio a persone povere, e attente agli studj, e impedire, che vi stiano alcuni lungamente, e infruttuosamente, e vedendo, che nelle costituzioni del 1579. *non si era prefisso un termine, fra il quale dovessero gli scolari finire i loro studj per rimettere le piazze ad altri, dichiara, che tutte le piazze d' allora in avvenire fossero di anni tre continui da cominciare dal giorno dell' assento al collegio, e del deliberamento della provisione, salvo, che ne venissero gli occupanti particolarmente dispensati: più dichiara, che nessuno scolare potrà godere della* provisione, *e piazza, che non arrivi almeno alli* 18. *anni di sua età, la cui fede dovrà colla patente marchionale presentare al signor protettore, e conservatore del collegio per venirvi ammesso. Più*

per la opzione delle provisioni *stabilisce dover valere l' anzianità della patente, e non quella della accettazione: seguono poi alcune altre providenze. Dat. in Messerano li* 15. *novembre* 1591. *firmate* Donna Claudia di Savoja Ferrera Fiesca *sigillate del solito sigillo marchionale.*

Le occorrenze poi de' tempi successivi hanno cagionate molte differenze nel regime, e sistema di esso collegio, che malgrado la lunga, e rimota assenza dei patroni, mediante però la vigilanza di chi è preposto a farne le veci, florido si conserva tuttora.

XVIII. pag. 85.

La donazione fatta da Sebastiano Ferrero a Bonifacio suo figlio vescovo d' Ivrea delle case, edifizj, e beni, che aveva in Roma, dove dicevasi il giardino di Monte Cavallo fu fatta per instrumento dei 24. *aprile* 1513. *nel castello di Gaglianico rogato* Rolando de Guidalardis ex condominis Veroni.

Sebastiano, vendute (come lo rende probabile una procura, che fece a tale effetto sotto li 30. *maggio* 1508. *essendo in Milano in casa sua, parrocchia di s Tommaso di porta Comasina, al quale atto furono testimoni lo spettabile sig. Alessandro Ferrero, Gio. Andrea de Solerio, e Secondo della Rovere di Moncalieri, la maggior parte della diocesi di Torino) alcune case in Borgo, tra le quali una nuova, e verosimilmente quella, che gli autori dicono da lui fabbricata, e coerenti li beni di casa Cibò, li suoi, e la casa di s. Michele, e l' ospedale*

di s. Spirito, ne comprò una a Monte Cavallo nel 1509. 29 gennajo dalli conti Galeazzo, e Sforza figliuoli del fu conte Gerolamo Riario pel prezzo di 9000. ducati d' oro, mentre era abitata dal cardinale di Bologna Gio. Stefano, fratello di Bonifacio.

Nel 1513. 24 ap. ne fa donazione a Bonifacio, come sopra.

Nel 1515. il papa Leon X. gliela chiede in vendita, come si ha nei brevi del Bembo scritti a Sebastiano, stampati nella nostra seconda Decade pag. 136.

Nel 1518. ne dispone per testamento lasciando l' usufrutto di tutte le case, giardini, e allee, che avea in Roma a Monte Cavallo al detto Bonifacio allor cardinale, chiamando dopo lui Agostino suo fratello, poi Filiberto primogenito di Gioffredo, e in mancanza di questo all' altro suo primogenito, lasciata la proprietà a Gioffredo.

Nel 1535. 8. febbrajo Bonifacio fa donazione di tre case in Roma col grande orto, corte, orto secreto degli aranci, e il bosco di lauro, e casetta posteriore, col bosco dei cipressi, cisterne ec unite a quelle di Monte Cavallo, a Filiberto Ferrero-Fieschi, legandole a fidecommisso a favor di Besso figlio di Filiberto, riservando a se l' usufrutto, sostituendo con ordine primogeniale i Ferreri agnati maschj colla condizione, che ne abbia l' uso un cardinale, qualor vi sia di casa Ferrero, e ne abbia l' uso di una un prelato, o vescovo della stessa casa, che risiedesse in Roma: chiamò in difetto di maschj la linea femminile prossimiore, e proibì

d' alienarle sotto pena di devoluzione. Al quale fidecommisso fu ciò non ostante derogato nel 1588. 1. *novembre per vendere una di esse case a papa Sisto V., che la bramava per l' amenità del sito, essendovi aria salubre, e sorgenti d' acque, e la ottenne da donna Claudia di Savoja Racconigi madre, e tutrice di Francesco Filiberto marchese di Messerano, con la quale intendea di pagar la dote di Paola sua figlia sposata al conte Prospero di Castellengo, il di cui ramo è ora estinto.*

Nel 1536. 29. *ag. il cardinal Bonifacio compra una casa con vigne, e beni, detta la Cava di s. Paolo, o la Vischianella pel prezzo di* 143. *scudi di* 10. *giulj cadauno da una donna chiamata Ritola di Formello.*

Nel 1537. 3. *luglio il cardinale Bonifacio prende in enfiteusi dagli canonici di s. Pietro in Roma, come amministratori della cappella Giulia sette casette situate inferiormente al suo palazzo, avendo da una parte l' ascesa alla chiesa di s. Angiolo, col canone di* 140. *scudi a semestri maturati. Le unì, e addattò al suo palazzo, e ne fece una gran sala, e continuarono i suoi successori a pagarne il canone fintantochè suscitatasi qualche difficoltà dopo la morte del cardinal Guido seguita nel* 1585. *fu poi fatta una transazione tra l' erede Francesco Filiberto marchese, poi principe di Messerano, e li canonici.*

Nel 1543. 20 *febbrajo per istromento rogato Attilio Cataneo, e legalizzato Gioanni Cicada, il conte di Messerano manda prendere possesso delle tre case di Roma del fu cardinal Bonifa-*

cio, che gliele avea donate per atto degli 8. febbrajo 1535., una delle quali era situata nel borgo s. Pietro tra la chiesa di s. Angiolo, il palazzo del cardinal Cesio, le fortificazioni della città, e la strada pubblica, che mette verso Campo Santo, e la porta del Torrione, e fu riconosciuto per padrone da Filippo Tonso di Valdisio chierico della diocesi d' Asti (ora Valdisio, ossia Valdigi è della diocesi di Fossano, ed è feudo del conte Nepomuceno Trucchi gentiluomo di camera di S. M. S., con cui è accasata donna Vittoria de' Ferreri della Marmora dama di palazzo di S. A. R. la duchessa d' Aosta) custode, ed abitante in essa; le altre due attigue l' una all' altra erano a Monte Cavallo prossime ad un vecchio muro delle terme, circondate da tre parti dalla strada pubblica; a levante dai cavalli di marmo, a mezzo giorno dalla chiesa di s. Vitale, e a ponente da quella di s. Agata.

Nel 1548. Filiberto conte di Messerano lascia per testamento l' usufrutto delle sue case, e palazzo di Monte Cavallo a Sebastiano suo figlio abate di s. Benigno.

Nel 1549. Morì papa Paolo III. in una delle dette case di Monte Cavallo, che gli affittò il conte di Messerano nel 1546. in maggio, e tre mesi prima della morte di esso pontefice vi morì il cardinale Filiberto.

Ne godettero pure i cardinali Pietro Francesco, e Guido, e altri prelati della casa Ferrero, sinchè quella di Monte Cavallo colle attigue fu venduta a Sisto V. nel 1588., e quella in Borgo alla casa Barberini al principio del secolo

scorso, dopo essere sempre stata appigionata da prelati, e personaggi grandi, come li cardinali del Monte, Bevilacqua, e s. Cesario, nipote di S. S., de' quali due ultimi il primo l' ebbe per 500. scudi, e il secondo per 250.,, indi monsig. Arcimboldo morto in settembre del 1604., e varj altri.

XIX. pag. 86.

Articolo della cronaca stampata col titolo: Generalis totius sacri ordinis clericorum canonicorum historia tripartita, cujus in prima parte &c. Gabriele Pennotto Novariense ex congregatione lateranense s. Juliani apud Spoletum abbate, ac theologo auctore ad ill. & rever. D. D. Alexandrum Ursinum S. R. E. cardinalem canonicorum regularium lateranensium protectorem, Romae 1624. *Al lib. 3. cap. 37. pag.* 721. de septem monasteriis Sebastiani Bugellae, Johannis Baptistae Anconae, Modesti Beneventi, Petri Aretii, Matthaei Derthonae, Trinitatis Mutinae, Catervi Tolentini, partim nuper fundatis, partim nostrae congregationi unitis. Anno 1504. capitulum generale Placentiae rector generalis R. P. D. Albertus Veronensis: visitatores D. Andreas Mediolanensis, D. Marcus Venetus &c. Hoc anno fundatum est monasterium (*in margine sta segnato, che è il* 58. *monastero*) s. Sebastiani oppidi Bugellae in episcopatu Vercellensi per ill. D. Stephanum de Ferreriis S. R. E. cardinalem, & episcopum Vercellensem filium domini Sebastiani de Ferreriis nobilis Vercellensis equitis, & christianissimi regis Galliarum in ducatu Mediolanensi

consiliarii, quod de propriis bonis a fundamentis excitavit, & dotavit ad constituendum in illo collegium canonicorum nostrae congregationis, cui auctoritate ordinaria univit prioratum ss. Thomae, & Bernardi de Campilia vallis Andurni suae dioecesis; & quia de validitate erectionis, institutionis, & unionis praedictarum a nonnullis haesitabatur, illustris, & strenuus eques D. Sebastianus memoratus omnium praedictorum confirmationem a sede apostolica impetravit, acceptis bullis hoc eodem anno nonis aprilis emanatis, quarum vigore conventus canonicorum sub regimine praepositi in dicto monasterio fuit institutus, cui deinceps alia quaedam beneficia regularia fuerunt attributa. Nam Leo X. eidem univit prioratum s. fidei O. S. B. in episcopatu Vercellensi, quod pendebat a monasterio s. Stephani Hipporegiensis, datis litteris unionis XIII. kalen. junii 1515. Deinde &c. Quarum omnium unionum, & donationum sunt exempla, sive instrumenta authentica Romae in monasterio Pacis.

Alle pagg. 323., e 745. narrasi, come l' abazia di s. Stefano della cittadella di Vercelli sotto di Bonifacio abate commendatario fu nel 1536. unita alla congregazione lateranense, e sotto Guido fu da questa smembrata, e fu in vece di essa data alla congregazione lateranense l' abazia di s. Giusto di Susa, commendata ad esso Guido.

Monsig. Agostino fratello di Bonifacio ai padri di essa congregazione in s. Sebastiano di Biella lasciò 100. scudi nel suo testamento 1536. 23. agosto, oltre al credito di 150. simili, che aveva col grande scudiere di Savoja. Bonifacio

esecutore di esso testamento alli 7. nov. detto anno scrive da Roma al nob. Francesco Masserano di sborsar scudi 100. al R. P. D. Ce'so (*de' Bracchetti*) di Biella preposto di s. Sebastiano per satisfare alla intenzione della b. m. di monsig. di Vercelli suo fratello.

Di questo affetto ai detti canonici lateranesi ne diede anche una testimonianza Filiberto Ferrero-Fiesco marchese di Messerano, mentre nel 1556, essendo patrono dell'abazia di s. Benigno, trattò col loro generale di introdurvene un monastero, benchè poscia deputati dal capitolo generale l' abate di s. Andrea d' Vercelli, e il preposto di s. Sebastiano di Biella a concertare il tutto, per alcune difficoltà incontratesi non ebbe poi luogo. V. la cron. sud. p.749. *In essa canonica incominciata intorno al 1500. per le donazioni dei fratelli Ferreri, che nel 1487. aveano avuti li beni dell'altro loro fratello Bartolomeo resosi canonico regolare, vi ebbe anche parte con un suo legato di 50. scudi d' oro Vercellotto Gromis di Biella, cittadino d' Ivrea, che per testamento lasciò i suoi averi al capitolo di s. Maria di detta città, come si ricava dalla quittanza dei 20. settembre 1501. autent. Rivacia fatta ad esso capitolo dal mentovato D. Bartolommeo Ferreri, qualificatovi:* ven. D. frater Bartholomaeus fil. quond. spect. dom. Bexii Ferrerii de Bugella ordinis canonicorum R. D. A , vicariusque prefati conventus s. Sebastiani ordinis pred. in Bugella. *La casa del convento è ubicata in* Piano *nella contrada* de Villanis, *quartiere s. Stefano. Li 50. scudi furono pagati in tre sestarj, e mezzo, due tavole, e mezza, e mezzo piede di una* pecia, *ossia pezza*

di terra coltiva, e piantata sulle fini di Biella, dove dicevasi in Pitodo, *coerenti da una parte lo spettabile signor Enrico Ferrero, da un' altra gli eredi Gamba, e da altra Bartolommeo Caligaris, la quale pezza era della eredità del detto Gromis: presenti il V. sacerdote D. Filippo* de Gromis, *detto* Pedo *canonico della collegiata di Biella, e due altri.*

Quì ci piace di produrre una lettera di Sebastiano Ferrero fondatore, anteriore al 1499.

Ven. & circonspectis dominis canonicis & capitulo sancti Stephani de Bugella affinibus, & tamquam fratribus hon. (*al di fuori*).

Ven. & circonspecti tamq fratres & affines hon. Quamvis pridem scripserim vobis sufficienter super his pro quibus ad me misistis N. Nicolaum Cabanie, supervenit postea dompnus Bartholomaeus germanus meus, qui mihi significavit quaecunque gesta & tractata per vos cum eodem agente nomine R. D. patrum regularium de observantia, & omnibus bene consideratis ut ex tranquillo, & quieto statu possitis cultui divino attendere, & ceremonias spirituales in ecclesia s. Mariae libere administrare, obtuli domum meam, & sedimen quod habeo scitum in Glaria pro ecclesia, & monasterio ipsius religionis construendo. Unde comprehendere potestis quod nec ipse ven. D Barthol. nec ego desideramus subtrahere quod persuadetis vobis pertinere. Unum tamen consulo, & obsecro ut ecclesiam s. Mariae de Oreppa cum suis pratis, membris, & pertinentiis eidem religioni cedatis immunem & liberam ab omni censu seu prestatione ut & ipsi patres & etiam

magis libere possint & valeant devotionem illius ecclesie augumentare, & recurrentes bene tractare. Ego enim si sic feceritis revocabo ipsos Patres, & comunitatem ab ordinatione facta de ecclesia s. Mariae Majoris, & ut supra dabo domos meas ut vos liberati scitis a dubitatione vestra. Et aliunde auxilium prestabo ut majorem recompensam obtinere possitis, intercedamque apud SS. D. N., & illust. D. N. ut que dicta sunt omnino perficiantur. Concludite igitur & presto cum prefato dom. Bartholomeo, & conclusionem quam feceritis mihi nuntiate ut sciam quorsum in hac re ambulare. Et si votive consenseritis rem illustrissimis duci & ducissae gratam, communitati & mihi valde acceptam, & vobis utilem efficietis. Interea bene valete, & si que pro vobis possum faciam bono corde. Christus vos conservet. Ex Gebennis. De XXVIIIJ. aprilis.

Sebastianus Ferrery
affinis, & ut frater vest.

Alli 9. feb. 1502. indiz. V. in Vercelli, e nella camera vescovile non avendo verosimilmente avuto luogo il trattato di cui si agisce nella precedente lettera, il R. P. D. Bartolommeo Ferrero canonico regolare della chiesa, e monastero di s. Andrea di Vercelli espose a Sebastiano, ed Andrea suoi fratelli il desiderio dell' abate, canonici, e capitolo di s. Andrea di criggere un monastero del loro ordine in Biella sotto il titolo di s. Sebastiano, e richiedendoli a somministrare qualche loro avere per facilitare la costruzione del desiderato monastero, ne ottenne a

tal fine due case cogli orti attigui, dove fu quindi edificato il monastero. Inst. rog. Pietro Maffei.

La chiesa di esso monastero fu consecrata nel 1540. *da monsig. Guglielmo Gattinara vescovo di Nicomedia, e suffraganeo d' Ivrea, il quale fu anche presente alle investiture, che il cardinal Bonifacio diede nel* 1539. *alle monache di Lenta dei loro feudi. Sulla porta del chiostro della canonica vi è l' arma gentilizia del cardinale colla inscrizione, che segue.*

BON · FER · CAR · 1536
IPPOREGIEN · 8 · JULII

XX. pag. 88.

Messerano già feudo della chiesa, posseduto con titolo di signoria dai Fieschi conti di Lavagna, che statine dai vescovi di Vercelli investiti ne prendevano, dopo la totale smembrazione seguita nel 1394 *dalla mensa di Vercelli, le investiture non da essa, ma direttamente dalla camera apostolica, a cui pagavano l' annuo canone, fu elevato a titolo di contado a' tempi di Annibale, Lodovico, e altri fratelli Fieschi nel* 1506. *Nel* 1511. *Giuseppe uno di essi fratelli avendo sposata Margherita sorella del cardinal nostro ne ebbe due sole figlie, che rimaste superstiti della loro linea con Ludovico loro zio, questi nel* 1517. *addottò in figlio Filiberto Ferrero figlio di Besso conte di Candelo, fratello questo del cardinale, e di Margarita, con ciò, che sposasse, o dotasse in certa tal somma una*

di esse due figlie nipoti ottenute le debite dispense: accasatasi una di esse, cioè Anna con Giacomo di Gattinara signor di Sartirana, e dotata verosimilmente l' altra, Filiberto sposò, vivendo ancor Lodovico nel 1522. Bartolommea figlia di Giacomo Fieschi d' altra linea pur de' conti di Lavagna, e di Savignone, e sorella di Ettore; col mezzo pertanto della anzidetta adozione entrarono li feudi della già detta linea Fieschi di Messerano in casa Ferrero.

Che poi il cardinal Bonifacio sia stato precisamente l' autore di quella vantaggiosa alleanza, e dell' acquisto consecutivo del feudo di Messerano, come scrivono il Crescenzi, Morigia, e altri, non ne sapressimo addur delle prove salvo di alcune, che danno a divedere la cura, che si prese di questo affare, come nelle varie bolle confirmanti l' adozione, e concedenti l' investiture, e nella lettera seguente scritta allo imp. Carlo V.

Augustissime, atque invictissime Caesar. Post humill. commen. Quod celsitudo vestra justitiam omnibus praeferat ejus potius divina, quam humana gesta, atque felicissimae victoriae demonstrant, nam ab eo fonte omnia derivant, cum nihil aliud justitia sit, quam Deus ipse: hinc ego, qui semper S. M. V. devotissimus servitor fui, nullúmque unquam officium praetermisi, quod servitiis suis, ac fidei, & devotioni meae erga illam conveniens esset in rebus iustitiae. ad eam confidenter recurrere non dubitavi sperans ob ejus summam, & innatam clementiam, nec minorem justitiam omnia justa ab ipsa consequi posse. Porrigetur celsitu-

dini vestrae supplicatio pro affine, & nepote meis circa comitatum Messerani: in qua injuriam sibi semel, atque iterum illatam queruntur, & ab ea justitiam petunt. Cui ego humillime supplicarem de hac re, nisi scirem sua sponte nemini, ne dum servis suis justitiam denegare. Et in ejus bona gratia quam humillime me commendo, quae diu felicissima sit. Ex Albiano die ultima maii MDXXVI.

A maggiore intelligenza di essa lettera si ha da sapere, che li Fieschi avevano moltissimi privilegj imperiali, e ne godevano anche in Messerano, feudo ecclesiastico, come di quello di battere moneta, che vi batteva con l' una, e l' altra autorità, cioè pontificia, e cesarea, e talvolta anche colla sola imperiale, come, quando nei varj saccheggi dagli Spagnoli sofferti si erano smarriti li titoli pontificj, del che fa menzione la bolla confirmativa di Paolo III. procuratasi da Filiberto nel 1538., onde per via della protezione imperiale, alla quale attenersi ancor dovea Filiberto, massimamente negli ostacoli, che gli si contrapponevano, da Pietro Luca Fieschi, e suoi aderenti, raccomandavalo il cardinal nostro anche a Cesare, tuttochè non fosse, nè avesse ad essere di lui suddito, e da Cesare appunto, che era allora Carlo V. ottenne nel 1533. la conferma degli anteriori privilegj imperiali, e spezialmente quello della addozione. L' affine ivi nominato è Lodovico Fiesco, e il nipote è Filiberto Ferrero da Lodovico addottato.

Bordellano poi, che è sul Cremonese era feudo appartenente con titolo di marchesato ai Sanseverini di Napoli, che figurarono assai in que'

tempi nella Lombardia, e comprendeva Bordellano, Mondrisse, Balerno, Menasso, Axanella, Gaderno, Barceniga, Corte di Cortese, Contignone, Campagnola, Rebeo, Casal Buttano, Casal Morano, s. Martino, e alcune altre dipendenze. Aimerico Ferrero, figlio di Gioffredo, e di Maddalena di Aimerico Sanseverino, avendo avuto in assegno tal feudo passato in casa sua per via di Maddalena, e avendo anche avuto le ragioni di Sebastiano suo padre sul conspicuo credito di Francia, portatosi colà ad esperirle, e messosi alla corte per facilitarne il negozio, fu considerato per questo fatto aderente alla Francia, e come ribelle della Spagna, cioè di Carlo V. imp. allora padrone del Cremonese, dove è Bordellano, e ne venne perciò privato per sentenza della ducal camera di Milano, che ridusse alle sue mani quelle terre, delle quali Bordellano fu infeudato al padre del conte Ippolito del Maino milanese, e Barceniga a Masino Bosso. Doc. di casa Ferrero. *A vantaggio di questo feudo di Bordellano Gioffredo ottenne la facoltà di estrarre cento oncie d' acqua dal fiume Oglio dal canto di Geradadda, e condurvela per mezzo di un canale, come da lettere di Francesco I. re di Francia al signor di Lotrecco suo maresciallo, e luogotenente generale in Italia in data de'* 21. *giugno da s. Germano, e da altre d' esso maresciallo al sig. Evangelista de Casati delli maestri delle regie entrate straordinarie di Milano, in data di Milano* 22. *decembre* 1519. *per mandar ad esecuzione quelle del Re.*

XXI. pag. 90.

Nel 1540. indizione XIII. 26. ap. anno VI. di Paolo III. alla presenza ec. l' ill. e rev. cardinale d' Ivrea Bonifacio Ferrery vescovo di Porto, legato a latere nella città, e contado di Bologna, di tutta la Romandiola, ed Esarcato di Ravenna, avendo un tenimento nel luogo detto di Vimanino *diocesi di Torino, coerente da una parte i beni dell' abazia di Ripalta, detti la* Zepea, *da un' altra i pascoli di Vinovo, da un' altra la Grangia detta la Torretta, e intendendo di godere del privilegio concedutogli da Clemente VII. in data di Roma* 1534. *8. di settembre, confermatogli da Paolo III.* 1540. 16. *di aprile, ne fa irrevocabile donazione* inter vivos *con tutti i suoi annessi, e connessi, giurisdizione, case, acque, boschi ec. riservandosi l' usufrutto sua vita natural durante all' ill. sig. Filiberto Ferrery figlio primogenito dell' illustre signor Sebastiano Ferrery sig. di Casalvallone, figlio questi del fu sig. Gioffredo Ferreri già presidente di Milano, e fratello germano di esso donatore, tuttocchè assente, stipulante per esso il notajo, chiamando dopo la di lui morte senza figli legittimi, e naturali maschj l' altro primogenito di detto Sebastiano, servata negli altri casi la regola primogenial mascolina, anche nel passare alla* agnazione, *ed eziandio nel passare alla linea femminina a condizione, che non si possa vendere, nè anche per causa urgentissima sotto pena di devoluzione di esso al monastero di s. Sebastiano di Biella, cui*

debbasi anche devolvere in caso di mancanza di linee mascoline, e femminine di casa Ferrero. Dato in Bologna nel palazzo apostolico, e camera cubiculare di esso donante. Docum. di casa Ferrero, e atti stampati per la lite della bealeta d' Orbassano.

XXII. pag. 90.

Dalle tre seguenti lettere, che servono ad illustrare la storia dell' abazia di Caramagna, consta, che eravi una famiglia con due nomi di Mommaggiore, e di Miolano, e si ha di più uno indizio da credere, che di questa, e non di altri rami Mommaggiore rimasti divisi dai Miolani fosse la moglie di Antonio Ferrero, mentre si vede in esse, che Sebastiano si interpose cotanto per ottenere ad Urbano di essa famiglia l' abazia di Caramagna.

Lettera prima a Filiberto duca di Savoja.

Ill.e princeps domine excell. Commendavit mihi E. V. per suas litteras superioribus diebus rev. presbyterum dominum Urbanum de Miolano apostolicum prothonotarium in negotio monasterii Caramaniae. Cupiens votis E. V. in omnibus satisfacere, juri, quod mihi competebat in praefato monasterio in manibus SS.mi D. N. cessi, ut praefato domino prothonotario commendaret. juxta desiderium V. Ill. dominationis reservata mihi certa annua pensione. Negotium ipsum D. Jacobus Castellanus diligentissime curavit, & confecit. Hoc V. E. nuntiare volui, ut me sui observantissimum intelligat. feliciter valeat ill. D. V. Romae die ultimo mensis augusti MCCCCLXXXXVII.

Ad placita ill.^e^ D. V. paratus F. card. Senensis.

Lettera seconda. Al di fuori. Magnifico, & excellentiss. domino comiti Montis Majoris in Sabaudia amico nostro praecipuo. *E più basso.* F. s. Eustachii card. Sanensis.

Magnifice domine comes, amice singul. sal. Anchora ch' dalli vostri in lo monasterio de Caramania siamo stati alquanto tribulati: nientedemeno considerata la nobilita della casa vostra la bona speranza, ch' habiamo del proth., & la instantia grandissima, ch' per lettere & ambasciata del magnifico thesaurero de Savoia s è facta & per lo desiderio dello ill. S. duca ch' p sue lettere ne ha facto intendere siamo stati contenti il pref. mon. lassare al proth. vostro con certe conditioni, & cossì heri con la gratia de Dio in consistorio in mano della S. di N. S renuntiamo il pref. mon., & li al R. proth. fu provisto, & commendato, come V. M. piú chiaramente intendera da miss. Jacomo Castellano, il quale con grande diligentia, & patientia ha sollecitata questa expeditione, ma più presto non se possuta expedire. Il pref. mess. Jacomo come diligentissimo è degno de ogni laude, & commendatione. La supplicatione per la recuperatione del membro di s. Giorgio è signata per via de justicia, ma nò per gratia come con instantia domandavamo, havendovi noi tanta ragione, & essendone stato facto evidente torto il R. proth. senza molta fatiga lo ricuperara, & noi qui siamo p. prestarli ogni caldo, & favore possibile alla votiva expedicione della causa. Il pro-

gresso della cosa referera amplamente mess. Jacomo prefato. Valete. Rome die ultima augusti MCCCCLXXXVII.

Lettera III. Al di fuori. Magnifico domino Sebastiano thesaurario Sabaudiae amico nostro precipuo, *e più basso* F. s. Eustachii cardinalis Senensis.

Magnifice domine thesaurarie sal. Per le molte persuasioni de V. M tia, e lettere de quella tandem heri renonciamo alla abbatia de Caramania della quale fu provisto al R. proth. de Miolano. V. M. se enterposto per l' uno, e p. l' altro & non è dubio che gran favore avete facto al altra parte tamen confidandone in V. M. & sperando li futuri beni portamenti del pref. proth. restiamo contenti, & ringratiamo V. M. delle fatighe sue parati semper a recognoscerle. Mess. Jacomo Castellano li ha havuto gran fatiga, & molta patientia, & ha voluto vedere el fine della cosa, & molto strechtone circha la expeditione della supp. del membro di s. Giorgio come V. M. da esso piú diffusamente intenderà ch'alla sua relatione ne remettiamo, excusandolo della dilatione p. non essere stato consistorio in moltissimi giorni. Valete. Rome die XXXI. augusti MCCCCLXXXVII.

XXIII. pag. 91.

Inscrizione nella chiesa di s. Marco in Vercelli presso l' altar maggiore.

A · MDXXXXIV · XI · nov.
Deo immortali sic visum occumbat hic Johannes Bartholomeus Arborius a Gattinara J. U. D. Consummatissimus Caesareus Senator, ac V. triumphalis
Qui sua servitute, & R · Gr · a Karolo Quinto Caesare Augusto regens consilii, atque canc. regnor. Aragoniae, & Neapolis creatus est, cui Blanca Ferreria uxor dulcissima sibi, suisque, & cari Conjugis posteris M · M · C ·

XXIV. pag. 91.

Non si è più trovata la lettera, che si voleva quì portare, e si rimanda a quella della annot. VII.

XXV. pag. 93.

Estratto del testamento del cardinal Bonifacio. Si lascia nella chiesa della ss. Trinità per essere deposto nella sua cappella, e in una cassa coperta di broccato d' oro con croce di velluto negro nella finestra a man dritta d' essa cappella, pel cui finimento, e pel detto deposito lega 500. scudi d' oro: altri 500. scudi d' oro, che anderebbero pei funerali, quoniam ad pompam, & solamen viventium fiunt, & nihil animae conferunt, *li lascia a varj luoghi pii ad arbitrio degli esecutori, lascia, che si vestano di panno nero cinquanta poveri, che nella chiesa di san Sebastiano di Biella, eretta, e fondata dal fu*

Sebastiano suo padre, e da esso testatore accresciuta di fabbrica, redditi, ed ornamenti nel muro della cappella maggiore a settentrione, in memoria sua si ponga, ed affigga una cassa coperta di broccuto d' oro con tre croci di velluto, e il cappello cardinalizio, lasciando a tale effetto duecento scudi d' oro al monastero coll' obbligo di uno anniversario perpetuo il giorno di sua morte. Lascia ai conventi di s. Francesco, s. Domenico, s. Agostino di Biella 77. scudi d' oro tra tutti; una limosina ai poveri di Biella in pane, vino, e legumi da durar tre giorni sino alla spesa di 500. scudi: lascia alla sua chiesa d' Ivrea bacino, eghiera, *due boccali grandi, ed un bastone pastorale tutto d' argento per uso di detta chiesa, e de' vescovi. A tutti i suoi famigliari, e servitori, e a sua nipote di fratello Eleonora monaca, e alle illustri Laura Ferrera de Capris sua nipote di fratello, e ai figliuoli del fu conte Bernardino san Martino d' Osegna, e d' Agliè suoi nipoti di sorella, e a Giacoma Ferrera di Savoja Colegno sua nipote di fratello; e all' illustre sig. Aimerico marchese di Bordellano suo nipote di fratello la somma, e quantità in nota a parte da pagarsi dagli infrascritti eredi. Lascia al collegio Ferrero da esso eretto, e fondato 6000. scudi d' oro depositati presso gli eredi di Pandolfo della Casa, e compagnia, o Luigi Ruccellai loro institore mercatanti fiorentini per instr. 5. ottobre 1542. da impiegarsi nella compra di tanti monti di molini, o del sale, o gabella grossa per sostentamento del collegio, quali monti non si possano distrarre da chicchessia, nè anche per*

urgentissima causa a tenore degli statuti fatti, e da farsi: e pel sostentamento del medesimo lega tutte le casette da esso comprate alla Vio*la coi giardini, e campi, eccettuato, e riservato l' uso, e l' abitazione del palazzo propriamente detto della* Viola *situato in mezzo al giardino per quelli dell' agnazione e famiglia Ferrero, che in Bologna volessero studiare, o risiedere, o vi si trovassero di passaggio, o per qualunque altra occasione vi si volessero fermare: lascia a monsig. Filiberto vescovo d' Ivrea suo nipote la metà di tutti i frutti del vescovado d' Ivrea, abazia d' Ivrea, di s. Michele, e di Casalvallone, e la metà dei danari dovutigli pei suddetti frutti sino al giorno di sua morte; fa un prelegato a mons. Pier Francesco eletto di Vercelli, altro suo nipote della metà di tutti i frutti del vescovato di Vercelli, e abazia di s. Stefano, e attinenze colla metà dei danari dovutigli a conto dei frutti sino al giorno di sua morte. Lega a Filiberto conte di Messerano altro suo nipote la metà di tutti i frutti dell' abazia di s. Benigno di Fruttuaria, e dell' ospedale, ossia* ministrato *di s. Bartolommeo presso le mura di Vercelli, e di un membro in Biella, e priorato di Benna, e altri benefizj, i frutti de' quali si è riservato, quando li cedette ai figliuoli del medesimo conte. A questi prelegò anche la somma di* 140. *scudi d' oro, dovutigli da suo cugino per dotar meglio le figlie. A Margarita Ferrera de Gromis nipote di fratello lasciò* 100. *scudi d' oro: a Dorotea sua sorella la lettiga montata, e guernita, e cento scudi d' oro: alla secondogenita del conte di Messerano un anello di un sol diamante in oro*

del valore di 300. scudi: al magnifico sig. Gio. Stefano Ferrero del fu signor Enrico rimette il debito, che seco aveva per ragione dello affittamento de' beni di Boriana: ai figli del fu signor Sebastiano Ferrero signor di Casalvallone lascia le case già ipotecate per la dote della illustre signora Bianca Ferrera moglie dello illustre sig. Bartolommeo Gattinara presentaneo reggente di Napoli situate in Vercelli, e da esso testatore disimpegnate: alla signora Francesca di Challant madre del conte di Messerano scudi 100. d'oro: nomina in eredi universali Filiberto eletto d'Ivrea, Pier Francesco eletto di Vercelli, e Filiberto conte di Messerano tutti suoi nipoti: nomina in esecutori testamentarj due cardinali vescovi Gio. Domenico vescovo d'Ostia, e Marino vescovo di Frascati; due cardinali preti, Benedetto arcivescovo di Ravenna, e Rodolfo da Carpi: quattro cardinali diaconi Giovanni Salviati, Agostino Triulzio, Alessandro Farnese, e Guido Ascanio Sforza di s. Fiore. Annulla il primo testamento fatto in Bologna, e rogato Filippo Nanterni di Giaveno 26 maggio 1540., volendo, che vaglia sol questo fatto in Roma nel borgo s. Pietro, e palazzo di sua residenza. Rogato Giovanni Nicia not. app. 1543. 31. decembre.

Giovanni Andrea della Croce maestro di sua camera alli 4. gen. 1543. consegnò a monsig. Pier Francesco eletto di Vercelli uno degli eredi una cedola sigillata contenente le disposizioni a favore di quei di casa, e fu dissigillata, e letta in presenza di notajo, e de' quattro esecutori testamentarj l' Ostiense, il Carpense, Farnese, e

s. Fiore nel palazzo apostolico, e sala paramentale, e in essa schedola fra gli altri legati lascia al marchese di Bordellano scudi 300.; a madama di Casalvallone (Maddalena Borromeo), alla figlia del conte d' Ozegna, e a Laura de Capris scudi 200.; a madama di Colegno scudi 100., a suor Eleònora 10., a messer Andrea della Croce 50., al gran guardarobba 25., al mastro di stalla ec.

Una osservazione a farsi è quella di essersi da noi messa la data della morte sotto li 2. gennajo 1543., mentre quella del testamento è sotto li 31. decembre di detto anno. Spianato però rimane questo paradosso, considerandosi, che nelle copie di esso testamento oltre alla data anzidetta ci è quella dell' anno del pontificato di Paolo III., ed è specificato il IX.; ora l' anno IX. del pontificato suo cominciò ai 13. ottobre 1542., e finisce ai 13. ottobre 1543., onde è facile, che sia scorso errore nell' originale, e indi nelle copie estratte mettendovisi pel 42. il 43., termine, a cui forse erasi giunto al finirsi del testamento fatto tra li 31. decembre, e il 1. gennajo, senza osservarsi, che mettendo 1543., conveniva in tal caso mèttere la data del 1 gennajo, e non lasciar quella dei 31. decembre. Inoltre la data dell' atto di possesso dèlle case di Roma preso dall' erede, e le lettere di partecipazione della morte lo indicano defonto alli 2. gen. 1543.. epperciò ha da essere del 31. decembre 1542., e non del 43. il suo testamento.

Lettera di messer Vittorio di partecipazione della morte del cardinale a monsig. vescovo d' Ivrea.

Sapend' io la prudentia de V. S. in tutte le cose non staró a usar con lei quello, che io egualmente haveria bisogno. Ha adhunca da saper come monsig. R. N. è passato da questa vita presente havuto prima tutti li sacramenti della Giesa, & con quella devotione, che si havea da pensar per la buona vita sua che così Dio habbia raccolto l' anima in sua santa pace. Et per non manchar io del debito mio, & de quella servitú, ch' io gl' havevo perpetualmente dedicato, & a tutta la casa, & in specie a V. S., de commissione de monsig. de Vercelli me n' andai ieri da S. S., & recerchata prima la sua beneditione, & assolutione, la quale fece con molto amor, & con queste medesime parole benedicendo disse *toto corde, & tota anima*; dappoi avendoli raccomandata tutta la casa, & in specie V. S. mi rispose con tanta demonstratione d' amor, & benevolentia, che io non sapria dir; continuando, che come haveva sempre tenuta S. S. R. per buon fratello, & conosciuto l' amor suo sino alla morte, cosí S. S. avrebbe la casa sua, come fosse del sangue suo proprio, & in specie V. S. per haver havuto da lei special, e grata servitú, & che non mancharia de honorarla, & exhaltarla, discorrendomi oltre quello, che tante volte m' haveva detto, che havendo havuto questa casa dei sì grandi, & honorati cardinali, li pareva quasi, che *suo jure* dovesse continuare in questa dignità, commettendomi,

ch' io exhortassi S. S. R. a far buon animo; che sà pur Dio facesse altro da lei non mancharebbe, come di sopra, & così me ne venni a casa per referir il tutto a S. S. R., & li detti quella beneditione, che m' haveva data S. S., & parse, che exhilarasse un poco il volto mostrando segno di piacer, benchè con le parole non lo potesse exprimere. Et peró monsig. mio io saria di parer, che V. S. quanto più presto la potrà si spedisca da quella corte, & se ne venisse quà per molti rispetti, & così è openione de tutti quelli, che l' amano, & io in questo mezzo, & sempre non li manqharò della solita servitù. De le altre cose monsig. de Vercelli ne avviserà V. S. la quale mi perdonarà se io non li scrivo piú longo nè di mia mano, perchè mi trovo a letto con un poco di febre. De Roma el di 2. di gen. 1543. di V. S. R., & illust. humill., & dev. servitore Vittorio.

XXV. pag. 93.

Lettera del segretario del cardinal Bonifacio diretta a monsig. Filiberto Ferrero vescovo d' Ivrea, e vicelegato d' Avignone di lui nipote.

Rev. ed ill. sig. mio, e pad. oss.

Dappoi la partita di M. Julio Cupalato da monsig. rev., dal quale quella puole intendere il tutto per haverli S. R. sì lungamente comunicato ogni cosa, & io medesmamente detto quanto mi occorreva, & pareva debito della servitù mia, S. R. Sig. mi mandò poi a Lucca da S. S. per la medesima causa dell' abbatia

di s. Michaele, nella quale io feci quello, che si possette far in sì breve tempo, & in tanta multitudine, & magnitudine negociorum, & quello, che puoti risolvere fu che S. B. dette espressa commessione al monsig. proth. Dandino, quale da Lucca fu spedito a S. M. Cr., che facesse ogni opera da parte di S. S. con detta M., che si volesse contentare, che l'abbatia di s. Michele si conservasse, come sin qui si era fatto senza disservitio, o pregiuditio, & danno alcuno di S. M. per molte ragioni, che l'accompagnavano, & precipue per esser detta abbatia immediata subjetta in spirituale, & temporale a S. S, & alla sede apostolica, e che il cardinale per esser semplice commendatario non ne poteva disporre, & detto prothonotario nel partir suo mi premesse poi, che n' haveva havuta sì stretta commessione de S. S. farne de li soi soliti amorevoli, & caldi ufficii per levar le SS. VV. RR. da questi travagli causati donde ben lui considerava, & me disse, che aveva antiveduta questa cosa fin l' altra volta, che era in Francia. Et penso, che il proth. non havrà mancato. Nondimanco poichè S. S. è quí, S. R. Sig. ne li ha anche parlato, & penso, che si mandara un homo apposta in nome di S. B., & a monsig. d' Hannebaud, & poi al re bisognando per questa causa di manera ch' io spero, ch' habbia da haver miglior esito, che non pensavano questi, ch' hanno con li diabolici spiriti procurati questi travagli; se parlara anche della licentia de V. S. R., & de farla venir quà, se sara possibile il che io in

spetie somamente disidero perchè la presentia sua potra giovare in verbo, & opere, & consilio a molte cose. S. S. dice voler partir alli VI. di questo alla volta di Roma, non so se il tempo lo permetterà per le pioggie. Il resto V. S. R. lo intenderà per l' homo, che s' espedirà per il quale almancho se li mandarano lettere con più certo raguaglio del tutto. Io m' affatico piú, & piú voluntieri, che mai Dio mi presti grazia, & sanità de posser continuar, come spero. Vorriamo pur, che vedessemo dove li venti spingeranno questa barca. Racomandomi pertanto in sua buona gratia, che Dio lungamente la conservi. Se monsig. rev. non responde hora col signor Prevosto alle sue, lo farà con l' altro. Da Bologna il dí ultimo di VIIbre del XLI. di V. S. rev., ed ill. hum. e div serv. Vittorio.

Lettera del cardinal Bonifacio: al di fuori *al rev. monsig. nipote amantissimo il vescovo d'Ivrea vicelegato d' Avignone in Avignone*. Al di dentro *rev. monsig. nipote nostro amantissimo*.

In questi dì havemo ricevute due vostre, una deli XVI., e l' altra deli XII. del passato, tutte due sopra l' affar dell' abbatia di s. Michele, e non risponderemo altrimente alli particolari sperando poterlo far presentialmente in breve, come da basso intenderete. Havete dunque solamente da sapere per questa oltra quello, che a Lucca si operò con S. S., quanto quí poi in Bologna si è risoluto sopra la materia, la quale S. B., come cosa, che spetta piú a lei, che a noi, ha pigliata molto caldamente, e cosí ha spedito un uomo apposta

da S. M. Cr. con le commissioni opportune, come per lettere di esso, che si dimanda messer Venanzio Velli bolognese nostro famigliare intenderete: al quale si è commesso, che vi communichi ogni cosa sí di quello, che porta di quà, come quello, che di là riporterà. E tanto più S. B. si è mostrata calda in questa cosa risentendosene con monsig. ill. Triulzio, e coll' oratore regio, quanto che 'l prothon. Dandino, al quale commesse, quando partí da Lucca, a bocca ne facesse presso S. M. quella opera, che ne farebbe in le cose sue proprie, gli scrive in conformità di quello, che ha detto la regina di Navarra al vostro agente, che in ogni modo vuole quella fortezza, benchè con queste lettere, & commissioni di S. S., & col mezzo del R.mo Ferrara, e del nunzio S. M. si dovria contentare de quello se gli offerisce facendole S. S. propria in verbo nostro ogni sicurezza, & levandogli ogni sospetto, & così se ne aspetterà risolutione, & noi in questo mezzo ci ritiraremo alla volta del paese, havendo hieri havuta bona licentia da S. S., che è partita hoggi, & vui medesmamente, come havete ricercato per lettere vostre a monsignor ill. legato, & a noi, che ne havemo fatto ogni opera presso S. B. la quale vi ha deputato successore il vescovo di Bologna, che presto partirà, e così giunto, che sia ve ne potrete partir vui quanro più presto, & venirvene alla volta di Piemonte, dove anche noi ci trovaremo partendo piacendo a Dio a li X. del presente di quà, e potremo lungamente parlar d' ogni cosa dandoli quel melior ordine se potrà.

Avanti al partir nostro di quà, expediremo anche uno a Roma, & li commetteremo, se non sono pagati li 500. scudi alli R. pensionarj per il termine di s. Giovanni prossimo passato che li paghi, ed essendo pagati che li dia a messer Jacomo Cornilia per altrettanti ricevuti per vui da messer Enrico di Revigliasco. Interea bene vale. Da Bologna il dí VI. di VIIIbre MDXLI.

Patruus B. card. Hipporeg.

Lettera del signor di s. Egidio Filippo Vignate, capitano, e vicario dell' abatia relativa al medesimo affare.

Rev. & ill. monsig. mio sempre oss.

A li diece del presente jonse quà monsig. de Lange a cena qual me disse, che era venuto per far conducere la artiglieria in s. Michele, e così ragionando da poi cena jonse uno alferes del capitanio Francesco da Piasenza qual viene da monsig. de Lange, e disse: ill. monsig. il capitanio Antonio manda a V.E. que adesso & jongerà da s. Michaele, & che s. Michaele e reso: & mena seco M. Isacho: io sentendo tal nova me parse de recevere una pugnalata nel core, e cosí nell' istante de una hora jonse il ditto capitanio cum misser Isacho, & uno altro compagno, quali sono stati quà sarati insino questa matina nel logiamento del ditto capitanio Antonio, & ogni sera sono venuti parlar con monsig. de Lange e hanno capitolato e reso s. Michaele, ho venduto, sí che non ho mai potuto evitar di quel che sempre ho habiuto pagura oggi monsig. de Lange m' ha detto che se sono resi a monsig. ill. il marechial d' Hannebaud: e che lui li buterà dentro

monsig. de la Ennandea suo figliuolo: insino a che S. M. li proveda: questa matina li è andato il capitanio Francesco Bernardino cum M. Isacho in s. Michaele per parlare con li altri fanti: e secundo che se dice pare, che alcuni di coloro, che sono dentro non sono troppo d' accordo ho che non abbiano ben abiuto la parte loro di quanto se tirato per me altro che Idio non me donerà da intendere che non lo abiano venduto: hor sia como si voglia si sono portati mechiantemente e da forfanti; salvo che colui, che li ha messo dentro lo abia fatto dar; cosa, che non poteria credere: monsig. di Lange m' ha mostrati li capitoli sottoscritti da M. Isacho: ma non credo, che sarano i boni: il primo capitulo è, che lo rendeno con sto pato che li redditi, e emolumenti dell' abbatia restano a colui, a che sono: 2. che loro usiseno cum loro arme, e robe, e che li faccia conducere securi insino a Ciliano: 3. che le robe di coloro, che li hano dentro siano restituite a coloro de qui serano: 4. che le robe de li ecclesiastici e monaci non siano tochate: 5. che monsig. de Lange li debia donar il suo comandamento in scritto, e sottoscritto di sua mane: 6. che non volendo ratificar li compagni che sono in s. Michele questi capituli che lui M. Isacho possa partirsi cum un suo servitor, e andarsene: 7. che quel povero homo di s. Balegno che fu preso che lo volevano impicare li sia lassato la vita, e liberato: de un altro capitulo non me ne aricordo perche tutte me pareno baje e credo monsig. de Lange me li abbia mostrati a arte: e che altro

li sia perchè anchora che avesseno aspettati cento bote de arteglieria e diece assalti li averiano poi anchora preso ad altri patti che non sono questi: penso ben, che avessano a vivere almanco per tre mesi: il vicario Pontus cum doi monaci sono venuti a parlare con monsig. de Lange como intende de far de loro: lui li ha risposto, che il re se chiama cristianissimo, e che vole, che li monachi stiano dentro e che se li faccia li offitii soliti, e che se lui vole andare dentro quando lui li andarà, che se comentiarà a butargli ordine: anchora, che la nova sia tristissima me parso mandar il presente a posta per dar avviso a V. S. R. de ogni cossa, che è occorsa: io vorria ben più presto haver perso mille scuti del mio, e che tal cossa non fusse: patientia: sopra il tutto supplico V. S. R. che usi sua solita prudentia, e che attendi a vivere, che Dio non li manchara qual prego ogni jorno che piú felicemente la prosperi, e longamente la conservi, & così humilmente a V. S. R. me ancordo, & cossí fa la magnifica madama la presidenta (*Dorotea Ferrera consorte del presidente Bernardino Parpaglia*) mezza morta d' affanno. Scrita in Javeno ali 12. ottobre 1541.

Post scripta. E' ritornato il capitanio Francesco Bernardino (*san Martino d' Ozegna*) e domane monsig. de Lange va disnare in s. Michele, e coloro reusirano: e credo, che monsig. de Lanandea li laserà dentro il capitanio Antonio da Piasenza per aver lui menato tal praticha; non altro di novo, umilmente me li offero, & a ricordo. Di V. S. rev., & ill.

detitissimo servitor *Sengilli* (*Filippo Vignati di s. Egidio*, *ossia di s. Gillio avea sposata Barbara Ferrera figlia di Besso conte di Candelo*, *fratello del nostro cardinale. Alessandro Vignati suo figlio fu anche capitano di Giaveno pel cardinal Guido*).

Sulla coperta di essa lettera sta scritto di altra mano: di Sangili: receputa per Luciatro di Giaveno ali 19. detto ottobre: scrive, che Isacho ha reso s. Michele. Il sigillo è l'arma de' Vignati di s. Egidio.

Lettera dello ambasciatore di Francia in Roma a monsig. vicelegato d' Avignone: al di fuori a mons. mons. l'evesque d'Yvree estant de présent a Paris.

Mons. Incontinant que j'ai esté deslivre de ma longue & fascheuse malladie je n'ay point failly de me retirer de vers le noitre sainct pere pour faire l' office dont vous m'avez recherche par vos lettres du cinquieme de mars, & apres luy avoir parlè selon l'intention du roy en luy adiounstant du mien tout ce que j'ay peu imaginer, S. S. m'entratenu ung bien long propos sans toutefoys me dire chose quy aye merite aultre response sinon une laquelle est, che vous estans absent d'Avignon au temps mesme que la pryse des espagnols se feyst, l'on ha peu presumer que vous pouviez avoir quelque intelligence aveques ceulx qui executerent la dite pryse. A quoy je respondis que vous esties absent d'Avignon pour aller a Sorges, ne fut, que pour faire place au vicelegat son successeur, & a sa famille, & pour ne vous trouver a son entree qui presuppousoit votre deposition de la

vicelegation, & quil n'est pas uraysemblable que vous eussiez eu part ny intelligence en la dite pryse, veu qu'incontinant apprez l'entree du dit vicelegat vous vous retirastes en Avignon, & y fustes ung long temps attendant que S. S. vous feyst entendre son intention ce que vous n'eussiez ia fait si eussiez este coulpable de la dite pryse. Sur quoy S. S. repliqua que vous pouyez aussi tost vous aller loger au petit palays ou en quelque maison de la ville attendant la venue du d. vicelegat, que de laisser la place ainsy vuide, & au benefice de ceulx qui y volurent entrer. Mais ie luy respondys que vous ne laissastes pas le palays ainsi habandonnè comme on presupposoit, & que y aviez mys au paravant une grande partie de la famille du dit moderne vicelegat. De sort, que vous debuyez à bonne cause estre excusè de ce que y survint par aprês.

S. S. monstra estre satisfait de mes responses & suyvant mon propos luy dis qu'elle ne debuoit prendre aulcun umbrage ou suspect de votre retraicte a la court, de la quelle par adventure vos emulateurs pouroyent inferer & coullorer la d. intelligence qu'on vous avoyt myse sus. Ce qu'il n'estoit en aulcune sort. Car voyant que S. S. ne vous ordonnoyt retourner par deça ny aulcunement vous faysoit entendre ce que debviez faire scachant que vous estiez calumpnie aupres du roy pour les choses advenues a s. Michel aviez pense de vous aller purger des d. calompnies aupres de S. M. veu que vous en estiez innocent, & que vous ne vous avoit aultrement semblè de retourner attendu la maul-

uaise oppinion que vous saviez qu'on avoit de vous en ceste court. Finalblement Mr., notre s. pere me dist de tout cecy il avoit longuement raisonné avecques Mr. R. cardinal d'Yvree votre oncle lui faisant bien entendre son intention, & l'oppinion, qu' elle avoit de vous, & que je pouvoys bien assurer le roy que tant pour les tesmoignages que S. M. luy faisoit de votre innocence que pour aultre bon respect il vous tenoit en telle reputation d'home de bien, & de bon serviteur qu'il pouroit tenir ung de ses propres parents. Et n'estoit point oblivieux de vos services passes, & que meriteroit peyne de les recognoistre quand l'occasion, & le temps se presenteront. Je dis pareillement a S. S., que j'avois charge du roy d'en parler a Mr. le cardinal Farneze a quoy il me respondit n'estre besoign de lui en parler aultrement veu que le d. cardinal ne povoit desirer ou voulloir aultre chose que ce qu'il vouloit, ou entendoyt.

Mr. Voilà tout ce que j'en ais pu retirer, & l'ayant encore myeulx fait entendre de bouche a Mr. de Verceil votre frere, au segretaire de mon dit R.^me d'Yvree & a vostre home estant par deça il ne sera ja besoing que je vous en face plus long proces. S'il y reste quelque chose advertissez moy, & soyez asseure Mr. que je feray aussi bon office en ceci que pouvroit faire le d. Sr. de Verceil ny aultre vostre parent quelqu'il soit vous sçavez ce que peuvent ambassadeurs aupres des princes aux quels ils sont envoyes tellement qu'il ne faut ja promettre a vous Mr. ny a aultre sy non bon office, & toute diligence a quoy je m'offre d'aussi bon

cueur que je me voys bien affectueusement recommander à votre bonne grace suppliant Notre Seigneur qu'en santé il vous donne longue vie. A Rome 24 avril 1542 votre meilleur frere, serviteur & ami Geor. d'Ar.[ac] c. de Rode.

1544. Dec. anno XI. pro episcopo Hipp. hortatorium locumtenenti regis Franciae in Pedemontio, ut velit facere restitui eidem hoc suum monasterium, quod milites in illis partibus, ejectis monacis, occuparunt, pro ut scribet etiam orator regis. *Dai lib. della canc. app.*

GENEALOGIA DE' NOBILI FERRERJ DI BIELLA

RICAVATA PER LA MASSIMA PARTE DA DOCUMENTI AUTENTICI

Presentata, e dedicata a Sua Eccellenza il sig. Principe di Messerano CARLO SEBASTIANO ANTONIO FERRERO-FIESCHI *in occasione di sua venuta in Piemonte nell' anno* 1791 (*anno trecentesimo dalla divisione de' due fratelli Capi-linea*) *dall' Abate* FERRERO DELLA MARMORA *suo Agnato, e Nipote.*

AVVERTIMENTO

L' asterisco * significa *nato*. La croce † significa *morto*. La lettera M significa *marito* e *moglie*. La lettera C. dopo le date significa *circa*.

NOB. BESSO *DE-FERRERIJS* di Biella, * nel 1... † poco dopo li 8 mar. 1472, sep. in s. Dom. sul piazzo a Biella con tum. part. ed epit. nella cap. di s. Tomm.
Discendente da Stefano Besso Acciajuolo, detto *de Ferreriis*, cui fu conced. l'imp. diploma di Federico Barbarossa nel 1185.
Consign. di Boriana, e Beatino. Possedente casa e portico in piazzo a Biel. nel quartiere del Campile, come da consegna 1453 8 marzo.
Console nel 1451 20 lug. alla riforma de' statuti. Chiavaro nel 1458, quando somministrò dell' artiglier. al duca di Savoja contro li march. di Saluzzo e di Monferrato, e nel 1467 16 mar., 1468. 69 e nel 1472 8 marzo quando il duca confermò i privilegj al Comune.
M.
1430 c. Comina del nob. Bartol. Scaglia sig. di Gaglianico.

SEBASTIANO FERRERJ detto il *Generale* * in Biella nel 1438 † in Gaglianico nel 1520 tra li 30 lug. e 24 nov., sep. in s. Domenico a Biella.
Consig. di Boriana e Beatino, sig. di Gaglianico 1479, di Candelo 1480, della gr. Podestaria di Sandigliano 1493, di Casalvallone, Villata e Ponzano 1500 e 1504, di Benna 1517, di Bolgaro 151.. ec.
Chiavaro ducale di Biella nel 1476, scud. 1480, generale tesor. e consigl. delle finanze duc. 1490, indi nel 1499 col tit. di consiglie. e ciambel. del d. di Savoja passò *a cancel. e consigl. R. colla gen. carica ed amministraz. delle fin. ord. e straor. del ducato di Milano, sig. di Genova e cont. d'Asti* sotto li Re di Francia Ludov. XII e Francesco I.
M.
1466 c. Tomena Avogadro di Cerrione † in Milano nel 1506 in ap. e sep. all' Incoronata degli agostin. a porta di Como.

BONA * nel 1440 †... monaca in s. Agata di Biella nel 1480 4 gen. ed abad. nel 1491 e 1501.

GIO. ANDREA * 1462 † con test. e cod. del 152..
1480 canonico, e preposto nel 1509 della cattedr. di s. Eusebio di Vercel. 1482 profes. e dott. di sacri canoni e vicar. gener. vescov. 1518 ab. di s. Stef. di Verc. det. della cittad.

N. N. primogenito * 14... † giovine prima della madre.

BESSO * 1470 ... † 1516 in Verona. Sig. di Candelo. Nel 1499 ciamb. duc. di Sav. 1510 chiavaro di Biella. Cap. d'uomini d'armi ne' fatti di Ravenna, Novara e Marignano
M.
1500 Francesca di Ludov. di Challant e s. Marcello, cav. dell'ord. di Sav. e di Margar. Seyssel de la Chambre.

DOROTEA * ... † ....
M.
1518. Bernardino Parpaglia sig. di Vicomanino os. Parpaglia presso Stupiniggi e consig. di Revigliasco e della Bastia. Presid. del Piem.

BIANCA * .... † ....
M.
1518 Francesch. Solaro sig. di Monestarolo, govern. di Cardè, dove fu ucciso dai franc. che l'assed. nel 1551.

DOMENIGA CATERINA *... †...
M.
1518 Franc. Bernardino de' conti di Sammart., c. d'Ozegna e sig. d'Agliè.

MARGARITA * ... † ...
MM.
1511 20 lug. Giuseppe di Innocenzo Fieschi c. di Lavag., sig. di Messer., Crevac., Roasio, Villa, Flecchia ec.
1518 10 ag. Ottaviano con. da Rhò milan.

GIOFFREDO * 1473 † in Torino 4 mag. 1523 sep. in s. Agost.
Sig. di Casalvalone, Villata e Ponz. e march. di Bordellano nel Cremon.
1502 tesor. della duch. Bianca di Sav. indi consigl. reg., presid. e gen. delle entrate ordin. dello st. di Mil. sotto la Franc. 1520 consigl. e ciamb. duc. di Sav. e castellano di Nizza.
MM.
1497 Eleonora di Domen. Berzetti de' sig. di Buronzo.
1508 c. Maddalena di Americo Sanseverino m. di Bordellano † 1551.

GIO. STEFANO * 1474 ... † 1510 5 ott. in Roma, depos. in s. Clem., trasl. in s. Seb. a Biel. 1489 ab. di s. Stef. d'Ivr. 1492 di s. Stef. di Verc. e conserv. de' privil. dell'univ. degli studj di Torino, nel 1496 prof. di filos. e teol. a Parigi. 1493 coadjut., e nel 1499 consac. vesc. di Verc. 1502 trasl. a Bolog. e alli 28 giu. cr. Card. pr. di s. Vitale, indi de' ss. Sergio e Bacco, poi di s. Clem. Nel 1503 ab. di Staffarda. 1509 trasl. di n. al vesc. d'Ivr.

BONIFACIO * in Biella 1476 .... † in Roma 1543 2 gen. sep. in s. Seb. a Biel. Eletto vesc. di Nizza, poi d'Ivr. nel 1497, consacr. nel 1505, trasl. a Verc. nel 1509, e amminis. d'ambed. 1517 1 lug. Card. pr. de' ss. Nereo ed Achil., 1540 leg. a lat. nell'esarc. di Raven. e a Bolog. dove fondò il coll. della Viola; vesc. d'Albano, Prenest, Sabina, Porto, e s. Ruf., ab. d'Arona, di s. Mich. della Chiusa, di s. Benig., di s. Stefano ec.

BIANCA * 1500 c. † ....
M.
1518 Ludovico de la Ravoire, sig. della Croce, amb. di Savoja all' Imp.

FILIBERTO * 1504 † 1559 in nov. e sep. in s. Seb. a Biella. Sig. di Candelo, Benna, Gaglian., Roasio, Mongrande, Zumaglia, e Rocchetta, Monte-Cavallo, Castel-Brotio di Cossato, Castelletto, isola di Brisago; consign. di Serraval., Bornate, Vintebio, Loceno, o Lozzolo, Quaregna, Boriana e Beat., Verrone e Romano, e gran podestà di Sandigl. ec. e patrono dell'abazia di s. Benigno di Fruttuar. nel 1546.
Adottato in figlio nel 1517 da Lud. Fieschi, per il che fu nel 1532 Conte, e nel 1547 Mar. di Messerano e pert., c. di Lavagna, c. Palat., ed aggiunse all'armi sue gentil. la Fieschi, e prese il nome di Ferrero-Fieschi, e battè moneta, ottenuta la conferma de' privilegj cesarei ed apostolici. 1534 consigl. e ciambel. del d. di Sav. e nel 1548 capit. indi colon. e pension. del re di Fran., e cav. di s. Michele.
M.
1522 Bartolomea di Giacomo Fieschi de' conti di Lavagna e della linea di Savignone.

BARBARA * 1505 † 1550 c.
M.
Filippo Vignate sig. di s. Egidio, consigl. duc.

MARGARITA * 1506 ... † 1572.
M.
1525 19 novem. Nob. Giorgio Gromo sig. di Ternengo.

FILIBERTO * in Biella 1500 † in Roma 13 ag. 1549 sep. in s. Seb. a Biel. 1518 elet., e 1533 consac. vesc. d'Ivr., limos. ord. del re di Fran., viceleg. in Avig., 1530 amb. di Sav. a Ven., ab. di s. Mich. della Ch. e alli 8 ap. 1549 Card. prete del tit. di s. Vit.

SEBASTIANO II * 1508 ... † 1542 sep. in s. Michele a Torin. Sig. di Casalvallone, Villata, e Ponzano. 1535 ciambel. duc.
M.
1530 Maddalena di Feder. Borromeo c. d'Arona, zia di s. Carlo † in Tor. 1587 30 apr., sep. ai Gesuiti.

PIETRO FRANCESCO * 1510 in Verc. † in Roma 12 nov. 1566 sep. con epit. in s. M. M., accad. degl'*affidati* di Pavia, ab. di s. Mich. della Ch., 1536 vesc. di Verc., 1560 nunzio a Ven. 1561 26 febb. Card. prete del tit. di s. Cesar. poi di s. Agn. indi s. Anas.

AMERICO * 1512 ... † 1587 in ott. a Merse in Fr., mar. di Bordellano, sommel. indi scud. del d. d'Orleans figlio del re, e 1550 cav. di s. Mich. e gentil. ordin. della cam. del re di Fr. Da N. N. lasciò Filib. nat. vivo nel 1584.
M.
1576 3 set. in Parigi. Gioanna di Pietro Poyet sig. des Hoges e *Maire* d'Angers.

LAURA * 15... † con test. 1579 3 set.
M.
1527 21 febb. Lorenzo di Stefano Capris sig. d'Altessano.

GIACOLINA * .... † ...
M.
1522 c. Francesco di Anton. di Savoja sig. di Colegno.

ELEONORA * .... † ... monaca nel 1542.

SEBASTIANO III. * 1527 † 1578 circa.
1544 rinunc. la primog. 1546 ab. di s. Benigno. 1551 ordinato vescovo d' Ivrea.

BESSO * 1528 † in Messerano 1584 6 ott. sep. nella colleg. con epit.
March. di Messerano, conte di Lavagna, e nel 1577 di Crevacuore, e pertinenze, sig. nel 1583 di Casalvallone, Villata e Ponzano ec. ec. 1554 colonel. di fant. franc., indi consigl. di stato, e ciambel. di Em. Fil. duca di Sav. 1576 d'an. 48 cav. del supr. ord. dell'Annunziata.
MM.
1546 18 apr. in Roma. Camilla di Bosio Sforza c. di Santa Fiore e di Costanza Farnese, sor. di P. Paolo III., † in Messer. 1560 20 nov. sep. con epit. nella colleg.
1570 20 mag. in Tor. Claudia di Filippo di Savoja-Raconiggi, e di Paola Costa da Bene, † e sep. in Torino 1617 in febb.

LAURA * 1529 † ....
M.
1541 Bartolom. di Guido c. di s. Giorgio e Foglizzo, e mar. di Volpiano.

BONIFACIO RODOMONTE * 1530 .... † 1567.
Conte di Benna e priore di s. Gio. e Seb. di Benna, colon. di fant. franc. 1550 da Cattarina del nob. Margarini di Messer. citta‹d›. Milan. ebbe Camilla nat. che nel 1566 sposò il nob. Lud. Filipponi di Messer.

FERDINANDO * 1536 ... † 1580 11 ott., 1546 ab. di s. Benigno per cessione di suo frat. Sebast. e nomina di suo padre patrono 1563 11 giug. vesc. d'Ivrea per rin. del med. frat.

CORNELIA * 1539 † 1571 c.
M.
1552 13 lug. Pietro di Franc. de' sig. di Vallesa, passato a 2 noz. con Bianca Valperga.

GENEVRA * 1540 .... † 1567 in Biella sep. a s. Domen. con epit. nel chiostro.
M.
1560 Alessandro di Ger. Scaglia conte di Verrua, passato a 2 nozze con Olimp. Visconti.

LIVIA * 1541 † 1597 in mag. a Fontanetto.
M.
1569 in ott. Giacomo di Gio. Franc. Visconti sig. di Fontanet.

SEMIDEA * .... † ..... vivà nel 1542, 1548.

FILIBERTO * in Torino 1534 † 1567 sep. a s. Franc. d'Avigliana. Sig. di Casalvallone e di Vicomanino oss. Parpaglia. Nel 15.. da N. N. ebbe Laura nat. pupilla nel 1567 14 lug.; 1549 ab. di s. Mich. della Chiusa.

FEDERICO * 1535 † in Torino 1582 22 nov., sig. di Casalvalone, Villata e Ponz., e nel 1566 m. di Romagnano, paggio di S. M. Catt. poi capit. de' Valloni, indi maggiord. magg. del duca di Savoja, cav. gr. cr. e nel 1576 1 feb. cav. dell'ord. dell'Annunz. d'an. 41.
M.
1563 Adriana di Gruato Provana sig. di Beinette, Favole, e Castelrein. † in Tor. 1596 2 ott.

GUIDO * 1537 18 mag. † in Roma 1585 16 mag. sep. con epit. in s. Mar. mag. 1559 dot. in AA. LL. in Bologna, accadem. degli *Affidati* di Pavia. 1562 vesc. di Vercelli. 1564 nunzio a Venezia. 1565 12 mar. Cardinal prete del tit. di s. Euf., poi de' ss. Vito, Mod. e Cresc., leg. a Ravenna, ab. di s. Mich. della Ch., di s. Giusto, di s. Stef., di Piner. ec.

PIETRO FRANCESCO * ... † ... ab. di Casalvallone e di s. Mich. della Chiusa.

DOROTEA * ... † in Tor. 1628 11 ag. sep. alle convertite, o ai Gesuiti.
MM.
1562 15 feb. in Roma. Ottavio di Giul. Buffalini cav. rom.
1572 8 feb. Ascanio Bobba di Casale, cav. dell' ord.

CAMILLA * .... † 1587 15 sett. 1585 monaca in s. Clara di Vercelli col n. di *Maria Maddal.*

OLIMPIA * 1556 c. † dopo il 1608.
MM.
1573 28 mar. Alfonso di Rambaldo Collalto s. di S. Salv. nel Friuli † 1580
1584 30 maggio. Carlo di Sigismondo Gonzaga march. di Vescovado e sign. del Poggio.

BEATRICE * .... † in Torino 1601 7 ag.
M.
1578 14 feb. Carlo Francesco Lucerna-Manfredi c. di Lucerna, caval. dell' ord.

GIULIA * ... † ....
M.
1581 c. Antonio di Giov. Maria Biandrate marc. di Balzola e sig. di Marenzana.

COSTANZA * ... † .. dec. 1587.
M.
1575 16 giug. Lodovico Avogadro sig. di Zubiena e Cerrione.

FRANCESCO FILIBERTO * in Messerano 1576 6 giug. † in Fontanetto 1629 15 sett. sep. nella colleg. di Messer.
Marchese, e nel 1598 I. Principe di Messerano, conte, e in detto anno march. di Crevacuore, conte di Lavagna, e nel 1577 di Candelo, Benna e Gaglianico, sig. di Zumaglia ec. ec.
Nel 1603 12 marzo capo della nobiltà, gener. di caval. di S. A. di Savoja, e caval. dell'ord. dell' Annunz. nel 1608 18 marz. d'anni 32.
MM.
1577 20 ott. Beatrice di Savoja, fig. n. del duca Emm. Filib., e di Beatrice Langosco, e † promessa in età amend. d'un anno per tratt. di matr. tra li risp. loro padri.
1603 11 febb. in Raconiggi, Francesca di Massimiliano Grilliet conte di Santrivier e di Anna de la Baume, e nipote di Isabella Grilliet moglie di Bernardino di Savoja-Raconiggi, † in Messer. 1640 21 settemb.

PAOLA * 1578 .... † 1592 6 maggio in Messerano.
M.
1588 12 magg. Prospero di Eusebio Frichignono con. di Castellengo, già promesso con Giulia Masserano, che morì prima dell'effettuazione; passò poi ad altre nozze con Maria Natta di Casale, e nel 1603 27 lugl. con Elena di Madruzzo-Challant.

MARGARITA * ... † in Mondovì essendovi colla corte duc. 1599 17 gen.
M.
1585 conte Anton. Forni di Modena, scudiere duc. di Sav., gentilu. di cam., gr. scud. e ambasc. a Milano.

OLIMPIA * ..... † .....
M.
1596 19 gen. in Torino, Aimo di Ettore de' conti di Piossasco, e sign. di None † ivi 1626 21 agosto.

ISABELLA * ..... † .....
MM.
1597 Lelio di Gio. Francesco Della-Rovere sig. di Cinzano e Vinovo † in Cinz. 1607 8 aprile.
1608 c. Sebastiano Valfredo conte di Valdieri gentilu. di cam. di S. A. di Savoja.

CATERINA * 1582 .... † in fasce.

MARGARITA * in Messer. 1604 5 giug. † in fasce.

CARLO FILIB. * in Messer. 1605 31 lug. † 1624.. ucciso da alc. sudd. rib. 1624 2 lug. capit. della comp. de' corazzieri di S. A. di Savoja.

PAOLA MARGAR. * in Messer. 1607 in dec. † in Verc. nel mon. dell'Annunz. 1623.

PAOLO BESSO * in Messer. 1608 .. † ivi 1667 1 gen. sep. nella collegiata.
II. Principe di Messer., e del S. R. I., marc. di Crevac. c. di Lavagna ec. 1628 laur. in teol. a Parma. 1631 cav. dell'ord. dell'Ann. in età d' an. 23. 1639 nuovam. eccl., sacerd., e prel. d. di S. S., ritenendo il collare.
M.
1634 18 apr. in Nizza Ger. Margarita di Filib. Del-Carretto m. di Bagnasco e Salicet., e de' march. di Savona, cav. dell' ord., e di Violante Provana di Druent † in Messer. 1638 8 feb. s. nella coll.

SCIPIONE CAM. * in Messer. 1609 in apr. † sotto Tene al serv. di S. A. 1639 12 lug. 1638 colon. di coraz. stran. di M. R. e cav. gr. cr. de' Ss.

LANFRANCO BERNARDINO * .... † 1628.

ANNA CAMILLA * in Messer. 1610 .... † dopo il 1659 5 apr. figlia d'on. di M. R. Cr. nel 1619, e nel 1635 monaca nell'Annunz. di Verc. col nome di *Paola Francesca* alla vest. e di *Paola Cristina* alla professione.

VITTORIO SEB. * in Messer. 1611 12 mag. † dopo il 1672. 1636 gentil. di c. di S. A. 1637 cav. gr. cr. 1641 colon. di caval. stran. al serv. di S. A., indi ecclesiast. nel 1672 16 mag. e Prelato domest. di S. S.

FERDINANDO * ... † 1631.

ISABELLA * 1620 † 1660 16 ag.
MM.
1640 in dec. Ludov. Gromo conte di Mussano, cav. gr. cr. † 1643.
1645 in lug. Ardoino Valperga di Rivara m. d'Entraq. cav. dell'ord. † 1654 in dec.

CLAUDIA * 1621 † in Tor. 1677 in ott. sep. a s. Filip.
MM.
1637 in febb. Carlo Luigi di Gio. Aur. Arbor. Gattinara m. di Viverone † nel 1641.
1643 in ag. Carlo Umberto di Savoja m. di Palazzo, maresc. di campo, e govern. di Biella e di Mond. † in Biella 1663 13 gen. sep. in s. Sebastiano colli Ferrerj.

LIVIA viv. 1628 † giov.

M. MARGARITA viv. 1628 † giov.

FRANCESCO FILIB. AMED. * in Gaglianico 1636 7 nov. † in Messerano 1650 30 ag. sep. nella colleg.

FRANCESCO LUDOVICO * in Messer. 1638 24 genn. † ivi 1685 9 giug. sep. nella colleg.
III Princ. di Messer., m. di Crev., c. di Lav. ec. ec. 1659 capit. della guard. degli Arc. del d. di Parma. 1676 maresc. di campo del d. di Sav. 1677 gr. scud. 1678 24 mar. cav. dell'ord. dell' Ann. in età d'an. 40.
M.
1660 2 ag. Cristina Franc. Maria Simiana di Pianezza, ved. del c. Lud. Valp. di Masino, figlia del march. Carlo Eman. cav. dell' ord. e min. di st., la di cui madre fu D. Metilde sor. di Beatrice di Sav. promessa a Frances. Filib. Ferr. n. 1577, e di Giovanna Arbor. Gattinara † in apr. 1716 in Varal. coll' abito di Salesiana in una sua casa attigua alle Orsoline, trasport. le ossa in s. Seb. a Biel.

PAOLO ALESS. ANTON. BESSO SEBASTIANO * 1661 30 ott. in .... † giov. ....
1679 24 magg. caval. gr. cr. de' Ss. Moriz. e Laz. in età di 18 an.

CARLO BESSO * in Biella 1663 6 marzo † 1720 10 mag. in ...
IV. Principe di Messerano, mar. di Crevacuore, c. di Lavagna, ec. ec.
1712 Grande di Spagna di pr. clas. e ciambellano di S. M. Catt.
M.
1686 25 febb. instr. dot. Cristina Ippolita di Savoja, legittimata, figlia nat. del duca Carlo Eman. II., e di Gioanna Maria de Terceson franc., † nel 1730 8 genn. in Gaglianico.

GIACINTO FILIBERTO * in Messerano 1664 4 ag. † ....
Refer. ap., prel. dom. di Papa Innocenzo XIII., inquisit. a Malta, 1694 11 dec. abate di s. Maria di Caramagna di niuna dioc. in Piemonte.

ANTONIO * 1667 in lug. † in fasce.

FEDERICO SEBAST. * in Messerano 1672 in ottob. † ....
1687 17 ag. Gesuita in Chieri, indi militare, e 1696 colon. del regg. imperiale di Staremberg.

GIOANNA * .... † ....
M.
1694 23 giu. Carlo Franceseo marchese Clerici ciambell. di Carlo II re di Spag. e figlio di Giorgio gr. canc.

VITTORIO AMEDEO BESSO LUDOV. FRANC. * in Gaglianico 1687 8 marzo. † in Madrid 1743 1 ott.
V. Principe di Messer., m. di Crevac. con. di Lavagna ec. ec. Grande di Spagna di pr. cl., 1702 ajut. gen. di campo sotto Filippo V. in Cremona, Luzzara, e Guastalla, colon. di cavall. alle batt. d'Almanza, Saragozza, Villaviciosa, ed Algueira, brigad., luogot. gen., capit. gen., e maresciallo d'armata, gentil. di cam. con esercizio, capit. della comp. ital. delle R. Guardie del corpo. Plenipotenziario di S. M. Catt. a Torino nel 1743, caval. degli ord. supr. del toson d'oro, e di s. Gennaro.
M.
1712 5 giug. in Madrid, e nel gabinetto reale, Gioanna Irene Caraccioli de' duchi di Santobuono, e di Castel Sangro, creata in tal occasione dama della regina, † nel 1721., figlia di Carmineo Nicolò Caracc., e di Costanza Ruffo de' duchi di Bagnara.

SEBASTIANO * in ... 1688 15 febb. † in Biella 1765 9 marzo, sep. in s. Sebast.
Ab. di Casalvallone, beneficiato di Toledo, priore di Montailleur, e della B. V. della fontana di Crevacuore.

FRANCESCA DELFINA * in Messerano 1689 29 gen. † 17.... Salesiana in Aosta 1705 11 lugl.

GIUSEPPE * 1692 20 mar. in .. † 1744 d' una cannon. alla battaglia del Tidone.
Conte di Candelo, cav. e commend. di Calatrava, brigad. poi ten. gener. d'arm. a Bassignana 1743., esente, poi luogot. della comp. ital. delle guardie del corpo di S. M. Cattol.

GUIDO GIACINTO * 1695 14 maggio ... † ....
Conte di Benna. Plenipotenz. di S. M. Cattol. all'Imper. e nel 1741 in Sassonia e Russia. Dittore e govern. gen. delle arm. nav., gentil. di cam. con eserc. e cav. dell'aquila bianca.

VITTORIA * 1696 22 dec. in ... † ....
Salesiana in Aosta 1716 9 mag.

LUIGI FEDELE * 1699 23 mar. in ..., † ....
Conte di Roasio. 1720 nel collegio di Siena.

MARIA ELENA GRAZIOSA * 1700 9 luglio in ... † ....
1719 Salesiana in Aosta.

MARIA CRISTINA GIO. TER. * in Messerano 1703 19 ott. † in Torino 17..., dama della regina.
M.
1722 7 febb. nel gabin. reale. Gius. Ottav. Cacherano-Osasco conte della Rocca d'Arazzo, m. di Lanzo, cav. dell'ord., maresciallo e generaliss. d'arm., passato a 2 nozze nel 1739 con Maria Teresa Simiana di Pianezza, vedova Solaro del Borgo, e † in Torino 1773 23 febb.

GIO. BATTISTA * ... † in fasce.

EMAN. FILIBERTO * ... † ...

VITTORIO FILIPPO AMED. * in Madrid 1713 20 ott. † in Barcellona 1777 14 ott.
VI. Principe di Messerano, m. di Crevac., c. di Lavagna ec. ec. Grande di Spagna di pr. cl., colon. di caval. spagn. alla batt. di Camposanto. 1734 brigad., indi ten. gen., capit. gen., poi maresciallo gen. d'arm., capit. della comp. ital. delle RR. guard. del corpo, gentil. di cam. con eserc. consigl. di stato e di guer., cav. degli ord. supr. di Carlo III. del toson d'oro, e di s. Gennaro, cav. e comm. d'Almoradiel nel reale, e milit. ord. di Calatrava, Iderhche e Castille, nel Del-Cantara, ambasc. strard. in Inghilt.
M.
1737 16 ott. in Parigi. Carlotta Luisa de Rohan-Guemené de' duchi di Mombazon, pari di Franc. † in Madrid 1786 3 ott., fig. del duca Ercole Meriadecio, e di Luisa Gabr. de Rohan-Soubise.

MARIA CRISTINA * in Madrid 1714 ... † in Tor. 1765 17 dec. sep. ai minori convent.
Dama di palazzo di S. A. R. la duchessa di Savoja, poi regina.
M.
1730 10 mag. in Tor. Giuseppe Gaet. Sammartino m. di s. Germano, amb. a Parigi, colon. de' drag. della reg., minist. di st. e cav. dell'ord. † in Tor. 1764 7 gen.

COSTANZA GENNARA * in Madrid 1715... † in Torin. 1785 8 gen. sep. a Castellinaldo.
M.
1733 8 gen. in Tor. Giuseppe Maria Damiano-Del-Carretto, c. di Priocca, m. di Salicetto, cav. dell'ord. † in Tor. 1780 7 giug.

CARLO * in Madr. 1716 † in fasce

MARIA LUISA TOMENA * in Madrid 1717... † in Tor. 1762. 18 giug. sep. in s. Filip.
MM.
1733. Carlo Gio. Batt. Isnardi de Castello-Havatt-Senantes m. di Caraglio † alla batt. di Parma 1737.
1740. Valentino Asinari m. di S. Marzano, amb. in Spag., cap. delle guar. del corpo, gr. ciamb., cav. dell'ord., govern. di Nizza, indi di Torino † ivi 1789 26 dec.

CATERINA * 1719.. † in fasce.

CARMINEO NICOLO' * in ... 1720... † del vajuolo in Tortona essendovi coll' inf. D. Filippo di Parma in campagna.
Già Prel. dom. di Papa Ben. XIV poi cav. e comm. di s. Giacomo, gentil. di cam. di S. M. Catt. con eserc., colon. di caval. ed esente nella comp. ital. delle sue guard. del corpo.

MARINO * in .... 1721 ... † in Torino 1772 24 feb., sep. in s. Sebast. a Biella.
Conte di Lavagna. Già ecclesiastico, indi Esente nelle guardie del corpo di S. M. Cattol., comm. di Castratorafe nell' ord. R. e mil. di s. Giac., cav. della *distinguida* ossia della gr. croce dell'ord. R. e distinto di Carlo III detto della Concezione, colonel. del reggim. di Calatrava, brigad. poi luogot. gen. d'arm., plenipotenziario presso la corte di Napoli e provvisionale presso la S. Sede nel 1772.

N. N. * 1740... † in fasce.

FERDIN. ANT. FRANC. SALES. STEF. * in Madrid 1746 26 dec. † in ten. età.

CARLO SEBAST. ANT. CANUTO PASQUALE PIETRO D'ALC. * in Madrid 1760 19 genn.
VII. Principe di Messerano m. di Crev. c. di Lav. ec. ec. Grande di Spagna di pr. cl.
1769 4 nov. in età di 9 anni guard. del corpo di S. M. Cat. nella comp. ital. di suo pad.
1770 22 agos. cadetto nella medes. comp. con grado di capit. d'arm.
1773 6 nov. comm. d'Almoradiel nell'ord. R. e mil. di Calatrava.
1777 17 nov. esente nelle R. guardie del corpo con grado di colon. effett., e gentil. di cam. con eserciz.
1778 28 ag. colon. effet. aggreg. al regg. d'Alcantara cavall.
1782 22 ag. brigad. d'arm., essendo volontario, ajutante di campo del generale duca di Crillion all'apertura della trincea fattasi nella notte tra li 17 e 18 ag. sotto Gibraltar, del qual successo fu spedito a portarne la nuova a S. M. Catt. indi alla testa di 3000 uomini nell' assedio medes. per sostenere de' lavori avanzati, ed eseguiti felicemente sotto li suoi ordini.
1784 27 magg. Capit. della comp. Fiamm. delle guardie del corpo.
1788 17 dec. maresciallo di campo.
1789 15 gen. cav. gr. cr. del R. e distinto ord. di Carlo 3 detto della Concezione.
1791 11 feb. luog. gen. d'arm.
M.
1776 19 novemb. in Parigi, Adelaide Gioachina Agostina de Béthune-Pologne † in Madrid 1790 19 giug., figlia di Gioachino Casimiro Leone c. di Béthune, Pologne e des Bordes, barone d'Apremont, brigad. d'arm. e luogot. gen. del re di Fran. nella prov. d' Artois, govern. della città e cittad. d'Arras, e cav. d'on. di Mad. Adelaide di Franc., e di Antonietta Maria Crozat barones. de Thiers sua cons.

MARIA CARLOTTA * in Madrid 24 luglio 1778.

LUDOVICA MARIA AGOSTINA * in Madrid 23 dec. 1779.

CARLO LUDOVICO * in Parigi 1782 24 nov.
March. di Crevacuore e barone de Thiers.

2

BARTOLOMEO
* 1467 .... † ....
1497 canonico reg. lateran. di s. Agostino. 1501 20 sett. vicario deput. pel monast. di s. Sebastiano di Biel., che si stava costruendo da sua famiglia.

GIO. ENRICO * in Biella nel 1468 ... † ivi nel 1525 18 lugl., sep. in s. Domenico.
Consig. di Boriana e Beatino 1480 17 ag. 1480 scudiere del duca di Sav. 1483 castellano di Padono. 1495 capitano di Santià. 1496 2 gen. capit. di Chivasso. 1490 1501 1502 chiavaro di Biel. 1515 podestà ducale di Mongrande.
MM.
..90 c. Ludovica di ..o Gromo sign. di ..ngo.
..2 c. Margarita ..gadro di Cerretto ..rima de' 5 ag. 1520 sep. coll'anteced. a s. Domen.

AGNESINA * in .. † ..
M.
.... Nicolao di Simone Dal-Pozzo, nel 1488 19 gen. ministro perp. dell'osped. di s. Spirito sul piazzo a Biella.

GIOANNA * ... † ....
1501 5 ag. abades. del monast. di s. Antonio in Novara.

Divisione tra li frat. Sebastiano, Enrico, e Andrea Ferrerj, seguita per instromen. rog. Stefano Capris 1491 7. dec. in Torino e casa di Sebastiano.

3

ANTONIO * 1477 † 1512 sotto Ravenna. Sig. di Bardassano e Tondon. e capit. di fant. franc. Da N.N. ebbe Veronica nat., viv. 1518.
M.
1506 c. Bianca Maria de Montmajeur Savoj. con p. di Bardas. in d., passata a 2 noz. con Giac. de Pesines sig. di Brandizzo e de la Moliere, e della metà di Bardassano e Tondonito.

CARLO * ... † 1515 sot. Marignano.

AGOSTINO * in Biel. 1483 † 1536 ivi, sep. in s. Seb. 1506 elet. vesc. di Nizza. 1511 consac. vesc. per Vercel. 1534 ab. di s. Benigno ec.

GIO. ANTONIO * 1484 .... † .... 1493 canon. a Verc. 1497 ab. d'Arona proton. app., priore di Benna, prep. di s. Eus. di Verc. 1498 capit. di cav. franc. sotto Marignano, e cavaliere gerosolimitano nel 1520 in luglio.

GIO. STEFANO * in Biella 1510 † ... 1555 4 gen., consig. di Boriana e Beatino, 1528 24 dec. scud. duc. 1540 capit. delle guard. del cardin. leg. di Bologna Bonif. Ferrero suo cugino.
M.
1528 28 mar. Oriana di Pietro Luca Fieschi de' c. di Lavagna e consig. di Messer. e Crevac., e di Batticia Imperiale genov.

BERNARDO * ... † 1533 in Biella. 1525 pod. duc. di Mongrande.

GIO. PIETRO * ... † ... viv. 1521 5 ag.

MARIA * .... † ....
M.
1503 4 giu. Agost. di Damiano del fu Loren. s. di Buronzo *de Dominabus*.

AGOSTINA * ... † 1523.
M.
1520 nob. Biagio Gromo abit. in Ivrea † 1522.

ELEONORA * ... † ...
M.
1522 c. nob. Paolo Maffei Verc.

COMINA * ... † ...
M.
1505 18 gen. nob. Gio. Battista fu Nicolò Caresana di Biella.

LUDOVICA * ... † ...
M.
1523 nob. Guido Tolegni di Biella, sig. di Brisogne in Aosta, proc. fisc. della Savoja.

CATERINA * 1513 c. † ... monaca in s. Agata a Biella 1521 5 ag.

BONA * ... † 1548 23 giu.
M.
1529 15 gen. nob. Antonio Confaloniero s. di Balocco † 1582 in Verc.

DOROTEA I. * .... † 1512 9 feb.
M.
1510 13 ott. nob. Giannettino di Cosma Paseri di Savigliano.

DOROTEA II * ... † in lug. 1588 a Varallo.
M.
1529 6 feb. nob. Gio. Antonio Scarognino di Varallo.

LAURA * ... † ....
M.
15... nob. Gottofredo di Buronzo.

BIANCA * ... † ... monaca.

LUISA * ... † ... monaca.

4

BIANCA * .... † con testam. del 1559 25 gen. in Verc. s. a s. Mar.
M.
1520 c. Franc. Bernardino di Mercurino de' sig. del cast. di Bolgaro † nel 1539 con test. 12 apr.
1541 c. Bartol. Arborio Gattinara regg. delle cancel. di Napoli e di Arag. † 1544 in nov. sep. in s. Marco a Verc. con epit.

GIO. ENRICO * in Biella 1531 † a Verc. in feb. 1588, priore di s. Ilario, prep. di s. Fede, canon. nel 1547 a Biella, e nel 1572 a Verc., gentil. del cardin. Guido Ferr., vic. gen. di Verc. e di s. Benigno nel 1576.

GIO. GIORGIO * in Biel. 1534 in feb. † ivi 1607 9 giu., consig. di Boriana e Beatino, inv. 1555 e 1561, e di Sandigliano 1603. Nel 1556 deput. dal Comune per andar a Parigi. Rett. di Biel. 1569 70 73 79 83 e 93., gentil. di cam. del d. Eman. Filib.
M.
1563 9 ott. Dorotea di Gio. Giacomo Bertodano c. di Tolegno e di Lucrezia Bobba di Casale † in ott. 1595.

CESARE CAMILLO * in Biella 1537 13 mag. † 1610 21 feb. Si crede sep. al Saniolo. 1565 laur. in L. a Bolog. 1566 vic. vesc. a Biella. 1569 vic. gen. vesc. a Vercelli. 1570 ab. di s. Stef. d'Ivrea 1576 10 mag. vesc. di Savona, trasl. nel 1581 13 feb. in Ivrea.
1591 raccom. dal d. di Sav. a Greg. XIV pel cardinalato.

LAURA * .... † .....
M.
1562 Gio. Ludov. Valperga de' c. di Valp. e sig. di Tina.

GEROLAMA * .. † con test. 1566.
MM.
1545 nob. Francesco Tolegni di Biella cittad. d'Ivrea.
1550 25 gen. Isacco Avogadro di Mongiovetto † nel 1565.

5

GIO. STEFANO * in Biel. 1565 in lugl. † poco dopo.

RODOMONTE * in Biella .... † nel 1566 in marzo.

ORIANA * in Biella 1566 13 sett. † 1588 in mag.
M.
1578 in mag. Trajano Gromo conte di Ternengo, serg. magg. delle miliz. del Vercell. e Canav.

GIO. STEFANO * in Biel. 1568 3 giug. † in Torino 1610 21 set. nel conv. de' min. conv., sep. in s. Sebast. a Biella. 1590 laur. in AA. LL. a Tor, ab. di s. Maria di Cantignan. a Lucca nel 1580. 1599 29 mar. vesc. di Vercelli e assist. al S. Pont., 1604 in apr. nunzio apost. a Praga, aut. della vita di s. Eus. 1607 4 gen. nom. al cardin. dall'imp. Rodolfo II.

N. N. * in Biel. 1570 27 ag. † ....

FILIBERTO * in Biel. 1574 28 marzo † 1603 c.

SEBASTIANO IV. * in Biella 1576 18 giu. † in ... 1650 ... set. 1589 in lug. paggio di S. A. il d. di Sav., 1605 cav. de' ss. M. e L. consig. di Boriana e Beat., e nel 1610 conte della Marmora e di Canosio, e vicar. duc. di Chieri. 1620 cav. gr. cr. e commen. di s. Fede. 1632 gentil. di cam.
MM.
1593 3 feb. Caterina Masserano † in Biella 25 nov. 1615 figl. del nob. Filiberto, e di Amedea Gromo di Ternengo.
1620 in sett. Ottavia Solaro † nel 1681, dama di corte, figlia di Emman. c. di Moretta cav. dell' ord., e di Paola Provana di Beinette dama di M. R. Crist.

LAURA * in Biella 1578 2 mag. † in Varallo 1586 14 ag.

PIETRO FRANC. * in Biella 1580 7 mar. † 1611 7 mar. laur. in Pavia 1603 23 lug., gentil. del card. Feder. Borrom. e nel 1607 cav. Lauret. e ciambel. dell'Imp. Rod. II. 1608 scud. e gentilu. di cam. del d. di Sav., e suo amb. a Gratz, e nel 1610 in Colonia. 1609 cav. gr. cr.
M.
1607 3 dic. in Inspr. Anna Isab. d'Austria di Carlo m. di Burgau e c. d'Hoenberg figlio l. dell'arcid. Ferdin., † in Vien. 1621 in ott.

GUIDO * in Biel. 1585 25 ag. † ivi 1630 22 gen. sep. in s. Dom. 1613 laur. in Bol., cam. secr. d' Urb. VIII., prior di Capriasco e gentil. del card. Moriz. di Sav.

ORIANA II * in Biel. 1587 ... † ...
M.
1510 in gen. Gio. Battista de' conti di Radicati e Coconato.

OLIMPIA * .... † 1591.

ENRICO * in Biel. 1590 14 ap. † ..

MARIA MADDALENA * in Biella 1591 23 giug. † ....

VIRGINIA * .... † ....

6

MARGARITA * in Biella 1594 10 ag. † .....
M.
1620 in luglio Carlo Obertino Solaro conte di Moretta, march. della Chiusa, fratello di Ottavia 2 moglie di Sebastiano IV. Ferrero padre di q. Margarita, ed ambas. in Francia † in Torino 1659 5 lug. sep. a Moretta.

CRISTINA MARIA * in Biella 1622 15 mag. † 1695 30 marzo.
M.
1644 in giugno, essendo figlia d' onore di M. R. Crist., Francesco Costanzo Costa c. d'Arignano e Polonghera, e consig. di Pralormo, gran mastro della guardaroba di S. A. R. † nel 1690.

VITTORIO EM. * 1624 8 apr. † 1624 13 ag. in Biella.

TOMMASO FELICE * in Biella 6 marzo 1626 † in Torino 1706 19 marzo, sep. alla metrop.
Conte, e nel 1671 marchese della Marmora, e di Canosio, consign. di Boriana, Beatino e di Pralormo. Nel 1634 paggio di S. A. R. e cav. de' Ss. 1643 gentil. di cam. 1648 consigl., cav. gr. cr., e gr. osped. della s. Relig. de' Ss. M. e L. e commend. di s. Fede e di Pinerolo. 1651 destin. ad accomp. in Baviera Adelaide di Sav. 1658 a Lione con LL. AA. RR. 1667 a Venezia con S. A. R. 1668 govern. di Chieri. 1672 inviato a Casale per la pace. 1673 amb. in Fr., 1677 gov. d'Aosta e d'Ivrea. 1678 cav. dell'ord. dell'Annunz. 1680 ambas. in Fr. pel matrim. del duca. 1686 min. di st. 1691 gov. di Biella. 1697 ambasciat. straord. in Fr. pel matr. d' Adelaide di Sav. col duca di Borgogna 1699 gran-mastro della casa di Mad. R.
M.
1659 23 feb. Maria Caterina Broglia di Casalborgone, damig. d'on. d' Adelaide di Sav. elettr. di Baviera, indi dama di M. R. Gioanna Batt. † in Torino 1707 8 sett. sep. a s. Lor.

GIUSEPPE * in Biella 1627 27 ott. † in Torino 1701 30 ag. sep. a s. Fil. Laur. in AA. LL. a Parma nel 1651., camer. d'on., ref. ap. di 2 segn., prel. dom. ed assist. al s. Pont., priore di Capriasco, e nel 1679 ab. del Villar s. Costanzo di n. d., e nel 1680 cav. gr. cr. de' Ss. Mor. e Laz.

CARLO GIORGIO * in Biella 1610 14 nov. † ivi 1617 30 ott.

ANNA DOROTEA * in Biella 1611 3 ag. † dama magg. dell'arciduchessa Anna d'Austr. con test. 1691 e codic. 1692 2 genn.
M.
1638 Gerol. Bern. Ferratis con. d' Occhieppo, cav. gr. cr. de' Ss., stabilitosi poi in Inspruk, fu sig. d'Imbst e Taufers nel Tirolo, ciambell. e consig. Cesar., e maggiord. magg. della reg. di Polonia † 1691 3 genn.

7

CRISTINA ANTONIA * 1660 4 feb. † 1735 in mag.
M.
1676 in nov essendo figlia d'on. di Mad. R. Pietro Antonio del m. Pallade Strozzi di Mantova, capit. delle G. del corpo del duca di Mant.

ANNA ADELAIDE * 1661 16 genn. † ...
M.
1682 ... essendo figl. d'on. di Mad. R., Gio. Batt. Ferraris c. d'Occhieppo gentil. di cam., consig. e regg. di S. M. Ces. in Inspruk, e figl. di Franc. Ant. frat. di Gir. Bern.

MARGARITA TEODOL. * 1662 5 lug. † 1682 25 ag. monaca in s. Margarita di Chieri nel 1678 col nome di Suor *Maria Ignazia*.

FRANCESCO ANT. DOM. * 1664 7 marzo in .... † in Biella 1726 22 lug. sep. in s. Domenico.
March. della Marmora e di Canosio, consig. di Boriana, Beatino, e di Pralormo.
1683 gentil. di cam. e cav. gr. cr. de' Ss. Mor. e Laz.
1691 grand'ospedaliere in sopravviv. al padre.
M.
1688 26 mar. Barbara di Dom. Sfondrati di Mil. de' marc. della Rivera e di Montafia, pronipote di Papa Gregorio XIV. † in Torino 1706 10 ag. sep. a s. Lorenzo.

MARIA GABR. ELISABET * 1667 7 aprile in ... † 1692 29 genn.
M.
1683 19 ot., essendo figlia d'on. di Mad. R., Gio. Ang. Porporato c. d'Alma, e sig. di Villar Basse, gent. di cam. cav. gr. cr. e comm. † 1733.

GIORGIO EM. FILIPPO GIACINTO * in Chieri 1669 16 ag. † in Tor. 1725 5 dic. March. di Canosio, già eccl. 1683 cav. de' Ss. M. e L. 1697 cav. gr. cr. 1700 gr. ospedaliere in sopravviv. al padre e al frat. e consigl. effet. colla commenda di s. Fede nel 1711. 1710 pr. scud. di M. R.
M.
1703 21 giug. Brunetta Teresa Malabaila di Canale vedova Carisio, passata poi a 3 nozze in casa Sales, figlia di Carlo Gerol. m. di Cercenasco e Canale, e d'Anna Bunea erede di Monale e Bastia.

STEFANO SEBASTIANO * 1671 16 febbr. † 1695 ..... sotto Casale, essendo luogoten. nel reggim. delle guard. 1683 cav. de' Ss. 1694 gentil. di bocca di S. A. R.

MARTA MADDALENA * 1673 29 lug. † 1674 in Biella.

8

VITTORIO AMEDEO * 1689 18 feb. † in Torino 1701 13 dec. sep. in s. Lor.

FRANC. CELESTINO INNOC. M. PIO LEONARD. CARLO GER. * in Tor. 1691 1 giug. † ivi 1765 14 mar. sep. in s. Lorenzo.
March. della Marmora, consign. di Boriana, Beatino e Pralormo. 1718 scud. di M. R. 1750 cav. gr. cr. de' ss. Maur. e Lazz.
M.
1715 26 apr. M. Maddal. Gonteri di Cavaglià figlia d'on. di M. R. † in Tor. 1751 4 sett. sep. in s. Lor.

ELENA MARIANNA CARLOTTA LUCIA * in Tor. 1692 3 nov. † ivi 1743 15 giug. sep. a s. Teresa.
M.
1713 1 lugl. essendo figlia d'on. di Mad. R., Gio. Gius. Ant. Gonteri c. di Favole, capit. nel regg. di Monfer. e scud. di S. A. S. il princ. di Carig. † 1737 5 mag.

ANNA MARIA GER. FR. GABRIEL. * 1708 16 dec. † 1729 3 dec. in Tor. sep. in s. Fr. di P.
M.
1728 1 ott. Mich. Aur. Verasis-Asinari c. di Costigl. e di Castiglione-Tinella, passato poi a 2 noz. con Cater. Coardi di Carpen. ora contessa Vignati di s. Egidio.

ELENA M. CRISTINA * in Torino nel 1710 † in ... 1735 in mag.
M.
1728 31 genn. Gio. Fra. Operti m. di Cervasca, abit. in Fossano.

TERESA ADELAIDE * in Tor. 1715 10 mar. † in Fossa. 1783 29 ap. dama nel 1766 delle LL. AA. RR. le princ. Luisa, Eleon. e Felic. di Sav.
M.
1734 25 magg. Gio. Battis. di Ignaz. Gius. Falletti c. della Tor-d' Ussone abit. in Foss. e di Laura Della-Chiesa, † 1744 8 apr.

9

FRANC. GIUSEPPE GIACINTO TOMM. FELICE * in Torino 1716 1 apr. † ivi 3 giorni dopo, sep. in s. Lorenzo.

GIO. BATT. GIUS. MAR. IGNAZ. GIACINTO * in Tor. 1717 22 giug. † ivi 29 novem. 1775 sep. in s. Lor. March. della Marmora, consign. di Boriana, Beatino e Pralormo.
1734 4 gen. corn. nel regg. di Piem. R. caval., luogot. alla batt. della Mad. dell'olmo, e a Pierre-longe, 1748 capit. 1757 corn. delle guardie del corpo, 1763 luogot. 1771 capit. della 3 comp. delle med. 1772 cav. gr. cr. 1774 luogot. gen. d'arm.
M.
1752 10 ap. Cristina Sammartino d'Agliè, dama nel 1766 della duch. 1775 d. d'atour della princ. di Piem., e 1782 dam. d'on., figlia di Giusep. Gaetano m. di s. Germano, cav. dell' ord., e di Cristina Ferrero-Fieschi de' principi di Messerano, † in Tor. 1783 22 ott. sep. al cenot. di Po nel tum. della fam.

FILIPPO FRANCESCO MARIA * in Torin. 1719 22 apr. † ivi 1789 12 gen. sep. all'Eremo con epit.
Conte della Marm., 1734 5 genn. corn. ne' dr. di Genevois. 1736 luog. ne' drag. della reg., capit. alle batt. della Mad. dell'olmo, e di Camposanto. 1768 colon. di caval. e dr. poi brigad. d'arm. e mag. gen. nel 1774 e luogot. gen. nel 1780.
1760 inviato in Olanda, 1763 in Ingh. 1765 amb. a Parigi. 1771 min. di st. 1772 cav. gr. cr. 1773 vicerè in Sard. 1777 gr. mastro della R. Casa. 1780 17 nov. cav. dell'ord. supr. dell' Annunz. 1781 destin. ad accomp. la R. Princip. Carola di Savoja in Ausb. 1782 plenipoten. a Geneva. 1783 gr. conserv. della s. rel. ed ord. mil. de' ss. M. e Laz. con pens. nel 1784.

CARLO GIORGIO MAR. * in Torino 1720 30 mag. † ivi 1753 14 apr. sep. in s. Lor., 1730 paggio di S. M. indi 1 pagg. della reg. 1738 corn. nel reg. Sav. cav. 1743 luog. alla batt. di Campos. 1750 12 mag. sec. scud. della duch. e cav. de' ss. M. e L.

MARIA GIO. BATTISTA BARB. TERESA * in Torino 1721 24 giug. † ivi 1722 24 nov. sep. a s. Lor.

ANGELO MAR. R. BERNARDO * in Torino 1722 17 agosto.
Caval. e comm. de' ss. M. e Laz., ridotto in comm. il benef. di Cavaglià.

GIUSEPPE M. FILIPPO * in Tor. 21 mag. 1728 † ivi 1786 4 ap. 1744 17 ag. cornetta ne' dr. della reg., 1754 corn. colon. 1755 luogot. e prigion. alla batt. di Bassignan. 1759 30 mar. 2 scud. del duca di Chablais, e pr. scud. 1768., cap. indi mag. di caval. 1779 cav. de' ss. M. e Laz. con pens.

LUIGI MAR. BERNARDO * in Tor. 1730 9 sett.
1752 22 sett. alfiere nel regg. del. guard., alf. gran., alf. colon., 1763 6 gen. ajut. mag., luogot., 1770 capit., capit. mag., cap. gran., 1778 magg. comand., 1784 luogot. colon. nelle R. trup. 1786 5 giu. lasciate le guard. ajut. gen. di dipart. 1787 colon. di fant. 1790 12 lugl. brigad. di fant. nelle R. armate.
1786 cav. de' ss. M. e L. con pens.

GIAC. PIET. PAOLO M. GIUSEP. * in Torino 1732 26 lug.
1752 23 set. alfiere nel reg. guard. 1763 luogot. 1768 luogot. de' granat. 1770 capit. 1777 capit. granat. 1781 mag. di fant. 1787 luogot. colon. di fant 1783 governat. di Mirabocco e cav. de' ss. M. e Laz. con pens. 1768 scud. della duch. 1775 1 scud. della Regina.

GIUS. M. SATURNINO MAURIZ. * in Tor. 30 ott. 1736 † ivi 1737 4 marzo, sep. a s. Lorenzo.

10

GIUSEPPE FILIPPO M. * in Torino 1753 15 gen. † ivi 1763 2 apr. sep. in s. Lor.

GIUS. M. FR. CELESTINO * in Torino 1754 7 lug.
March. della Marmora, consign. di Boriana, Beatino e Pralormo. 1770 alfiere nel reg. delle guard. 1773 ajut. di camp. del zio vicerè in Sard. 1775 sec. scud. di S. A. R. la princip. di Piem. 1784 capit. nel regg. d'Ivrea. 1787 pr. scud. di detta S. A. R.
M.
1786 9 ag. in Tor. Raffaella Argentero di Nic. Amed. march. di Berzesio, c. di Bagnasco, sig. di Grinzane, e di Luisa Morozzo di Bianzè.

MARIA CRISTINA TERESA * in Torino 1755 10 ott. † ivi 1 lugl. 1777 Salesiana professa alli 21 apr. 1774 alla Visitazione di Tor. col nome di Suor *Cristina Ferdinanda*, onorata alla vestizione e profess. dell' assistenza di S. M. la Regina.

TERESIO M. CARLO VITT. * in Torino 1757 15 ott.
1779 laur. in AA. LL. e rettore dell'univ. 1781 sacerd. 1784 regio limosiniere. 1786 membro del collegio di filosofia.

MICHELE GEROLAMO M. * in Tor. 1758 30 sett. † in Saluzzo 1787 30 giu. sep. nel duo.
1768 24 dec. paggio di S. M., indi pr. pag. del princ. di Piem. 1776 8 mag. cornetta colon. de' drag. della reg., 1777 5 ag. luog., 1786 27 dic. capit. con comp.

M. GIUSEP. FRANC. ALES. * in Tor. 1759 10 ott. † alli 10 dec. d. an.

M. TERESA POLISSENA * in Tor. 1761 9 ott. † ivi 1778 4 ap. sep. al pr. tum. al cen. del Po

GIOANN. MARIA VITTORIA * in Torino 1763 26 dec.
dama nel 1789 in apr. di S. A. R. la duchessa d'Aosta.
M.
1781 6 febb. Gio. Nepom. Ign. Trucchi c. di Lavaldiggi, capit. nel regg. della reg., indi gentil. di camera di S. M.

MARIA IRENE * in Tor. 1765 8 mag.
M.
1781 23 apr. Carlo Em. Ferrero m. d'Ormea, gentil. di bocca di S. M. e Tenente nel regg. prov. di Mondovì, indi scud. di S. A. R. la princip. di Piem. nel 1788.

TOMMASO GAET. M. GIUS. * in Tor. 1768 11 gen.
1777 8 mag. pagg. di S. M. 1784 pr. pagg. di S. A. R. la princ. di Piem. 1785 cornet., indi luogot. ne' drag. della reg. 1788 gentil. di bocca di S. M.

MARIA LUCIA LUISA * in Tor. 1769 13 dec.
M.
1791 10 ott. Stefano Olivero c. di Suniglie e bar. di Roccabiliera, ten. nel regg. prov. di Mondovì.

11

CRISTINA FILIPPINA MAR. * in Tor. 17 maggio

GIUSEPPE MAR. CARLO EM. FERD. FRANCESCO ZAVER. * in Tor. 1788 29 marzo, ten. al sac. fonte dalle LL. AA. RR. il Principe e principessa di Piem. al 1 maggio nella R. capella.

GIUSEP. ALBERTO M. * gemello colla seg. in Tor. 7 ap.

POLISSENA GIUS. M. * gemella coll'antec. † dopo 15 g.

MARIA ELISABET. * in Tor. 3 mag.

CLARA * in Tor. 24 mag.

VITA

DEL CARDINALE

GUIDO FERRERO

Guido Ferrero nacque di Sebastiano, e di Maddalena Borromeo zia di s. Carlo nel 1537. * 18. maggio *2, e non si sa ancora, se in Biella, in Vercelli, o altrove nascesse. Nipote de' cardinali Filiberto, e Pier Francesco fratelli di Sebastiano Ferrero signor di Casalvallone suo padre, fu dai medesimi cardinali, e spezialmente da Pier Francesco, che visse più lungamente, preso in educazione, e fin dal 1543. fu mantenuto in collegio a Cremona, dove insegnava

* *V. Ferrero vita di s. Eusebio edizione del* 1602. *pag.* 231. *Ciacconio si accosta al sentimento di Petramellario, che sia nato nel* 1533. *Da documenti però irrefragabili consta, che Filiberto suo fratello era nato nel* 1534., *e che era primogenito; onde Guido non nacque nel* 1533., *ma bensì dopo.*

*2 *Benchè alcuni dicano ai* 17. *d' Agosto, pure leggendosi nell' instrumento di fondazione del collegio, che eresse in Torino,* XI. Kal. junii (*che è il* 18. *maggio*) qua die in hanc lucem editi sumus, *ci accostiamo a questo sentimento.*

con non mediocre riputazione Giovanni Musonio, e Guido vi corrispose coll' ottima riuscita, che fece sotto un tanto maestro, come conosciamo dalle espressioni del Petramellario, che scrive *jure, meritoque ambigatur, utrum p.us illi gentilitia nobilitas, an ille gentilitiae nobilitati attulerit ornamenti.* Si distinse nella canonica, e nella civile, nelle belle arti, e nella filosofia *, e si addottorò in ambe leggi nella celebre università di Bologna *2 nel 1559. 14. settembre, come si legge nell' ampio attestato in pergamena scritto a lettere d' oro, e sottoscritto da Nicolao *ab Armis* dottore di AA. LL. e vicario di Bologna, e da Lattanzio *de Panzachiis* pur di Bologna notajo, e segretario, e munito del solito sigillo della università pendente per una cordicella di seta rossa *3. Guido per la somma facilità di scrivere elegantemente in greca e latina favella ebbe le commendazioni di Pietro Vittorio, celebre letterato, ossia Pier Vettori *4, e si vedrà in appresso quali importanti commessioni gli siano state appoggiate; fu membro dell' antica, e nobile Accademia degli Affidati di Pavia sotto nome di *Novello* colla impresa dell' olivo, e il motto

* *Moreri e altri.*

*2 *Ventura nel paneg. al card. Pier Francesco pag. 48. parlando di Guido.*

*3 *Così in alcune memorie MSS.*

*4 *Nelle sue lettere stampate, e lo riferiscono il Ciacconio, e dopo di lui l' Imhoff, i quali confermano, che era letteratissimo.*

tanto uberius *; e anche quando era in età più avanzata, ed in gravissimi negozj occupato attendeva alle lettere, e leggesi nel Cusano, che conferiva assai col P. Cipriano Uberto d' Ivrea inquisitor di Vercelli, e lavorò con lui ad un' opera di pietà, che vide la luce sotto il titolo di *libro della croce*, o piuttosto *delle lodi della croce* libri cinque stampati in Roma per Francesco Zanetti 1588 *2. E siccome i premj, e gli esempj sono assai grandi mezzi per intraprendere, e proseguire il cammino della virtú, non mancando gli ultimi a Guido, ebbe ancora i primi. Il cardinal Borromeo, e Pietro Francesco Ferrero poi cardinale suo zio gli procurarono da Filiberto Ferrero fratello di quest' ultimo la cessione dell' abazia di S. Michele della Chiusa nel 1560 *3, e di quella di S. Stefano d' Ivrea con riserva di una pensione di 500. ducati d' oro sulla prima, e 250. sull' altra *4, la quale Guido, quando era già cardinale rassegnò poi nel 1570. a Pio IV. in favore di Cesare Ferrero dottore d' AA. LL., e suddiacono riservandosi altresì una pensione di 100. scudi d' oro per se, e un' altra di 150. ad Ai-

* *Luca Contile* Ragionamento sopra la proprietà delle imprese *pag.* 104.

*2 *Rossotti.*

*3 *Bolle di Pio IV.* 13. *maggio* 1560. *Ughelli tom.* 4. *Sinodo Millo.*

*4 *Rag. della S. S. colla C. di T. tom.* 1. *par.* 2. *pag.* 174.

merico Ferrero suo zio *. Ebbe anche l'altra di S. Stefano di Vercelli per rinunzia del detto zio *2 prima del 1561., come pure quella di S. Pietro di Muleggio *3 vacata per la morte del cardinal Gio. Paolo di S. Pancrazio, e in qualità di abate di Muleggio diede a Bernardino Corbetta dei beni in enfiteusi confirmata dal papa 28. giugno 1577. Quando ebbe l'abazia di S. Michele era monsignor Guido Ferrero apostolico referendario dell'una, e dell'altra signatura, e prelato domestico di Pio IV. *4.

Nel 1562. 2. marzo *5 Pietro Francesco gli

---

* *Bolle de' 4. giugno: e ragioni della S. S. tom. 1. pag. 42.*

*2 *Agostino Ventura paneg. al card. Pier Francesco stampato 1561. V. pag. 48. Ferrero, Della Chiesa, e Cusano.*

*3 *Bolle del 1574. 11. gennajo. Della Chiesa pag. 293.*

*4 *Ferrero, Corbellino, Cusano, Ughelli, Della-Chiesa ec.*

*5 Ex R. cam. apost. *Il Ciacconio scrive ai 2. maggio. Leggesi altrove, che alli 6. novembre 1561. ebbe le bolle del vescovado Vercellese in luogo del cardinal Ferrerio con facoltà di ritenere le abazie di s. Stefano della cittadella, di s. Michele della Chiusa, e s. Stefano d' Ivrea, riservata una pensione annua di 500. ducati a Filiberto Ferrero chierico Vercellese (fratello di Guido), e un' altra di 250. duc. sopra le d. abazie al medesimo Filiberto, come anche di ritenere altri 10. benefizj in essa bolla nominati.*

cedette il vescovado di Vercelli, che tenne per sette anni giusta il Corbellini, e la tavola cronologica de' vescovi vercellesi pubblicata da monsignor Bonomio, ma che sembra potersene affermar dieci senza fallo, stante che convengono gli autori in darlo vescovo in detto anno, e nello assegnargli la dismissione o permuta nel 1572. In qualità di vescovo di Vercelli, della cui chiesa prese possesso nel 1563. 3. luglio assistette in quest'anno al concilio di Trento, come leggesi nel Cusano, Ferrero, Ughelli, Mulatera, e in tutte le edizioni dei canoni di detto concilio. Nel 1564. Pio IV. lo destinó suo nunzio apostolico a Venezia *, e dopo un anno appena, il mentovato Pontefice, quegli stesso, che aveva conferita la porpora al zio Pier Francesco ben soddisfatto dei diportamenti del nipote nella nunziatura Veneta, e antecedenti volle anche ornarlo della medesima dignità. Addí 12. marzo adunque secondo il Cusano, Petramellario, e Mulatera, o di maggio secondo il Ferrero, ad istanza del duca di Savoja, e del cardinal CarloBorromeo *2 nella quarta promozione, che fece esso Pio IV. l'anno sesto di suo Pontificato 1565 giorno di lunedí festa di S. Gregorio nel sacro concistoro fu creato cardinale del titolo di S. Eufemia, dopo tre anni di vescovado, e vivendo tuttora il zio cardinal Pietro Francesco Ferrero *3. In detta promo-

* *Ferrero, Corbellini, Cusano, Della-Chiesa.*

*2 *Memorie di casa.*

*3 *V. Petramellario, Ciacconio, Ughelli, Ferrero, Cusano, Della-Chiesa, Imhoff.*

zione, che fu di ventitre cardinali, Guido fu il sedicesimo *, e fu il quinto cardinale della casa Ferrera di Biella in meno di ottant' anni. Ritornato perció dalla sua nunziatura di Venezia, ricevette la beretta cardinalizia *2 dal mentovato cardinale di S Prassede Carlo Borromeo suo cugino, e nipote del papa, mentre in detto anno 1565. alli 15. ottobre teneva nella chiesa metropolitana di Milano il suo primo concilio provinciale *3, e fu assistito il novello porporato in tal funzione da due canonici di S. Eusebio Francesco Raspa, e Giovani Stefano Belviso *4 portatisi probabilmente colà a complimentarlo, e riceverlo. Fu destinato in un col Borromeo dal S. Padre ad andare all' incontro, ed accomiatare le tre sorelle dell' imperatore Massimiliano II. d' Austria, che venivano a marito in Italia *5, una con Alfonso II. d' Este duca di Ferrara, la seconda con Guglielmo Gonza-

---

* *Petramellario pag. 75., e 293. Alla pag. 79. vi si vede l' arme sua del Leone, ch' egli portava inquartata con quella del freno da cavallo, che è de' Borromei, per via di sua madre, e caricata nel centro da quella di casa De-Medici per via del papa Pio IV., che lo fece cardinale.*

*2 *Corbellini, Ciacconio, Cusano, e Mulatera.*

*3 *Onofrio Panvinio, Ciacconio, Ferrero, Cusano, Moreri.*

*4 *Corbellini.*

*5 *V. Galluzzi* ist. del gran ducato di Toscana sotto il governo de' Medici.

Ferrer. ex lib. praef. cerem. Ughelli &c.

ga duca di Mantova, e di Monferrato, e la terza con Francesco de' Medici principe di Firenze. Il cardinal Borromeo s'avviò da Milano a Trento alli 14. novembre 1565., e il cardinal Ferrero incontrò la duchessa di Mantova nell'atto, che facea alli 26. l'ingresso nella sua città, e in quella occasione spiegò il carattere di legato a latere per accompagnarla. Precedeva la croce inalberata, e poi la duchessa in mezzo al Ferrero Legato, e il Madruzzo vescovo di Trento, e cardinale. Seguivano li cardinali d'Este, e Gonzaga, il duca di Mantova, e gli altri principi, e signori. Il Ferrero diede la benedizione solenne nella cattedrale con cento giorni d'indulgenza; e alli 27. assistette con cappa alla messa, e presentò a vedere agli sposi le reliquie della spongia, e sangue di N. S. Gesù Cristo. Alli 28. pranzarono insieme il Borromeo Legato, il Ferrero Legato, d'Este, Madruzzo, e Gonzaga, e la di lui sorella moglie di Cesare Gonzaga, e altre nobili matrone.

Il duca diede lautissima cena ai due cardinali Legati, portativisi in cocchio con mozzetta, e rocchetto, e senza croce inalberata. Ai 30. a sera la duchessa di Ferrara accompagnata dal cardinal Ferrero, da quello d'Este suo cognato, e dal Madruzzo s'incamminò verso la sua ducal città per barca, e la principessa di Firenze accompagnata dal Borromeo s'incamminò verso la Toscana. Nel 1565. 17. decembre essendo in Roma intervenuto per la prima volta il cardinal Guido dopo la sua promozione nella sacrestia di S. Pietro, fu accolto all'ingresso dai mastri di ceremonie, e dalle mazze del papa,

sedette al luogo suo, e fu letta dal segretario del S. Collegio Pietro Gualterio la bolla di Pio IV. sulla riforma del conclave, e vi si uniformarono al ritorno loro in città i cardinali Farnese, Mantova, Vercelli, cioè Ferrero, d' Urbino, e d' Este. Eletto in conseguenza li 7. gennajo 1566, dopo la morte di Pio IV. seguita alli 9. dicembre 1565., il sommo Pontefice Pio V. (già detto il cardinale Alessandrino Michele Ghisleri) diede al cardinal Ferrero, che era intervenuto, e che aveva votato per l'ammalato suo zio Pier Francesco, ed assai aveva influito alla sua elezione (come vedesi in una lettera, che scrive al cardinal Guido il duca Em. Filiberto in data di Torino 27. Gennajo, nella quale gli raccomanda il Signor di Vinovo suo gentiluomo di camera, che mandavalo a Roma a complimentar S. S.) molti segni di benevolenza non meno che di stima, avendogli tosto appoggiata per sua vita natural durante * la visita assoluta, e generale circa le persone, e le ragioni, e proprietà spettanti alla chiesa di Vercelli, a cui presiedeva in qualità di vescovo con facoltà di farvi qualunque riforma, compresivi anche gli esenti *2, e gli riserbò la collazione di tutti i benefizj vacanti in qualsisia modo, *come da indulto, e bolle del* 1566, 24. *settembre* *3. In questo anno il cardinal Ferrero fu sempre alla corte di Roma,

---

* *Cusano pag.* 294

*2 *Ferrero* ex reg. brev. ap. *e Corbellini.*

*3 *Bolle cit.*, *e Cusano.*

e ai 12. aprile giorno di venerdí santo fece l' uffizio, e ai due novembre il papa *fecit confessionem cum rev. vercellensi*, e ai 24. decembre notte di natale il Ferrero cantó la quarta lezione; alli 12. di febbrajo 1567. dì delle ceneri celebrò egli la messa. Al fine dell'anno susseguente trovasi anch'egli tra i cardinali presenti, e nel 1570. nella domenica *laetare* trovandosi anche in Roma fu presente alla incoronazione del gran duca di Toscana Cosimo de' Medici assunto a quella dignità, e con solenne pompa incoronato da Pio V., sotto questo medesimo pontefice cangió il Ferrero il suo titolo cardinalizio di s. Eufemia in quello de' ss. Vito, e Modesto, che poi sempre ritenne. Quello di s. Eufemia l'aveva avuto alli *8*. febbrajo 1566., quando il papa dati i titoli, e gl'anelli a' nuovi cardinali aprì loro la bocca, che aveva lor chiusa ai 23. gennajo.

Il seminario de' chierici, oggetto mai sempre della più tenera affezione dei vescovi, eretto in Vercelli dal cardinal Pietro Francesco Ferrero, nè ancor dotato di adeguate, e convenienti rendite, venne di queste accresciuto dal cardinal Guido con avergli applicato, ed unito alcuni benefizj, e col consenso del capitolo senza lesione di sue ragioni per instrumento 4. luglio 1570. vi incorporó il collegio degli sei innocenti *, che era attiguo al giardino del vescovil palazzo in un coll'antica

---

* Instr. cit., *Ferrero*, *Corbellini*, *Giacconio*, *Cusano*, *Della Chiesa*.

chiesa di s. Pietro, e che era stato fondato nel 1495. 20. luglio da monsig. Urbano Bonnivardo. Rialzò per tal fine a proprie spese varie mura in beneficio di detto collegio, e del seminario *, avendo anche ristorato in tal congiuntura a comodo dei chierici la chiesa de' ss. Pietro, e Barnaba *2, e fra le molte belle azioni, che fece il cardinal Guido in vantaggio della sua chiesa è da commemorarsi l'instituzione della compagnia della dottrina cristiana *3, e l'utilissima transazione, che fece in detto anno 1570. col capitolo, colla quale pose termine ad inveterate dissensioni tra li vescovi, e i capitolari. Con essa il vescovo venne ad essere riguardato, e riconosciuto per suo giudice ordinario, e competente, e fu anche disposto, che invece di sei mesi, che voleva il capitolo per nominare ai benefizj, di quattro solamente mesi dell'anno si contentasse, vale a dire marzo, giugno, settembre, e decembre; gli altri due di febbrajo, e maggio spettassero al vescovo, e gennajo, aprile, luglio, agosto, ottobre, e novembre alla S. Sede *4. Fu poscia tal transazione confirmata da Sisto V. ai 27. aprile 1585. tre giorni dopo la sua esaltazione al pontificato. Altra ne fece coll' arcivescovo di Milano allora S. Carlo Borromeo suo cugino, confermata poi anche in appresso da Monsig. Litta *5.

---

* *Corbellini, Ciacconio, Della Chiesa.*

*2 *Corbellini, Ciacconio, Della-Chiesa.*

*3 *Corbellini.*

*4 *Già citati autori.*

*5 *Corbellini.*

A mente del sacrosanto concilio di Trento devendosi introdurre ne' recinti della città li monasterj di monache Gio. Enrico Ferrero di lui cugino preposto della collegiata di s. Stefano di Biella, e vicario vescovile fu delegato dalla S. Sede nel 1568. a far eseguire la traslazione delle monache di s. Agata di Biella dell' ordine Cistercense dal loro monastero esistente fuori delle mura, in una casa da provvedersi fra il recinto; ma il troppo breve spazio di tempo loro assegnato per tale affare le pose in situazione di non voler obbedire, e di incorrere nelle censure, e di appellare in conseguenza a Roma, d' onde venne delegato il vescovo stesso cardinal Guido *, che ripigliando da principio l' affare colla sua consueta prudenza dopo il decreto di traslazione degli 8. marzo 1571. dato in Biella le collocò in un nuovo monastero intitolato di s. Caterina, che loro fece aggiustare sopra il piazzo *2, e ne consacrò egli stesso la chiesa *3 li 23. aprile, ed in compensa delle gravi spese applicò al monastero per due anni la metà dei frutti dell' ospedale maggiore, e di s. Maria in piano. *4.

Altra simile funzione il cardinal Guido ebbe ordine da Pio V., ed in confermazione da

---

* *Mulatera pag.* 134.

*2 *Corbellini.*

*3 *Mulatera.*

*4 *Ferrero, Corbellini, Della-Chiesa, e missiva del* 1572. 29. *genn.*

Gregorio XIII. di fare in Vercelli, ove non trovandosi egli ancora, fece scrivere dal cardinal Marc' Antonio Bobba a Michele Confalonieri di Balocco, perchè intimasse il decreto di traslazione * al monastero delle monache Benedettine denominate di s. Pietro di Lenta, e dandosi l' opportunità, che le monache Dominicane di s. Pietro martire instituite da Beatrice Bicchieri fra il recinto della città pel piccol numero loro, a cui erano ridotte, non fossero piú atte alla perfetta osservanza della regola, il cardinal Guido, estratte le monache dal monastero di s. Pietro martire, e collocatele, e unitele in marzo del 1572. all' altro monastero di Domenicane detto di s. Margarita, e fondato dalla B. Emilia Bicchieri sorella della prefata Beatrice, destinó il vuoto monastero di s. Pietro martire alle sopradette monache di Lenta *2. Nella cattedrale di s. Eusebio il cardinale ritrovó le ossa di s. Albino vescovo di Vercelli *3, e nel 1571. s' instituì in s. Andrea di Vercelli la compagnia della misericordia, e nello stesso tempo il monte di pietà *4, e nel luogo di Moncrivello alle frontiere del canavese edificossi la chiesa della B. V. *5. Essendosi poi determinato di rinnovare l' antica

* *Corbellini.*

*2 *Ferrero, Corbellini, Cusano, e vita della B. Emilia Bicchieri pag. III.*

*3 *Della Chiesa pag. 136.*

*4 *Cusano.*

*5 *Corbellini.*

chiesa di s. Eusebio ancora si dovea accordare tra il vescovo, e il capitolo, quale cosa prima si dovesse atterrare, cioè, se la nave della chiesa, oppure il coro. Si opponeva il capitolo all'atterramento di questo, e non se ne potea venire a capo, quando il cardinale preso il suo partito in una notte del 1571. lo fece atterrare in modo che il mattino seguente rimasero storditi i canonici di tale avvenimento, e dovettero uffiziare in una delle cappelle laterali, e poscia nella chiesa di s. Pietro detto *della fèrla*, attigua al giardino vescovile, e già ristorata, come di sopra si è detto dal cardinale medesimo *. In seguito alla quale opera di fatto, credendosi esso cardinale tenuto ad un conveniente risarcimento, prese tutte le determinazioni per dar principio, come diede infatti alle fondamenta del nuovo coro *2 sul disegno dell' abile architetto Pellegrini, e nel 1572. si videro fuori di terra. Essendo poi in questo anno andato a Roma pel conclave ove entró alli 12. maggio coi cardinali Borromeo, Bobba, e Granvela *3 di Gregorio XIII., prima detto Ugo Boncompagno Bolognese, che fu assunto alla tiara pontificia ai 13. maggio, il card. Guido a consiglio di s. Carlo Borromeo *4 rinunziò il vescovado di Vercelli a monsig. Bonomio, e n' ebbe in compensa l'

---

* *Cusano pag.* 277. *n.* 20.
*2 *Cusano, e Corbellini scrivono il* presbiterio.
*3 *Cusano, e mem. di casa.*
*4 *Cusano.*

abazia di s. Silvestro di Nonantula * distante cinque miglia da Modena, restarono le fondamenta del coro in quello stato ancora sino al 1575., nel quale anno per opera di monsig. Bonomio si venne a convenzione, che il cardinale sborsasse ancora cinquemila scudi, e monsig. Bonomio vescovo attuale duemila, e cinquecento, e altrettanto il capitolo, come si riscontra dagli instrumenti 9. dicembre 1575., e 29. marzo 1577., dopo la quale convenzione nel termine di tre anni si compí il coro colle due cappelle laterali, e le due sacrestie. Il papa gli continuó il privilegio, che gli competeva di conferire i benefizj di nomina di Roma, egualmente che se non avesse ceduto il vescovado *2. Forse anche in compensa del ceduto vescovado ebbe nel suddetto anno 1772. per bolle dei 25 maggio da Gregorio XIII in commenda il priorato della B. Vergine di Pellionex diocesi di Ginevra, vacato per morte del chierico Giovanni di s.Joyre, e valutato a 500. ducati d' oro di camera *3. Nel 1567. 8. aprile avea congregato il sinodo Diocesano, annunziato dal card. Pietro Francesco in quello, che questi tenne l' anno 1565. 3. maggio. Grandi benefizj avea fatti alla sua diocesi, e nel 1572. usci-

---

* *Bolle del* 1572. 16. *nov. anno I. di Gregorio XIII. sottoscritte B. Scaglia, e munite del sigillo di piombo.*

*2 *Breve* 1572. 17. *ottobre.*

*3 *Bolle suddette, e Besson. Mémoires pour l'histoire ecclésiastique de Genève &c. pag.* 155.

rono dalle stampe di Vercelli varie ottime sue providenze sinodali riguardanti il vantaggio spirituale del clero, e del popolo, che insieme con altre leggi, e decreti, e bolle apostoliche concernenti l'insegnamento della dottrina cristiana in Biella, portano il titolo di *sommario de' decreti conciliari, e diocesani di Guido Ferreri cardinale e vescovo, in 12. Vercelli* 1572. Leggesi pure *, che egli abbia rinnovato a proprie spese il vescovile palazzo. Furono suoi vicarj generali nella reggenza della diocesi di Vercelli Agostino Molignato di Candelo, che fu senatore, consigliere, e ambasciatore di Savoja, al concilio di Trento, e che fu poi vescovo di Bretinoro *2, e suffraganeo di Ravenna, e di Vercelli. Ebbe anche per vicario generale, e auditore *3 Filippo Maria Beccaria, che lo era già stato del zio Pietro Francesco, e avea avuta una vicelegazione in Puglia *4. Poi ebbe il canonico Gio. Stefano Belvisio chiamato sul finire del 1568. al servizio del cardinal Carlo Borromeo. Dopo del Belvisio ebbe Cesare Ferrero suo cugino, che era già vicario vescovile in Biella, e che ebbe poi nel 1576. la chiesa di Savona, e nel 1580. quella d' Ivrea. Benchè il cardinal Guido abbia lasciata la chiesa di Vercelli, non lasciò però di averla

---

* *Ciacconio.*

*2 *Cusano, e Ughell.*

*3 *Atti del* 1562. 12. *nov., e procura* 11. *giugno* 1566., *e* 28. *dicembre* 1567.

*4 *Zazzera pag.* 36.

presente nel suo cuore benefico, e proseguì a farsi chiamare il cardinal di Vercelli *, e le arrecó dei vantaggj considerabili; accrebbe del doppio *2 il collegio degl otto beneficiati chiamati canonici minori per servizio del coro della chiesa di s. Eusebio instituiti nel 1517. dal vescovo Agostino Ferrero. Introdusse poi anche in Vercelli ai 15. marzo 1581. il collegio dei Gesuiti, come consta da un documento dell' archivio capitolare riguardante monsig. Bonomio, in cui si legge: *civitatem vercellensem auxit duobus collegiis clericorum regularium sancti videlicet Paulli decollati, & societatis Jesu, & hujus quidem instituendi, & dotandi redditibus annuis Guidoni Ferrerio S. R. E. cardinali, & episcopo vercellensi animos addit* *3. Loro assegnó pel mantenimento, fabbriche, e beni in Lachele, già appartenenti al monastero, e all' abazia di s. Stefano della cittadella di Vercelli *4.

Rimasto privo di chiesa particolare il cardinal Guido fu dal sommo pontefice Gregorio XIII. impiegato in vantaggio della chiesa universale, e atteso alle ottime di lui qualità di religione, e di letteratura fu destinato in compagnia del cardinale Antonio Caraffa napolitano, e varj altri eruditi personaggi alla più volte tentata emendazione del corpo delle de-

---

* *Gregorio Leti vita di papa Sisto.*

*2 *Cusano.*

*3 *Cusano pag. 86.*

*4 *Ferrero, Cusano, Auberì, Moreri.*

cretali compilato da Graziano, e per pia malizia, o incuria degli scrittori, o amanuensi ripieno di cose false, o alterate. * Intento adunque a tal lavoro fece diligente ricerca degli scritti, che potevano far d'uopo, e somministrar lumi, e nell'archivio della sua chiesa di Vercelli ritrovò il *Nomo Canone di Cresconio*, che trasmise poscia a Roma ove conservasi nella biblioteca Vaticana. Ne fa menzione il Cusano *2, e lo stesso trovasi nell'introduzione, che è in principio del corpo del jus canonico ne' seguenti termini. *Repertus est autem in vetustissimo cardinalis vercellensis codice Cresconii ad episcopum Liberinum quidam quasi Nomo Canon.*

Guido dopo aver avute varie altre abazie, che da qui a poco menzioneremo, nel 1581. il S. padre nel concistoro tenuto alli 25. d'ottobre lo nominò legato *a latere* nella provincia di Romandiola, detta anche Flaminia, e posta in una parte della Romagna, e nell' esarcato di Ravenna, ove fece l'entrata ai 28.

---

* *Sebbene il Puteo l'ometta, e nomini solo il Caraffa, e altri, ne fanno però fede il Ferrero nel catal. de' V. V., il Corbellini, il Ciacconio, e il Berardi* Observ. XI. in praef. *nella celebre sua opera della ritentata emendazione del corpo canonico intitolata*: canones genuini ab apocriphis discreti. 4. *tom. in* 4.° *e Doujat nell' opera* Praenotionum canonicarum libri 4. *pag. 398.*

*2 *Pag. 253.*

novembre con grandissimo festeggio in giorno di domenica *, raccomandandogli la diligenza in tale impiego richiesta. Egli ebbe a vicelegato tra gli altri Annibale Grassi vescovo di Faenza *2, e tale fu l'impegno, con cui si maneggió in simile reggime, a cui era destinato per due anni, ed in Ferrara, quando il Duca Alfonso menó per moglie la figlia di Ferdinando imperatore, sorella di Massimiliano *3, che incontrato il pubblico aggradimento, gli eressero con raro esempio, statue, monumenti, e lapide a perpetua memoria *4, e spezialmente la seguente inscrizione, che leggesi nel palazzo del comune a Faenza *5.

Guidoni Ferrerio
S · R · E · cardinali amplissimo
Totius Æmiliæ
Et exarcatus Ravennæ
Justissimo atque prudentissimo
de latere legato ·
S · P · Q · F
Grati et devoti animi
ergo.

E n'ebbe in compensa dal pontefice il go-

---

* *Lettera missiva.*

*2 *Petramellario.*

*3 *Luca Contile.*

*4 *Ferrero ex registris BB. AA. Cusano, Corbellini, Ciacconio, Ughelli.*

*5 *Ciacconio.*

verno della nobilissima, e antichissima ducea di Spoleti *.

Le abazie, che sopra di passaggio solamente accennaronsi, e che egli ebbe, oltre alle già menzionate, sono quelle di s. Benigno di Fruttuaria nel 1575., *2 jus patronato del marchese di Messerano, e goduta per l'addietro dal cardinal Bonifacio, da monsig. Agostino, da Besso, da Sebastiano, e da Ferdinando tutti de' Ferreri. Nel 1580. quella di s. Maria di Pinerolo *3, e dopo la morte del cardinale Bobba quella di s. Giusto di Susa *4 colla prepositura di s. Martino degli Umiliati sulle porte di Vercelli *5. Abate in tal modo delle piú conspicue abazie del Piemonte con giurisdizione spirituale, e temporale sopra molti vassalli usava di tanta autorità solo in vantaggio della chiesa. In Giaveno sottoposto all'abazia di s. Michele,

---

* *Ferrero, Cusano, e Corbellini, che lo dà legato di Spoleti.*

*2 *Della-Chiesa pag 268. Abbiamo però noi annotato di sopra nella serie degl' Abati di s. Benigno, che non si è trovato in verun documento salvo che in quest' autore, che Guido abbia avuta quest' abazia.*

*3 *Della-Chiesa pag. 251.*

*4 *Della-Chiesa pag. 246., e al cap. 26. del MSS. si vede successore nel 1580. al cardinal Bobba, e antecessore a Fabio Biondi. Bolle del 1575. 17. marzo delle medesime.*

*5 *Bolle 1575. 17. marzo.*

che ebbe nel 1560. * eresse il seminario de' chierici, che ai giorni nostri fa onore a un tanto fondatore sì per l' esimie qualità, di cui escono forniti ad occupare altri impieghi gli alunni, sia per la grata memoria, che ne serba tuttora avendo domandato, non ha guari, un ritratto del cardinale per farselo copiare a proprie spese, e porlo in orrevole sito, del che se ne deve anche dai Ferreri obbligazione all' odierno vicario gen. abaziale teologo collegiato, e professore di filosofia morale nella R. università Francesco Ferrero di Valdieri, abate di s. Giacomo di Bessa nel Biellese, eletto due anni sono alla carica di economo generale regio apostolico.

Ridotto in cattivo stato il monastero di questa abazia di s. Michele per gli incendj, le guerre, e altre ingiurie de' tempi, il cardinal Guido per breve 28. giugno 1580. ottenne da Gregorio XIII. di dare in affitto perpetuo, o vendere un membro, o possessione in Orbassano di proprietà dell' abazia, e di reddito di quaranta scudi *2. Rassegnó l' abazia di Prarolo dipendente da quella di s. Stefano di Vercelli al cardinale Borromeo, e in quella di s. Giusto nel 1581. stabilí colle opportune facoltà un preposito *3 coi canonici regolari, translati

---

* *Della-Chiesa nel MSS. al cap.* 24. *gliela dà nel* 1570. *dopo Filiberto Ferrero.*

*2 *Docum. di casa.*

*3 1581. *VI. Kal. martii anno IX. Gregorius supprimit monasterium s. Justi de Susa,*

li monaci al monastero di s. Michele *. Era intenzione *2 del cardinale di unire li monaci

---

& erigit monasterium canonicorum regularium numero 12. instante Guidone S. R. E. praesb. card. abate.

* *Della-Chiesa pag. 246., Pennotti, Sacchetti mem. di Susa pag. 132.*

*2 *Guido dappoi, che ebbe la porpora stette lungo tempo in Roma ora in città, ora alla sua villa, e nell' Italia impiegato nelle legazioni. Fu però in Piemonte nel 1567 al suo vescovado di Vercelli, come anche nel 1570. 71. e 72. anno nel quale il rinunziò. Ritornò in patria nel 1576. dopo la cura che fece per la colica, cui era soggetto, ai bagni del Tettuccio ossia di Monte Catino sotto la direzione di Pompeo Della-Barba, già medico di papa Pio IV. (la qual cura è descritta minutamente nel tomo V. della relazione de' viaggi in Toscana del dottor Gio. Targioni Tozzetti stampata in Firenze nel 1773) e passò per Savona, al cui vescovado era stato allora eletto Cesare Ferrero suo cugino, e vicario generale, cui il cardinal Bobba non avea potuto ottenere la vacante chiesa di Novara. Fece nel 1577. la visita pastorale dell' abazia di s. Giusto di Susa, ed eresse un monumento alla memoria di suo padre come nella II. annotazione a questa vita. Ritornato a Roma nel 1580. dov' ebbe nuovo attacco di colica vi si fermò sino al 1583., che si restituì per terra in Piemonte, ove rividde le sue abazie, e quella in ispecie di Pinerolo, nella quale fece qualche riforma nel*

benedettini dell' ordine di Monte Cassino, che in Savoja aveano trasandata la regola a quelli, che n' erano ancora osservanti, e di costituire col mezzo di tal riforma un argine alla propagazione dell' eresia in Italia sulla persuasione, che colla riforma de' costumi s' insinuasse in essi l' amor dello studio, e si formasse una letteraria accademia, che avesse corrispondenza con quei di Francia. Benchè il Petramellario dia tal progetto, come mandato ad esecuzione, consta però dell' opposto dal Ciacconio, e da monsig. Giovanni Stefano Ferrero, che narra d' aver trovato negli scritti del cardinale * tal progetto, ma aggiugne, che non si eseguì per gli ostacoli, che si affacciarono. A detto monsig. Gio. Stefano suo cugin nipote conferì la cappellania di s. Antonio nella chiesa di s. Silvestro di Crepalcorio diocesi, e giurisdizione di Novantola vacante per cessione di Camillo Silingardo modenese, e nel 1580. gli rassegnò l' abazia di s. Maria di Cantignano diocesi di Lucca, ordine di s. Benedetto senza cura d' anime, e priva di monastero, fruttante però trecento, e cinquanta ducati, e ne ebbe le bolle sotto ai 27. ap. 1580., e ne prese possesso ai 20. maggio del medesimo anno.

monastero di s. Chiara, meditandone altre, che forse avrebbe eseguite se la partenza del duca per Nizza, e la sua pel conclave a Roma, dove in breve poscia morì non ne lo avessero impedito.

* *Nel Cat. dei vescovi di Vercelli, che è al fine della vita di s. Eusebio ediz. 1602.*

Gli procuró pur anche una pensione di cento ducati sull' abazia di Muleggio, che a riserva dei frutti avea rinunziato all' abate Lazzaro Capris biellese *. Scoperse nella sua abazia di Novantola le reliquie (*Corbellini dice il capo*) di s. Silvestro papa. Esse reliquie consta dalla inscrizione sulla lamina di piombo trovatasi insieme, che per concessione di Adriano I. erano già state ivi collocate dall' abate Anselmo I. nel 753. avute da papa Silvestro III. ad istanza di Astolfo re de' Longobardi, ossia d' Italia *2. L' inscrizione in piombo è la seguente in nota (I.). Guido le collocó decentemente in una urna sostenuta da colonne, al di sopra dell' altar maggiore di essa chiesa, costrutta altresí una tomba di marmo ornata della seguente inscrizione composta dal conte Giovanni Pepolo.

D · O · M
Monumentum hoc in quo
Divi Silvestri corpus quiescit
Guido Pepulus comes
Test · faciend · manda · ann · MDV
Joannes, & Cornelius ex Philippo Sicin
Et Fab . ex Hier · & Johann · ex Alex
Piam av . patrisque volunt
ampliss . sunt executi
Ann · s · MDLXXXII
Ab · Guid · Ferrerio S · R · E · card
Pont · Max · Gregorio · XIII

---

* *Bolle* 15. *luglio* 1582., *e per la morte del pontefice altre del* 1. *maggio* 1585.

*2 *Ferrero, Corbellini, Ciacconio, Cusano, Petramellario, Tiraboschi.*

Cedette poi questa abazia al cardinal Filippo Vastavillano suo predecessore nell' abazia di s. Maria di Pinerolo (Della Chiesa MSS.) nipote per via di sorella di papa Gregorio XIII. *, e quindi passò nelle mani dei Cisterciensi *2.

Congiunto il cardinal Guido di parentado con s. Carlo Borromeo arcivescovo di Milano, siccome si è detto, lo era ancor di più pei vincoli di una stretta amicizia *3. Si confidavano scambievolmente li piú importanti affari, e trovasi frequentemente nella vita di s. Carlo scritta dal Giussiani, che aveano tra loro conferenze ora in un luogo, e ora in un altro, come quando si abboccarono a Cesena in gennajo del 1583., non essendosi potuti in Faenza trovare a cagione di un altro invito del cardinale Cesio, che volea il Borromeo in Bologna, e nel 1584. ai 19. ottobre il Borromeo, e il Ferrero si abboccarono in Arona di bel nuovo, benchè avessero pranzato insieme in Messerano solamente otto giorni prima, ove erasi portato il Borromeo a consolare la marchesa signora del luogo afflittissima per la perdita del suo marito marchese Besso, visitato nella malattia da essi cardinali, nella qual occasione il Borromeo per la diligenza di Giorgio Ferrero consignor di Boriana riebbe l' anello, che per la fretta di partire avea smenticato in Biella. Così anche, quando gli avvenne di cadere in una fossa colla bestia al dissopra senza che se ne

---

* *Petramellario.*

*2 *Ciacconio, Tiraboschi.*

*3 *Vedansi le lettere al' annot. III.*

accorgesse subito per uno stupendo effetto del suo profondo continuo meditare, ció fu nel ritornar da Como, dove nel portarsi a Milano avea divertito il cammino per abboccarsi col cardinal Guido *. Trovansi amendue arbitri insieme nello aggiustamento degli Scaglia, e Bertodani pel fatto della precedenza nel consiglio del comune di Biella, col quale si stabilí, che sedessero per semestre alternativamente *2. Nè sarà importuno di continuare ad osservare questa loro unione nella occasione, che il duca Emanuele Filiberto fatta portare a Torino da Chiamberí la preziosissima reliquia della santissima Sindone l'anno 1578., si mosse il santo da Milano per andarvela a venerare in pellegrinaggio, tanto più, che il racconto puó ancora a memoria ridondare di varj altri personaggi della famiglia Ferrero, che vi si veggono menzionati. Egli è tolto dalla *narrazione d' esso pellegrinaggio* fatta dal padre Adorno, la quale è in fine della Sindone evangelica del Pingone, dalla vita di s. Carlo del Giussiani scritta in latino dal Derossi colle note dell' Oltrocchi, e dal Chiesa pag. 121. della cronologia.

---

* *Giussiani* de fama & virtutibus s. Caroli *cap.* 10.

*2 *Tale stabilimento durò sino al 1634. tempo in cui si riaccesero fra le più cospicue famiglie di Biella le gare di precedenza, e in cui esciron alle stampe le loro storiche genealogie ripiene per tal motivo d' animosità contro le avversarie.*

Nell' anno adunque 1578. il duca di Savoja Emanuele Filiberto celebre per le armi non meno, che per la religione determinó di avere a Torino quel sacro lenzuolo. Fu introdotto questo in Torino solennemente da Lucento in un giorno molto a proposito, che è quello dell' esaltazione della Croce, che cade ai 14. settembre, e dopo di essere stato portato processionalmente dall' arcivescovo di Torino Girolamo della Rovere, Lodovico Grimaldi vescovo di Vence, Ferdinando Ferrero vescovo d' Ivrea fratello di Besso marchese di Messerano, e da quelli d'Asti, e d' Aosta * venne depositato nella chiesa di s. Lorenzo, e il giorno 29. detto mese fatto vedere particolarmente agli ambasciatori dei sette cantoni svizzeri, a nome de' quali aveano stipulata alleanza col duca il giorno antecedente. Per promessa fatta da s. Carlo Borromeo nel tempo della peste dovea questi portarsi in pellegrinaggio a venerar la Sindone. Determinato adunque l' ordine della partenza, ed avvisatone il duca spedí questi due persone allo incontro, cioè Federigo Ferrero di Casalvallone fratello del cardinale Guido, e marchese di Romagnano, gran mastro di sua casa, e cavaliere dell' ordine, e il cavaliere di s. Morizio Francesco Lino segretario ducale *2 con ordine di riceverlo a' confini,

---

* *Pingo. Sind. ev. pag. 2.*

*2 *Che pochi giorni prima gl' era già stato spedito per far ritardare d' alcuni giorni la partenza. Questo Francesco Lino era anche stato segretario del cardinale, come leggesi nel Glussiano vita di s. Carlo colle note dell' Oltracchi.*

accompagnarlo, e speseggiarlo sino a Torino. Il marchese di Romagnano a Crova, luogo di suo dominio, e sedeci miglia distante da Vercelli gli imbandì la mensa, e al dopo pranzo di quel giorno, che era li 8. di ottobre, si arrivó a Cigliano. Nello avvicinarsi poscia alla capitale all' indomani, lo stuolo degli illustri pellegrini a *Rivo Martino* ebbe l'incontro dell' arcivescovo Girolamo della Rovere, che dopo aver compito al ceremoniale, e quindi preso commiato, portossi tosto a ragguagliarne il duca, e ritornó, dopo di aver pranzato, in sulla strada ad attendere l' arrivo del cardinale. Aspettava in ordine schierata la cavalleria del duca, e allo arrivare della divota comitiva, divisasi quella in due corpi, uno la precedeva, e seguivala maestosamenre l' altro. A quattro stadj, ossia cinquecento passi in distanza dalla città gli fu incontro il nostro cardinal di Vercelli Guido Ferrero, e lo accompagnó anche egli a piedi pel rimanente della strada, e cosí anche leggesi nello *Ulivo prodigioso*, ossia vita di Carlo Emanuele I. del Codretto pag. 49. Fatti poi duecento, e cinquanta passi piú vicino alla metropoli il cardinal Borromeo fu ricevuto dal duca Emanuele Filiberto con grande seguito di cortigiani. Abbracciatisi strettamente, il duca si prese alla destra il Borromeo, e lo fece coprire il primo, e altrettanto fece il principe, che li seguiva col cardinale Ferrero. Venivan dietro l' arcivescovo di Torino Girolamo della Rovere, l' arcivescovo di Tarantasia Giuseppe Parpaglia, il vescovo di Vence Luigi Grimaldi, il vescovo di Vercelli Gio.

Francesco Bonomio, quel di Pavia Ippolito Rossi, d' Aosta Cesare Gromis, di Savona Cesare Ferrero (che dal vescovado di Savona fu poi nel 1580. traslato a quello d' Ivrea) e di Saluzzo Maria Tapparello.

Nell' ingresso in città, che seguì il giorno nono fu accompagnato dalle guardie di S. A., e festeggiato collo sparo dell' artiglieria. Giusta il suo pio costume si portò immantinenti alla metropolitana, e passò poscia alla chiesa di s. Lorenzo, dove conservavasi la sacra reliquia a sfogare la sua tenera pietà, e divozione. Il palazzo, che gli preparó il duca vicino al suo, si fu l' istesso, che avea assegnato ad Arrigo III. re di Francia nel passar, che fece a Torino dopo il suo ritorno dal reame di Polonia. Il duca ve lo accompagnò fin nelle camere, e poscia ritirossi per lasciarlo in maggior libertà col cardinale Guido suo parente, ed intimo amico, avendoglielo assegnato per compagno di alloggio.

La vegnente mattina, giorno appunto di venerdì al primo albeggiare si portò alla chiesa di s. Lorenzo, celebró divotamente la messa, e amministrò al popolo il sacramento della Eucaristia. Il duca pranzó per onorificenza col Borromeo alla destra, e il Ferrero dall' altra parte, e al dopo pranzo fu recato il sacro Sudario nel coro della metropolitana, e quivi disteso sopra una tavola, e coperto di un nero zendado, fin, che all' arrivo del cardinale, e degli altri suoi famigliari l' arcivescovo assistito dai canonici glielo espose a vedere: saziatisi con tutto il comodo di così pio oggetto,

e dato a baciare ai più degni si ripose in un luogo destinatogli a bella posta, e allo indomani, cioè alli undeci il cardinale celebrò su quello altare, e pranzò poi col principe di Piemonte Carlo Emanuele, di cui ebbe ad ammirare le ottime qualità di cuore, e d' ingegno, che in lui splendevano. Si conferí sull' ordine da tenersi il giorno avvenire, che era Domenica, vale a dire circa il modo di appagare l' universal desiderio con esporlo alla pubblica veduta, e si eseguí in questa maniera. Il cardinale celebró solennemente, recitó un panegirico sul pregio di tal reliquia, si ordinó la processione, e per le gallerie, che conducono al castello vi fu con solenne pompa translato, e pubblicamente esposto, e mostrato al numerosissimo popolo da ogni parte accorso. Tenevano in mano distesa la veneranda sindone i cardinali, e vescovi suddetti, che per tre volte la spiegarono, e nuovamente quindi la portarono alla metropolitana, dove ordinate le quarantore d' orazione giorno, e notte concorsero tutte le confraternite a farvi omaggio, e principalmente l' ordine cavalleresco de' ss Morizio, e Lazzaro, di cui eranvi sempre due cavalieri alla venerazione, e custodia della mentovata ss. sindone, per non dire dei principi, e cavalieri del supremo ordine, (fra i quali è pur menzionato Federico Ferrero marchese di Romagnano *) che anche essi entrarono a parte in simile uffizio. Ad ogni ora facevasi un discorso sopra il di lei pregio, e datasi l' occasione del concorso di molto

* *Ping. pag. 6.*

popolo delle valli di Lucerna, e della Perosa alla fama di questa sacra pompa, si prolungó ancora di un giorno la festa, e rivolsero gli evangelici oratori i loro argomenti a combattere gli errori degli eretici. Per ben tre volte si prese questa incombenza il cardinal di s. Prassede Carlo Borromeo colla sua nota energia, come anche il cardinal di Vercelli Guido Ferrero, di cui cosí parla lo storico*: *Tum cardinalis Vercellensis ampla, & divina quadam sententiarum gravitate, & majestate orationis ad rerum caelestium studium audientium animos non trahere, sed rapere visus est.* Molti altri vescovi fecero l' istesso, tra i quali Cesare Ferrero vescovo di Savona, suffraganeo di Milano, riserbata l' ultima ora all' arcivescovo di Torino, e la total conclusione al cardinal Borromeo. Questi il giorno dopo, cioè ai quindeci del mese celebró il sacrifizio all' altare, ove era stata riposta la ss. Sindone, e pranzato di nuovo col principe di Piemonte verso la sera gli fu a lui, ed a' suoi famigliari fatta di nuovo privatamente vedere. Al giovedí, che era il sedicesimo del mese il duca lo trattenne a pranzo, e speseró poi due ore intiere in conferenza in compagnia altresí del principe, e il fu a vedere nell' ora della partenza, e l' ajutó a montare in carozza.

Non portossi già subito a Milano il cardinale, ma a richiesta del cardinal Guido, a cui parea, che non sapesse negar cosa alcuna, ritenuti solo sei famigliari, e rimandati gli altri a Milano, andó seco lui a Giaveno, terra dell'

* *Peregrin s. Caroli* nella sindone evang. del Pingon pag. 81.

abazia di s. Michele della Chiusa, di cui era commendatario il Ferrero, e dove di fresco avea eretto il seminario a mente del sacro concilio di Trento, e il dí appresso passarono alla Sacra, ossia al monastero di s. Michele, celebre monumento della pietà degli antichi principi. Vi celebrarono le sacre funzioni, e si passò il rimanente del giorno in vari esercizj di pietà. Ritornati poi il sabbato cioè alli 18. ottobre a Giaveno, nella domenica il Borromeo si separò dal Ferrero, e giunse a Varallo, ove trattennesi per qualche tempo ancora per vieppiù fornirsi la mente di pii oggetti prima di riassumere la vita attiva di arcivescovo di Milano.

Ad un' altra memorabile sacra funzione intervenne pur anche il cardinal Guido, sei anni dopo che fu di nuovo in Piemonte, poichè nel 1584. essendosi stabilito dal duca, e dall' arcivescovo di Torino di trasferire le reliquie dei ss. martiri Solutore, Avventore, ed Ottavio dall' oratorio posticcio alla nuova chiesa, portarono l' arca, dove erano riposte, oltre all' arcivescovo Girolamo della Rovere, il cardinal di Vercelli Guido Ferrero, e il cardinale di Mondoví Vincenzo Lauro, il che si eseguì li 23. dicembre detto anno 1584., portavano il baldacchino il duca, l' ambasciator di Venezia, il marchese Filippo d' Este, e monsig. di Racconigi * Bernardino di Savoja.

* *Vita de' SS. MM. del p. Giacinto Ferrero della C. di G. stampata nel* 1693. *pag.* 127. 128. *Baldessano storia di s. Maurizio, e della Legion Tebea pag.* 296. *edizione del* 1604. *Tor.*

Defunto poscia Gregorio XIII li 7. aprile 1585., e avutone avviso per lettera del sacro collegio segnata dai tre cardinali anziani Farnese, Altaemps, e Medici partì da Torino per barca alli 15. d' aprile, e si portò a Roma al conclave con gli altri cardinali il Ferrero, da' quali venne *per adorationem* creato addì 24. aprile il cardinale di Montalto Felice Peretti in sommo pontefice col nome di Sisto V., e questo fu il terzo, ed ultimo conclave, cui intervenne il cardinal Guido, essendo già stato a quelli di Pio V., e di Gregorio XIII. secondo monsig. Ferrero, e altri: il Cusano però crede, che il cardinal Guido sia solo intervenuto a quelli di Gregorio XIII., e di Sisto V. E, se merita fede il Corbellini sarebbe il cardinal Guido giunto anche egli al pontificato, se non ci era dalla morte così presto rapito. Cessato di vivere nel 1582. il marchese di Romagnano (II.) suo fratello senza prole mascolina, interpostosi il duca di Savoja * presso il re di Spagna Filippo II. Austriaco per mezzo del suo ambasciatore Carlo Pallavicino nel 1583. il cardinal Guido ottenne da quel monarca l'investitura del marchesato di Romagnano, come feudo nuovo, che si devolveva alla camera del re di Spagna, come duca di Milano *2, e ottenne anche la facoltà di disporne a favore di qualcheduno della famiglia Ferrero. Era sua

---

* *Memorie della casa.*

*2 *Memorie della casa e Lettere del cardinal d' Altaemps 12. luglio 1583. e altre.*

intenzione di dare in moglie Margarita Ferrera la prima delle sue nipoti a Giovanni Stefano Ferrero primogenito di Gio. Giorgio suo cugino della linea oggi detta della Marmora, e mettere il feudo di Romagnano in capo suo, ma aspettando la conveniente età delle parti per effettuare il progetto il cardinal Guido pagò il debito alla umana natura, e il feudo di Romagnano uscí di casa Ferrero, e passó poscia nella nobile famiglia dei Serbelloni Milanesi. Guido morí in Roma dopo una malattia brevissima, cioè di sole sette ore addì 16. maggio, ch'era in giovedí del 1585. alle ore * 18. d'Italia in età di anni 48. *2, e non di 52., o 58., come calcola l'Imhoff, tuttocchè varino gli autori sull'anno della sua nascita, non variando per quanti si sono ora veduti, che del 1537., e 1533., onde non importerebbe giammai quel calcolo. Venne sepolto il di lui cadavere nella tomba, che fece costrurre pel cardinale zio Pietro Francesco, e per se in S. Maria magg., e nella cappella della B. V. di jus patronato di sua casa con busto, ed epitaffio a mano manca vicino al sacrario *3 secondo la sua intenzione.

---

* *Ciacconio, e lettera dell' abate Felice Bertodano de' 19. maggio.*

*2 *Giusta il computo, che sia nato del 1537., come scrivono varj autori, essendo solo Petramellario, che lo dà nato nel 1533.*

*3 *Petramellario, Ferrero, Corbellini, Ciacconio, Cusano, Della Chiesa ec.*

Amministrò, e prese cura della sua eredità sino a che comparissero gli eredi, l'abate Lazzaro Capris il primo tra suoi di casa. Fu poi mandato il testamento in buona forma fatto nel 1584. 26. nov. rogato Gio. Poncetto in Giaveno, e letto ai 29. maggio innanzi all'arcivescovo di Torino. In esso fa erede universale il marchese di Messerano Francesco Filiberto Ferrero Fieschi allora in età di sette anni. Quindi fu spedito con procura speciale degli otto giugno 1585. il signor Gio. Battista Confalonieri uditore generale del marchese a prendere l'eredità col benefizio della legge, e senza pregiudicio degli antichi fidecomissi (era il cardinale l'ultimo superstite dei maschj della linea Ferrero di Romagnano) del general Sebastiano, del cardinal Bonifacio, e altri prelati, e grandi della famiglia. Domandó, che fossegli ogni cosa rimessa per poter esaminare il tutto, e si venne alla lettura del testamento stato aperto in Torino li 29. maggio 1585. in casa degli eredi del fu marchese di Romagnano Federico Ferrero innanzi all'arcivescovo Girolamo della Rovere, come abbiam detto, e Alessandro Vignati di s. Egidio, Gio. Enrico Ferrero de' signori di Bonavalle, (III.), senatore Gio. Antonio Tesauro, e già rimesso dall' abate prior di s. Michele della Chiusa Andrea Valletti, cui era stato consegnato dal cardinale in una cassetta di cipresso con due sigilli uno suo, e l'altro del notajo, e in presenza di Adriana Provana cognata del cardinale, e di Antonino Tesauro presidente d'Asti, e senatore Nicolao Ajazza.

Non sarà fuori di proposito arrecare in questo luogo un transunto completo del medesimo testamento « L'anno 1584. indizione 12. 25. novembre in Giaveno presente il M. M. e R. sig. Carlo Ferrerio luogotenente generale dell'Ill. sig. Testatore: il cardinale abroga il testamento 1579. 12. marzo rogato Raimondo Alberto, e ne fa un altro in vigor di licenza pontificia di Gregorio XIII., e da lui stesso composto, sottoscritto, e signato. Esecutori testamentarj per gli effetti di Piemonte sono il nunzio *pro tempore*, e l'arcivescovo di Torino *honoris causa*, e operatori il senatore Nicolò Ajazza, il p. rettore de' Gesuiti di Torino, e monsignor di s. Gillio deputato per governatore del suo collegio di Torino, e dopo lui quello che sarà eletto dal consiglio di Città a tal governo. Per ciò, che possiede nello stato di Roma *honoris causa* sono esecutori i cardinali Gesualdo, Colonna, e Gonzaga, e operatori il prior della Madonna di Valdichiella *, e il signor Virgilio Crescenzio Romano. Implorata l'intercessione di Maria Vergine, sua avvocata, e s. Michele, s. Stefano, e s. Sebastiano suoi tutelari morendo in Torino, o suoi contorni si lascia a s. Michele nella stessa sepoltura di suo padre; morendo a Vercelli, nella cattedrale di s. Eusebio, e nella cappella di s. Ambrosio di

---

* *In altre memorie leggesi: il prior della Navicella, il quale veniva incaricato del maneggio del censo da farsi della villa di Frescati.*

juspatronato Ferrero, e morendo a Roma a s. Maria maggiore nel sepolcro di Pier Francesco suo zio. Legó alla chiesa, dove sarà sepolto un luogo pio di cento scudi coll' obbligo di una messa conventuale. Instituí la cappellania in s. Maria maggiore * colla messa al lunedì, e mercoledì emortuale per l' anima sua, e degli antecessori suoi nella cappelletta di sua sepoltura, per la cui formazione, ove non fosse fatta lascia cinquecento scudi con riserva del jus patronato alla sua casa, e per dote una casa attigua al palazzo suo di Montecavallo da esso acquistata, e migliorata, e la vigna all' Anguillara di 60. ducati d' oro anche da esso acquistata, oltre a un censo di duecento scudi a sette, e mezzo per cento, e un altro di cento scudi. Il cappellano sarà instituito dal capitolo, il quale avrà cura, che dai patroni venga eletto, e presentato un prete piemontese con buon attestato del suo ordinario, e venendo esso cappellano admesso dal capitolo a qualche parte delle distribuzioni, sia obbligato d' intervenire alle ore canoniche, come gli altri beneficiati. Lasció scudi sei a moltissime chiese state sotto al suo governo, e a quelle de' mendicanti, di monache, e altri regolari di

* *Ebbe questa il suo compimento colla bolla d' erezione emanata da papa Sisto V. alli 5. di marzo 1585. ad instanza di donna Claudia di Savoja Racconiggi madre, e tutrice di Francesco Filiberto Ferrero-Fieschi marchese di Messerano erede universale del cardinal Guido.*

Roma, Vercelli, Torino, e Biella, e alla Chiusa tutte le paramente fuori di quelle, che usava in cappella del papa, che appartengono alla sacrestia di S. S. Al capitolo di s. Eusebio due candelabri d' argento. Alla cappella di s. Ambrogio nella catredrale di Vercelli trecento scudi d' oro impiegati a censo a Ravenna dal suo mastro di camera il cavalier Rocca con obbligo al cappellano per tale aumento di una messa emortuale ebdomadaria, e di assistere alle ore canoniche, ove dal capitolo venga admesso coi coristi a parte delle distribuzioni. Al capitolo di Padova, di cui era protettore, lascia il bacile, e l' eghiera, che da quello ebbe in dono. Alla madonna di Loreto un pallio di cento scudi. Alla madonna di Savona un pallio di cinquanta. Alle due monache naturali di casa, l' una delle quali era abbadessa delle convertite, e l' altra a s. Margarita di Vercelli il livello, che loro pagava, assegnandoglielo sull' entrata del collegio di Torino, lascia al suo segretario un mobile di damasco, memoria del cardinal Borromeo defunto. Al medico un altro mobile di Fabriano. Al mastro di casa un altro di corame. Al mastro di camera signor abate Cornelio di Colle un altro di damasco turchino: a Messer Flaminio Nobili un altro; all'arciprete di lui fratello, e suo agente in Vercelli un altro di damasco giallo, quattrocento scudi a' tre domestici; al bottigliere, e cavalcatore cinquanta scudi all' anno; venticinque a Giulio Naselli, ed altri tre, le quali pensioni vitalizie vadano dopo la morte di essi a formare li cento, e settanta scudi di capitale per provisione

del collegio, in cui si abbiano solamente allora a collocarsi gli scolari. Lascia a Fantuccio suo scalco un mobile, al cavalier Bertodano, all' Angelello, e Digliano un cavallo per caduno del valore di cinquanta scudi. Ai due cappellani una mula di quaranta scudi. A due cristiani nuovi scudi venticinque, e recapito. Al notajo Gerolamo Cubino, e agli eredi di Tommaso Carezana vercellese, perchè diano la nota delle scritture da essi ricevute, e rogate pel cardinale, altrettanto. Un mobile al signor Battiani datogli dal cardinal Borromeo del valore di venticinque scudi. Al signor Panfilo Caranza, signor Gio. Enrico Ferrero, e gli due fratelli di lui, uno de' quali l'ha servito per vicario a Nonantula, e l'altro per luogotenente a s. Michele, e a Susa, e altri avvocati, e procuratori, e altri famigliari descritti nel libro dei salariati un anno intiero di salario. Cento scudi d'oro agli ajutanti di camera, e al Bianco mastro di stalla un cavallo di quaranta scudi. A sua madre l'usufrutto di tutti i beni del collegio, differendosi intanto di prendere gli scolari, e facendosi pagare a di lei mani le entrate. Alle tre nipoti lasciò l'osteria dell'Angelo già stata dote di Bianca Ferrera moglie del reggente Gattinara, e poi ricuperata, e data a sua madre, indi da lui comprata da suo fratello col riscatto perpetuo. A Dorotea sua sorella lascia cinquanta scudi all'anno sopra detta osteria, e botteghe. Scudi cento a Maria Maddalena, lascia alle sue nipoti li miglioramenti di ottocento scudi in fabbrica, e beni nella casa, e vigna di Monteglio, e li frutti di Vi-

manino, e Casalvallone con le sue terre, e un paramento di camera per ciascuna in occasione di matrimonio. Al sig. Federico Borromeo il zaffiro donatogli dal signor Ettore Podocataro. Impone a sua madre l' obbligo di mantenere coi frutti del collegio di Torino Filiberto figlio naturale del marchese di Bordellano con farlo studiare, e che debba anche essere mantenuto di essi frutti del collegio, quando non saranno piú della madre, finchè sia altronde provisto. A monsig. di s. Gillio, suo amico, e compagno un bacile, ed eghiera d' argento. Al collegio tutto ció, che si contiene nell' instrumento di erezione rogato al notajo Carezana vercellese in Roma, cioè la libreria, li mobili di Giaveno, s. Moro, s. Michele, e a Vercelli, e tutti i ritratti di casa esistenti in Roma, e altrove, e finalmente il prezzo della villa di Frascati da pagarsene i frutti alli governatori del collegio di Torino, e da impiegarsene il capitale in Roma, lascia inoltre al detto collegio altri effetti enfiteotici sull' abazia di s. Michele, oltre al membro di Carrana di detta abazia stato unito da S. S. al collegio, inoltre li due terzi del molino dell' orso presso Vercelli. Di piú la vigna della vernetta posta in Giaveno sopra la Sala; nomina cinque scolari per essere messi in collegio, e per verificare i debiti, che si manifesteranno, ha eletti arbitri i vescovi di Vercelli, e d' Ivrea. Il paramentale lo lasciò all' abate di s. Michele della Chiusa; un baldacchino di damasco cremesi al duca di Savoja, che avea fatto per la legazione di Romagna, e fa ancora molti

altri legati di non minor considerazione od altri personaggi, come al conte Renato Borromeo lascia li quadri de' papi in grande, e in piccolo, che aveva a Roma, al conte Carlo del Verme la sottocoppa d'argento col vaso, al signor Federigo di Savoja una tapezzeria di corame di Spagna da passar poscia al picciolo conte di Colegno suo nipote. A monsig. Capris il padiglione di scarlatto, e coperta di velluto, e dopo lui a Gio. Stefano, e suoi figlj tutti de Capris. A Dorotea sua sorella un finimento di camera di Fiandra. A suor Maria Maddalena sorella scudi 100. oltre l'usufrutto di 9. luoghi pii di Roma. Al zio Aimerico marchese di Bordellano scudi 300. Alla sign. Laura sua zia scudi 100. Alla cognata march. di Romagnano la lettica coi muli. A madama di Beinette di lei madre un mobile di taffettà doppio. Alle tre figlie di suo fratello li frutti di Vimanino, e Casalvallone. Al prevosto Ferrero una pelizza di martore. A Gio. Stefano del sig. Gio. Giorgio Ferrero l'usufrutto de' libri legali, che aveva in Roma con obbligo di restituirli al collegio. All'arcivescovo di Torino una crocetta con perle. Al vescovo di Vercelli un panno di rasi da cappella, nel quale è pinto Nostro Signore, che porta la croce. Al vescovo d'Ivrea un'altro anello di zaffiro. Al collaterale Ajazza lasciò il più prezioso crocifisso, che si trovasse avere alla sua morte, e al signor Virgilio Crescenzio il quadro della Madonna di Rafael d'Urbino. Di propria mano 25. novembre 1584. in Giaveno. All'erede universale di sopra menzionato lega un mobile di

damasco cremesi e bianco con frangie d'oro, pregandolo di dar ció che resterà, al collegio, il di cui patronato aveva lasciato a lui, e in mancanza a quello che avrebbe sposata Margarita sua nipote.

Convien sapere, che il cardinal Guido ad esempio del cardinal Bonifacio suo gran zio, e colla protezione del duca Emmanuel Filiberto * fundó, ed eresse un collegio in Tori-

---

* *Nella disposizione intorno ad esso collegio lasciata dal cardinale unita col testamento leggesi:* accessit ad haec summa apud me auctoritas praestantissimi principis nostri Emmanuelis Philiberti de familia mea optime meriti, qui consilium hoc non probavit solum, verum etiam sponte currenti calcar adjecit ita quod ut collegium hoc excitandum, sic ejus erectionem, dotationemque publicis monumentis consignandam duxi .... commisso jam Numini collegio illud sequitur ut hominum patrocinio eorumque operae in rebus humanis tum fovendis tum moderandis quibus Deus utitur commendetur; at quem eligam, vel rogabo potius hujus nostri collegii patrocinium suscipere, nisi eum quem Deus his provinciis amplissimis praefecit, cuique nos subdidit, serenissimum inquam ducem Sabaudiae Emmanuelem Philibertum cujus explorata, expertaque diu pietas, ac plane regia munificentia, in eam nos spem erigit atque confirmat fore ut harum rerum initia sub tanto principe ejusque successoribus non modo foveantur sed etiam majora in dies incrementa

no denominato di s. Maria, e sotto la tutela de' ss. Michele, e Stefano, ove ordinò, che si dicesse la messa tutte le feste, ed i venerdì, e questa solenne nella festa dei detti santi, e nelle quotidiane si facesse commemorazione di casa Ferrero, e si cantasse anche quella dello Spirito Santo nel giorno di sua nascita, cioè ai 18. maggio; lo raccomandò al duca, al gran cancelliere, e diede il jus di farvi la visita all'arcivescovo di Torino, anche presente l'abate di s. Michele, e fece giudice dei loro dispareri il nunzio apostolico. Constituí moderatori l'abate di s. Stefano di Vercelli conservatore, e giudice perpetuo dell'università di Torino, e un altro ad elezione dei decurioni di città da assumersi dal loro corpo, ommettendo di farne gli stabilimenti, e rimettendosi in ciò ad essi, essendo cosa, che dipende più dalla esperienza, che da altro. Era allora abate di s. Stefano Federigo Borromeo, ed essendo in situazione di poter attender poco al collegio gli dà facoltà di nominarsi un vice conservatore. Aggiunse anche ad essi due l'abate di s. Michele, che presente abbia parte in tutto, e assente

---

capiant; verum quoniam ea est hujus principis amplitudo ac majestas, tantoque rerum pondere, & negotiorum mole saepe premitur ut facile minoribus personis, & causis aures praebere non possit, & persaepe tamen necessitas majorem opem flagitet, cuperemus id a magno cancellario, primoque senatus praeside id dari &c.

sia consultato nelle piú gravi cose. Per eleggere i giovani avea destinato suo fratello, e questi mancando, come appunto occorse senza figliuoli maschj, avea surrogato il zio Aimerico, e suoi figliuoli, e in difetto il marchese Besso suo cugino, e in difetto poi anche di questo i figliuoli di Gio. Giorgio Ferrero suo agnato dimorante in Biella, e tutti i figlj delle nipoti *ex patre*, e finalmente a quelli, cui perverrà l'eredità esclusi peró i legitimati anche per rescritto di principe. Desidera, che il reddito si aumenti per mantener dodici scolari, che abbian fatta filosofia, ed attendano alla teologia, o alla legale. Gli eligendi hanno da essere legittimi, e di buona fama, e costume riportandone gl' attestati dai maestri, e prefetti delle provincie, cattolici, poveri, sia nobili, che non nobili, parenti o della famiglia, o altri, e Acciajoli, *quam gentem cum nobis communem originem, & insignia habere nonnulli suspicantur* *, e detti nobili di ogni città, e luogo degli stati di S. A., e i non nobili i soli oriondi di Vercelli, Giaveno, o di quei luoghi, che furono dei Ferreri, e di sedeci anni almeno. Il nominato presenterà la sua nomina all' arcivescovo, e ai moderatori per l' assegnazione dell' esame, e per vedere, se siano atti agli studj di leggi civili, e canoniche o di teo-

* *Nel* 1568. 3. *ottobre. Mess. Vincenzo Acciajoli scrisse da Firenze una lunga lettera al cardinal Guido su questa creduta comune origine delle due famiglie Ferreri di Biella, ed Acciajoli di Firenze facendosene pregioe, e dandogli delle notizie di varj soggetti d' essa casata.*

logia, il quale esame durerà tre ore. Quindi giudicato abile sarà condotto in chiesa, e poi al rettore, a cui se saranno disubbidienti gli scolari, o faranno male, saranno cacciati, e se rispettosi potranno stare sette anni, cioè i teologi quattro in teologia, e tre in filosofia, e i legisti due in filosofia, e cinque nell'una, e nell'altra legge, il quale termine non si potrà prolungare più di due anni, e per gravissima causa di malattia di sei mesi, o di passaggio dalla giurisprudenza alla teologia. Permette, che attendano a' giuochi d'esercizio fuori del collegio; li vieta in esso. Ingiunge loro d'accostarsi a' Sacramenti 4. volte e più soventi all'anno cioè a Pasqua e Natale, all' Ascensione e all' Assunta, come aveva, dice egli, praticato da giovane per insegnamento della madre. Assegna per casa del collegio quella, che ha comprata dal suocero di suo fratello, cioè dal signor Provana di Beynette morto nel 1560. Gli dona la libreria messa insieme con molta spesa, e fatica, e i mobili del castello di Giaveno pregando il sommo pontefice dei soliti decreti contro l'asportazione dei libri. »

Era stato nel 1580. 28. ottobre investito dalla camera apostolica di tre rubbia di terreno in Tusculano, o Frascati vacate per morte di Ruffino Alessandro vescovo di Melfi, e ne fu nuovamente investito li trenta ottobre del 1581. avendo sofferto devoluzione per non aver esso cardinale pagato a tempo il canone. Della villa, che ivi godeva ne fa menzione un tal poeta nominato Antonio Querengo riferito dal Ciacconio coi seguenti versi:

I.

Regina quondam dicta nunc Ferreria
Sum duriore nomine
Sed aeque amicis grata, amicis hospita
Quod si voluntas penditur
Heri benigna haud Ferream fatebere
Sed auream Ferreriam.

II.

Regina quae vocabar in Ferreriae
Sum jussa nomen transgredi
Quod voce laedi si vereris aspera
Et prisco inhaeres nomini
Nil te moramur, hospes, i Ferreriam
Qui me vocabit, incolet.

III.

Ne nomen hospes horreas Ferreriae
Id namque res haud ipsa
Herus sed indidit quod voce majus
Si vetusta abutier
Reginae inane saepe nomen quaeritans
Linques colendam caeteris Ferreriam.

Ha tessuto un elogio a questo cardinale; come abbiamo dal Moreri, e dal Genealogista francese il padre Agostino Ventura autor dell' altro panegirico al cardinal Pier Francesco Ferrero. Ma finora non si è ritrovato, e in tutti i cataloghi degli scrittori piemontesi, e vercellesi, ove è rammentato il Ventura gli si attribuisce soltanto l' orazione di Pietro Francesco.

L' epitaffio sopra la sua tomba è come segue, ed è tratto dal Ferrero, dal Cusano, dal Petramellario, dal Ciacconio, da Imhoff, e

ultimamente dalla *raccolta* fatta dal p. abate Galletti delle inscrizioni de' piemontesi esistenti in Roma stamp. nel 1766. pag. 20. classe 3. inscriz. 13., e da una copia mandata all' ab. Ferrero della Marmora dall' architetto Cavalleri unita al disegno del tumulo, che è simile affatto a quello del zio.

D · O · M
Guido Ferrerius tit · ss · Viti et Modesti
S. R. E. Præsbiter. Card. ut
vivens viventi patruo
Petro Francisco Card. et dignitate et
voluntate conjunctissimus fuit
Ita moriens corpore ab illo abesse noluit
Cum quo etiam summa Dei benignitate
fretus cælesti
ac sempiterna felicitate
se fruiturum
sperat
obiit die XVI · maii MDLXXXV.

L' Imhoff, che lo ha copiato, ha messo un errore ponendo 26. maggio invece di 16., come si vede in tutti gli altri.

Rese questo cardinale dei servizj importanti al duca di Savoja suo natural padrone nel 1568. all' occasione del consulto chiamato alla ruota romana nella causa pel Monferrato, come anche pel naviglio da Ivrea a Vercelli; nel 1572. per la riunione, e pel gran magistero della religione, ed ordine militare de' ss. Maurizio, e Lazaro, e nel 1580. per la spedizione pontificia concernente gli spoglj delle chiese vesco-

vili de' suoi stati *. Rese anche dei servigj particolari a varie famiglie, tra le quali la Podocatara di Cipro, implorandone dalla corte di Francia la protezione per ottener la libertà a Camilla figlia di Lodovico Podocataro de' principali di Cipro stata presa nella perdita di quel regno con quattro sorelle, e altri della casa sua (già riscattati), e condotta schiava del Sangiacco d'Alessandria, che ne domandava tre mila zecchini, mentre la casa non poteva dar di piú di 300. scudi.

Alla famiglia Borroméa fu anche grato parente per la cura amorosa, che si prese di Federico Borromeo quegli ch' emulò le glorie del zio Carlo decoratone egualmente della porpora. Bellissime sono le lettere latine, che si scrivevano in latina lingua, e degne d'essere quí in fine rapportate come facciamo alla nota (III.) Leggesi, che il cardinal Guido fosse anche abate di Selve, di Lucca, e di Busca, e nel Muladtera, che fosse abate di s. Mauro torinese. Di quella di Selve non ne consta, ma bensí di quella di Lucca detta di s. Maria di Cantignano, avendola rassegnata al nipote Gio. Stefano nel 1580., quella di Busca non si sa se esistesse, e si crede errore in vece di Susa. E quanto a quella di S. Mauro si è confuso con S. Moro membro dell'abazia di S. Michele. Dagli archivj di Lucca *2 si ricava la notizia, che sulla rappresentanza data dal Confaloniero al Senato,

---

* *Missive.*

*2 *Memorie della casa.*

d' essergli noto, come il cardinal di Vercelli Guido Ferrero desiderava sommamente di venir dichiarato insieme col signor Giovanni Stefano suo nipote cittadino originario di Lucca, nel 1583. 4. maggio fu decretato, che, attesa l' amorevole protezione, che avea della republica il cardinale, fossero egli, ed il suo nipote creati cittadini originarj di Lucca, e autorizzati a godere di tutti, e singoli i privilegj, onori, e immunità degli altri cittadini originarj della medesima; e se gli dovesse fare la spedizione di tal privilegio a spese pubbliche, e mandarsegli dalla signoria in un colla risposta alla letrera scrittale.

Di piú, che ai 26. maggio 1570. era già per decreto stata data autorità alla signoria di onorare a spese pubbliche trovandosi in città il cardinale suddetto, e il signor mastro di camera di N. Signore (che era il suo nipote Gio. Stefano) e andando ai bagni, di riconoscerlo di tempo in tempo di qualche rinfrescamentó di robbe mangiative, come le parrà conveniente. Vi si riscontra altresí che prima del 1300. eravi in Luca un' assai nobile famiglia de' Ferreri, che aveva casa sul canto di Vianova rispondente alla strada Guiniggi, e nel 1330. l'aveva verso la porta di s. Donato. De' Ferrerj di Biella ne diamo la tavola della discendenza sopra alla pag. 204.

ANNOTAZIONI

ALLA VITA DEL CARDINAL GUIDO FERRERO.

I. pag. 227.

Hic requiescit corpus Beati Silvestri
Summi Pontificis
Cujus precibus Deo credidit
Constant · Emperat · magnificus
Delatum ab Anselmo Abate primo
Nonantulae ab Astulpho Rege
Italorum & ab Hadriano
papa concess.
Ann. DCCLIII. die XX. mensis Novembris.

Riferiremo in questo luogo quel tanto, che nella sua erudita istoria dell' augusta abazia di Nonantula ci lasciò scritto riguardo al cardinal Guido Ferrero l' accuratissimo immortale autore della storia della letteratura italiana *abate cavaliere D. Girolamo Tiraboschi consigliere di S. A. Serenissima il signor duca di Modena.* cap. *8.* pag. 177. e seg.

Quando il Bonomi nel MDLXXII. fu eletto vescovo di Vercelli si dimise dalla Badia (di Nonantula) la quale fu conferita al card. Guido Ferreri, detto dalla sua patria il card. di

Vercelli, che ne fece prender possesso da Agamennone Grassi agli VIII. di marzo del MDLXXIII. Sotto il governo di questo celebre cardinale fu finalmente condotta a termine la bella arca di marmo, che tuttora adorna l' altar maggiore della chiesa abaziale, e furono in essa solennemente trasferite le reliquie di S. Silvestro. Poichè questa fu l' ultima ec..... Dopo quel tempo (dell' abate Teodorico) non trovasi più indicio di alcun altra traslazione sino ai tempi dell' abate Gio. Galeazzo Pepoli. Erano allora le reliquie di S. Silvestro poste in un' arca nella cappella maggiore sotterranea della chiesa abaziale, e ne era solo stato staccato, non sappiam quando, il braccio, che si espone talvolta alla venerazione dei fedeli, e la cui teca, come ci mostra l' inscrizione, che la circonda, fu lavorata da Giuliano da Bologna a' tempi dell' ab. Tommaso de' Marzapesci l' anno MCCCLXXII. Ma la bassezza del luogo e l' indole del circostante terreno fecondo d' acque sorgive, faceva, che quel sacro deposito era spesso inondato, e coperto d' acque, e non potevasi perciò tenere in quella venerazione, e decenza, che si conveniva. Quindi l' abate ai XXII. di ottobre del MCCCCXLIV. levata di colà l' arca coll' accompagnamento di tutti i monaci, e di tutto il clero, fecela trasferire solennemente nella cappella superiore dedicata al pontefice S. Gregorio. In questa occasione però non fu aperta l' arca, ne fu fatta recognizione alcuna di ciò, che vi era racchiuso. Era ciò riservato al governo dell' abate commendatario Guirone d' Este, e ce ne ha lasciata una autorevole testimonianza il notajo

Paolo Ponzio del Monte ec. .... nell' arca sopra indicata stette il corpo di S. Silvestro sino al tempo della traslazione fattane dal card. Ferreri. Fino dal MD. avea il conte Guido Pepoli nel suo testamento ordinato, che una nuova magnifica arca si lavorasse, in cui le reliquie del s. Pontefice si dovessero riporre .... l' opera fu compita nel MDLXXII., come ci dimostra l' inscrizione, che tuttor vi si legge scolpita: Monumentum hoc, in quo B. Silvestri corpus quiescit, Guido Pepulus comes testamento faciendum mandavit anno MD. Johannes & Cornelius ex Philippo, Sicinius, & Fabius ex Hieronymo, & Romeus ex Alexandro piam avi paterni voluntatem amplian. sunt exequuti anno sal. MDLXXII. abate Guidone Ferrerio S. R. E. card. vercell. Pont. Max. Gregorio XIII.

La traslazione però fu differita all' anno MDLXXX., in cui ai XXV. di febbrajo, ottenuta dal Pontefice l' opportuna licenza, e fu celebrata solennemente, e ne fu rogato strumento.

Venne il card. Ferreri a Nonantola l' anno MDLXXIV., e visitò personalmente quasi tutte le chiese alla sua Badia sottoposta, e per mezzo de' suoi vicarj le altre, e più volte ancora negli anni seguenti fece rinnovar la visita or di una, or di altra delle sue chiese, e soddisfece pel corso di X. anni a tutti i doveri di saggio, e zelante pastore.

Nel MDLXXXII. rinunziò la Badia nelle mani del pontefice Gregorio XIII., che con sua bolla del 1. ottobre dell' anno stesso la conferì al cardinal Filippo Guastavillani, e questi ne prese il possesso per mezzo del suo vicario generale Enea Padovani.

Vicarj generali del card. Guido furono secondo il medesimo Tiraboschi nel 1573. Buono Chiesa cremonese: nel 1574. Lodovico Preti da Pesaro: nel 1575. Simone Nuzzi da Fossombrone: nel 1578. Giampietro Ferreri d' Asti.

II. pag. 225. e 236.

Inscrizione su d' una lapide sepolcrale, rimossa da luogo, e collocata su due piedestalli nella chiesa di s. Michele della Chiusa.

SEBASTIANO
FERRERIO
JO · STEPHANI
BONONIENS, ET
BONIFACII
PORTUENS
EX FRATRE
NEPOTI
PHILIBERTI
YPPOREGGIENS. ET
PETRI FRANCISCI
VERCELLENS
CARDINALIUM
FRATRI
GUIDO CARD.
ET ABBAS, ET
FEDERICUS
ROMAGNANI
MARCHIO
PATRI
OPT · P.
AN · MDLXXVII.

Federigo ebbe il feudo di Romagnano dal suo cugino S. Carlo Borromeo; Sebastiano Ferrerio, a cui è dedicata questa lapide avea sposata Maddalena di Federigo Borromeo zia paterna di S. Carlo, e morì nel 1542., tuttochè la lapide sia solo posta nel 1577. Trovansi in questa nominati li cinque cardinali Ferreri di Biella.

III. pag. 251.

Raccolta di alcune lettere più interessanti scritte dal cardinal Guido, e da altri ad esso indirizzate.

RIGUARDANTI I BORROMEI

Amplissimo, atque optimo Vercellarum cardinali Federicus Bonromeus S. D. I. XIII. kal. maii cioè 19. ap. 1580.

Carolus Vermensis comes, cujus patris obitum pro eo ac debui valde dolui, cum dies ab hinc aliquot a te discedens Mediolanum iter haberet, apud me hic diversatus est. Is de tuo statu mihi significavit, ac non facile dixerim, quam varie illius sermone sim affectus, nam ut primum te nominare caepit laetatus; deinde cum te satis graviter ex intestinis labo-rasse subjunxet, vehementer perturbatus sum; mox eodem mihi confirmante δυσεντερίαν a te prorsus abiisse, plane respiravi a metu, & cura, qua jam angi coeperat animus meus, atque ad eam laetitiam, voluptatemque redii, quam semper capere mirificam soleo, cum ea mihi de te, quae volumus, afferuntur. Quod quidem

utrumque perpetuum esse vehementer exopto. Quod reliquum est, ego, cardinalis optime, summis a te precibus petere non dubitabo, quod summa tua benignitas, quo cunctis honesta petentibus facilis aditus est, meaque perpetua in te observantia, nec non tua erga me benevolentia, cujus memoria valde delector, faciunt, ut impetrare non desperem, ut scilicet, cum primum occasio se se tibi obtulerit Sacerdotii alicujus Nonantulae, vel alius cujuspiam loci, quod conferre tui juris, tuaeque potestatis sit, ex eo mihi pensionem, quam praeceptori meo deferam, benigne largiaris. Nemo doctori suo non debet plurimum: nosti enim illud cujusdam sapientis vulgo celebratum, Deo, parentibus, & magistris parem gratiam referri non posse. Sed ego haud paulo plus officii, quam multi alii, qui hujus generis gratiae vinculo obstringuntur, mihi sustinere videor. Nam, ut omittam illius doctrinam, vitaeque innocentiam, tanta fide, benevolentia, tantáque diligentia operam complures annos studium suum in animo meo optimis, & literis, & moribus excolendo navavit, quantam te etiam ex matre, quae iccirco eum valde diligit, intellexisse arbitror, quare nimis ingratus sim, nisi eum quoquo modo possum, & quantum possum ornare coner. Quod quidem me tuo imprimis beneficio ex aliqua parte mihi nuper in mentem venit, consequi posse, atque eo libentius hanc rem suscepi, quod se sacris addicere in animo habet, ac propterea quatuor minoribus jam ordinibus initiatus est, & ea est valetudine, oculorum praesertim, quibus vel natura,

vel morborum crebritate, & gravitate, vel etiam diuturno librorum usu, per quam egre est, ut quos labores docendi, aut animarum curandarum munus afferre consuevit, eos facile perferre non possit. Vale, & me, quaeso te, amare perge. Bononiae XIII. kal. maii 1580.

Guido Ferrerius cardinalis Federico Borromeo S. D. II.

IV. Non. maii. cioè 4 mag. 1580.

Amo mi Federice amorem erga me tuum, qui mihi semper dulcis, & optatus accidit. Studium vero bonarum artium, quod ex literis tuis quotidie crescere, & magno quidem cum profectu crescere intelligo, summopere probo. Sed nihil mihi omnino carius pietate ista erga praeceptorem tua. Ego enim is sum, qui grata voluntate, memorique mente nihil laudabilius putem, eaque virtute omnes virtutes existimem contineri. Quod vero ad petitionem tuam pertinet illud scias velim, beneficia Nonantulanae diœceseos & pauca, & tenuia esse, ut ex iis nondum vel ipsi seminario satis consuli potuerit. Verumtamen, quoniam, quae tibi opera datur, eam mihi dare puto, & praeceptorem tuum virum optimum, atque hominem doctissimum, valde per te ipsum diligo, ac dignissimum puto, cui benigne fiat, cum primum aliqua se occasio obtulerit, efficiam profecto, ut desiderium tuum magni apud me ponderis fuisse intelligas. Vale Romae IV. nonas maii 1580.

III. *Amplissimo atque optimo Vercellarum cardinali Federicus Bonromeus S. P. D.*

VI. Idus julii cioè 10. lug. 1580.

Magnum amoris erga me tui argumentum, quod non solum meas litteras libenter legas, quo uno contentus esse poteram, sed iis etiam, quod eximiae est humanitatis, tibi viro amplissimo, quaeque summae proxima est, dignitate praedito rescribendum putes. Quod equidem multo pluris aestimare soleo, quam omnes omnium regum opes, & thesauros. Quamobrem quae a te mihi nuper redditae fuerunt litterae, quam gratae, quamque jucundae fuerint, noli quaerere. Ego, si quid de me scire vis, mensis jam abiit, cum hujus aestus molestiae aliqua ex parte vitandae causa in Camilli fratris cardinalis Paleotti, cujus multa, & praeclara in me extant merita, ipso nimirum suadente cardinali, suburbano sum; nec ante de reditu Bononiam cogito, quam philosophus meus reveniat, qui ubi Bononiense gymnasium a studiis per anniversarias ferias refrixit, Venetias profectus est, quo quidem sub hujus mensis finem reverso ad philosophicas disputationes, omnibus jam logicae facultatis partibus expeditis, quod bonum, faustumque sit, aggrediemur. Tu vero, cardinalis optime, me, qua consuesti benevolentia, in qua mihi adjumenti, atque ornamenti statuo plurimum complecti perge. Deus Opt. Max. tuis sanctissimis usquequaque cogitationibus praeclarissimisque actionibus propitius adsit, & faveat. Vale. Ex eodem suburbano VI. id. julii 1580.

Guido Ferrerius cardinalis IV.
Federico Bonromeo S. P. D. Risposta a quella dei 10. luglio 1580.

Nae tu praeclarae posuisti principia adolescentiae tuae, qui non modo eam in recta latine loquendi ratione magnos progressus feceris; verum etiam ad posteriores analyticas disputationes perveneris, quae doctis etiam hominibus semper difficillimae, ac perobscurae visae sunt, quae tamen difficultas incitet velim, non retardet studium, ac diligentiam tuam. Maximae enim quaeque artes tenera amant ingenia, quod in iis quasi in solo nondum ab aliis occupato stirpibus, alte possint radices defigere, seque diffundere, itaque sequere, ut cœpisti; urge opus; & laudem doctrinae, quae nobilitatem ipsam maxime ornat, & uberrimos fructus affert, manibus prope prehensam noli dimittere. Hoc neque mihi, neque cardinali Borromeo, quem optimi exemplaris loco ob os, atque oculos perpetuo habere debes, facere gratius quicquam potes. Vale, & Deum time.

Amplissimo atque optimo Vercellarum cardinali V.
Federicus Bonromeus S. P. D. XVIII. kal. octob. cioè 14. sett. 1580.

Dies sunt aliquot, cum me e Paleottorum suburbano Bononiam, fractis caloribus, redeuntem optatissimi nuncii, & jucundissimae litterae de Filiolo, quo frater, salva Hersilia, nuper auctus est, exceperunt. O beneficium singulare. Hoc certe nihil ardentius jamdiu fuit in optatis meis; nec quidquam a Deo optimo maximo

petii vehementius, qui quidem meis precibus, quae summa est illius bonitas, locum non relinquens domum nostram cum multis antea beneficiis, tum maxime hoc tam insigni munere nuper amplificavit. Quare est, cur immortales Immortali perpetuo gratias agam. Heri a matre litteras accepi, quibus certiorem me facit Hersiliam, ut in puerperio, atque infantem puerum belle habere, cardinalemque Bonromeum Mediolanum proxima superiore hebdomada revertisse, a quo quidem item a matre paucis ab hinc diebus per litteras majorem in modum petii, atque contendi, ut mihi per eorum voluntatem Beatae Virginis Lauretanam domum liceat invisere. Avide expecto, quid per proximos communes tabellarios ad hanc meam petitionem rescribant; certum enim mihi est, si quod summe cupio facile impetrare, statim in viam me dare, atque ubi revenero, ad philosophiam, quae de natura est, quando philosophus meus redit, animum, atque studium meum conferre. Vale, cardinalis optime ac diu felix, meique memor vive. Bononiae XVIII. kal. oct. 1580.

VI. IX. kal. octob cioè 27. settembre 1580.

Guido Ferrerius cardinalis
Federico Bonromeo S. D.

Gaudeo te e Paleottorum suburbano remissis jam aestivis caloribus, validum, alacremque Bononiam rediisse. Id ex eo conjeci, quod nisi belle valeres tam bellam epistolam non scripsisses. Quod vero fratrem tuum, salva uxore, filiolo auctum esse certiorem me fecisti, magnam profecto nunciasti voluptatem, quae ut

illis, nobisque perpetua sit, Deum quaeso, ac veneror; petoque abs te, ut illis meo nomine gratuleris. Consilium tuum nobilissimae toto terrarum orbe Lauretanae aedis visendae valde probo; nec dubito matri etiam tuae, & cardinali Bonromeo probatum iri; vellem, simul quoque ad nos veniendi potestatem impetrasses. Libentissime profecto humanitate, & eruditione tua frueremur. Sed ut quicquam nisi de illorum sententia facias, tibi non sum auctor. Vale, & nos ama, & praeclara tua studia dies, noctesque urge; ita tamen, ut valetudini ne incommodes; utrumque enim pariter, utrumque summe cupio, & valere te, & in laudatissima illa omnium bonarum artium parente philosophia magnos progressus facere. Ex nostro Suburbano Ferrerio IX. kal. octob. 1580.

Amplissimo atque optimo Vercellarum cardinali Federicus Bonromeus S. D. VII. Kal. Nov. cioè al 1. nov. 1580

Mensis jam abiit cum cardinalis Bonromeus litteris ad me datis mihi mandavit, ut me quam primum ad se in diœcesim Brixiensem conferrem, quo nihil mihi prius fuit, quam ut proficiscerer. Ibi paucis post diebus proximae tuae mihi redditae fuerunt litterae, quae magna me laetitia extulerunt, tum quia ex eis te commoda frui valetudine facile conjeci, tum quia me ad optimarum artium studia amanter hortaris; ita tamen ut valetudinis rationem in primis habeam, quod nisi me valde amares, certe non faceres, in quo quidem scias velim me ista tua in me tam propensa voluntate ita lae-

tari, quare omnia mihi bona contigerint; sed ut ad cardinalem Bonromeum redeam, is cum me secum dies aliquot retinuisset, eidem, mihique item placuit, ut ante meum ab eo discessum habitum clericalem assumerem, Ticinumque in ejus collegium studiorum causa concederem, quae omnia libentissime executus sum. Faxit Deus, ut hic meus vitae status ad suam imprimis gloriam, & ad animae meae salutem referatur; quos apud me, & cardinalis, & ego esse volui, ii plane sunt, juvenis quidam diaconus philosophiae ac theologiae cognitione instructus; Papazonius philosophus meus, cui itidem Bononiae operam dabam, quique in hoc Ticinensi gymnasio philosophiam publice profitebitur, ac denique Simon praeceptor meus, cui quidem, & ipsi hac occasione, tum sua sponte, tum mea hortatione habitu ecclesiastico induto, de meque optime merito etiam, atque etiam a te peto, ut ubi occasio se se obtulerit, mihi beneficio tuo liceat aliquam grati animi significationem dare; hoc paucis attigi, non quod diffidam benignitate, ac singulari benevolentia erga me tua, sed quia facile fieri posse mihi persuasi, ut negotiorum, quae assidue tractas, magnitudo rei exiguae memoriam prorsus eripiat. Vale. Deus optimus maximus omnibus bonis te cumulet. Ticini. kal. novemb. 1580.

Guido Ferrerius cardinalis
Federico Borromeo S. D.

VIII.
Pridie kal. februarii cioè 31. gen. 1581.

Magnam a me inis gratiam, qui instituti tui, ac desiderii mei non obliviscaris. Cave enim putes quicquam mihi accidere litteris tuis expectatius, ac jucundius; quae cum quotidie elegantius, atque ornatius loquuntur, tum semper humanitatis, amorisque erga me notis sunt insignes. Adscriptum te esse in clericorum numerum mihi gaudeo, tibi gratulor; eaque res, ut tibi, & nobilissimae familiae tuae feliciter eveniat, Deum immortalem precor. Sed orationem, quam Mediolani jussu cardinalis optimi habuisti, quando adhuc non misisti, diutius mihi debeas nolim. Haec scripsi plane subtristis, quod una cum tuis litteris perlatum ad me est, fratris tui infantem filium, parentum suorum, atque adeo omnium nostrum amorem, ac delicias diem suum obiisse, ut rebus etiam ipsis docti intelligamus, multo verissimam, ac salutarem esse admonitionem illam, qui haec terrena bona habent, perinde sint animo affecti, quasi non habeant, omnibusque cogitationibus, ac desideriis nostris illam perpetuo clausulam imponamus; *sicut Domino placuit, ita factum est; sit nomen Domini benedictum.* Quod reliquum est, urge mi Federice praeclara ista tua studia, ita tamen, ut valetudinis quoque tibi habendam rationem putes, tuosque omnes meis verbis saluere jube. Dat. pridie kal. februarii. Romae.

IX.

IV. idus junii cioè 10. giug. 1581.

Guido Ferrerius cardinalis
Federico Borromeo suo S. D.

Functus est officio Carcanus, qui Ticinum diverterat, ut te inviseret, ac de mea valetudine certiorem faceret. Tu vero optime: cujus morum probitas, ac suavitas, in philosophiae studiis processus, latini sermonis puritas, & elegantia nos magnis semper, & veris gaudiis cumulant, & in dies magis, quantum Dei benignitate fretus spero, & video, cumulabunt. Gaudeo novam prolem jamjam adesse, quae amissi filioli desiderium leniat. Faxit Deus, ut diuturnam ex ea laetitiam capiamus. Cum ruri essem, misi qui Joannis Baptistae causam Auditori Rossio accuratissime commendaret; coram etiam propediem renavabo operam. Nam cum omnibus, qui duriore conflictantur fortuna, meum auxilium esse paratum cupio; tum vero nihil facio libentius, quam tibi gratificari; neque diffido commendationem meam alicujus ponderis apud Rossium fore. Vale, tuumque in me amorem, & mirificam istam in studiis alacritatem perpetuo retine. Utro magis delecter, nescio; utroque quidem summe. E villa Ferreria, idest Tusculano nostro. IV. idus junii 1581.

L' Arcivescovo d' Urbino
Al cardinal di Vercelli

X.
20. Nov.
1584.

In occasione della morte del cardinal di s. Prassede Carlo Borromeo.

(*Quest' Arcivescovo d' Urbino sotto nome d' Arcistupendo scrisse altre lettere al cardinale Guido sullo stile delle cicalate. Verso il fine di questa lettera si vede, che Guido scrisse la vita del duca di Savoja Emm. Filiberto, la quale non si è da noi ancor trovata*).

Con la mia filosofia cosí alla grossa son andato tra me stesso più volte considerando le gran cose accadute a tempi nostri, et parmi, che il Signore in questa sua chiesa, come pastore, e vescovo universale, et come autore, et fonte di tutte le riforme, non lasci di far le sue visite, et decreti, anzi si potrebbe dire, che fosse sempre in visita di questa sua diocese, massimamente da alcuni anni in qua, che oltra le sue visite ordinarie pare, che si sia compiaciuto di farne alcune con particolari provvisioni, et diligentia. Ne puó far fede l' Inghilterra, l' Alemagna, la Francia, Fiandra, Portogállo, et l' istessa Spagna, che era giudicata quanto alla persona di quell' ottimo, et gran re, che non avesse bisogno di visita, et pur ne ebbe una tanto rigorosa nell' unigenito suo figliuolo: tutto peró in occasione d' immortal gloria del padre. In Italia parimenti v' erano alcuni stati, che pretendevano di trovarsi in

quasi possessione di non esser visitati, di Venetiani, di Toscana, di Ferrara, d'Urbino, di Mantova, di Parma, et altri, et pure sono stati costretti accettare il visitatore, et i suoi decreti. Le visite di Savoja han havuto questa rara, et gran prerogativà, che non vi è stato luogo se non a benedittioni, a gratie, et a privilegj, mediànte la persona di quell' Àngelo concesso a noi per miracolo in gran caparra d' una quiete pubblica, et di particolare ornamento della sànta sede aposolicà. Hora tornando al nostro proposito dico, che oltra queste parti piú principali del Mapamondo, non mi mancherebbe campo di scorrere a terra per terra, et venire agl' individui delle famiglie, et delle persone conosciute da noi; ma per far parturire una volta questo mio monte, puó sapere V. S. Illma, ch' io cominciai ad essere visitato subito uscito del ventre di mia madre morta quàsi nel parto, et seguitata poco dopo da mio padre; di nuove anni venni a servire questa serenissima casa, et da quell' hora sino a questa posso dire di non aver riposato altrettanto, quanto ho fatto in quei felici giorni, ch' ho speso vivendo con V. S. Illma Gl' anni, di tutta là mia vita, ch' ho dàti a questi padroni ho da benedirgli perpetuamente per quello, che tocca alle persone loro ornate d' ogni virtú, et per le gratie, et honori ch' io ne ho riportato soprà ogni mio merito. Nondimeno ha portato cosí la condizione dei tempi, et la complessione delle corti, che mi è convenuto senza intermissione passare sempre per golfi, et imboscate di persecutioni, et tanto gagliar-

de, che quand' io mi rivolgo indietro a pensare ai pericoli passati, rimango attonito maggiormente, essendomi sempre trovato solo, et disarmato d' ajuti humani, et non solamente in mezzo le archibuggiate non sono mai stato ferito, ma i colpi han fatto la repercussione nei proprj avversarij, et talhora negl' istessi padroni innocenti, onde io auertiva i miei emuli, che a ferir me bisognava una buona scrima, perciocchè m' haurebbero trouato sempre tanto concentrato con là reputatione de' padroni, che sarebbe stato impossibile di sparare contro la mia persona senza penetrare per le viscere loro. Haurà V. S. Ill.ma sentito gran romore del suo arcivescovo, et veramente sono state materie da coturni et non da socchi, ma credami, che a me auezzo da giouanotto in maggiori rivolutioni, non han dato un pensiere al mondo, se non in quanto, secondo la rubrica, tutti i tiri andauano a ferire questo ottimo, et innocentissimo principe. Le cose di Roma non poteuano terminarsi con maggior mio honore; per diuina gratia di queste spero buon esito, parlando de' miei parenti, di me non ho alcun dubbio, hauendo a trattare con principe, a cui non puó star lungamente celata la verità; et le innocentie de' servitori constanti oppresse talhora da maligni spiriti risurgono con maggior vigore, et io ne posso parlar per lunga sperientia. Hor eccovi P.on Ill.mo dopo tanto silentio un poco di schizzo della mia figura; ma quand'io mi fossi trouato in tutte le confusioni, et tormenti sarebbe stata la lettera di V. S. Ill.ma sufficiente a beatificarmi invitando-

mi con tanta carità a' suoi fonti vitali per compatir meco. Ma tornando alle visite possiamo pur dire, che il gran visitatore in haverci tolto quel santissimo padre, et pastore habbi visitato non solamente la provincia di Milano, ma tutta la christianità insieme. Di questa incomparabil perdita non ardisco condolermi con V. S. Ill.ma, hauendo io veduto, che nelle altre sue visite ui è gran campo da rallegrarsi, dandole occasione di essercitare la christiana fortezza del suo sacro, et purgatissimo petto, et poi pensando alla gloria, che quella felice anima ha conseguito et in terra, et in cielo, non si può dar luogo a' pianti, ma piuttosto a relationi di gratie, che ci sia stato concesso un Angelo per tanto tempo, che con l' essempio della sua santissima vita, et con le regole del suo pastoral gouerno, et con tanti lumi del suo singolar zelo potranno tutti i prelati di santa chiesa rappresentarselo ad ogni passo. Et io non trouerò maggior scola, et refrigerio insieme; che in andare con lo spirito, et corporalmente ancora per quanto mi sarà concesso rivedendo con divotione, et riuerentia come tanti tempj i discepoli, gl' amici, et i fratelli piú cari del nostro maestro, et raccogliendo come tante gemme gl' essempj delle sue rare virtù compartite tra loro non altrimenti, che si faccino gli statuarj in metter insieme i fragmenti delle statue più eccellenti, per restituirle in quanto patisce l' arte nella pristina forma, o per conseruare gli stessi fragmenti a regola, et maraviglia di chi gli uede, facendosi dalle parti spezzate argomento di

qnanto mirabile artificio fosse la statua intiera, ma senza tante peregrinationi potendosi satisfare compitamente al voto col fermarsi nella considerazione della persona, V. Ill.ma ponderando a parte per parte i doni, et le doti sue, et specialmente quelle et di sangue, et di spirito, che la rendono un altro cardinal Borromeo, potremo reputare, che sii risuscitato in lei; onde si puó giudicare quanto saremo obbligati tutti a pregare assiduamente per lei colma dei meriti proprj, et che succede in tanta eredità; nel cui seno, et protetione saranno raccolte tutte le reliquie di quella benedetta anima, et a guisa di tante rarissime verghelle dispensate da piantarsi, et innestarsi per man sua nei giardini di santa chiesa a frutti d'eterna vita. Et poichè V. S. Ill.ma ha da rappresentare in tutte le maniere il cardinal Borromeo, quanto ha da pregar Dio la provincia di Milano di poter veder lei successore in quella venerabilissima sede! che quando N. S. havesse a pensare in altro subjetto, credo, che questa non sarebbe tra le ultime sue cure, stando hora tutto il mondo intento a uedere, doue cade il giudizio di S. S., siccome ogn' altra persona eletta quanto fosse piú degna, tanto haurebbe a uenire con maggior tremore a questo paragone. So bene, che Dio benedetto ha sempre nella sua conserva huomini talhora non stimati, nè conosciuti dal mondo, il valore, et spirito de' quali non si comprende, se non quando sono alzati a grandi ufficj, et dignità, onde potrà accadere, che vediamo eleggere subjetto di tanta santità, et zelo, et

dotato di uirtù tali, che non solamente non siano per debilitarsi i grandi edificj Borromei, ma per ricevere appresso et augumenti, et ornamenti a maggior gloria di quel santo padre, il quale con gli altri santi pastori di quel fortunato gregge devono porgere feruentissimi preghi, et segnalatamente in questa elettione. Et pare, che la divina providentia non uolendo defraudar piú questo gran soldato delle sue corone, l'habbia voluto chiamare in tempo, che potesse N. S. con la sua singolar pietà, et sollecitudine far vedere, che la scola, et la militia di Christo, non è mai sfornita di maestri, et di capitani, purchè i suoi vicarj voglino ritrovargli, o purchè i nostri peccàti non ostino a questa inventione. Et parmi, che S. S. in tanta perdità sia stata grandemente honorata dal Signore quasi che non abbia uoluto confidar in altri questa impresa di dar successore al cardinal Borromeo, il quale et per la complessione, et per l'età con tutte le sue macerationi poteva andar innanzi molti, et molti anni. V. S. Ill[ma] mi favorí in farmi ueder la uita scritta da lei del duca di Savoja di gloriosa memoria, et dopo di quella lettura ho stimato infinitamente quel principe. Et hauendo ella così felice mano in risuscitar morti *, come potrà contenersi di non renderci in questa rara maniera ancora vivo il cardinal Borromeo; et piú bello che mai, poichè dalla sua penna sola possiamo venire in notitia di

* *Il duca Emanuel Filiberto morì nel* 1580.

quelle virtú angeliche, ch' egli humilissimo cercava forse di occultare. Ma V. S. Ill.ma, che come discepolo più diletto ha penetrato nei suoi piú intimi pensieri, et nei piú reconditi thesori non vorra, che rimanghino sepolti; nè che io sia degl' ultimi a parteciparne, potendomi pur anch' io benchè aborto chiamar sua creatura. Nel pigliar questo terzo foglio m' aueggo della mia indiscrettione in pretendere, che V. S. Ill.ma debba occuparsi in leggere cose tanto incomposte, et che derogano alla dignità di questo gran subjetto; ma potranno almen servire in mostrarle in qualche modo l' ardentissimo affetto del cuor mio, il quale oppresso hora da questo grauissimo, et improviso accidente, come da una gran congerie di legne ancor uerdi, manda fuori piú fumo, che fiamma, et lo sentono ben i miei occhi; ma se il fuoco attacca bene et prevale, potrò forse correggere questa molestia con piú chiara significatione del culto mio nella servitú dell' uno, et dell' altro cardinal Borromeo, et inginocchiandomi a quello, che è in cielo nella sua viva imagine bacio di quella humilissimamente le mani. D' Urbino li XX. di novemb. del LXXXIV. di V. S. Ill.ma et R.ma humil. et devot. servit. l' arciv. d' Urb.

Io voleva pur ridur questa lettera in miglior forma per non abusar tanto la patientia sua, ma ella mi ha troppo mal' auezzo.

XI.
17. Dic. 1584.

Renato Borromeo
Al cardinal di Vercelli.

Ho ricevuto due lettere di V. S. Ill.ma in un medemo tempo, alle quali rispondendo, dico a V. S. Ill.ma, che del particolare del collegio spero in Dio, che ne potremo stare quieti, così per le ragioni, che haueremo, quanto anche per l'autorità di V. S. Ill.ma, e tuttavia faccio ancora cercare scritture, delle quali si comincia ad hauer qualche luce, che spero, ne debba in tutto quietar l'animo, e per quello, che tocca a Mons. Moneta, farà tutto quello, che vorremo noi, et per formare le constituzioni V. S. Ill.ma puó ben essere certa, che per gl'obblighi, et affettione, che li portiamo mio fratello, et me non habbiamo da fare nè in questo, nè in niuna altra nostra occasione, se non quello, che dipenderà dalla mera volontà di V. S. Ill.ma, e peró qui si sgrossaranno le cose, e poi si mandaranno a risoluere, et stabilire da lei, et per quello, che tocca hauer V. S. Ill.ma due lochi perpetui nel collegio, quando il cardinale di santa memoria non gli l'hauesse concesso, siccome lei dice, riceueressimo molta gratia mio fratello, et me d'essere fauoriti da V. S. Ill.ma, tanto più mostrando lei tanta benignità verso la casa nostra nell'erettione del suo collegio in Turino; et peró nelle constitutioni del nostro, che si faranno, s'esseguirà puntualmente questo desiderio di V. S. Ill.ma, et se ne vorrà prima dechiaratione, siccome scriue, ne mandi

la minuta, che la firmaremo subito. Per l' abbatia poi che V. S. Ill.ma è stata seruita di renuntiare al conte mio fratello, il cauaglier Visconte mi scriue per questo ultimo ordinario che mons. illust. Farnese non ha potuto procurare l' espeditione da N. S. per essere un pezzo fà aggrauato di gota, però già che V. S. Ill.ma mostra desiderio, che quanto prima otteniamo questa gratia da N. S., et da V. S. Ill. insieme, scriuerò al cauagliero, che la solleciti più gagliardamente, e se bene Farnese non potrà far officio a bocca con S. Santità, gli sarà facil cosa trouar qualch' altro mezzo atto a trattar questo negocio. Per il matrimonio non posso dar altra risposta a V. S. Ill., perchè il conte, et sua matre sono fori della città nostra, verranno bene di quà da Natale, et subito darò auiso a V. S. Ill. di quanto passarà in questo negocio, non lasciarò già di dirgli, che trattando della dote mi pare, che V. S. Ill. in Arona mi dicesse, che hauria hauuto vinticinque mille scuti, et giacchè per il conto, che V. S. Ill. manda, non appariscono se non per dieciotto mille desidero, che V. S. Ill. mi faccia sapere, se ha mutato pensiero, o pur se vi è qualche altra pretensione, per la quale questa Signora possi arrivare a quel segno. Con questo ultimo ordinario il cavagliero auisa, che da tutti ha bonissime parole per quello, che tocca al seruicio del conte Federico, et che ne caua, che quando S. Santità facesse promotioni potressimo hauergli se non buona speranza, però in ogni caso è ben fatto, che V. S. Ill. siccome la scriue di voler fare, ten-

ghi viva questa nostra pretensione, perchè non succedendo adesso, con la gratia di Dio succederà poi in breue, et circa a scriuer in Spagna io era di parere, che V. S. Ill. lo potesse far lei con il re, et con il cardinale Granuella per li rispetti, che gli scrissi l'altra volta, perchè concorro anch'io, che far scriuere dal duca di Sauoja siano cose ordinarie, et che se ne riceuerà quell'utile, che si sole hauere di lettere di fauore in forma, ma da quelle di V. S. Ill. io ne sperarei qualche bene, tanto più che Mr. Cornelio Carnago mi scriue, che in tutta quella corte è stata sentita la morte del cardinale cosa incredibile, & hauendo anche il nostro gouernatore quà in questa occasione scritto a S. Maestà, facendole fede della divotione di questa casa verso quella real corona, et mettendoui anche innanzi questa promotione del conte Federico per quei termini, che sogliono piacere alli re, et principi. In questo punto ho hauuto auiso, che deue arriuare d'hora in hora la matre di detto sig. conte Paulo, et essendo cosí trattarò subito con lei il matrimonio, et puó V. S. Ill. esser certa, che siccome non cedo a niun suo affettionato, et obbligato servitore di desiderio di seruirla, che cosí in questa occasione non lasciaró di fare tutto quello, che sarà in mia mano, acciocchè V. S. Ill. resti in tutto soddisfatta. Ho poi riceuuto un altra lettera sua duoi dí prima, che riceuessi quest'altra, et per quello, che tocca all'officio, che V. S. Ill. ha fatto con S. A, io resto obblig.^{mo} a V. S. Ill. del fauore, che m'ha fatto in procurare il fauore di quel

serenis. S.[re] presso S. M., et a S. A. della buona volontà, che mi porta, ma non vorrei già, ch'il sig. Duca pensasse di hauermi lasciato adietro per il numero stabilito, come lui dice, perchè io non ho mai pretteso d'andarci in questa troppa, ma sebene come servitore di S. A., et come passagero andarmene dal mio re, et chi l'ha informato altramente, non ha penetrato la mia volontà in questo, et mi saria gran fauore, che V. S. Ill. con occasione, et nella maniera, che le parerà conueniente, disingannasse S. A., acciocchè siccome l'ha detto a V. S. Ill. lo dicesse anche ad altri, et paresse al mondo, che hauesse rifutato la mia seruitú sotto pretesto di questo numero, nel quale forse ne vanno alcuni, che si sarebbero potuto cambiare con me, et mi perdoni V. S. Ill. se ho passato tanto innanzi in questo negocio con lei, che son stato forzato dal sentimento, che ho hauuto in questo negocio per li officj, che so che vi son stati fatti dentro a scriuere queste poche righe a V. S. Ill. Nell'altro particolare poichè V. S. Ill. mi scriue, a Milano, che non vol esser odiato da tutti, non si puó lasciare di non mettersi in predicamento di buon compagno per essere cosí l'usanza del paese, ma nell'altro capo V. S. Ill creda, che sono tutte burle, siccome il cardinale di santa mem. n'era cominciato ancora lui a venir in cognitione. Ringratio peró V. S. Ill. delli boni ricordi, che mi dà; la lettera in questo particolar a mia matre non gli l'ho data per non mettere rumore in piede, non essendo necessario nè V.

S. Ill. si marauigli, se io ho aperto la sua; perchè quando crediamo, che si tratti dei negocj io apro le sue, et lei le mie, et qui facendo fine a V. S. Ill. bascio le mani, pregando Dio, che l'illust. sua persona lungamente prosperi, et conserui. Di Milano addí 17. dic. 1584. Di V. S. ill.ma et rev.ma Humil.mo et obl.mo serv. Renato Borromeo.

XII.
29 marzo 1585.

Renato Borromeo
Al cardinal di Vercelli.

Scrissi a V. S. Ill. longamente sopra il matrimonio, che trattauo tra la sig. Margarita, et il conte Paulo Belgiojoso, et resto marauigliato come V. S. Ill. non habbi hauuto le mie lettere, poichè è piú d'un mese e mezzo, che ho scritto, nè da V. S. Ill. ho hauuto altra risposta, che mi fa fermamente credere, che le lettere siino mal capitate, e perchè tuttavia il conte Paulo persiste in questo desiderio, et che conosco, che il partito è molto a proposito con l'occasione del s. Gio. Francesco Ferrero, qual dice voler venir, o mandar da V. S. Ill. persona, che portarà anco la risposta, ho voluto di nouo supplicar V. S. Ill. a mettere pensiero a questo partito, et auisarmi con la sudetta comodità la volontà sua, acciò, o si possi andar auanti, ouero possi liberarli da questo pensiero, che loro hanno di far parentella con V. S. Ill. Ho trattato con S. E. per servicio del sig. Ferrero nella manera, che la mi comanda, ma per essere cosa contra tutti li ordini del re in questa materia non potrà S. E. metterui mano, sebene dice in altre cose doue possi che sarà sempre

prontissimo a seruir a V. S. Ill. Il sig. Hercole Gonzaga si è trouato quà, et si è contentato molto volontieri di dar la prima piazza vacante al sig. Bartolomeo Ferreri, come V. S. Ill. mostra desiderio, et di già gliel' ho mandato a presentar, et riconoscere, e se in altro posso seruir V. S. Ill. mi comandi, e mi tenghi per suo seruitore. Di Milano addì 29. di marzo 1585. Di V. S ill.ma et rev.ma Obblig.mo et affez.mo serv. Renato Borromeo.

Renato Borromeo
Al Cardinal di Vercelli.

XIII.
2. maggio 1585.

Alle obligationi, che ho a V. S. Ill., che sono hormai innumerabili, s' agionge ancor questa stimata da me segnalatissima, vedendo la cura, che ogni giorno si piglia magiore del conte mio fratello, e specialmente di condurlo di presente a Roma sotto l' ombra sua, dalla quale per l' auttorità di V. S. Ill., et per l' affettione con che so trattarà questi suoi negocj, ne spero ogni buono esito, ne altro m' occorre dir a V. S. Ill. in risposta della sua lettera, se non che al conte Federico per essermi fratello tanto caro, e per dependere da V. S. Ill. non lasciarò di dar ogni agiutto possibile, facendo anco qualche cosa di piú di quello potrei fare per l' occasione della dote, che mi bisogna pagar a mia sorella di presente, acció venga in ogni modo a seruir a V. S. Ill., et obedirla, e di già si prouede in modo che dottorato, che sia, potrà uenirsene quando a V. S. Ill. parerà; mi resta solo di supplicarla a pensare, se l' elet-

tione di questo nouo pontefice contrapesa in niuna parte a questa venuta di mio fratello, perchè quando il papa non fosse tale, che si potesse sperare di presente qualche buon esito ai nostri disegni, mi pare, che si debba hauere molta consideratione all' interrompimento de' studj, quali al sicuro non potranno passare con tanto progresso, come faceano nel collegio di presente; però a V. S. Ill. mi rimetto espettando quanto comandarà. Il cavagliere Visconte mi rifferisse, che per relatione del sig. Hermes Visconte, et anco per discorsi, che ha hauuto con il nouo papa quando era cardinale, oltrechè il Brunetto segr. già di monsig. illust. Borromeo gl' affermaua il medemo, che si conosceua bonissima volontà in esso Signore, anzi che diceua ch' il papa morto mancaua del douere a non fare quella dimostratione, che procurauamo nella persona del conte Federico per la memoria di quel santo Homo, et per le qualità di questo giouane, e parendomi, che pigliato l' agiutto devino de' questi che hanno hauuto più parte in farlo papa V. S. Ill. potesse fare qualche buono effetto facendo qualche officio con S. Santità sopra nostri disegni; ho voluto scriuere queste poche righe a V. S. Ill. in questo particolare, perchè in questi principj giudicandolo bene si possa rompere una buona lancia. Scrissi a V. S. Ill. di Piacenza, che il sig. cardinale Altaemps si mostraua molto fauoreuole a questa nostra pretensione adesso con le ultime lettere, e con l' occasione della Sede vacante, il marchese suo figliuolo ci dà speranza, che tuttavia V. S. Ill. perseuera in

questo desiderio, et quando lui hauesse parte nel pontificato si potria credere, che facesse tuttavia il medemo, et massimamente interuenendoli l'auttorità di V. S. Ill., et in ogni caso sarà bene trattarne con lui, perchè almeno mostriamo questa confidanza per gratitudine della buona volontà, che ha mostrato nel tempo che ha potuto. Il gran duca di Fiorenza ne ha poi mostrato sempre bonissima volontà, et in manera, che quelli, che conoscono la natura sua, giudicano, che dicesse de vero. E di Farnese lei sa quanto potiamo promettersi del fauor suo, eperó agionta l'auttorità di V. S. Ill. giudico, che con il fauore d' uno de' questi nominati, non lasciando anco da parte Alessandrino, qual pur ha mostrato desiderio di fauorirci, sebene al tempo dell'altro papa non era a proposito, crederei, che potessimo forsi hauere qualche contento, et se V. S. Ill. giudicasse, che il venire del conte Gio Battista Borromeo, o veramente io, a Roma, o a trattare col duca di Fiorenza potesse giouare a qualche cosa, staremo espettando che V. S. Ill. comandi, e perchè tuttauia la città di Milano persiste in questo desiderio, che si rinoui la memoria del cardinale nella persona del conte Federico per l'obbligo, che ha a quella santa anima, crederò, che si rissolueranno o di mandare altro ambasciatore a questo nouo papa, o scriuer a monsig. illust. Serbelloni come compatriota nostro, che dia, et le lettere della città, et facci officio a bocha con N. S. per ottenere questa gratia, che pur agiutterá in qual-

che parte. Prego adunque V. S. Ill. che, et uoglia hauere sotto la sua protettione, sicome son sicuro, che per benignità sua farà, et insieme darne quei ricordi, che possano essere di giouamento per la banda nostra, che saremo prontissimi a esseguirli, assicurandola, che ogni speranza nostra è posta nella protettione di V. S. Ill., alla quale perfine faccio riuerenza pregando Dio per sua salute. Di Milano alli 2. maggio 1585. L'inquisitore quí di Milano ha sparlato in modo del nostro pouero cardinale, che non si sarebbe potuto dir peggio del maggior tristo del mondo sicome la S. Ill. ne uerrà raguagliata, et da scritture autentiche, et da persone, che uengono a posta a Roma per questo, et sebene so, che è superfluo suplicare a V. S. Ill., che procuri, che questo frate habbi il debito gastigo, uoglio peró ancor io per fare in qualche parte quello deuo con quel sant'homo suplicar per il medemo V. S. Ill. con ogni affetto, acciò non resti un delitto tanto scandaloso impunito, et a V. S. Ill. baccio le mani. Di V. S. ill.ma et rev.ma Dev.mo et obblig.mo serv. Renato Borromeo.

XIV. *Gioanni Battista Borromeo*
2. maggio 1585. *Al cardinal di Vercelli.*

Il sig. conte Federico conforme a quello, che da V. S. Ill. gli è stato ordinato, si uà mettendo all'ordine per uenire a resedere costí, caso che ella doppo che hauerà intese le considerationi, che dal sig. conte Renato le saranno messe inanti, perseueri tuttauia in pare-

re, ch' egli se ne uenga, le quali a noi quà sono parse tanto sostantiali, et di tanto momento, che habbiamo creduto, che anco V. S. Ill. considerandole, possa facilmente mutar parere; et poichè la grandezza del conte Federico importa tanto a casa nostra, che possiamo dire di non hauer cosa, che più ci importi, ne che ci prema più di questa; habbiamo uoluto tutti noi considerar ben bene ogni rispetto, che possa impedire il corso della grandezza sua, et mettergli anco inanti a V. S. Ill., la quale sappiamo, che non solo desidera la essaltatione del conte al paro di noi, ma tiene questo negocio per suo proprio: et poichè ella hauerà ben considerate le cose, che ci soccorrono, lasciaremo, che lei commandi quello, che si hauerà a fare, et noi, et il conte Federico attenderemo prontamente ad esseguire quanto V. S. Ill. ordinerà.

Credo, che V. S. Ill. intenderà da alcuni frati di s. Domenico il mal procedere, che tiene l' inquisitore di questa città, seruendosi di quel santo officio piutosto in sfogare le passioni, et affetti particolari, che a quel fine santo, al quale è stato instituito, di che io haueuo determinato non far parola, sebene alcuni amici miei sono stati contro ogni douere stratiati, et malissimo trattati da lui; ma uedendo, che la temerità di costui è tanto grande, che ha hauuto ardire di mettere anco bocca contro quella santa, et gloriosa memoria del cardinale, dicendo di S. S Ill. cose bruttissime, et che empiono di horrore, et di merauiglia chi le intende, non ho uoluto la-

sciare di auuertire V. S. Ill. di quanto passa; et supplicarla a uoler havere per raccomandati quei padri, che per questa materia haueranno ricorso da lei, et supplicarla, che per honore di questa casa, et seruitio di questa patria; ma piú per la cosa in se, tanto pia, uoglia essere seruita di procurare, che sia depressa in qualche modo l'arroganza, et temerità di costui, il quale uedendosi fomentato, et fauorito dal cardinale Santi Quattro, et dal cardinale da Gambara, che sono sopra la congregatione del santo officio, si ua facendo ogni dí piú insolente, et gli pare di poter tentare qualsiuoglia cosa, et se non si rimedia presto con rimedj gagliardi, o con leuarlo di quí, o con altro modo, potrà essere, che succeda in questa città qualche gran scandalo. Ho uoluto dire questo poco a V. S. Ill. senza uenire a particolare alcuno, perchè questi sono molti, et ella gli intenderà dalli padri sodetti: et se forsi le pareranno cose strauaganti, l'assicuro, che della persona, di chi si tratta, si può credere qualsivoglia cosa.

Alla signora Cleofe Pusterla mandai la lettera di V. S. Ill., la quale risponde con l'alligata; la supplico hauere per raccomandata questa gentildonna degna ueramente di ogni bene.

Il sig. Gio. Battista Pusterla parlerà a V. S. Ill. per un negotio di Don Gostanzo Appiano suo nipote, et figliuolo di una sua sorella et mia cugina, il quale Appiano era anco molto caro al cardinale di s. memoria, et nella cui persona sarà molto ben impie-

gato qualsiuoglia fauore, che da lei gli uenga fatto; lo raccomando strettamente a V. S. Ill., la quale supplico, che mi perdoni di tanta molestia, et mi commandi, che la possa seruire, che niuna cosa piú desidero di questa. Col qual fine resto baciando humilissimamente le mani di V. S. Ill., et desiderandole da nostro signore Iddio ogni compita felicità. Di Milano addí 2. di maggio 1585. Di V. S. ill.ma et rev. Humil.mo e deuot.mo serv. Gio. Battista Borromeo.

Federico Borromeo
Al cardinal di Vercelli.

XV.
23. maggio 1585.

(*Che non sapeva ancor esser morto alli* 16. *in Roma*, *stanteche egli era in solitudine alla Peschiera*).

Ho dato già con due altre mie conto a V. S. Ill. del mio Dottorato, e dell' opra, ch' io faceuo intorno le regole del collegio; hora essendomi ritirato alla Peschera per darli l' ultima mano, per hauerle all' ordine ad ogni richiesta di V. S. Ill., et essendo io per trattenermi qui quattro, o sei giorni ho uoluto con questa mia darne conto a V. S. Ill., come quello, che ogni mia cosa, et ogni mia attione intendo, che sia sempre conforme al uolere di V. S. Ill., alla quale perfin di questa bacio con ogni riuerenza le mani, et prego N. S., che conserui l' ill. sua persona. Dalla Peschera ai 23. di maggio 1585. Di V. S. ill.ma et rev.ma Humil.mo et affez.mo serv. Federico Borromeo.

RIGUARDANTI ALTRE PERSONE

I. *Marco Antonio Nittae Jurisconsulto Astensi Guido cardinalis Vercellensis S.*

26. julii 1565.

Quamdiu pro beatissimo Pio IV. pont. opt. max. legatione functus sum apud inclitam Venetorum rempublicam, tamdiu adversa corporis valetudine praecipue vero acerrimo collico dolore laboravi. Quo factum est, ut non solum coactus fuerim a litteris abstinere quarum studio continuo flagraui, sed etiam alienis oculis, & auribus utendo, rerum curas abjicere, quae cum legatione ita conjuncta sunt, ut non sine maximo priuatorum, ac sedis apostolicae incomodo, ac jactura, ne dum ommitti, sed nec differri possint. Interim vero ut tempus otiosum minus esset odiosum, et ne mihi ignoranti quamdiu in legatione persistendum foret sine aliqua utilitate efflueret, cum doctis, et prudentibus viris, quorum magna copia huc undique confluit, diem ducebam ex eorum conuersatione, et colloquio fructus quam uberrimos capiendo. Contigit aliquando ut ingenti cum stupore, et delectatione quemdam eruditissimum virum audirem tua scripta mirifice admodum extollentem, stupebam enim simul, et pudebat me cui omnes fere viri celeberrimi Italiae noti sunt (hoc liceat sine ulla jactantia affirmare) adeo insignem virum mihi et patriae et jurisprudentiae professione conjunctissimum ignorare. Delectabar vero, summo gaudio excipiebam, ac patriae meae gratulabar, quae talem, tantum-

que virum genuerit nemini inferiorem, parem vero quibusuis grauissimis scriptoribus eorum omnium judicio, qui ipsius doctrinam, ac disciplinarum scientiam degustauerunt. Illico curaui mihi e bibliotecis cunctos libros abs te in lucem editos afferri, quos paucis diebus ita velociter, ac festinanter euolui, ac percurri, ut illos mihi videar diglutisse. Imprimis in manus incidit opus illud sane egregium, quod de principum doctrina excudisti, In quo non satis constat quidnam magis admirari debeam an dicendi vim, an res ipsas. Videbam incredibilem sermonis nitorem, ac puritatem verborum electissimorum elegantia contextam, atque refertam, sententiarum dignitate, authoritate, et grauitate decoratam, similitudinum res ipsas ob oculos ponentium splendore illustratam, ualido rationum robore, ac praesidio instructam, exemplis denique a Graecis, et Latinis collectis adeo exornatam, et suis omnibus numeris absolutam, ut suauiori, uberiori, et dilucidiori oratione, ac dicendi fluxu abditi animi sensus exprimi non possint. Nihil enim quod ad dicendum, ad ornandum, ad uberius commouendum pertinere possit a te omissum fuisse omnino fatendum est. Sed quanam dicendi copia litterarum studia laudibus cumulasti? Quae licet commendatione non egeant utpote quae aliis laudes suggerunt, et aliquid eis addidisse discerpsisse est: postquam tamen eo hujus aetatis mores prolapsi sunt, ut quae homines meliora videant vix sequantur, saepe omnium oculis subjiciendae sunt, et inculcandae disciplinarum utilitates, commodae voluptates, et

alii innumeri fructus. Nam quemadmodum, et si neminem latet uitia esse fugienda virtutem totis uiribus amplectandam, si post hanc fragilem, et caducam, veram, et aeternam uitam consequi uelimus, optima tamen ratione institutum est, ut frequenter uerbi praedicatione persuadeamur pie, juste, sobrieque uiuere: ita saepissime extollendae sunt litterae ut ad eas tamquam ad lucem homines se omni cura, industria, diligentiaque conuertant et toto conatu ab ignorantia tamquam a tenebris diuertant. At quae mea sit sententia de rebus ipsis paucis dicam. Lubet enim hoc meum qualecumque juditium tibi indicare, ut scias me praeclare de te sentire, et honorifice praedicare. Nolim etiam, quod dixerim breui horarum spatio volumina tua percurrisse, potius legisse, quam intellexisse videri. Itaque materia tui ingenii uiribus elaborata, si utilitatem spectemus, nulla ea generi humano commodior, si dignitatem, et amplitudinem nulla nobilior, si voluptatem nulla ea jucundior dici excogitarive potuit. Quid enim utilius, quid praestantius, quid delectabilius, quam divina misteria, naturae consilia perscrutari, rerum caelestium, et terrestrium causas indagari, ea praecepta haurire, quibus vita hominis, ut melius, rectiusque se habeat, eruditur, et ea denique consequi quibus monemur, impellimur, ac pene cogimur ad decoris, virtutis, et honestatis partes sequendas, et non solum brutis animantibus praestamus, sed et aliis hominibus ante imus, et ipsi Deo ad cujus imaginem, et similitudinem creati sumus propius accedimus? Verum si talia, tantaque be-

neficia mortalibus conferunt disciplinarum studia, mirandum profecto est principes ea negligere, quae ipsis maximo sunt ornamento immortali gloriae, et perpetuae extimationi apud suos, exterosque, et ad rempublicam recte administrandam incredibili sunt adjumento. Igitur quidem prudentissime eos hortaris, ut potius se doctrina muniant, quam armis, aduersus cupiditates, quae rectam rationem obruunt, ac extinguunt, et assentatorum dolos, fraudes, et insidias, qui uoluptates fouent, alunt, augent, adjuuant consilio, re, et opera, et omnia corrumpunt, ac labefactant, ut potius delectentur, et exerceantur libris, in quibus multa possunt videre, et legere, multorum ingenia, et sapientiam perspicere, et sententias cognoscere, quam uenationibus aucupiis, choreis, amoribus uacent: ut potius studeant alios superare nobilitate intelligendi, commendatione morum, prudentiae opinione, quam generis amplitud ne, & pecuniárum ui: ut potius ornentur religione, pietate, fide, justitia, continentia, temperantia, fortitudine, humanitate, et aequitate, quam tot insignibus exterioribus; ut potius pro tutela, et custodia imperii liberalitate, et munificentia concilient suorum beneuolentiam, quae tutissimum est propugnaculum quam tot vectigalium ueterum, ac novorum exactionibus subditos onerent. Utinam uero principes haec tua consilia, admonita et cohortationes amplecterentur, scirentque se principes esse constitutos populorum gratia, et ad commodum multitudinis, non ad suum, et semper prae oculis haberent dignam illam uocem: principes licet legibus solutos secundum leges ta-

meo uiuere debere, cum juris, aequitatis, et rationis uinculis teneantur, legumque dispensatio, non dissipatio credita sit, compertum etiam haberent non minus ualere doctrinam, quam naturam, ridiculumque esse existimare, sufficere principem scire legere epistolas ad se missas, et scribere nomen ad signanda rescripta, grandioribus litteris, iisque male compactis. Sed de his hactenus. Haec scripsi non ut tuorum scriptorum judex esse velim (non enim hoc auderem, ac mihi arrogarem) sed ut mihi occasio praeberetur tuam amicitiam postulandi, quam ex animo cupio, et vehementer exopto. Cum enim sis de litteris optime meritus, quibus ego plurimum debeo, uererer, ne parum uiderer gratus et beneficiorum acceptorum memor si non mihi tuam gratiam, et beneuolentiam conciliarem, quod spero me pro tua humanitate his litteris consecuturum. Interim donec mihi liceat tua patientia frui Deum opt. max. deprecor ut te nobis quam diutissime incolumem seruet. Vale Venetiis 26. julii 1565.

II. *Baptista Cagnolus*
Ampliss. et ornatiss. San. Ro. Eccl.
Card. Guidoni Ferrerio S. D.

Non te praeterit amplissime, atque ornatissime cardinalis, Hieronymum Cagnolum fratrem meum carissimum, cujus eruditam uocem audisti, et sacros affatus percepisti, mentem omnem, cogitationemque defixisse, ut eximia integritate, admirabilique juris ciuilis scientia gloriam sibi non uulgarem compararet, posteris singulare honestissimorum laborum exemplum

relinqueret, et certissimam universae reipublicae nostrae utilitatem impertiret. Sed cum per raro accidat, ut praeclaris negotiis, uel insolens fortuna non se se objiciat, uel ipsas ingenui animi cogitationes humani casus excipiant, et frangant, repente ille jucundis hujus vitae luminibus non sine acerbissimo tum Italiae, tum externarum nationum dolore prius est intempestiue priuatus, quam nouissimos juris ciuilis commentarios ueluti splendidissimos egregiae uirtutis suae radios emitteret. Pleraeque enim hominum meditationes non solum in medio certamine impediuntur, sed antea quoque euertuntur, quam palestra conspiciatur, in qua insignis laureola fuerat collocata. Accessit praeterea ad hanc grauissimam calamitatem, quod Sebastianus, et Octauianus ejus filii, qui ingenio peracri, et studio flagranti non minus aetati suae longe praestabant, quam patris eruditioni una doctissimorum hominum uoce, et praedicatione succreuerant, e uita tunc excesserunt, cum et ipsi satis uoluntati paternae facere vehementer optabant, itaque res infecta ad hunc diem relicta est, quae jam pridem ex prioribus monumentis impressis ingenti desiderio omnium juris pontificii, et Caesarei studiosorum animos erexit, et inflammauit spe meritissimo concepta haec tanto illustriora illis fore, quanto haec ipsa maturiori aetate ab eo confecta sunt, quibus nihil ab excellenti natura, neque ab exquisita doctrina, neque a singulari industria defuisse existimatur. Quamobrem recte putaui me cum fratre, nepotibus, et me ipso pie, et honeste acturum non sine maxima diuini animi tui alacritate, si illustres explanationes mirabi-

liter ab eo scriptas, et non mediocri studio collectas, quam primum uulgavero, et ueluti preciosissimum talentum humi defossum, aspiciendum, fruendumque praebuero. Hoc enim pacto nec illos gloriosi laboris praemio defraudabo, et gloriae fraternae splendor in me ita refulgebit, ut cum tristes ex moestissimo animo nebulas expellat, tum prope me aeque clarum efficiat, atque ipsum, et ad haec communi jacturae aliqua ex parte medebor, uotisque tuis in primis (ut debeo) inseruiam. Exeunt igitur in lucem doctissimae lucubrationes sub nominis tui amplitudine, quod tuis amantissimis, et prudentissimis adhortationibus mihi praecipue fuit obtemperandum quodque uiuentem fratrem meum unice dilexisti, et mortuo summa omnia, et in privatis, et in publicis sermonibus semper tribuisti, ut tibi propterea voluntatem meam, cum rem ipsam minime possim emetiar, q. denique omni uirtutum genere ita excellis, ut quamvis nobilissimo loco natus sis, et in amplissimum cardinalium collegium clarissima omnium approbatione, et laetitia cooptatus fueris, nihilominus maxima diuinarum, et humanarum rerum cognitio te clariorem, et admirabiliorem ubique reddidit, et declarauit. Quibus ex rebus majorem opinione omnium coepi, et in dies capio voluptatem, cum per te familiae meae additam dignitatem judicarim, quamcumque assecutus es, proptereaque certo scio te studiosissimum illustrissimorum majorum tuorum patrocinium, quo sigillatim Cagnolos complexi sunt, et fouerunt, dignissimis officiis, et cumulatissimis honoribus

amplificaturum. Quod ut diutissime efficere possis, Deum optimum maximum assidue precor, atque obtestor, meque tibi humillime commendo, et uoueo. Vale.

III. 10. julii 1565.

Christopherus Bathori de Somlyo
(fratello del re d' Ungaria Gio. secondo)
Ill. et rev. D. D. cardinali Vercell.

Illustrissime, et reverend. Domine Domine nobis semper observand. seruitiorum nostrorum perpetuam commen. Non dubitamus I. et R. D. vestram latere quantis in angustiis, et calamitatibus regnum istud a diuersis impetitoribus, et potissimum ab impugnatoribus catholicae fidei versetur, cujus enumeratio forsitan ill. D. vestrae taedium inferret. Nihilominus igitur I. et R. D. V. apud beatissimum pontificem intercedere debet, ne beatitudo sua tantos ignorantia, vel temeritate perire omnia patiatur. Hic enim omnia praecipue in negotio religionis confusa sunt, nec est ullus, qui fidem orthodoxam (jam labantem) in pristinum statum redigere conetur; immo omnes fere confundere, et in nihilum redigere nituntur. Quantum autem in nos erit, auxiliante Deo, unam familiam nostram, antiquam catholicam fidem a sanctis patribus ad nostra tempora per manus tradita condefensam, et stabilitam tenere, profiteri, et defendere, conabimur, quod etiam pii nostri parentes semper fecere. Oramus itaque eos omnes (quorum interest) quibusque cura animarum hoc saeculo credita est ne fidem Christi, et professionem verae religionis extinguere conantibus

patiantur quod certe (nisi provisum fuerit) Ecclesia Christi adeo in brevi in tantam deueniet egestatem, ut vix alicubi veram praedicationem evangelii sentire liceat. Haec uoluimus breuibus Ill. D. V. significare, ut data occasione memores nostri esse velit, et per has nostras litteras notitiam nostri habere, cui nos, et obsequia nostra commendamus. Caetera is Dom. Joannes Annhas Gromus I. D. V.[ro] referet. Quam et feliciter valere quamdiu desideramus. Date ex castris ad Erderrd positis 10. die mensis julii anno Domini 1565.

Ejusdem I. et R. D V.[ro] in omnibus addictisss.

Christopherus Bathori de Somlyo
manu propria ut supra.

IV. *Illustri viro, et tamquam fratri honorando D. Christophoro Bathorın.*

IX. Kal. nov. cioè 24. ott. 1565

Guido Ferrerius S. R. E. Praesb. Card. Vercellensis Illustri viro D. Christophoro Battori S.

Summa uoluptate affecerunt me litterae tuae, quae mihi te virum amplissimum cum catholicae ueritatis maxime sollicitum esse, tum in eam plurimum curam incumbere ut salutaris medicina corruptis in ea regione christianorum mentibus inueniatur, significarunt. Etsi enim unicuique dolendum sit, illic esse, qui nouitates, et dissidia in fide quaesierunt, est tamen, quod ualde gaudeamus dum tui similes, et praestantes, et eximios recta incedere conspiciuntur. Quapropter dum adhuc spirat, palpitatque religio, danda est opera (quemadmo-

dum in tuis litteris sapientissime affirmas) ut huic incendio subueniatur. Ego sane meam omnem operam, et industriam ita semper hac in re praestabo, ut nec meo muneri aut piis suis petitionibus, uel etiam christianae reipublicae periclitanti uidear unquam defuisse, cum enim turpe sit arbitrio amici, ejusdemque optime sentientis hominis uoluntatis, et animi nostri assensum non praebere, turpissimum profecto esset, si dum de Dei cultu agitur, nos quo uelit, haud flectere queat. Quid est enim in quo aeque toti esse debeamus, ac in ea in qua geniti, atque aliti sumus uera religione defendenda, et ab impiis Hereticorum manibus uindicanda? Hoc et ab omnibus fidelibus, et illis maxime qui caeteris (quales nos sumus) in Dei Ecclesia dignitate antecedunt est prouidendum. Quo circa cum Venetiis pro summo pontefice legationem agerem eo tempore, quo tuae mihi litterae redditae sunt, etsi paucos post dies Romam mihi proficiscendum esset, quo tamen citius tuae obsequerer uoluntati, et labentibus rebus opem ferrem, eas ad pontificem maximum litteras dedi, quibus, et medico uim aegritudinis significarem, et eundem re, atque nomine pium ad remedia adhibenda inflammarem, ad quae pontifex optimus respondit se nihil magis cogitare die ac nocte quam quo pacto tot a fide alienationes in eo praesertim regno tollantur, et ueterum patrum religio distracta, et lacerata in priorem concordiam reducta cohaereat, quamobrem etsi illum in his rebus non aliorum magis consiliis, quam suo uti cognoscam ueluti is qui unam eam cu-

ram semper habuit ut amplissimus hic suus honor sit cum christiani nominis in pristinum statum restitutione conjunctus, cum tamen illuc peruenero omnia officia, quae a quouis expectari possunt, a me, et tibi, et regno praestita esse re ipsa (ut spero) cognosces. Interim te etiam atque etiam obtestor, ut corde puro, et religione integra in maximis illis jactationibus Deo seruias nec te aut metu, aut rerum humanarum spe a sapientissimo, et sanctissimo consilio tuo abduci sinas, quod est nobilitati, pietati, uirtuti, moribus tuis, legibus diuinis, et catholicae fidei quam majores tui professi sunt, maxime consentaneum. Vale. Mediolani. Nono kal. nouembris MDLXV.

VITA

DEL VENERABILE

P. DON ALESSANDRO

DE' MARCHESI DI CEVA.



La nobiltà del sangue, e la eccellenza delle virtù, benchè non vadano sempre congiunte, e di pari passo, sono peró due magnifiche prerogative per chi dell' una, o dell' altra trovasi decentemente fornito: ma quando in un solo soggetto si accoppiano, tanto piú illustre lo rendono, quanto piú di rado nelle istorie ravvisasi un tale accoppiamento. Uomo nobile, e uomo grande di meriti fu verso la fine del sedicesimo secolo il p. don Alessandro de' marchesi di Ceva eremita camaldolese, e introduttore in questi stati dello instituto romitico della sua antichissima religione. La vita di lui, che in ordine di cronologia deve essere l' ultima di questa decade, fu così colma di virtuose operazioni, che puó andar del pari a qualunque altra, e benchè don Alessandro non sia stato nè cardinale, nè vescovo, non merita perció minore estimazione presso dei posteri, mentre tali dignità, e grandezze, quantunque piú volte da lui meritate, non furono mai lo scopo delle sue mire, nè la base delle sue spe-

ranze. Egli pensó a menare una vita santa; ma nell' istesso tempo utile a' suoi compagni, profittevole al prossimo, cara ai regnanti, e di edificazione a tutti. La varietà dei successi, che l' accompagnarono dimostra a chiare note, che non puó a meno di non riuscire ad ottimo, e glosioso fine chi ha per unico oggetto la virtù verá, e non l' ambizione pomposa, e sempre tendente alle vanità, ed alle umane grandezze.

Ceva città del Piemonte, e capo del nobilissimo, e antichissimo marchesato di quel nome conosciuto nelle cronache, e nelle moderne istorie diede la denominazione alla famiglia di don Alessandro, come Saluzzo *, e Busca l' aveano dato ad altri rami della medesima casa, che erano di quelle città investiti *2. L' uso de' cognomi *3 nelle famiglie secondo il Muratori fu intorno al 1000, e le famiglie nobili si chiamavano col nome delle città, o terre da loro possedute. Onde veggiamo, che i loro posteri altro cognome non presero, se non se alcuni di essi per differenziarsi da altri loro congiunti. Il non aver cognome, secondo i critici, se non se quello di una terra, o città, egli è indizio di nobiltà antichissima, e

* *V. Biogr. Dec. II. pag. 24. Albero Gen. della casa di Monferrato.*

*2 *V. Biog. Dec. III. pag. 1., e segg. pag. 22.*

*3 *V. Biog. Piem. Dec. I. le note alla vita del re Agilulfo signate B. che sono del conte don Prospero Balbo.*

anteriore all' undecimo secolo, o anche al decimo. Cosí per non parlare delle famiglie sovrane, che tutte col nome di città, o provincie si chiamano, i Saluzzi, i Valperga, e i Piossaschi piemontesi, i Landriani milanesi, gli Acquaviva napolitani, e i Martinenghi bresciani presero dalla terra, di cui erano, o sono ancora signori il cognome. Tra le famiglie di simil data non tiene sicuramente l' ultimo luogo quella di Ceva, e per antichità di origine, e per copia di personaggi chiarissimi. Ella è opinione comune de' migliori istorici (I.) che i marchesi di Ceva siano della stirpe di Aleramo sassone, o longobardo che egli fosse, ma peró marchese primo del Monferrato nel 967. Di quello stipite era nel 1100. Bonifacio *, il quale sposò Alice di Savoja, e fu padre di Manfredi marchese di Saluzzo, Guglielmo marchese di Busca, di cui abbiamo parlato nelle vite dei Lancia, Ugone marchese di Cravesana, Anselmo marchese di Ceva, Arrigo marchese di Savona, da cui la nobilissima casa del Carretto discende (II.) Bonifacio marchese di Cortemiglia, e in ultimo Ottone conte di Loreto nelle Langhe. Nano *2 pronipote del marchese Anselmo nel 1296. pigliò la cittadinanza d' Asti, fece aderenza, e omaggio del suo marchesato a quella repubblica, e si spogliò in una parola del supremo dominio dello stato, e si fece sud--

---

* *Chiesa descrizione del Piem. MS. cap.* 38.

*2 *V. Biog. Piem. Dec. IV. par.* 1. *pag.* 22[illegible]. nella dissertazione *del conte Guido Gaschi.*

dito degli astigiani. Si divise in molti rami questa famiglia con diversi nomi distinti dalle diverse terre del marchesato, e si chiamarono di Garezzo, di Nuceto, di s. Michele, d'Ormea (III), di Lesegno, e di Battifollo, ma tutti però de' marchesi di Ceva, sopra della quale città, e terre posseggono feudalità, e giurisdizione (IV.). Questa famiglia si distinse in ogni tempo nella pietà, e molti vescovi produsse, e altre persone religiose. S' apparentó altresí con famiglie sovrane, e altre gran case d' Italia (V.). Ma fra i religiosi di casa Ceva meritano spezial commemorazione Raffaello, che nel 1496. fu vescovo di Molfetta nel reame di Napoli (VI.), e prima di lui Giovanni vescovo di Ventimiglia, che fioriva nel 1352., e dopo undeci anni di prudentissimo governo fu trasferito al ragguardevole vescovado di Tortona (VII.), e fra i secolari sono ben degni di laude i marchesi Bernardino, e Febo di Ceva, specchio di gentilezza, rammentati con lode ambedue dal Castiglione elegantissimo scrittore nella sua opera del *cortigiano* (VIII.). Da così generosa famiglia * uscito don Alessandro cosí segnalatamente si distinse col merito proprio, che superó la gloria de' suoi maggiori, e divenne esempio lucido alla posterità. Queste brevi notizie mi sono creduto in dovere di premettere in riguardo della famiglia per indicare la stirpe gloriosa dell' eroe, la vita del quale nel miglior modo, che io so, e posso si prende dalla mia debole penna a illustrare.

---

* *Annali camald. tom. VIII. pag.* 137 138.

In Garessio, ossia Garezzo nella valle di Tanaro, luogo assai conspicuo della diocesi d'Alba nel marchesato di Ceva, ora compreso nella provincia del Mondovì, di abili ingegni, e perspicaci madre feconda l'anno della fruttifera incarnazione 1538. addì 13. gen. venne alla luce Ascanio *, detto poi nella religione Alessandro, figliuolo terzogenito del marchese Giovanni Ceva di Garessio della linea d'Ormea. La madre chiamavasi donna Cattarina della nobilissima famiglia degli Scarampi astigiani. Giorgio era il primogenito, il quale fu poi consigliere di Vittorio Amedeo I. duca di Savoja, e uomo di consumata bontà, e morigeratezza. Il secondo, che fu Pompeo, vestì ancor giovinetto l'abito di s. Francesco, e fu minor conventuale di non mediocre bontà, e dottrina. Ascanio il terzo fu allevato colla migliore educazione, che fosse possibile in una terra di provincia da' suoi religiosi parenti. Leggesi nelle *memorie istoriche* sopra la vita di questo religioso (IX.), che i savj suoi genitori lo diedero ad una nutrice di lodevoli costumi fregiata, e di ottima sanità, acciocchè al tenero bambino instillasse in un col latte inclinazioni alla virtù non punto dissimili da quelle, che seco avea tratte dal sangue. Quindi Ascanio ancor balbuziente già sapea proferire il nome di Dio, e appena in età di cinque in sei anni era già abbondevolmente instrutto nella cristiana dottrina, e nelle massime della religione ol-

---

* *Vittorio Testa cap. 1. vita mss. di don Alessandro nella bibliot. dell' eremo di Torino.*

tre alla tenerezza della immatura età puerile: Era pieno di brio, vivace di spirito, di temperamento sanguigno, e tendente alla collera, ma questa passione fu così nell' educazione corretta, e domata, che non si diede mai a conoscere nel corso della sua vita mortale. La madre sapea moderarlo, ed egli volea corrispondere ai documenti. Obbediente, come fu sempre con facilità imparò a leggere, e scrivere, e i primi elementi, che soglionsi insegnare ai fanciulli. Nelle ore di ricreazione occupavasi in fare altarini, e funzioni ecclesiastiche secondo l' usanza di quei ragazzi, che sono allevati con ispirito di divozione. Avea confidenza in Dio, e sperava di far profitto negli studj, ne' quali incominciava iniziarsi, e vivea contento in Garessio sotto la direzione degli ottimi suoi genitori.

Il marchese Giovanni quando si accorse, che il giovanetto Ascanio era bene inclinato allo studio, ed era giunto all' età di poter apprendere la grammatica, e la rettorica pensó a provvederlo di qualche maestro, che sapesse instruirlo nello studio non meno, che nelle buone creanze, e nella pietà, e costumatezza. Nominó a questo incarico Francesco Galbiati da Pontremoli, uomo fregiato di ottimi costumi, e di non ordinaria letteratura. A questi appoggió la cura di Ascanio, e si incontrarono insieme due buoni soggetti, cioè un maestro, che voleva, e sapeva insegnare, e un discepolo, che poteva, e sapeva approfittarsi degli insegnamenti. Che uomo fosse il Galbiati, ce lo disse il celebre Ughelli nella serie dei vescovi di Ventimiglia, dove il Galbiati passò ad esser.

vescovo nel 1573. (X.) dopo aver finita l'educazione d' Ascanio. Fra le cose, che gli insegnò il Galbiati una si fu la poesia, della quale diede poi molti saggi il discepolo nel religioso ritiro di Camaldoli (XI.). Il maestro, e il discepolo riguardavano la poesia come quella arte, di cui si servì Iddio per bocca del real salmista, e degli altri profeti ad annunziare al popolo fedele gli arcani della religione. Ascanio, che allo studio delle profane lettere univa quello anche delle sacre pagine, molto giovane ancora vestí l' abito clericale (XII.), e malgrado le malattie, che lo molestarono dai quattordeci ai sedeci anni proseguiva indefessamente i suoi studj. Siccome era divoto, e timorato di Dio, così egli ebbe a soffrire da' suoi compagni e noje, e disprezzi, come avviene pur troppo a chi cerca distinguersi nella via della perfezione. Non avea ancor compiuto il ventunesimo anno, che avea già terminato il corso di filosofia, e di teologia, e già fra gli ecclesiastici della sua diocesi, come uomo esemplare, e dotto godeva di un' ottima riputazione. Ma la valle di Tanaro era troppo angusto campo ad Ascanio per fissarvi perpetuamente la sua dimora, e non trasferirsi altrove in teatro più ampio, dove potesse più facilmente mettere a prova le sue virtú, e perfezionarvisi. Roma era divenuta l' oggetto de' suoi desiderj, e riguardavala come una sede propria per chi ha intensa brama di profittare in ogni modo migliore. Determinó adunque di andarvi con licenza de' suoi genitori, a cui piacque sommamente la risoluzione di Ascanio,

perchè speravano dalla sua intrapresa, che in quella metropoli del cristianesimo avrebbe col suo talento saputo aprirsi la strada alle grandezze.

Roma a que' tempi fioriva di ottimi, e qualificati personaggi d' ogni provincia d' Italia, ed oltremonti, ed era il ricettacolo della gentilezza, e della cortesia. Ascanio adunque si portò in quella città accompagnato da onorifiche, ed efficaci lettere di raccomandazione, e cominciò a praticare la gente santa a preferenza della gente illustre nel secolo. Era a tutti noto il merito di Filippo Neri fiorentino, che fu poi dalla S. M. Chiesa canonizzato per santo, e a questo servo di Dio si appigliò Ascanio, e lo elesse per suo direttore spirituale. Giunse in Roma nel 1560. quando avea Filippo in quella città la congregazione dell' oratorio fondata. A quella erano aggregati Giovenale, e Matteo Ancina fossanesi *, e Pompeo Pateri moncaleriese (XIII.), uomini di approvata virtù, e di esemplarissima vita Ascanio era frequente con loro, quando il cardinale Alessandro Crivelli milanese (XIV.) lo nominò per suo segretario, impiego tanto migliore a que' tempi, quanto maggiore ingerenza allora avevano i cardinali anche negli affari del secolo. Il cardinale Alessandro pose affezione al Ceva subito che il conobbe uomo letterato, e dabbene, e capace di qualunque più scabroso

* *V. Muratori Mem. stor. di Fossano pag.* 100. 104. 124.

uffizio. Ascanio colle sue amabili virtú sapeà conciliarsi la benevolenza del suo protettore, e quella eziandio degli altri cardinali, e signori di quella città, e corte. Leggesi negli *annali camaldolesi* *, che Ascanio si procacció la confidenza di molti grandi, e spezialmente di Camillo Borghesi romano, ma oriondo da Siena, cavaliere gerosolimitano, e cardinale, che fu poi sommo pontefice col nome di Paolo V. Abitó in quella città segretario del cardinal Crivelli per lo spazio di anni dieci con somma attività, e morigeratezza. Era giunto in Roma ai tempi di Pio IV., e cessó dall' impiego a tempi di Pio V. nostro nazionale, che prima era stato vescovo di Mondoví, e conosceva senza dubbio la casa di Ceva. Motivo della sua dismissione fu uno avvenimento, nel quale ha dato ottimamente a conoscere la sua virtù. Imperciocchè, mentre egli, come paciere, nell' anticamera del suo cardinale, trattava l' unione di due avversarj, e l' uno piú ostinato dell' altro non si voleva arrendere nè alle di lui persuasioni ragionevoli, nè all' autorevole protezione del cardinale, l' abate Ceva ebbe a soffrire un gravissimo affronto. Il litigioso uomo senza riflettere nè alla onestà del segretario, nè al luogo rispettabile, dove era, diede una guanciata ad Ascanio. Questi senza scomporsi, di cristiana virtú ripieno, dimenticando in quel punto l' ingiuria gravissima, che gli era fatta, perdonó generosamente

* *Tom. VIII. pagg. 137, 138.*

all' offensore. Levossi a rumore la casa; e il cardinale volea fargli dar soddisfazion competente da quel brutale, ma si attraversó l' abate Ceva, e volle, che tutto gli fosse perdonato. Per questo fatto si parló di lui in tutta Roma, e sempre in lode della sua maravigliosa virtú. D' allora in poi pensò di ritirarsi affatto dal mondo, e sequestrarsi in qualche monastero, e vivere a se. Questa risoluzione da prima dispiacque al cardinale, ma non potendo da essa rimoverlo, gli accordó la licenza (XV.).

Camaldoli, insigne badia di Toscana sulle alte vette dell' Appennino, fondata dal nobile, e santo padre Romualdo degli Onesti * da Ravenna (XVI.) propagatore insigne della monastica disciplina parve ad Ascanio il più opportuno luogo pel suo ritiro. I padri Gesuiti, coi quali erasi consultato approvavano bensí, che si ritirasse, ma non approvavano tuttavia l' instituto rigoroso di Camaldoli (XVII.). Andarono due di loro ad accompagnarlo in quel sacro luogo nel 1570., e conforme all' osser-

---

* *Ex commentario de rebus camaldulensibus honori, & virtuti S. R. E. card. Romualdi Braschii Honestii & ab Henrico San Clementio Cremonensi ab. Camaldul. coenobii Classensis alumno pag. 2. ss. patriarcha Romualdus ord. ben. camald. institutor, propagatorque eximius, suisque praeclaris, divinisque virtutibus universae Dei ecclesiae maximum decus, & ornamentum ex Honestia stirpe Sergio patre ex genere aucum nascitur anno MCVII.*

vanza della regola, e al civil tratto di quei religiosi, furono molto cortesemente accolti questi tre ospiti, e massimamente Ascanio, l' idea del quale già sapeano per lettere. Si discorse da quei padri sopra i rigori del loro instituto, e si esaminó la vocazione del candidato, che dal p. maggiore don Samuele da Forlí addì 30. novembre fu graziosamente ricevuto novizio col nome di frate Alessandro da Ceva (XVIII.). Il Ceva, ossia don Alessandro, come d' ora in avanti il chiameremo, se prima era stato virtuoso, e buono, ora incominció a diventar migliore in quella venerabile solitudine. Onde al seguente anno 1571 fu à pieni voti accettato alla professione, come si vede dalla copia della medesima tramandataci da Camaldoli (XIX.), e quindi nell' anno seguente pigliò il sacro ordine del sacerdozio, avendo già prima in Roma ricevuti gli altri ordini sacri. L' obbedienza del padre don Alessandro fu quella, che l' obbligó ad accettare gradatamente tutte le cariche della sua religione, e cosí per un anno fu deputato ad accompagnare i forestieri, indi creato cellerario, e conservatore delle costituzioni, e maestro dei novizj, ed in fine priore di Camaldoli, carica ragguardevole in quella monastica solitudine (XX.). L' esattezza, con cui adempiva questi varj uffizj meritogli di essere piú volte nei medesimi confermato, massime in quelli di cellerario, maestro de' novizj, e superiore di Camaldoli. In sei anni, che don Alessandro duró camerlingo, e cellerario, e altri sei, che fu superiore in Camaldoli, seco portava registrati i

nomi di molti poveri fiorentini, che decaduti dal loro stato civile sentivano vergogna ad accattarsi il vivere, e don Alessandro sovvenivagli di copiose limosine, opera magnanima, e piú meritoria di quelle altre limosine, che si fanno ai poveri vagabondi, e cercatori. Restava ancora ad ottenersi la maggior carica non mai ambita dall' umile don Alessandro, ma peró confertagli da giusti estimatori del di lui merito. Radunatosi dunque il capitolo da quei religiosi addì 29. ap. 1687. lo elesse procuratore, e maggiore di tutta la congregazione camaldolese con applauso di tutti i religiosi. Amministrò don Alessandro con ogni bontà, e grazia, e presiedette a' suoi romiti con tutta pietà, e clemenza. Compiuto l' anno di sua prelatura fu di bel nuovo impiegato negli uffizj di cellerario, e camerlingo di Camaldoli, e gli fu di bel nuovo addossata l' importante carica di maestro de' novizj, fin che nell' anno 1592. addì 7. gennajo gli fu fatta procura generale *ad agendum*, *&* *substituendum* in compagnia di fra Raffaele a trattare negozj appartenenti al sacro luogo di Camaldoli nella città di Roma.

Dopo tanti anni di absenza da quella città vi tornò volentieri don Alessandro, e vi andó in tempo, che sotto nome di Clemente VIII. era stato eletto pontefice il cardinale Ippolito Aldobrandini di nazion romagnolo, originario da Firenze (XXI.). Alessandro avea molte conoscenze in quella città, onde ha potuto agevolmente promovere i vantaggi del suo inclito monastero. Quindi al suo ritorno in Camaldoli

fu creato, e confirmato per due anni superiore, e vice-maggiore in luogo del padre don Pietro Capecchi da Fojano procuratore, e maggiore camaldolese absente. Ma, se fino a quel tempo avea don Alessandro in tutti gli uffizj incontrato il comune aggradimento della sua congregazione, ebbe quindi a provare per isperienza, quanto difficil cosa sia a chi maneggia pubblici affari il non soggiacere a qualche contraddizione, e lo sfuggire ogni rimprovero. Trattossi adunque allora della correzione del breviario camaldolese *, ed a questa fu deputato don Alessandro. Accettó egli una sí scabrosa incombenza, e vi si affaticó per condurla a buon fine, ma divisi essendo i pareri circa la forma della nuova correzione, mentre egli a quel partito si atteneva, che giudicava il migliore, non potè a meno di non dispiacere a coloro, che diversamente la sentivano: scemó pertanto verso di lui quella universale stima, che per lo innanzi erasi acquistata, e fu per qualche anno allontanato dagli impieghi. Ad un uomo sensibile, ed ambizioso sarebbe stato questo certamente un colpo assai gravoso, ma dall' umile don Alessandro venne sopportato con grandissima pace, e rendeva anzi nel cuor suo grazie allo Altissimo, che in cotal guisa gli porgesse occasioni di umiliarsi, e di attendere con maggior comodo al suo profitto spirituale. Riconobbesi finalmente la savia, e prudente sua condotta, e nell' anno 1596. dal p. abate generale dell' ordine don Garzia dell' isola d' Elba fu mandato a gover-

* *Ann. camal. tom. VIII. pag. 185.*

nare il picciolo monastero di Pozzo di Strada un miglio distante dalla metropoli del Piemonte.

Siccome la venuta di don Alessandro in Piemonte in questo anno 1596. fu poscia occasione di tanto lustro non solamente a lui, ma a tutto l' ordine Camaldolese, cosí converrà, che diamo una idea del picciolo monastero, che gli fu assegnato a reggere in queste parti. Nel 1483. il padre abate don Urbano Malombra veneziano, monaco Camaldolese di Classe, abate di quello insigne luogo (XXII) non contento di un triennale corso di superiorità, per breve dei 12. ottobre ottenne da papa Sisto IV. di essere abate perpetuo, sua vita natural durante, di quei monaci di Classe. Questa novità, perchè fatta senza il consentimento del generale, e perchè di poco aggradimento ai monaci, attirò al p. abate molti fastidj, e disturbi nel monastero, e fuori. L' abate don Urbano forse piú non vi si potendo addattare lasció Classe, e venne a dirittura in Piemonte. Uomo intraprendente, come era, e bel parlatore, che avea delle amicizie in ogni parte, non ebbe difficoltà di ottenere nel 1498. dalla pietà di Filiberto II. duca di Savoja una chiesa per edificarvi un picciolo monastero, e qualche entrata, o limosina per potervi decorosamente sussistere. Gli fu assegnata l' antichissima chiesa di s. Maria di Pozzo di Strada, distante circa un miglio da Torino, detta così dalla strada maestra, che conduce da questa metropoli nel reame di Francia. Quivi don Urbano si formó una picciola religiosa famiglia, e ottenne dal generale di aggregarla alla

congregazione di Camaldoli. Egli vi fu creato vicario, e ottenne da Roma delle efficaci raccomandazioni presso il duca di Savoja, e sua real famiglia. Finì di vivere don Urbano nel 1501. di nostra salute, e n' ebbe successore nel governo del picciolo monastero il p. don Pietro eremita camaldolese. D' allora in poi il monastero di Pozzo di Strada per le ardenti guerre, che vessarono il Piemonte a quella età decadde, e quasi totalmente si annichiló, quando vi fu destinato vicario don Alessandro dopo le traversie virtuosamente, e con cristiana rassegnazione per piú anni sofferte (XXIII.).

Credo necessario di dar quí una idea dello instituto camaldolese a maggiore intelligenza di quanto abbiam detto di sopra, e saremo per dire a suo luogo. Questo insigne ordine fondato da s. Romualdo dividesi in due classi, di monaci cioè, e di eremiti. Sono i monaci congregati in un sol chiostro, come tutti gli altri monaci, e regolari, abitano nelle città, e attendono in parte agli esercizj della vita attiva, e la forma del loro vivere è meno austera di quella degli eremiti, che hanno le loro celle separate, e sparse per la solitudine, detta *Eremo*, che sempre è situato in lontananza delle città, e luoghi abitati. Questi sono intenti principalmente alla vita contemplativa, ed osservano un tenor di vita assai rigido, e penitente. Tutti peró e monaci, ed eremiti erano da principio governati da un solo capo, che dicevasi abate generale, il quale a vicenda sceglievasi dagli eremi, e dai monasteri; ma collo andar del tempo fu diviso il governo dei monaci da quel-

lo degli eremiti, anzi tra gli eremiti istessi formaronsi varie congregazioni indipendenti l' una dall' altra, ed unite soltanto per l' uniformità della romitica osservanza, e per la vicendevole communicazione dei beni spirituali.

L'anno adunque 1596 don Alessandro * si trasferì in Piemonte priore del monastero di s. Maria di Pozzo di Strada con facoltà amplissima di aggregare altri monasterj a quello, o di fondarne de' nuovi, qualora la benignità del principe gliene avesse offerta occasione. Sapeva Alessandro, che il benignissimo duca di Savoja Carlo Emmanuele I., e la serenissima infanta di Spagna donna Cattarina d' Austria sua consorte aveano dimostrata idea di eriggere un eremo in queste parti, ma tale idea non adempivasi ancora (XXIV). Al suo arrivo in Piemonte don Alessandro avendo ritrovato il picciolo suo monastero esausto d' entrate, e che i pochi beni da altra gente erano stati occupati nelle passate guerre pensò di riformarlo, ma prima nella esemplarità de' suoi monaci con far meritar loro ogni stima per buone opere, e spirituale edificazione. Si presentò *2 a tale effetto più volte all' arcivescovo di Torino, che era allora monsig. Carlo Broglia (XXV.) prelato di ragguardevole pietà, e religione. Ottenne dal medesimo, che il vicario generale della diocesi di Torino fosse dichiarato conservatore del monastero, e altre buone opere pro-

---

* *Ann. camal. tom. VIII. pag.* 189.

*2 *Ann. camal. tom. VIII. pag.* 196. 197.

mosse don Alessandro a favore del medesimo. Per mezzo altresí dell' arcivescovo fu introdotto in corte, e grazioso accoglimento ebbe dal duca, e non leggier speranza di propagare il romitico suo instituto. Con questa buona intenzione don Alessandro tornò a pascolare il suo picciolo gregge, dove cosí bene incontró colla sua affabilità, e dolcezza di maniere veramente apostoliche, aliene affatto dalla rusticità de' falsi operai della vigna del Signore, che in breve tempo la fama della santitá di questo religioso incominció a risuonare alle orecchie non solamente del popolo minuto, ma più ancora dei grandi, e del sovrano istesso.

Occorse nel 1598. che Iddiò volea punire il Piemonte col flagello del morbo contagioso, che introdottosi in questa provincia incominció a farne strage. Indarno opponevasi la vigilanza dei magistrati, e la sollecita cura del protomedico Fiocchetti, signor di Bussolino (XXVI.) e morivano indistintamente e giovani, e vecchi d' ogni età, e sesso in Torino, in Moncalieri, e in altre città, e terre di questo stato (XXVII.). Io non mi farò a descrivere la deplorabile condizione del popolo piemontese in questa luttuosa circostanza rimandandone i leggitori agli istorici, che ne trattarono espressamente (XXVIII). Basta dire, che morivano gli appestati per lo piú senza la dovuta assistenza dei religiosi, i quali parte erano anche essi infetti, e morivano, e parte per timor della morte si erano altrove ritirati in aria piú salutevole. Questa pericolosa commissione volentieri assunse don Alessandro co' suoi com-

pagni, e lasciato il governo del suo monastero a don Giacomo si portó a Torino ad assistere i moribondi. A esempio dei camaldolesi il p. Giulio Cesare Duc di Moncalieri, che rinunziata la prevostura della collegiata di sua patria, erasi reso cappuccino, si diede anche egli con altri compagni della sua religione alla medesima assistenza, ma ben presto Iddio lo volle rimunerare della sua carità verso il prossimo, chiamandolo a miglior vita nel 1633. (XXIX.) Don Alessandro peró, cui serbava il Signore a piú alta impresa, avendo col suo compagno preso alloggio in casa del curato de' ss. Simone, e Giuda, perchè il popolo non ardiva adunarsi in Chiesa fece colla piú compatibile decenza erigere uno altare all' aere aperto in capo di dora grossa, e a quello celebrava il divin sacrifizio con singolarissima edificazione degli accorrenti. Ma ecco, mentre il buon religioso camaldolese, e a esempio di lui molti altri si affaticavano, fu di nuovo obbligato dall' obbedienza a spatriare, e ritirarsi in Milano, dove dai superiori era stato destinato di famiglia nel monastero di s. Vito in Carrobbio. Prima di avviarsi a quella metropoli di Lombardia si portó al Pino, luogo poco distante dalla città di Chieri, dove monsig. Broglia facea la sua dimora nel convento dei pp. carmelitani. Rincrebbe al prelato l' obbligata partenza di don Alessandro tanto più in tempo calamitoso, e in cui l' attività, e vigilanza di questo eremita rendevasi ogni giorno sempre piú proficua. L' assicurò, che avrebbe fatta ogni opera, perchè il sovrano si risolvesse finalmente di fon-

dare un eremo, come avea già più volte lasciato intendere di voler fare, e don Alessandro dal monistero di s. Vito carteggiò poi più volte a questo riguardo con l' arcivescovo. Informato a Milano, che il contagioso morbo infieriva sempre più in Piemonnte, tocco vivamente dalla compassione dell' amato paese deliberò di scrivere a monsignor Broglia, che *in tanta calamità dovendo S. A. ricorrere a Dio da poi, che non erano sufficienti gli umani rimedj, gli proponesse pure per parte sua far voto per tutti i suoi popoli di fondar l' eremo nel territorio Torinese in conformità della già divisata disposizione.* Non mancó l' arcivescovo d' interporre i suoi più fervorosi uffizj presso il duca, e la duchessa di Savoja per condurre al desiato fine una così lodevole impresa. La cosa andó in maniera, che Carlo Emmanuele primo fece voto di fabbricar questo eremo, qualora Sua Divina Maestà si fosse degnata di rimirare con occhio di misericordia il popolo piemontese, e liberarlo dal mal contagioso (XXX.). Cessó in breve il morbo, e mentre il duca facea il viaggio di Parigi, il conte di Verrua, ambasciatore di S. A. alla corte di Roma facea d' ordine del medesimo i necessarj incombenti per ottenere dalla santità di Clemente VIII. in capo di don Alessandro il breve di legittima erezione di un eremo nelle vicinanze di Torino.

Varj ostacoli si frapposero a don Alessandro, e al conte di Verrua per eseguire al più presto la pia intenzione del duca. Piaceva all' ordine camaldolese di propagarsi in Piemonte,

ma molti altresí erano quegli individui, che aspiravano alla gloria di fondatori. Eravi anche disparere sul luogo, dove fondarlo, imperciocchè era stato proposto il colle di Soperga, sopra del quale fu poscia un secolo dopo edificata la real basilica, dove si destinarono le tombe dei regnanti dall' invitto monarca Vittorio Amedeo II. primo re di Sardegna d'immortal memoria. Ma da prima s' incominciò a trattare chi dovesse essere l' introduttore dell' instituto romitico, per concertare con lui del miglior sito per la clausura. Don Alessandro, che era destinato dal duca a tanta impresa non si potea portare in Roma per sollecitare a quella corte, senza averne espressa licenza dal generale. Questi era don Paolo Bazzolani, a cui, come generale dell' ordine, parea di dover essere scelto per fondatore. Anzi leggiamo negli annali camaldolesi, che questo rispettabile padre * ne chiedea espressamente la commissione. Oltre a ció, per gli antichi dispareri intorno alla correzione del breviario camaldolese il cardinale Tolommeo Gallio, detto dalla sua patria il cardinal di Como, come protettore dell' ordine era prevenuto contro il padre Alessandro, e Corrado Tartarini vescovo di Forlí, che era presidente del capitolo generale, dove si dovea trattar l' affare per ossequio al medesimo cardinale promovea le istanze dei Camaldolesi toscani, che voleano, che tale onorifica commissione non già a don Alessan-

---

* *Ann. camal. tom. VIII. pag.* 196. 197.

dro si appoggiasse, ma piuttosto al capitolo. La lontananza del duca Carlo Emmanuele da Torino (era andato a Parigi a trattar la pace col re Arrigo IV.) unitamente al resto furono cagione, che questo importante affare si procrastinasse insino all' anno venturo. L' anno adunque 1601. il capitolo generale per aderire alle pietose brame del duca di Savoja addí 7. maggio creó don Alessandro da Ceva procuratore dell' ordine in Roma, e in Torino con facoltà di andarsene, e ritornare dall' una all' altra città, e intrattenervisi a suo bell' agio, e il p. abate don Paolo gli accordò licenza di tutto fin che fosse uscito il breve a lui indirizzato. Eletto in seguito don Alessandro per confessore del duca ottenne anche dal cardinale protettore il beneplacito di soggiornar fuori di clausura, e dove piú gli fosse d' aggradimento. Addí 16. dello stesso mese il sommo pontefice gli accordò il breve apostolico di deputazione di fondar l' eremo di Torino, ma il costituí priore per un triennio solamente dal dì della fondazione del medesimo, ordinando, che i nuovi romiti siano intieramente soggetti alla visita dell' abate generale, e dei visitatori della congregazione camaldolese. Accettó don Alessandro colla dovuta venerazione l' apostolico breve, e addí 20 ottobre 1601. si portò al santuario della Madonna di Vico presso la città di Mondoví, santuario tanto celebre, come ognun sa, e vi sciolse il voto, che avea fatto di introdurre i Camaldolesi in piemonte. Si trattenne don Alessandro alcuni giorni coi monaci della congregazione di s. Bernardo, i quali uffiziano in quella divota chiesa (XXXI.).

Considerate opportunamente le cose tutte, e la qualità dell' aria, e la distanza dei luoghi abitati, il colle di Superga così ameno, e ridente fu creduto men buono per la scarsezza delle acque, e per essere troppo esposto a mezzanotte, e si pensó di cercarne un altro più acconcio (XXXII.). Giaceano in sulle fini di Peceto in amenissimo sito alcuni erbosi prati, detti i *pascoletti*, attorniati da collinette vaghe, le quali per mezzo di una valle ci presentano alla vista le ampie campagne del cheriese, ed astiggiano, e in distanza le montagne del tortonese, e del genovesato. Questi *pascoletti*, o *pasquetti* erano un luogo solitario, ma non orrido, e sopra tutto lodevole per la salubrità dell' aria soave, e temperata. Due antiche torri nella sommità di due monticelli sembrano vegliare alla difesa del luogo. Quivi adunque in persona recatisi il duca di Savoja Carlo Emmanuele, l' arcivescovo di Torino Carlo Broglia, e don Alessandro col famoso ingegnere Carlo Vitozzi designarono il sacro eremo in quei pascoletti. Volendosi maggiormente accertare il duca dell' opportunità di quel posto vi mandò ancora altri personaggi a riconoscerlo. Ritrovato opportunissimo da tutti per la romitica abitazione per biglietto dei 9. luglio 1601. fece dal misuratore, ed estimatore ducale Michele Perolino misurar cento, e sette giornate attigue, che furono poi credute valere circa quattro mila scudi d' oro, nelle quali si fissó il sito per le celle, e per la chiesa, esposto all' oriente, e a mezzo giorno, coperto a ponente, ed a mezza notte dalle col-

line, sito abbondevole d' acqua in terreno assai fertile. Del medesimo anno ancora si diede principio alla fabbrica della clausura, e con tanto calore vi si adoperó don Alessandro, che nell' anno seguente 1602. alli 21. luglio ebbe anche a principiarsi la chiesa.

Secondo l' usanza de' reali nostri sovrani, che uniscono la pietà alla grandezza d' animo nel suddetto giorno si trasferì il piissimo duca a collocarvi in persona la prima fondamentale pietra. Questi era accompagnato dai principi suoi figliuoli, cioè da Filippo Emmanuele, allora principe di Piemonte, Vittorio Amedeo, che fu poi duca di Savoja, Emmanuele Filiberto, che morì vicerè di Sicilia (XXXIII.), Morizio, che fu poi cardinale, e principe d' Oneglia, e Tommaso Francesco, stipite dei serenissimi principi di Carignano. Molti nobili cavalieri hanno voluto intervenire a questa degna funzione. Compí al sacro rito il p. don Mauro, eremita professo di Camaldoli, e uno dei compagni, che furono dati al p. don Alessandro per la nuova fondazione, e nella prima pietra di bianco marmo si scolpí la seguente semplice bensí, ma addattatissima inscrizione latina.

D · O · M
Deiparae Virgini Mariae, beatoque
Romualdo ordinis camaldulensis instituttori, eremum, templumq. aedificandum
Clemens VIII. pont. max. fratre Mauro
Eremita sacra faciente, invictissimus
Carolus Emmanuel Sabaudiae dux
Pientissimus, astante serenissima prole
Philippo Emmanuele principe pedem:
Victorio Amedeo, Emmanuele Philiberto,
Mauritio, Thoma Francisco, primarium
Lapidem posuit in honorem sancti
Salvatoris, & ex voto, suo aere erexit, & dotavit
Frater Alexander ex marchionibus
Cevae ejusdem ordinis eremita ex
Apostolico indulto fundator deputatus,
Summo studio sollicitus, ut opus absolveretur
Promotor fuit. Die XXI Julii MDCII.

Don Alessandro, e i suoi compagni, che doveano ricevere gli accorrenti novizj per abitar nell' eremo, quando fosse abitabile, mentre si stavano fabbricando le celle dei romiti, pensarono di servirsi del piccolo monastero di Pozzo di Strada per loro abitazione, ma, siccome difficil cosa sarebbe stata il convivere insieme i monaci, e gli eremiti, de' quali diversa era in molte parti l' osservanza, parve loro spediente, se rimossi da Pozzo di Strada quei pochissimi monaci, che vi si trovavano, e non senza disagio vi potevano sussistere, venisse il monastero unito per certo tempo all' eremo,

fin che perfezionata fosse la fabbrica di questo, ed avessero almeno gli eremiti acquistato uno ospizio in Torino. Per mezzo adunque di monsig. Anastasio Germonio, oratore di S. A. in Roma si introdusse il trattato, ma con qualche opposizione dei medesimi monaci, che temevano, come un pregiudizio quello, che a ben considerarsi era uno avanzamento dell' ordine. Ma peró coll' autorevole protezione del duca si ottenne dal generale capitolo camaldolese l' unione suddetta confermata altresí con ispecial breve di Clemente VIII., il quale a contemplazione del medesimo sovrano vi unì tutti i beni, che erano della sacrestia di s. Solutore. Questa era stata una celebre badia dell' ordine di s. Benedetto, ma prima ridotta in commenda, e poscia soppressa. In questi tempi finí di vivere Clemente VIII., e Alessandro de' Medici arcivescovo di Firenze, che gli era succeduto col nome di Leone XI. non regnò, che ventisette giorni. Succedette a questi nel pontificato il cardinal Camillo Borghese romano col nome di Paolo V., quel medesimo cardinal Borghese, che era stato amico del Ceva quando era in Roma presso il cardinal Crivelli, e aveane conservata sempre memoria, e particolare stima. Saputasi in piemonte l' esaltazione di questo pontefice il p. don Alessandro gli scrisse raccomandando umilmente se stesso, e il suo sacro eremo alla protezione di S. S. Paolo V. per bolla dei 29. maggio 1605. approvò quanto a favore del sacro eremo da Clemente VIII. era stato disposto, e addì 22. agosto confermò a don Alessandro il priorato

del nuovo eremo, e quello di Pozzo di Strada per altri tre anni. Che anzi per maggior sollievo degli eremiti addí 4. decembre loro accordó benignamente per otto anni i frutti del priorato di s. Maria di Bagnolo nella diocesi di Vercelli, i quali furono poscia al medesimo eremo assignati per sempre *. Cosí a poco a poco si andavano disponendo le cose a maggior vantaggio dell' ordine Camaldolese in piemonte.

L' anno 1606. fu terminato l' edifizio della chiesa; e il duca di Savoja volle, che quella si intitolasse regia cappella dell' ordine supremo della ss. Annunziata, e il padre maggiore *pro tempore* ne fosse cappellano perpetuo, e tutti i romiti ne fossero gli oratori. Anzi il medesimo duca ha voluto intervenire alla consecrazione della chiesa, e di tutto il recinto dell' eremo, onde ne venne poscia a questo la denominazione di sacro (XXXIV.). Questa consecrazione si feze ai 28. ottobre dall' arcivescovo Broglia. Fu magnifica la funzione, e vi assistettero i reali principi, i cavalieri dell' ordine, e molti altri nobili personaggi. Di tutto ne fu rogato pubblico instromento, a cui intervennero per testimonj don Gaspare di Geneva marchese di Lullino, cavaliere dell' ordine, governatore d' Aosta, e d' Ivrea, don Bernardino Parpaglia conte della Bastia, e cavalier gran croce de' ss. Morizio, e Lazzaro, don Lodovico Solaro de' conti di Moretta, don

---

* *Ann. camald. tom. VIII. pag.* 197.

Ettore Villetta barone di Civrone, e don Giovenale Mathis di Bra, cappellano dell' arcivescovo. Vi è tradizione antichissima, che il duca abbia voluto in questa occasione, o poco dopo di essa decorare don Alessandro del collare dell' ordine, ma che egli giudicando mal convenirsi alla eremitica semplicità una sí splendida insegna, e piú ancora temendo, che la qualità di cavaliere dell' ordine potesse render perpetua la carica di maggiore contro le regole del suo instituto abbia umilmente ricusato il dono. Anzi nella cappella detta il capitolo de' pp. del sacro eremo di Torino vedesi tale atto generoso del duca, e di don Alessandro effigiato in un quadro.

In tanta abbondanza di favori don Alessandro non si lasció dominare giammai dalla superbia, e mai non ambì titoli signorili, e pomposi. Era tutto intento allo spirituale vantaggio de' suoi religiosi, e a procurare al nuovo eremo una sufficiente congrua. Procuró a tale oggetto, che il priorato di s. Maria di Bagnolo, già dei monaci di s. Michele della Chiusa, fosse in perpetuo al sacro eremo assegnato. S. A. oltre alle cento, e sette giornate, che già abbiam detto, gli fece ancor donazione di altri poderi, ascendenti in tutto a duecento giornate, esenti affatto da ogni qualsivoglia carico con amplissimo privilegio d' immunità, e di real salvaguardia. Gli concesse una casa in Torino, che servisse di ospizio ai religiosi, quando alcuno di essi dovesse trattenersi in città. Gli assegnó pure per dote in perpetuo l' annuo reddito di duemila, e cinque-

cento ducatoni, come si legge in due stromenti ambidue delli 15. giugno 1610. Nel 1607. addí 3. marzo il padre abate generale don Agostino da Bagno avea creato don Alessandro suo vicario generale dell' ordine camaldolese in piemonte, onde potesse questi di tale autorità rivestito presiedere ancora al monastero di Pozzo di Strada, che già in quel tempo erasi da don Alessandro restituito ai monaci. Egli però scusossi dallo accettare tal carica, allegando i soverchj disturbi, a cui era soggetto per la nuova fondazione dell' eremo, benchè non abbia poi in varie occasioni tralasciato di impiegarsi a favore di quei monaci. Già dall' anno antecedente avea don Alessandro incominciato abitar nell' eremo co' suoi compagni. Fra questi eravi il p. don Gregorio Cartario da Orvieto suo intrinseco amico, e uomo, che per essere pittore eziandio non disprezzevole, lasció col suo pennello non meno, che colla esemplarità di vita, degna memoria di se ai posteri. L' esempio di don Alessandro, e de' suoi compagni attirò tosto all' eremo un numero competente di ecclesiastici, e secolari, che si fecero ascrivere fra gli eremiti camaldolesi. Egli però confermato sempre di tre in tre anni priore, e maggiore dell' eremo, era obbligato a passare il piú del tempo in Torino, poichè era confessore ordinario del duca. Ma non usciva mai dall' ospizio, se non se per servizio di S. A., o del sacro eremo. Era protettore dei poveri, e professore di vera umiltà cristiana. Carlo Emmanuele I. ha voluto nominarlo al vescovado di Saluzzo, e poi a quello

d' Ivrea, ma l' umile don Alessandro non accettò nè l' una, nè l' altra di queste prelature. Gli esibí altresí l' arcivescovado di Tarantasia, ma questo ancora fu con uguale generosità rifiutato. Parevagli anche troppo l' impiego di confessore del duca, e se ne volea dismettere, se non fosse stato da varj personaggi, e da suoi romiti istessi dissuaso per giuste ragioni (XXXV.). Era don Alessandro giunto all' età senile, e soddisfatto di avere introdotto il suo ordine in piemonte volea dar sesto ad alcune liti, che vertivano tra il sacro eremo, e certi particolari. Pregò a tale effetto instantemente l' avvocato del sacro eremo Antonio Fighiera a dar fine quanto prima alle medesime. Interrogato poi del motivo rispose confidentemente: *perchè sono alla fine de' miei giorni*, cosa, che fu dall' avvocato presa per una facezia, come quegli, che pure il vedeva apparentemente in buona salute. Ciò non ostante egli volle portarsi bentosto all' eremo, dove rallegró colla sua grata presenza i romiti. Ma nel settembre del 1612. ammaló di acutissima febbre, e si fece portare ad una cascina fuori dell' eremo, che allora serviva d' infermeria. Vi arrivarono medici da Torino, i quali furono di sentimento, che l' infermo si facesse portare in città per essere meglio assistito. Vi acconsentí don Alessandro, e raccomandò l' eremo alla vigilanza del p. don Gregorio da Orvieto costituendolo superiore del medesimo, e fra i singhiozzi dei mesti discepoli fu trasportato a Torino, seguito dai padri don Placido, e don Giuseppe destinati a servirlo, e ajutarlo

a dire il divino uffizio, il quale ei non avea mai voluto lasciare anche in tempo di malattia. In Torino all' ospizio, malgrado l' assistenza di varj medici, e spezialmente del dottor Giuseppe Busca, medico di S. A. il male andó peggiorando di giorno in giorno: e don Alessandro prevedendo il suo fine si premuní di tutti i sacramenti della chiesa, e pieno di cristiano fervore addì 6 ottobre 1612. alle ore nove di notte rese l' anima a Dio, compianto da' suoi compagni, dal reale nostro sovrano, e da tutta la corte. Il cadavere stette esposto tre giorni nell' ospizio, e finalmente i romiti si disposero di portarlo al sacro eremo.

Fu processionalmente portato coll' accompagnamento dei monaci Camaldolesi di s Maria di Pozzo di Strada dai frati della redenzione degli schiavi, da alcuni romiti franzesi, che allora si trovavano in Torino, e da un gran numero di cavalieri di corte, mandati dal duca con cinquanta torchie per onorare in morte quel personaggio, che S. A. avea tanto stimato, e favorito in vita. Questa nobile comitiva lo accompagnò sino al ponte del Po, ma i religiosi, e altri anche secolari proseguirono il viaggio insino all' eremo a piedi con cerei accesi recitando salmi, e preci divote in suffragio di quell' anima fortunata. Don Gregorio, e gli altri romiti, che erano restati a casa gli vennero all' incontro sino ai confini delle loro tenute colla croce innalberata a riceverlo. Chiuso in una semplice cassa il cadavere, fatte le esequie nella chiesa, venne sepolto innanzi all' altar maggiore, come avea disposto egli stesso prima di morire (XXXVI.).

Era don Alessandro d' alta, e proporzionata statura, e mostrava anche nell' apparenza il sangue nobile, d' onde era uscito, e le virtú esimie, che lo accompagnavano. Avea faccia avvenente, benchè un po' pallidetta, avea mente vasta, e capace di qualsivoglia impresa, o maneggio. Facea peró tutti gli sforzi possibili per celare il suo talento, per non essere osservato dagli uomini, e per non cadere nel vizio della vanagloria. Ma risplendea sempre più la chiarezza delle sue virtudi, e scrivendo il duca di Savoja al conte Scaglia di Verrua, suo ambasciatore a Roma sul fatto della fondazione di questo sacro eremo tra le altre particolarità così dice: *avendo noi credito a questo buon padre, non tanto per essere egli de' marchesi di Ceva, e nostro vassallo, quanto per la bontà, valore, ed altre qualità sue, ed essendo professo romito di ventisei anni continui, e padre di grande sperienza, prudenza, e zelo, e perchè è stato il primo motore di questa santa opera, e voto, oltre altri degni rispetti, onde con lui solo de' padri io intendo trattare ec.*

Questo, e tanti altri attestati di sì gran principe sono una prova evidentissima del grande merito del p. Ceva. E non minor fu la stima, in cui lo ebbero l' arcivescovo Broglia, Anastasio Germonio, che fu poi arcivescovo di Tarantasia, e il santo vescovo di Genevra Francesco di Sales *. Il p. Giovan Matteo Ancina

---

* *Conte Napione dell' uso, e dei pregi della lingua italiana vol. II. p. 140.*

Fossanese della congregazione dell' oratorio, ed il suo fratello ven. Giovenale vescovo di Saluzzo, si raccomandavan soventi alle orazioni di don Alessandro. Altri personaggi di esemplarissima vita, e bontà si dichiaravano suoi umilissimi figli (XXXVII.), e questa fama delle sue virtù durò non solamente in vita, ma dopo la sua morte mirabilmente si accrebbe, e quindeci anni dopo, cioè nel 1627. in occasione, che col disegno del capitan Morizio Valperga miglioravasi la chiesa dell' eremo tratto fuori il cadavere dal tumulo, dove era stato sepolto fu trovato incorrotto, e venerato dai principi della real casa di Savoja, e da tutto il popolo qual prezioso deposito di un santo uomo. Era presente a questa funzione Bernardo Perrero del luogo di Ciriè in Canavese, cerusico della regia corte, e fu dai romiti ossequiosamente riposto in una cassa di cipresso, e trasportato nella cella del p. don Giovan Maria Riccardi maggiore del sacro eremo, ove fu decorato del seguente epitaffio.

Jussus Alexander sacratam ponit eremum
Et prior haud voti redditus impos obit.
Ut sectatori liqueat stellantis olympi
Se posuisse viam sydera primus adit.

Il celebre letterato don Valeriano Castiglione milanese, monaco cassinense gli compose anche uno epitaffio del tenor seguente secondo lo stile ampolloso di quella età delle metafore, e delle allegorie (XXXVIII.).

D · O · M
Clausus diu jacui,
Diutius hic claudendus jaceo,
Resurectionem expectans,
Cella stetit mihi pro coelo
Coelestia dum meditabar
Stetit & pro sepulchro
Mortis cogitatio dum me tenebat:
Sepulchrum nunc verius me habet
Eremi erectorem, eremitarum rectorem
Sub lapide ne sim ignotus,
Lapis hic me facit notum,
Alexander sum a Ceva
Silentiosus vixi, viator tace.

Il corpo di questo venerabile padre dalla detta cella fu poi trasferito nella cappella attigua alla porta dell' eremo, dove ancor di presente incorrotto riposa accanto allo altare. La morte del padre don Alessandro era stata accompagnata da quella di uno de' suoi compagni, cioè del padre don Mauro da Sabina, che in tempo della unione del monastero di Pozzo di Strada all' eremo vi avea esercita la cura delle anime. Dopo la morte del Ceva fu creato maggiore il prelodato p. don Gregorio d' Orvieto, e gli affari de' Camaldolesi prosperarono tanto, che si sono potuti fondare gli eremi (XXXIX.) di Busca, di Cherasco, di Lanzo, e formare una particolar congregazione di romiti Camaldolesi di piemonte. Di don Alessandro parlarono tutti gli scrittori ecclesiastici di quel tempo, e spezialmente quelli dell' ordine veneratissimo di

Camaldoli. Visse in concetto di santità, e dopo morte ebbe il titolo di venerabile. Io non mi farò a narrare distesamente la divozione, che a questo venerabile professarono grandi principi, stata essendo la mia intenzione di riferire i principali fatti della vita di uno illustre ecclesiastico piemontese, degno d' eterno encomio per la candidezza de' suoi costumi, per la mortificazione della sua vita, e finalmente per la gloria delle sue azioni. La sua morte fu compianta non solamente in piemonte da' suoi nazionali, ma dall' ordine intiero di Camaldoli, che in lui riconobbe un promotore santissimo della monastica disciplina. Il padre abate generale don Angiolo Onofrio della città di s. Angiolo in Vado nel ducato d' Urbino pregiavasi di nominarsi umilissimo figlio di don Alessandro, e al sommo pontefice Paolo V. rincrebbe assaissimo la perdita di questo insigne eremita. Dopo varie vicende la congregazione di Piemonte fu segregata da tutte le altre dell' ordine di maniera, che essa sola celebra il suo capitolo nazionale, e il padre maggiore viene considerato come capo supremo della medesima. E benchè nè il p. don Alessandro, nè gli altri padri, che gli succedettero nel maggiorato dell' ordine giammai secondo l' antichissima consuetudine degli eremiti preteso abbiano il titolo abaziale furono peró, e sono verissimi abati, e godono dell' uso, e del privilegio de' pontificali nelle loro funzioni (XL.).

Don Alessandro nella sua giovinezza avea atteso alle buone lettere, e fu non mediocre poeta: ma datosi tutto a Dio tutto si diede

alla teologia contemplativa. Conservossi tuttora nei figlj, e successori di don Alessandro quello spirito di solitudine, di austerità, e di religiosa perfezione, che in lui era cosí ben radicata, e tra gli altri meritano di essere con ispezial lode rammentati un don Pietro Vacca da Saluzzo già canonico in patria, un don Clemente Perlasco dal Mondovì, don Benedetto Lovera da Savigliano (XLI), di particolare elogio degnissimo, don Gregorio Porrone torinese, don Michele Rosso da Gassino, già protomedico della Savoja, don Bonifacio Scozia da Casale, don Giambattista Costa da Ciamberí, don Prospero Malliano fossanese, don Basilio Nicolis torinese, e ultimamente don Onofrio Natta de' marchesi del Cerro, esemplare lucidissimo di romitica disciplina, di cui nel 1786. uscì l'elogio in Torino dai torchj di Giammichele Briolo (XLII.).

Tanta era la fama, che si era sparsa della santità di don Alessandro, e la celebrità di suo nome, che si pensó di farne il ritratto, che d' ordine di Carlo Emmanuele I. fu fatto ricavare, e questo sovrano, di cui Alessandro era stato confessore, e consigliere tenevane l' immagine nelle proprie stanze fra le cose piú care, e fra le più insigni pitture del suo palazzo. Il p. d. Giammaria Riccardi, maggiore del sacro eremo volle, che l' immagine del suo maestro don Alessandro fosse espressa nel gran quadro della chiesa esteriore presso la porta in atto di orante alla beatissima Vergine, e fu pure d' ordine del duca dipinto altresí a'piedi di Cristo Salvatore nell'incona maggio-

re della chiesa interna. Ne furono quindi moltiplicate le immagini, come afferma il Castiglione *, scrittore contemporaneo, e sparse agli divoti, e se ne fecero delle statue, nelle quali veggonsi delineate le fattezze del servo di Dio, e vi si legge sotto la seguente inscrizione

Ven. p. Alexander ex marchionibus Cevae
Eremita camaldulensis fundator, & major s.
Eremi taur. a ser.° Carolo Emmanuele
Sabaudiae duce erectae, & dotatae ex apostolico
Indulto deputatus obdormivit in Domino pridie
Nonas octobris anno 1612. aetatis suae 74.
Professionis vero vitae eremiticae 42.

---

* *Memorie mss. cap.* 18.

ANNOTAZIONI

ALLA VITA DEL VENERABILE

P. DON ALESSANDRO.

I. pag. 299.

Veggasi la genealogia della casa di Monferrato *distesa dal chiarissimo prof. Vincenzo Malacarne Saluzzese secondo le prove dal medesimo raccolte. Questa fu da noi pubblicata* Biog. Piem. Dec. II. pag. 24., *e Anselmo marchese di Ceva, e del Vasto, figliuolo di Bonifacio marchese del Vasto, e della sua prima moglie, che era degli Avogadri di Genova, e non della terza, che era di casa di Savoja, come abbiamo erroneamente detto* Dec. III. pag. 1., *Anselmo, dico, trovasi appunto nel settimo grado di figliazione da Aleramo di Monferrato. Che poi la famiglia di Aleramo fosse discendente dai Longobardi, come abbiamo indicato* Dec. I. pag. 172., *che si ammogliò con Gerberta figliuola del re Berengario II. nemico dell' imperatore Ottone, o veramente della stirpe dei Sassoni, come fu opinione di molti autori, che fosse Aleramo, e lo fossero per conseguenza le case di Monferrato, di Saluzzo, di Ceva, di Busca, d' Incisa, e le altre famiglie marchionali non fa al nostro uopo il discuterlo in questo luogo, meritando questo punto istorico troppo lunga dissertazione per essere illustrato. Ma in prova, che nei passati secoli era opinione costante, e*

ricevuta, che i marchesi di Ceva discendessero dai Sassoni arrecherò due inscrizioni poste in Roma nella capella di s. Andrea in Laterano al cardinal Francesco Adriano de' marchesi di Ceva, raccolte, e pubblicate dal Galletti Inscript. Pedemont. Romae MDCCLXVI. *classe III. inscriz. 17., e 18., e una lettera del principe cardinale Morizio di Savoja, dalla quale risulta, che la casa di Ceva era orionda dai Sassonici nè più, nè meno, che la real casa di Savoja.*

17.

Francisco Adriano
E Caesarea Cevae marchionum progenie
quem
Roma primo Urbani VIII. pont. max.
Intimum cubicularium
A supplicibus libellis & cubiculi deinde praefectum
Lutetia postmodum ad Ludovicum tertium decimum
Galliarum regem
Pacis christianos inter principes restaurandae
Nuncium extraordinarium laetanter excepit
Praelatum insuper domesticum
Ac status apud eundem Pontificem
Et principem a secretis
Demum S. R. E. Cardinalem Cevam
Summo omnium plausu renuntiatum
Roma eadem suspexit
Hujus sacrosan. lateran. basilicae olim canonico
Et multis de eadem nominibus optime merito
Capitulum, & canonici adhuc viventi
Æternum amoris, gratique animi monumentum
P. P.
Anno jubilaei MDCL.

18.

D · O · M

Hadriano Cevae

S. R. E. principi cardinali

E Caesarea Alderamni Montisferrati marchionum

Prosapia oriundo

Quod per ingentes, & diuturnos labores

Egregia suorum imitatus exempla majorum

Thetii, Bonifacii, Anselmi, Nani, Gargilascii

In aula tum romana, tum gallica

Summorum principum

Urbani octavi pontificis maximi

Et christianissimi Galliarum regis Ludovici XIII.

In administrato rei ecclesiasticae munere

Gratiam, & laudem sibi comparavit

Sacraque purpura cum omnium plausu decoratus

Posteritati suae illustri cum fama praefulserit

Uberumque exemplorum materiem ipsi reliquerit

Ad quorum imitationem

Similia pontificiae beneficentiae ornamenta sibi promereatur

Æternae memoriae dignissimo patruo

Totius Cevae familiae nomine

Franciscus Hadrianus utriusque signaturae referendarius

Gratissimus nepos, & haeres

In perpetui argumentum amoris monumentum hoc

Ex testamento ponendum praescripsit.

La lettera del cardinale principe Morizio di Savoja in testimonianza della nobiltà, e buone qualità di don Alessandro conservasi mss. originale in carta pergamena dai pp. camaldolesi,

e leggesi parimenti nella vita mss. di questo religioso composta dal p. don Vittorio Testa di Diano R. cam., qual lettera intiera rapporteremo.

Il principe Maurizio di Savoja ec. Il m. r. p. don Alessandro eremita camaldolese fu de' nobilissimi marchesi di Ceva discendenti dalla casa di Sassonia, come dall' insegna nell' armi loro, e meglio dalle istorie si prova, alla quale antichità, e nobiltà di natali avendo il detto padre congiunta una straordinaria bontà di vita, piacque al sereniss. duca Carlo Emmanuele mio signore, e padre di gloriosa memoria di eleggerlo per suo confessore dopo il p. Giulio Coccapani della C. di Gesú qual ci rimesse per confessore nostro, e delle infanti nostre sorelle; constituendo il detto p. d. Alessandro nella sua molta confidenza per altri gravi affari. Fondò anzi a di lui considerazione il sacro eremo camaldolese in questi monti di Torino per maggiormente obbligarlo a star quì, alla cui superiorità, e maggioranza anche lo chiamó per disposizione papale. Ebbe il duca finchè visse la persona di lui in tanta considerazione, che giammai fu solito partirsi dalla presenza sua senza spesse volte baciarli riverentemente il mantello, chieder la benedizione sua, e raccomandarsi alle orazioni di esso. Fu poi molte volte inteso a dire, che lo riputava per un vero, e santo servo di Dio, concetto comprovato evidentemente dalle esortazioni, e consegli suoi come confessore: dalla praticata umiltà, dalla carità verso il prossimo, dalla divozione di spirito, dalle molte predizioni, e da altre dimostranze, che eccedettero l' umana credenza, e

che gli acquistarono fama celebre di santità, ed in particolare dal dono delle lacrime, come veniva attestato, e accertato da tutti. Desiderando noi di conformarsi al pensiero, che ebbe l' A. S. di attestare prima di morire in iscritto della singolar bontà, e santi costumi del detto p d. Alessandro, con queste dichiariamo di attestare delle verità suddette, sapendole di certo per averlo noi conosciuto, e praticato in compagnia della gloriosa memoria del sereniss. duca mio signore, e padre, ricordandoci d' aver singolarmente, e personalmente praticato detto padre nel giorno della collocazione della prima pietra dell' edifizio di detto sacro eremo, e nella consecrazione della chiesa vecchia di esso, con le quali occasioni scopersimo in lui una spirituale allegrezza, e contentezza d' animo originata dalla sua notabilmente evidente santità. Dobbiamo di piú far menzione della compagnia, che gli faceva il padre don Gregorio Cartario da Orvieto, uomo veramente di tutta corrispondenza, e concorrenza di santi costumi col detto p d. Alessandro. Del che tutto ci sentiamo stimolati di farne spontanea attestazione, avendone anzi udito la pubblica voce, e fama popolare durante il corso di cinquant' anni. In fede di che abbiamo firmate le presenti sottoscritte dall' infrascritto nostro segretario, e debitamente sigillate Date in Torino li 15. novembre 1653. *Maurizio Botero.*

Ho voluto arrecare in questa prima nota la lettera di attestato di Morizio di Savoja non tanto per provare l' opinion costante, che vi era,

che i Ceva fossero della casa di Sassonia, quanto per corroborare maggiormente ciò, che sarà per dirsi in riguardo alla virtù, e bontà di questo venerabile. Il principe Morizio di Savoja non era più cardinale, quando scrisse questa lettera, avendo per dar pace allo stato rinunziato alla porpora nel 1642., come abbiamo osservato nella serie degli abati di s. Benigno pag. 138.

II. pag. 299.

Che la famiglia del Carretto sia delle sette famiglie marchionali ne convengono tutti gli storici, e genealogisti piemontesi. Enrico Guercio stipite dei marchesi del Carretto, di Savona, e Finale era fratello di Anselmo marchese di Ceva, figliuoli del marchese Bonifacio del Vasto secondo il citato albero genealogico *del signor professore Malacarne.*

III. pag. 300.

Della linea Ceva d' Ormea furono anche il cardinale Adriano, e altri insigni personaggi, ma questa linea si estinse in principio del corrente secolo, e sotto Vittorio Amedeo II. il feudo di Ormea passò nella famiglia Ferrero di Mondovì in persona del marchese Carlo Francesco Vincenzo Ferrero, marchese d' Ormea, e di Palazzo, ministro di stato, e gran cancelliere della corona.

IV. pag. 300.

Il marchesato di Ceva fu da Carlo V. imperatore, e dall' imperio con la contea d' Asti ceduto dopo la pace di Cambrai per patenti dei 13. ap. 1531. a Beatrice di Portogallo moglie di Carlo III. duca di Savoja. Le diverse linee della famiglia di Ceva s' intitolarono marchesi di varie terre dell' ampio marchesato di Ceva investiti dalla regia camera, e conservarono qualche giurisdizione anche sopra la città.

V. pag. 300.

Mencia figliuola di Giorgio marchese di Ceva circa il 1360. sposò Aimone di Savoja signor di Villafranca, come si legge nella XLI. tavola genealogica *del Guichenon tom. 3. pag. 347.*, *il quale attenendosi alla opinione più probabile fa discendere la casa di Ceva da Bonifacio marchese di Saluzzo, di Ceva, di Savona, e di Cravesana nel 1130. E questo basti per saggio delle alleanze illustri della casa di Ceva.*

VI. pag. 300.

Ughelli Italia sacra *nei vescovi di Molfetta racconta, che il quarantesimo terzo vescovo di quella città* fuit Raphaël pedemontanus ex marchionibus Cevae episcopus Astensis huc translatus 26. junii 1499. Obiit anno 1518. postquam portas sacrarii ecclesiae cathedralis ex marmore exornasset.

VII. pag. 300.

Giovanni de' marchesi di Ceva passò dalla chiesa d'Albenga a quella di Tortona nel 1363. La governò molti anni, e morì in esiglio, scacciato dalla sua sede dal duca di Milano Gio. Galeazzo Visconti, dopo che Giovanni l' avea nel 1386. investito del castello di Surla col mero, e misto imperio, e onnimoda *giurisdizione, come di un feudo libero, nobile, antico, quale l' avea riconosciuto il medesimo duca dal vescovo con giurargliene fedeltà. L' Ughelli arrecò il documento di questa investitura tom. IV. pagg.* 644. 645.

VIII. pag. 300.

Leggesi nel Cortigiano lib. 1., *che arrivò di sera alla corte d' Urbino Francesco Maria della Rovere prefetto della città di Roma, erede presontivo dello stato d' Urbino, mentre discorrevasi di cortiggiania del conte Lodovico Castiglioni, e che il signor prefetto* si pose ancor esso a seder nel cerchio con alcuni de' suoi gentiluomini, tra i quali erano il marchese Phebus, e Girardino da Ceva, messer Ettore romano, Vincenzio Calmata, Orazio Florido, e molti altri.

IX. pag. 301.

L' opera ha per titolo memorie istoriche sopra la vita del p. d Alessandro Ceva eremita camaldolese fondatore del sacro eremo di Torino raccolte da un religioso di detto sacro

eremo (*don Vittorio Testa di Diano dottore di medicina, e romito camaldolese morto ai 27. novembre dell' anno 1736., che avea intenzione di stamparle con un compendio della medesima vita composto dal padre don Valeriano Castiglione abate Cassinense*) l' anno del Signore 1726. dedicate a S. A. R. Carlo Emmanuel principe di Piemonte.

Questo mss., e altri del sacro eremo di Torino, di cui ho fatto uso per compilare la vita del venerabile don Alessandro mi furono communicati nel 1787., e ne sono spezialmente tenuto alla gentilezza dei mm. rr. pp. don Pietro Bianchis priore, e don Francesco Borgarelli bibliotecario.

X. pag. 303.

L' abate Ughelli Italia sacra *tom. IV. nella serie dei vescovi di Ventimiglia dice, che il Galbiati fu il trigesimo terzo vescovo di quella città. ma quivi in poche parole è chiamato*

Franciscus Galbutius ad eandem sedem (*di Ventimiglia*) subvectus est anno 1573. die 2. mensis januarii, decessit 1581. (Galbianus subscribitur in concilio mediolanensi IV. habito anno 1576.).

Da questo possiamo conchiudere, che il vero nome di questo prelato era Galbiano, e non Galbuzio, come l' Ughelli, o Galbiato, come tutti gli scrittori della vita di don Alessandro.

Nella chiesa di Ventimiglia il Galbiano successe a Carlo Grimaldi genovese, quando passò questi alla chiesa di Albenga, ed ebbe poscia per successore nel vescovado Giulio Cesare Ricordati.

Gli annalisti Camaldolesi tom. VIII. pag. 137. sotto l' anno 1570. *lo chiamano Galbiato dicendo, che* Ascanius. . . . magistro usus Francisco Galbiato Pontremulensi, inde episcopo Ventimiliensi.

XI. pag. 303.

Per saggio della abilità poetica di questo religioso pubblicherò alcuni suoi madrigali, che si conservano mss. negli archivj del sacro eremo di Torino.

Ad un religioso, che andava per la via larga.

Oh peregrin, che in questa valle oscura
Errando vai tutto lieto, e giocondo
Senza pensier della vita futura,
Come se eterno fosse questo mondo,
Se' tu immortal? di grazia con gran cura
Ritorna al buon sentiero, e sitibondo
Della celeste patria al grande Iddio
Grida, perdona, padre, all' error mio.

Al medesimo già convertito, e rinchiuso in una cella per amor di Cristo.

Spirto gentil, cui vertù tanto piace,
E per essa acquistar, stretto sentiero
Hai preso a camminar, fa, che la pace
Conservi del cuor tuo, e tutto intiero
Lo dona al tuo signor, cui tanto piace
Il cor contrito, e puro, e con pensiero
Stabile, e fermo in Dio, non declinare,
Se brami essere ammesso all' arrivare.

Madrigale al medesimo, che perseverava arditamente nella intrapresa risoluzione.

Vertú chiara, e lucente
Il cor d' un peregrin tutto possiede
Di carità, di speranza, e di fede
Tutto armato risplende:
Al mondo nó, ma ben palese a Dio,
In cui sol egli intende
Gesù, pastor pietoso, e signor mio,
All' acceso desio
Volgi i tuoi lumi santi, e umile, e forte
Fedel rendi il tuo servo insino a morte.

Al medesimo, che è costante nella sua risoluzione.

SONETTO.

Invitta carità della tua gente,
Serenissimo re d' eterna gloria,
Tremendo imperator, degna vittoria
Di chiunque a te s' accosta arditamente;
Tua gran vertù, signor, tosto si sente
Da chi pasce di te la sua memoria:
Unica speme sei, unica gloria
Di chi ti segue valorosamente.
Felice cavaliere ardito, e forte
Sotto il vessillo della santa croce
Con tale elmo, tal scudo, e lancia in mano
D' odio, e d' amore acceso insino a morte
Combatti contro te, contro il feroce
Drago infernale, e il mondo iniquo, e vano.

Ad un suo figlio in Cristo, il quale pativa diverse indisposizioni corporali.

SONETTO.

Caro, amato fratel, non ti sgomenti
Dolor, tribulazion, tormento, e morte
Che vieppiú non diventi ardito, e forte
Sotto il stendardo del re de' viventi?
Ma ben ti volgi a lui con grati accenti
E le passate vie oblique, e torte
Palesa a chi per te sostenne morte
Con sospiri d'amor qual fiamma ardenti.
Egli, che è sommo ben, somma dolcezza
E ci venne per dare eterna vita,
Come ti scaccierà dalla sua faccia,
Ei ti riceverà fra le sue braccia,
E daratti vigor, daratti aita;
E per acquistar lui, grazia, e fortezza.

Invocazione della divina grazia per tante carestie, pestilenze, e altre tribulazioni, che affliggono il popolo fedele.

MADRIGALE.

I chiari, e santi lumi
Volgi pietoso Iddio, volgili omai
Al tuo popol fedel, che in tanti guai
Vive, e in tormenti tanti
Il divin tuo splendor, la grazia tua
Ritorni in gaudio, e in pianti,
Onde ei conosca omai le colpe sue,

Ed allà crudel lue,
Che tanto lo molesta il capo infranga,
Perchè ei libero, e sciolto ne rimanga,
Ma le tue offese pianga
Per poterti con lieti, e dolci canti
In eterno laudar con gli altri santi.

Invocazione della divina grazia
per se stesso.

SONETTO.

Dolce, caro Gesù, quando fia l' ora
Che di te sazio il cuor, ogni altra cosa
Fugga, scacci, abborrisca, e questa odiosa
Notte si parta, e venga omai l' aurora:
Quella dico, che il cuor di te innamora,
E grato te lo fa più, che altra cosa
E più bello, e gentil, che giglio, o rosa
Adempí 'l mio desio senza dimora.
Ecco, che l' alma senza te infelice,
Già viver solo a te, cui viver deve,
E te fruir, sol vero ben, desia.
Vieni adunque, o Gesù, sola fenice
Ravviva il morto Adamo, e scarno, e lieve
Lo riconduci al sommo ben di pria.

Invocazione, e priego alla increata sapienza,
quae illuminat omnem hominem.

MADRIGALE.

Splendor del padre eterno
E di sua gloria immensa unica luce,

Oh vero giorno, all' uomo unico duce,
Vita dell' alma mia,
Oh sommo sole, oh mia somma bellezza,
Che sola il cuor desia,
Scaccia dall' alma, priego, ogni bruttezza,
E fa, che con fortezza
Ti segua, vero ben, vero splendore
Fin, che pervenga al tuo promesso onore.

Lamento per la morte di Gesù C. invitando il mondo ingrato alla santa fede, e ad amare Iddio.

SONETTO.

Oh sommo sole, oh vera unica *luce*
Che ogni tenebra torni in chiara *luce*,
Come or ti veggo ohimè privo di *luce*?
Onde tenebre è fatta ogni altra *luce*.
Oh giorno amaro, indegno d' ogni *luce*,
In cui il sommo sol coprí sua *luce*
Per te, o mondo ingrato, e senza *luce*,
Per te condurre alla suprema *luce*.
Che fai or, mondo stolto, iniquo, e vano,
Perchè non vieni, e corri a questa *luce*,
Che Dio ti scopre, e sua bontà ti dona,
Vedi, che si fa sera a mano a mano,
E che maggior indugio ti conduce
Ove a pianto, e stridor non si perdona.

XII. pag. 303.

Francesco Galbiati suo maestro, come racconta il Testa mem. ist. mss. citate *quando vide il suo discepolo vestito da chierico lo tirò in di-*

sparte, *e dissegli*: eccovi adunque, mio caro Ascanio vestito da chierico: eccovi instradato in uno stato, che richiede da voi grandi virtù, e tutte in grado eminente. Ponderate a buon' ora quale esser debba la vita di un vero ecclesiastico, siccome egli è della casa, anzi del gabinetto di Dio, deve perciò avere una vita piena di sobria gravità, lontana dal viver comune, imperciocchè, come volete voi essere onorato, ed ammirato dal popolo, quando non aveste virtù, in che avanzarlo, e vedesse gli suoi vizj, e le sue imperfezioni effigiate nei vostri costumi: che bella gloria di un vero ecclesiastico, che quanto arde d' amore per le virtú, tanto avvampa di zelo per la gloria degli altari: conviene, che lo splendore di vostra vita adorni la dignità dello stato, a cui aspirate.

XIII. pag. 304.

Esiste ancora la famiglia Pateri moncaleriese chiara oggidì spezialmente per l' illust. signor conte Felice Pateri di Stazzano, senatore nell' eccell real senato di Torino, e nella promozione dei 5. febb. 1791. *eletto alla importante carica di avvocato generale di S. M.*

Il p. Pompeo Pateri, come leggesi nella vita di s Filippo Neri scritta da Pietro Giacomo Bacci Aretino, e stampata in Torino nel MDCLIX. *lib.* 1. *cap.* 17. *era assai confidente del santo*, *e lib* 5. *cap.* 3. *fu da lui guarito della febbre miracolosamente*, *benchè i medici non lo avessero potuto guarire*, *e lib.* 6. *cap.* 6. *per servirmi delle parole medesime del Bacci.*

Pompeo Pateri, prete di congregazione, poco dopo la morte del santo padre fu assalito da una febbre, che nel principio mostrò d'essere catarrale, ma in quattro, o sei giorni si scoperse febbre maligna con petecchie, e dolor di testa intensissimo: laonde tre medici de' primi di Roma, che lo curavano, lo giudicarono, che di quella malattia dovesse in tutti i modi morire: massimamente, che da' rimedj, che se gli facevano, non ne ricevea giovamento alcuno. Della qual cosa accorgendosi l' infermo, raccomandandosi di tutto cuore al santo padre, è ad altri santi suoi avvocati, prese un berettino, che avea adoperato il santo, e se lo mise in testa: ed in manco d' un' ora fece tal miglioramento, che Bernardino Castellani, uno de' sopradetti medici, il quale ec. In una parola guarí per la seconda volta il p. Pateri per miracolo di s. Filippo.

XIV. pag. 304.

La famiglia Crivelli di Milano ebbe un sommo pontefice nel 1185., *che fu Urbano III. detto prima Liberio Crivelli arcivescovo di Milano. Da questo ceppo uscito il cardinale Alessandro, figliuolo di Antonio conte di Lumello fu creato vescovo di Geronte, e di Cariati* 10. *marzo* 1561. *da Pio IV., e quindi nunzio apostolico in Ispagna, e prete cardinale legato a latere presso la medesima corte. Tornando a Roma rinunziò il vescovado nel* 1568. *Morì nel* 1574. 22. *decembre, e fu sepolto nella chiesa d' Araceli, dove si legge il suo epitaffio riferito dal Ciacconio.* V. il Ciacconio, e l' Oldoini tom. 3. col. 967.

XV. pag. 306.

Memorie istoriche del Testa ec. *cap. 8. vi si legge*, *che* il cardinale abbracciandolo amorevole il pregò di caldamente raccomandarlo nelle sue ferventi preghiere con generosa offerta di quanto potesse fargli bisogno, e per la sua impresa, e per il vicino viaggio, e con attestati della piú sincera, e piú fina cortesia diegli la chiesta licenza.

XVI. pag. 306.

Da una cronaca mss. *del sacro eremo di Torino cap. 11. ricavasi*, *che* nobilissimo per lo casato de' Sassi, ovvero degli *Onesti*, ed anco per la descendenza da' Duchi (*ossia Esarchi*) di Ravenna sua patria vestí Romualdo in età d' anni venti l' abito nero de' monaci benedettini cluniacensi.

San Romualdo in somma si fece monaco nero, e fondò molti monasterj, ed ebbe per compagni personaggi distinti, che si convertirono a Dio, e si monacarono con lui, fra i quali Giovanni Gradenigo nobile veneto, e Pietro Orseolo doge di Venezia. L' ultima badia da lui fondata fu quella di Camaldoli, dove fondò il suo ordine romitico, e prese l' abito bianco, e dove morì vecchissimo. Scrissero di lui s. Pier Damiano suo parente, e discepolo, e Dante paradiso *cant. 22. lo colloca in cielo col patriarca de' monaci d' occidente s. Benedetto, che dice*

Quivi è Macario, e quivi è Romoaldo
Quì sono i frati miei, che dentro il chiostro
Fermaro i piedi, e tennero il cor saldo.

Parlarono anche di lui M. Antonio Scipione monaco cassinese negli elogj degli abati di Monte Cassino pag. 246., *Pietro de' Natali nel* catalogo, *il Possevino nel suo* Apparato, *l' Alberti negli elogj degli Anacoreti, il Baronio negli* annali, *Pietro Ricordati nella* Istoria monastica, *il Maruffi, il Ribadeneira, Paolo Morigia nella* istoria delle religioni, *e quasi tutti convengono, che san Romualdo era della famiglia degli Onesti da Ravenna. Questa nobile antica famiglia fiorì per molti secoli in quella città, ed è menzionata fra le più nobili dal Boccaccio nella novella VIII. gior. V. I conti Onesti da Ravenna si trasferirono poscia ad abitare in Cesena, dove da una sorella del marchese Gio. Angiolo Braschi (oggi Pio VI. sommo pontefice) nacque ai* 19. *luglio* 1753. *Don Romualdo Braschi Onesti, Diacono Cardinale di s. Niccolò in carcere Tulliano, gran priore in Roma dell' ordine gerosolimitano, segretario dei brevi di S. S., e Protettore de' monaci, ed eremiti Camaldolesi.*

XVII. pag. 306.

V. le costituzioni degl' eremiti Camaldolesi in 8. Venezia MDXCV. appresso Mattia Valentini, *e la* regula vitae eremiticae a b. Romualdo camaldulensibus eremitis tradita, seu camaldulensis eremi constitutiones impressae in monasterio Fontis Boni, quod sacrae camaldulensis eremi hospitium dicitur per Bartholomaeum

de Zanettis Brixiensem anno MDXX. in 4. *Le medesime furono tradotte in lingua toscana* nel MDLXXV. Firenze per Bartolommeo Sermartelli in 4.

XVIII. pag. 307.

Nell' ordine Camaldolese, e in tutte le gerarchie di monaci bianchi, e neri, frati si chiamano i laici, e i novizj, ma quando questi ultimi hanno fatta la profession loro, si chiamano don, *titolo, che hanno anche i sacerdoti secolari; ma in oggi anche non è più in uso di chiamare li novizj frati.*

XIX. pag. 307.

Copia della professione del ven. p. Alessandro.

In nomine domini nostri J. Chr. ab ejusdem incarnatione anno 1571. die prima novembris. Ego frater Alexander filius Johannis ex marchionibus Cevae promitto stabilitatem meam, & conversionem morum meorum, & obedientiam secundum regulam s. Benedicti, & statuta camaldulensis ordinis in congregatione Camalduli sub regulari observantia pro toto tempore vitae meae secundum vero has sacrae eremi camaldulensis constitutiones, quamdiu in eremo commorabor, coram Deo, & sanctis ejus, quorum reliquiae hic habentur in praesentia rev. in Christo patris domini Samuelis de Valeriis de Forlivio, hujus sacrae eremi camaldulensis majoris, & aliorum patrum eremitarum.

XX. pag. 307.

Mi furono dal padre don Pietro Bianchis comunicati due quaderni di notizie *spettanti al ven. p. don Alessandro fatte venire da Camaldoli a bella posta estratte dai registri di quel sacro eremo. Di queste mi sono servito nel tessere la vita di questo servo di Dio, e di altre* memorie istoriche *raccolte dal precitato p. don Vittorio Testa da Diano, che al cap. 13. arreca una lettera del p. generale dell' ordine don Filippo Fantoni, in cui si rallegra dell' elezione di don Alessandro in maggiore di Camaldoli.*

Gratissimis litteris vestris acceptis maxima sumus affecti laetitia pp. vv. dominum Alexandrum de Ceva in majorem elegisse, quippequi & observantiae austeritate, & vitae nitore tam apud vos, qui eum elegistis, quam apud universam congregationem nostram maxime viget. Ideo auctoritate qua fungimur, eum in majorem vestrum, & sacrae camaldulensis eremi confirmamus, approbamus, ac paterno affectu benignissime amplectimur. Valete in domino, & Deum pro nobis orate. Florentiae ex nostra abbatia angelorum die 13. maii 1587. rr. pp. vv. in Christo dominus Philippus Fantonus generalis.

XXI. pag. 308.

Il padre don Alessandro era conosciuto dal cardinale Aldobrandini, mentre questi avea dovuto più volte trattare con lui, quando era in Roma col cardinale Crivelli.

XXII. pag. 310.

Il Testa cap. XV. memorie istoriche. Questi (il p. ab. d. Urbano Malombra) dopo essere stato eletto abate del monastero di Classe, non contento del corso triennale, che era l' ordinario degli abati di quella congregazione, tanto si adoperó, che ottenne per mezzo del vescovo di Parma, qual poi fu cardinale d' essere costituito per breve di Sisto IV. in data dei 12. ottobre del 1482. abate di detto monastero durante sua vita. Partorigli ció, come, che fatto senza il consenso del generale, e con spiacere di tutta la congregazione, infiniti disturbi, di modo, che, vedendosi gli proprj affari ridotti a maltermine, si risolse di partire da Ravenna, e portossi a Torino. Era questi uomo di non mediocre talento, facondo, e persuasivo oltremodo con una tutto particolare maniera d' insinuarsi, anche nelle amicizie de' grandi, di modo, che quando fu procuratore, e poi abate, ebbe appresso a gran principi tanta intratura, ehe ne ricevette segnalati favori. Giunto a Torino non ebbe gran stento a conciliarsi l' amore del duca, attese le sue rare maniere . . . . . le fu consegnata la chiesa di Pozzo di Strada, ove fabbricato un monastero formossi una piccola religiosa famiglia. I pp. classensi nulla sapendo di questo, aveano avuto contezza, che l' abate Malombra era morto, e già gliene aveano per tutta la congregazione fatti celebrare i suffragj, quando ecco, che giungono del 1498. al p. generale don Pietro due

messi per parte del p. Malombra con una sua lettera, in cui le dà parte del nuovo acquisto in Torino, della sua religiosa famiglia, ed il supplica di mandargli il metodo di regolare il breviario secondo il rito dell' ordine. Fu questo annunzio al buon vecchio generale di un estremo contento vedendo, che anche dal male ne aveva il signore cavato tanto di bene, come era la propagazione dello instituto, e massime venendo certificato vivere il p. Malombra con singolare esempio di religiosa virtú: onde gli scrisse una compitissima lettera, il compiacque di quanto bramava, uní il nuovo monastero alla congregazione camaldolese, vel costituí suo vicario, e con altra lettera raccomandollo efficacemente alla protezione del duca, sinchè del 1501. al primo di novembre pagó il debito alla natura, lasciando bentosto mesti i suoi figlj, che del medesimo mese furono provisti dal generale di un nuovo priore nella persona del p. d. Pietro eremita camaldolese.

XXIII. pag. 311.

Chronicon Camalduli ex scripturis ejus decerptum, & ad nostra tempora deductum *opera dell' indefesso p. d. Odoardo Maria Baroncini d' Avignone, soggetto fra i camaldolesi di singolar bontà, e dottrina, contiene la narrazione dei fatti, e traversie sofferte da don Alessandro.*

Anno 1595. mense januario. Mota est in eremo quorumdam conspiratio adversum majorem dominum Joh. Baptistam de Prato, qui praeter eremi consuetudinem, inconsulto capi-

tulo Romam cum socio, & pecuniis petiit. Ita dominum Alexandrum de Ceva majoris vices agentem coëgere seditiosi ad capitulum convocandum apud cellam fr. Peregrini reclusi, ubi congregati superiores alios sibi deputarunt, atque procuratorem motuum ipsorum causa Romam delatum miserunt: supplicatum quoque fuit s. patri, ut visitatorem apostolicum praeter generalem ordinis dominum Simeonem in eremum permitteret. Literas etiam nomine capituli responsivas dederunt sacrae congregationi reformationis, quibus majori supradicto multa objiciuntur, transisse nempe ex ordine montis Oliveti ad hanc eremum, vixque eremitam indutum, contra eremi statuta admissum fuisse in capitulum, atque anno 1592. majorem cooptatum, ex quo ritus, & consuetudines olivetanas introducere non destitit, novumque breviarium, quod ipse composuit, rejecto antiquo Camalduli, Romam secum detulit, ut approbetur, atque praecipiatur. Sed jussu s. pontificis Roma reversus, ut omnes sibi obedientiam exhibeant. Ingressus igitur capitulum eremitarum die 20. martii petiit facultatem transeundi ad montis Coronae congregationem, eaque concessa, cum clausula, quod alias esset ejiciendus velut incorrigibilis.

Riferirò in questo luogo anche l' istoria del beato Pelegrino, perchè condannato nell' istessa causa, e maniera, che il ven. p. don Alessandro.

Frater vero Peregrinus, qui saeculo Gulielmus Michaelis, Barcinone cum domino Ugone Johannis de Moncada, & Cardona, domino Ambrosio scilicet vocato, eremiticam anno 1562.

in eremo professi vitam ipse Peregrinus clericorum munera tam in eremo, quam in Fonte Bono pluries exercuit. Sed anno 1576. una cum socio domino Ambrosio, eremum egressi absque licentia, capuccinorum habitum induerunt: exactisque in dicto mensibus octo, regressi sunt in eremum, mulctatique poena carceris diebus quindecim, anno tandem 1580. dominus Ambrosius ad Urgellensem Catalauniae episcopatum promotus perrexit, & frater Peregrinus reclusionem colere coepit, qua fuit etiam mulctatus anno 1591., atque annos quadraginta in cella praesentationis inviolate servavit, ibidemque duorum, & octoginta annorum major obiit anno 1620. octava decembris, sepultusque in communi tumulo, post menses triginta, rogatu domini Cosmae de Minerbettis, episcopi cortonensis, praesidentis generalis capituli anni 1623., effossus est, corpus ejus, integrumque repertum, vestibus etiam incorruptis, cujus quidem rei memoriam auctor fuit idem episcopus registrari in acta capituli.

XXIV. pag. 312.

Anno 1601. requirente domino Carolo Emmanuele duce Sabaudiae, Clemens VIII. brevi dato domino Alexandro Johannis marchionis de Ceva, eremitae Camalduli... mandat duobus cum sociis sibi complacitis Taurinum petat, eremum in montibus taurinensibus ad domini ducis placitum ad instar camaldulensis eremi erigat, & instituat. Cujus anno 1605. ecclesia consecrata est a domino Carolo Brolia archie-

piscopo taurinensi praesentibus ipso domino duce, atque Victorio, & Mauritio principibus, aliisque nobilibus quam multis donata est ab ipso domino duce anno 1606. cum onere quotidianae missae. Defuncto domino Alexandro praedicto fundatore, litteris capituli taurinensis datis anno 1621. requirunt ab eremi Camalduli majore, & capitulo alterum sibi fundatorem, ac patrem concedant, permittantque dominum Gregorium de urbe veteri eremitam. Donata insuper fuit anno 1661. eremus de Lanzo a domino praesidente Gaspare Granerio cum missa quotidiana, & *salve regina.* Accesserunt postea loca de Cherasco, & Busca, cumque eremitis Camalduli imposita fuit anno 1634. unio eremitarum montis Coronae: taurinenses quoque dudum coronensibus uniti, simul etiam convenere, & ad separationem usque decretam anno 1668. permansere: sed anno 1683. novam, & particularem unionem, nonnullis capitibus, ineundam, taurinenses eremitae sacro eremo proposuere, quae, improbante magno Etruriae duce, rejecta est.

XXV. pag. 312.

Memorie del sacro eremo camaldolese, fondato ne' monti di Torino ec. mss. del sacro eremo, *cap.* 8. *leggesi, che*

Presentossi, come era convenevole il padre Alessandro a monsig. Carlo Broglia arcivescovo di Torino, il quale captivato dai di lui pii costumi, e religiosi discorsi congiunti al desiderio di instituire un eremo, prese d' esso un ottimo concetto, ed opinione. Volle il mede-

simo arcivescovo farlo conoscere al duca Carlo Emmanuele, onde informatolo, come egli fosse, oltre la nobiltà del sangue de' marchesi di Ceva, servo di Dio, ripieno di santi pensieri, recò a quell' Altezza non poco piacere, massime intendendo, che mirava all' erezione di un sacro eremo. Avendogli pertanto proposto per luogo attissimo il monte di Superga, corrispose il duca, mostrando di avervi molto prima applicato il pensiero egli stesso con la infanta Catarina duchessa moglie.

XXVI. pag. 313.

Chiesa cor. reale *par. 2. pag. 187. parlando di Bossolino nella provincia di Susa dice, che il feudo di quella terra fu prima della famiglia Aprili, e quindi in seguito dei Giusti, Feraudi, Bartolomei, Pascali, e Barberi tutti di Susa; poscia dei Visconti di Bardonessa, Calvi d' Avigliana, Vagnoni di Truffarello, Bunei di Moncalieri, e Bernezzi di Vigone, e finalmente ai tempi più moderni fu posseduto dal marchese di Versoy Borgognone, dopo il quale l' ebbe il marchese Alberto Bobba, che lo vendè a Francesco Fiocchetto di Vigone protomedico di sua Altezza Reale.*

XXVII. pag. 313.

Tutto lo spazio, dove sono ora in Riva Piana della città di Moncalieri gli orti, e giardini del marchese di Sostegno, dei conti Panissera, Mombello, e Pateri, del convento di s. Fran-

cesco, de' signori Beccaria, Crivelli, Nasi, Fontanoni, e altri, era tutto pieno di case, come scorgesi ancora da molti rottami, ed era abitato prima dal contagio desolatore, che obbligò gli avanzi dell' antica popolazione a rovinare, come inutili, quelle case, e farvi orti, e giardini.

XXVIII. pag. 313.

Annali camaldolesi tom. VIII. pag. 196. Supervenit anno 1598. immanissima pestis in Pedemontio...... mirum est quanta proximorum suorum caritate impulsus Alexander una cum Arsenio fratre, relicto monasterio, & se recipiens in domibus paroecialis ecclesiae ss. Simonis, & Judae de Taurino &c.

XXIX. pag. 314.

Della famiglia Duc di Moncalieri abbiamo già parlato nella vita del generale Cristoforo Dec. II., *e il p. Giulio Cesare cappuccino fu collocato nell' albero genealogico stampato a pag.* 212. *figliuolo di Filiberto Duc de' signori di Celle, e di Maria Cavoretto di Vinovo, e di Belriparo.*

XXX. pag. 315.

Nelle citate memorie del sacro eremo *mss. cap.* 8.

In quella lontananza, (cioè a Milano) non era in lui scemato punto il zelo di propagar la religione, che però presa l' occasione degli avvisi del continuato contagio nel Piemonte,

scrisse a monsignor Broglia, che dovendo il duca ricorrere a Dio, giacchè non avevano forza gli umani rimedj, gli proponesse di far voto per tutti i popoli di fondare un eremo camaldolese nel territorio torinese in conformità della già discorsa disposizione comune anche alla duchessa infanta.

Tanto fece l' arcivescovo, onde il duca, come chi era inclinato molto alla pietà, fu pronto a consentire, e confermò col voto l' antico, e pio pensiero verso la religione camaldolese. Diedene perciò S. A. medesima al p. Alessandro contezza per espressa lettera sotto li 23. luglio 1599., anzi giunto a Rumilly dal suo viaggio di Francia l' assicurò per altra delle istanze fatte spedire al pontefice per mezzo del suo ambasciatore conte di Verrua in modo, che il breve supplicato per la fondazione dell' eremo, oltre le condizioni da lui desiderate, non troverebbe ostacoli nella sua persona. Con fine di agevolar l' espedizione del voto ducale parve bene al p. Alessandro di pregare il suo generale don Paolo eremita per la concessione di seguitare il duca già incamminato a Parigi, ed anche altrove sino all' adempimento del negozio. Ma sul fine dell' anno avendo ricevuto altre lettere da S. A. date in Jena, con le quali facevalo consapevole delle nove istanze fatte fare in Roma per il beneplacito, lo esortava piuttosto a prendere il viaggio per quella parte per facilitare il consenso papale, e conchiuder la delegatione nella propria persona. Che intanto l' assicurava di voler fermamente al suo ritorno di Francia effettuare il voto. Che in

Roma spendesse con libertà il nome ducale; mentre colà troverebbe assistenza dell' ambasciatore, che farebbe di suo ordine quanto da lui gli venisse ricordato. Per lo che ottenne il padre una procura dal definitorio camaldolese del 1600. data con li 6. maggio per operare anche con l' autorità, e consentimento de' suoi superiori. Cessata per divina misericordia la peste dopo il voto, il che testifica il duca nelle lettere di fondazione delli 21. marzo 1607. si dispose il padre Alessandro al ritorno in Piemonte, sicchè da Milano, accompagnato da ottime testimoniali del suo vivere esemplare trovó in Torino S. A. venuta di Francia. Ivi ricevuto il consenso, e l' ordine di papa Clemente VIII., facoltà dal cardinal di Como protettore dell' ordine camaldolese di poter star fuori de' chiostri appresso il duca, sí per il negozio della fondazione, che per servirlo di confessore ec.

XXXI. pag. 317.

Nel libro in folio, che ha per titolo fondatione del sacro eremo *stampato a Torino dal Pizzamiglio 1627. leggesi a pag. 7. la* fede di monsig. illust. arcivescovo di Torino fatta al p. don Alessandro da Ceva per andare alla madonna santissima del Mondovì *in data dei 20. ottobre 1601. Da quella risulta, che il p. don Alessandro andava a quel santuario per conseguire il santo giubileo, e compire un suo voto, ed era un uomo di esemplarissimi costumi, e confessore di S. A.*

XXXII. pag. 318.

Memorie del sacro eremo ec. *cap. VIII. verso il fine:* restava solo, che il duca eleggesse il sito per l'eremo, ed essendosi difficoltato per molte ragioni quello di Soperga fu convenuto con S. A. dal padre Alessandro, dai medici, ed ingegneri di stabilirlo sulla sommità della montagna di Torino verso Peceto dettosi quel sito i *pascoletti*, dove, come già ec. ec.

Queste memorie del sacro eremo camaldolese, *che si conservano manoscritte furono dedicate a Carlo Emmanuele II. duca di Savoja ec.*; *estensore delle medesime fu il p. abate don Valeriano Castiglione monaco Cassinese, e contengono un compendio della vita del p. don Alessandro, altre pure ne abbiamo anche mss. composte dal p. d. Apollinare Chiomba romito camaldolese da s. Stefano di Belbo, che con somma esattezza compilò in due volumi in folio le memorie della congregazione di Piemonte, che transmise agli annalisti camaldolesi a Venezia. Fu per tre volte maggiore della congregazione, e morì nel* 1768, *alli* 27. *di gennajo.*

XXXIII. pag. 319.

Emmanuele Filiberto di Savoja, figliuolo terzogenito di Carlo Emmanuele II. cavaliere dell' ordine gerosolimitano, gran priore di Castiglia, e di Leone andò in Ispagna l' anno 1603. *in compagnia del principe di Piemonte, e del principe Vittorio Amedeo suoi fratelli, essendo an-*

cora in età di anni quindeci. Furono tutti e tre allevati alla corte di Filippo III. re delle Spagne, e delle Indie, ed Emmanuele Filiberto nel 1610. fu creato grande ammiraglio di Spagna, e vicerè di Sicilia. Varie rilevanti commissioni furono da quella corte appoggiate a questo principe, che morì a Palermo l' anno 1625. In tutti questi viaggi di Spagna, e di Sicilia fu accompagnato dal medico Fiocchetti, che ne distese la storia, che mss. conservasi presso l'illustrissimo signor avvocato Luigi Ruscala-Fiocchetti consigliere, e decurione di città. Abbiamo dal Guichenon tom. 2. pag. 443., che al principe Emmanuele Filiberto furono fatte esequie solenni in Napoli, e fu encomiato dal p. Ottavio Asinari chierico regolare di s. Paolo, che fu poi vescovo d' Ivrea.

XXXIV. pag. 322.

Nella citata fondatione del sacro eremo ec. *pag. 10. leggesi in esteso la* consecratio eremi, & oratorii in montibus Taurini facta ab illust., & reverend. in Christo patre, & dd. Carolo Brolia taurinensi archiepiscopo.

XXXV. pag. 325.

Il p. Testa nelle più volte citate memorie istoriche sopra la vita del p. d. Alessandro *cap. 20. ci conservò la supplica, che egli volea dare al duca per dismettersi dall' impiego di confessore: eccola.*

Adesso sentendomi crescer gli anni addosso, scemar sensibilmente ogni giorno la virtù na-

turale, indebolirmisi il vedere, ingrossarmi l'udito, e altri simili difetti, vengo umilmente a piedi di V. A., pregandola, dopo averle rese infinite grazie degli favori a me concessi, e ad altri per mezzo mio, quando le piacesse, senza pregiudizio della sua continuata grazia in me, la quale piú stimo, che tutti gli onori, e grandezze del mondo, far miglior elezione di confessor suo, almen per dottrina, perchè d'amore, e di fede, le quali in me vivranno verso V. A., mentre vivrò io, ed anco nell'altra vita, se il mio signore si degnerà impiegare sopra di me lè sue misericordie, non posso indurmi a credere, che alcuno mi possa essere uguale, non che passarmi, l' aurò per grazia particolare, e forse la maggiore di quante abbia ricevute fin quí, e sia per ricevere dalla somma benignità di V. A. Se poi sarà di gusto, e buon piacere di V. A. servirsi dell'opera, e della persona mia in qualsivoglia altra cosa di mio poco sapere, e potere, saró mentre vivo sempre prontissimo a' suoi comandi.

E soggiugne: fin quí la supplica, quale, benchè fosse egli risolto di porgere al duca, nol fece peró così persuaso da gravi, ed autorevoli personaggi di corte, e da' suoi religiosi per il spiacere, che sentito n' avrebbe quel principe, e forse con qualche pregiudizio dell'avanzamento dell' eremo.

XXXVI. pag. 326.

Il Testa cap. 25. *verso il fine racconta, che* celebrati divotamente gli uffizj, e la santa mes-

sa, secondo il rito dell' ordine, chiuso entro una semplice cassa, venne sepolto innanzi all' altar maggiore, giusto sotto la lampada, conforme avea egli disposto morendo: onde vennero adempiti i di lui umili desiderj solo in parte, cioè quanto ai suffragj, ed al luogo del suo riposo, ma non quanto all' accompagnamento de' lumi, essendo proprio del cielo non lasciar senza onore quegli, che per virtú hanno calcati gli onori del mondo ec.

Il Castiglione cap. 15. *nel suo mss. citato asserisce, che* fu il servo di Dio lacrimato, e sepolto dai proprj discepoli non meno, che il protomartire s. Stefano tumulato, e pianto da uomini di santo timore . . . . venne adempita l' intenzione del defonto padre dalli discepoli, che era di celebrargli la messa per non lasciar penar l' anima nel purgatorio, ma non già di esser sepolto privatamente, cioè accompagnato con due sole torchie. Fu chiuso entro una cascia con gli habiti eremitici innanzi l' altar maggiore della chiesa in terra sotto la lampada. Una fonte scaturita si vide poi in successo di tempo intorno alla detta cascia, la quale insieme coi vestiti restò guasta, e inflaccidita, avvegnachè il corpo fosse remasto intiero, e incorrotto, e candido. Hebbe il sacro eroe l' onore di epitaffio, il quale rimase nel sepolcro parimenti lacerato. Significava, oltre la fondatione del sacro eremo, il desiderio, che ebbe il servo di Dio di essere il primo professo, e di morire in detto eremo da lui fondato.

XXXVII. pag. 328.

Il cardinale Sforza Pallavicino protettore dell' ordine camaldolese dicea, che don Alessandro era stato dei soggetti migliori, *e il p. generale don Angelo dopo la visita del sacro eremo di Torino scrivendo al p. don Alessandro sottoscrivevasi* umilissimo figlio.

XXXVIII. pag. 328.

Il Castiglione fu richiesto dal p. don Gio. Maria Riccardi romito camaldolese non solamente di fare l' epitaffio a don Alessandro, ma di distendere altresì le memorie *del sacro eremo, come si scorge dalle tre seguenti lettere mss. del medesimo, che si trovano originalmente legate in un fascio di scritture, che contengono le memorie del p. Castiglione, e del Chiomba.*

I.

Al m. r. p. padr. oss. il p. don Giovanni Maria Riccardi maestro de' novizj camaldolese.

Viene quí aggiunto l' epitaffio dovuto dal mio ossequio alla santa memoria del p. Alessandro, e previene il capo della sepoltura, che fra due giorni manderó: mi sarà caro intendere, se sarà di soddisfazione a V. R., che si metta nel fine del detto capo, atteso, che ve n' è un altro fatto in sua morte.

Le rendo grazie intanto del dono, e dell' avviso dell' assignazione del ser. principe, la

cui pia memoria aggiugnerò al capo dell' eremo di Cherasco. Mi è capitato alle mani un volume di uno spagnolo commentatore della regola benedettina, e l' ho fatto legare. Se sarà a proposito per la sua libreria, dato che io gli abbia una occhiata lo lascieró. Il prezzo è di lire cinque. Il nome è di Antonio Perez. Aspetto da Lione due tomi in folio *disquisitionum monasticarum* pieni di bellezze erudite, e altri commentarj sopra la regola. Bacio a v. p. rev. le mani, come fo a questi padri, alle orazioni de' quali ricordo me stesso, mentre mi dispongo alle stampe della prima parte istorica. Torino li 12. luglio 1625.

II.

Mando finalmente alla p. v. m. rev. le *memorie istoriche* del suo sacro eremo terminate per quanto mi hà permesso la puoca attitudine del talento, e la comodità dello scrivere. So di aver mancato nel componimento, come sì di aver stancata la speranza di lei, e di cotesti religiosi con la tardanza, ma son certo, che la cortesia loro saprà compatire a chi è tenuto di servire a' grandi. La gratitudine di questa fatica desidero, che sia il pregar Dio per me particolarmente, ed universalmente, acciocchè Dio mi dia spirito di salvar l' anima mia dopo altre fatiche, che mi distolgono non solo dal mio chiostro, ma dalle occupazioni spirituali. Intanto a v. p. m. rev., come anche al p. rev. maggiore, ed a tutti cotesti buoni servi di Dio, chiedo perdono della longhezza

mia, e prego d' orare a Dio tutti insieme per la salute dell' anima mia tutta affettuosa verso cotesto sacro eremo, sperando anche, che il p. don Alessandro non si dimenticherà di me suo divoto nel paradiso. Torino, di dove bacio a v. p. m. r. di tutto cuore le mani. Li 25. giugno 1626.

I I I.

Il p. rev. inquisitore trovasi absente per ritornarsene quanto prima. Ho discorso però col suo vicario, il quale mi dice, che il ritratto puó essere esposto in pubblico, come di fondatore, ma non in luogo disposto alla venerazione come di beato. Che il raggio inspirante si concede, ma non l' espirante per decreti della santissima inquisizione, che voti si puono appendere al padre in cella privata *donec aliter*, e sebbene tuttavia abbia lasciato in mio arbitrio, come consultore del s. officio di decidere il ponto insieme ad altro consultore, tuttavia per meglio servire attendo il ritorno del rever. inquisitore. Al p. d. Felice bacio la mano liberale, a cui ho stimato meglio il non mandare il cartelletto per non avventurarlo; quando verrà portator sicuro, lo manderó, ricordandogli il mio parzialissimo affetto, e quel di piú di che lo pregai per ricever vantaggi ad altrui beneficio presso M. Reale in tempi sì angusti. Confido a v. p. m. r. questo paragrafo, che è tutto di mio interesse, acciocchè si degni parteciparglielo. Tutti in comune io riverisco, e mi raccomando alle orazioni loro, mentre v. p. m. r., e il p. don Felice di tutto

cuore abbraccio, e bacio le mani. Torino li 6. settembre 1626.

Queste memorie istoriche *del Castiglione contengono ventiquattro capi, e riferiscono spezialmente le azioni virtuose del nostro venerabile don Alessandro da Ceva.*

XXXIX. pag. 329.

Il Castiglione cap. 9. Membri del sacro eremo torinese furono quelli di Busca, e di Cherasco incamminati per opera sollecita del medemo fondator religioso... d' ordine di S. A. Passó il padre a Cuneo per disegnar un sito abile singolarmente nel montuoso territorio di Cervasca, ove gli offeriva quel popolo una chiesa titolata di s. Mauritio... intesosi il pensiero dagli divoti abitanti signori di Busca massime dal pio signor Francesco Castiglione economo, ed agente delle monache domenicane di s. Maria Maddalena d' Alba proposero luogo piú opportuno, e men difficoltoso. Questa fu la chiesa di s. Maria di Belmonte. . . . . . Abitarono (i romiti camaldolesi), ed officiarono qualche tempo in Belmonte, fin che dall' anno 1617. fu loro data a provvedere, concorrendovi parimenti l' interposizione favorevole del duca appresso que' sindaci, e consiglieri. Non riuscì pertanto malagevole il farne la riduzione agli eremiti sí per lo zelo degli abitanti, come anche per la vita esemplare di essi. Cosí la chiesa con sue dipendenze fatta membro dell' eremo torinese è soggetta al Maggiore di quello per instromento rogato di detto anno . . . . . .

nè peró si fermó (don Alessandro) in questo solo pensiero, poichè applicó parimenti all' erezione di altro eremo nel territorio di Cherasco, provveduto nei principj dalla generosità pia di quei nobili cittadini. Invió per tal fine colà don Placido nativo della città con don Onofrio vercellese compagno per incamminar quella missione, come si legge in una patente in data dei 21. agosto 1621. formata di mano stessa del servo di Dio. Il tempo, che come distrugge le cose antiche, cosí anche giova ad edificare le nuove apportò comodità ai padri di principiar detta erezione secondo l' instruzione data al p. Placido dall' autorità del p maggiore Giovan Maria Riccardi dell' anno 1623., poscia che dopo la morte di d. Alessandro várie furono le donazioni di alcuni nobili, e divoti benefattori, tra i quali il capitan Giulio Mentone per instromento diede una cassina, atta quasi a mantenere quel sacro luogo.

Secondo gli annali camaldolesi tom. 8. lib. 79. pag. 617. fu ultimato finalmente nel 1725., e in memoria dei tre fratelli Boggetti ultimi principali benefattori fu collocata sopra la porta della chiesa questa inscrizione.

D · O · M

Deiparae Mariae Virgini, nec non Immaculatae Conceptae Ludovicus, Gabriel, Julius Caesar de Boggetis e Taurino pietate, voluntate aeque, ac sanguine vere germani ecclesiam hanc, totamque pene eremum Sylvae Majoris proprio aere constructam, ornatam, dotatam unanimes dicabant. Quam Johannes Todonus a Nicia episcopus Astensis, & comes solemni ritu consecravit undecimo kal. junii MDCCXXXVIII.

Nel vestibolo sopra la porta del coro questa altra.

Unicae, immaculatae, integerrimae unius, trinique Dei filiae, sponsae, matri Ludovicus, Gabriel, Julius Caesar de Boggetis a Taurino semper commendari valentes, nunquam volentes, dum, quae Deo polliciti condebant, hominibus solliciti recondebant, hanc in Sylvae Majoris ecclesiam magnifice constructam, munifice instructam silentio commendabant, silvestres ejusdem cultores, urbanitatis non immemores, illorum humilitati propriae taciturnitatis morem hic gerentes, nutibus alloqui edocti, mutuum gratiarum monumentum posuere, quas ubi suppetit loqui euchares apud Deum, & homines spontaneo quotidiano missae sacrificio perenniter exhibebunt.

Riferiscono i medesimi annali, che i benemeriti fratelli Boggetti nella edificazione dell' eremo hanno speso ducento, e cinquanta mila lire di Piemonte, come quattrocento mila ne aveano speso nello spedal grande di carità di Torino, che opera Boggetta si chiama, e cento mila nella congregazione di s. Paolo della medesima città.

Penso, che non sarà discaro il riferire in questo luogo le inscrizioni, che nell' eremo di Lanzo si leggono in onore della nobile famiglia Graneri, che fondò, e dotò quel sacro luogo nel secolo scorso. Alla porta della chiesa si legge

D · O · M
Ob multiplicem in se, & in prolem beneficentiam
Hanc camaldulensem eremum
Avito in fundo
Extructam, ornatam, dotatam
Ut psalmodia quas potest
Quas non potest silentio grates exsolvat
Gaspar Granerius comes Mercenasci, & a consiliis status
In Sabaudiae curia praeses, & maximus aerarii praefectus
Dicat, donat, dedicat
Anno domini MDCLXI.

E nella chiesa sotto l' effigie di marmo

Hac in aede
Quam sacrae camaldulensium solitudini dicarat
Tranquillum suis, suorumque cineribus domicilium paravit
Gaspar de Graneriis
Marcenaschi, & Villaltae comes
Orii, Publiciarum, Carpenetae dominus
Qui vitam sine dignitate inutilem, dignitatem sine virtute noxiam ratus
In suprema Sabaudiae rationum curia praeses
Et summus rei quaestoriae praefectus, integritatem summam exercuit
Prudentiam in sanctiore regii status consilio
Comitatem cum auctoritate conjunctam erga subditos
Charitatem in sublevanda pauperum omnium indigentia

Virtutes denique omnes in perpetuo, pioque vitae tenore
Ad Dei cultum, reipublicae utilitatem, filiorum documentum
Ex quibus Marcus Antonius abbas beatae Mariae Intermontium
Et Thomas in Sabauda rationum curia eques
Fortunarum haeres dignitatum omnium successor
Optimi parentis effigiem sibi venerandam
Domesticum virtutis exemplar, & perpetuum pietatis excitamentum
Ad ejus tumulum collocarunt.
Vitam ingressus anno MDXCVI. Egressus est anno MDCLXVII.

All' altar maggiore

Regum regi
Humillima obsequia per reges offerens
Gaspar Granerius dedicabat
Anno salutis MDCLXIV.

Sopra il monumento.

Quod domicilium sibi
Praeses, & comes hujusque
Eremi fundator Gaspar de Graneriis
Paravit, tenet ab anno
1667.

XL. pag. 330.

Ha il padre maggiore di questo sacro eremo i privilegj abaziali con l' uso della mitra, della croce, dell' anello, del pastorale, come si è veduto, e come anche si può dedurre dalle mentovate patenti, è cappellano nato dell' ordine della ss. Nunziata, presentandosi in tale qualità al sovrano, ed esercitando il proprio ufficio, se è chiamato, secondo pure si dice nell' ampia rispostà, che quei non men cortesi, che pii religiosi a' nostri quesiti si compiacquero fare, fu intenzione del real fondatore, che il cappellano suddetto per maggior distinzione fosse fregiato di quelle stesse divise, che si portavano dal cancelliere dell' ordine, e volea inoltre assegnare all' eremo in feudo perpetuo il contado di Peceto per pareggiarlo in certo modo a quello di Camaldoli nella Toscana, che possiede in feudo assoluto quattro nobili contee. Ma quella stessa umiltà, che fece al v. p. don Alessandro di Ceva institutore, e primo eremità di questa congregazione rifiutare l' arcivescovado di Tarantasia, e i vescovadi d' Ivrea, e di Saluzzo, lo rendette anche alieno dallo accettare una temporal signoria, come forse il sapere, che chi vien decorato una volta delle divise dell' ordine non dee deporle se non con la vita, e il sospetto, che non si pensasse perció a render poscia perpetuo nella stessa persona il superiorato dell' eremo contro le constituzioni Camaldolesi, che vogliono il p. maggiore mutabile di due in due anni, fu il

motivo, per cui non accettò l' onorifico esterior distintivo, che gli veniva offerto, contentandosi del solo privilegio di aggiugnere alle insegne abaziali il collare dell' Annunziata intorno allo stemma della congregazione, sia ne' sigilli della medesima, sia in quello di cui si serve il padre maggiore.

Cigna Santi memorie storico-critiche del supremo ordine dell' Annunziata *sul fine del cap.* 6.

XLI. pag. 331.

Don Benedetto Lovera da Savigliano, detto prima Alessandro Morizio figliuolo del conte, e cavaliere de' ss. Morizio, e Lazzaro don Francesco Lovera, e di donna Barbara d' Arcour fu accettato romito Camaldolese nel sacro eremo di Torino, e si distinse in maniera per santità, e morigeratezza, che l' elogio di un tanto uomo non si può in nota comprendere, onde speriamo di darne la vita in altro luogo, dove avremo da trattare di lui, e di altri celebri eremiti Camaldolesi. Morì questo pio religioso nel 1713. *secondo il Chiomba* Vite mss., *e secondo gli* annali Camaldolesi ad annum 1713.

XLII. pag. 331.

L' elogio istorico del p. d. Onofrio Natta de' marchesi del Cerro romito camaldolese della congregazione di Piemonte dedicato a S. A. R. Carlo Emanuele principe di Piemonte nel 1785. Torino presso il Briolo con dedicatoria sottoscritta dai *Romiti Camaldolesi, fu composto dall'*

avvocato Giuseppe Chiaffredo Marentini saluzzese canonico nella insigne collegiata di s. Maria della Scala della città di Chieri, quando era Maggiore del Sacro Eremo il reverend. p. don Prospero De Johannes, e priore il p. don Pietro Bianchis, che ha pure compilata la vita di questo illustre eremita.

INDICE

DELLE PERSONE, E LUOGHI

MENZIONATI

IN QUESTA SECONDA PARTE.

Acciajuoli Bernardino 160.
— Vincenzo 247.
Affidati, accademia degli 206
Aleramo march. di Monfer 299.
Albiano, terra 64.
Almeo abate 121
Alinges abate d' 142.
Amedeo VIII. duca di Sav 21. e seg.
Ajazza Nicolao 238.
Anselmo abate 227.
Ancina Giovenale, e Matteo 304.
Anselmo marchese di Cev. 333.
Anghiera Pietro martire d' 56.
Antonio chierico 35. 36
Appiano don Costanzo 284
Aquaviva, famiglia 2.9
Armellino cardinale 63
Ardoino re d' Italia 73.
Arrigo III. re di Francia 232.
Arnaudi Giovanni 35. 36.
Arzago Girolamo 54.
Argentero Carlo Ottavio 137.
— Giovan Pietro 135.
Astolfo re de' Long 227.
Avogadro Antonio 150.
— Girolamo 152.
— Lodovico 58.
Azario Pietro 73.
Bacci Pietro Giacomo 347.
Bagnolo fra Matteo 126.
Bandinelli cardinale 61.
B tori Cristoforo 292.
Battiani Pietro Agostino 140.
Barberi, famiglia 358.
Bartolomei, famiglia 358.
Bazzolani don Paolo 316.
Barba Pompeo della 225.
Belgrano Nicolao 145.
Belmonte, monastero di 136. 147.
Bentivoglio Giovanni 55.

S. Benigno, abazia di 129.
Beccuti Ribaldino 24.
Berruti Amedeo 49.
Bertinelli Eusebio 142.
Bianca Maria duchessa di Sav. 20.
Bianchi *M. R. P. don Pietro priore dell' eremo di Busca* 351.
Bicchieri B. Emilia 216.
Bioletti Carlo Giuseppe 144
Borelli Ermete 8.
Bobba card. M Antonio 216
Boggetti, famiglia 369 e seg
Bonifanti Michele 146.
Bonomio Francesco 232. e seg.
Bordellano, terra 47. 180. e seg.
Borghese Camillo 321. *V. Paolo V.*
Borgia cardinale 100
Borromeo card. Carlo. 209. e seg.
—— Federigo 243 248. e seg
—— Renato 244 274. e seg.
Bozzoli Antonio, e Cesare 64.
Bozzolini 358.
Bracchetti Celso 177.
Brandizzo, terra 121.
Braschi, famiglia. *V. Onesti*
Bremme, monastero di 1.
Bressa, contado di 29.
Broglia Carlo 312. 314. e seg.
—— Pietro 136.
Bunei, famiglia 358.
Buzano, terra 120. 122.
Cacherani, famiglia 8.
Cagnolo Battista 290.
Calagrano Girolamo 34. 50. 93.
Calvezzano, s. Maria di 28.
Calvi, famiglia 358.
Camaldoli, abazia di 306. e seg.
Camagna Corrado di 121.
Campeggio card 4 63.
Campo Fregoso, Tommaso da 127.
Canobbio Bartolomeo 160.
Cantignano, abazia di 226.
Capris Lorenzo 47.
—— Lazzaro 227. 238.
Capecchi Pietro 309.
Cara Pietro 42.
Caraffa card. Antonio 220.
Caranza Panfilo 242.
Carezzana Tommaso 242.
Caretto, famiglia del 338.
Carlo V imp. 180 e seg.
Carlo Emmanuele duca di Sav. 212. e seg.
Carlone Antonio 40.
Carron abate Francesco 141.
Cartario don Gregorio 224. e seg. 337.
Casa, Pandolfo della 160.
Casati Evangelista 183.
Castellamonte, Ardoino di 121.
Castiglione conte don Baldassar 300.
—— Don Valeriano 74. 328. 362.
Cattaneo Attilio 173.
Cesarino card. 63.
Cesis cardinale 63. 76. 77.
Ceva Adriano card. 334.

— Alessandro *V. la vita* 297
— Città di 298.
— Giovanni 300.
— Pompeo 301.
— Raffaello 300.
Challant Lodovico di 46
Champion Antonio 28.
Chiaverano, terra 64.
Chiombàd Apollinare 362
Chiusa, s. Michele della 69 75. e seg.
Cicada Giovanni 173.
Cisterciensi, monaci 228.
Clemente VII. 68. 76.
Clemente VIII. 304. 321.
Colonna cardinale 63.
— Prospero 66.
Colle, Cornelio da 241.
Collegiata di s Benigno 145
Collino Bernardino 36.
Conti cardinale 63.
Costa d. Gio. Battista 331.
Costa cardinal Giorgio 115
— Paola 144.
Crescenzio Virgilio 244
Crivelli cardinale 304 e seg
— Famiglia 348.
Croce, Gio. Andrea della 191
Damiani s. Pier 119.
De Gregori fra Carlo Em. 39.
De Marette Francesca 141
De Medici Cosimo G. D di Toscana 213
— Francesco principe 211
Divizia avvocato Francesco 146 e seg
Doria Emilia 146.
Duc p. Giulio Cesare 314
Emanuele Filiberto duca di Savoja 74. 134 212 230 e seg.
Emanuele Filiberto vicerè di Sicilia 319.
Enriello Carlo Amedeo 139. 140.
Este, Alfonso d' 55. 210. 222.
— Filippo 236.
— Guirone 256.
S. Evasio 1
Farnese Alessandro 76. *V. Paolo III.*
Fatis, Antonio de' 161.
Favole, terra 121.
Feraudi, famiglia 358.
Ferrero Aimerico 182. 208.
— Agostino 176.
— Alessandro 171.
— Avv. Gio. Battista 147.
— Bartolomeo 53. 177.
— Bonifacio card. *V. la vita pag.* 45.
— Bianca 242.
— Cesare 207 225. 233.
— Enrico 178.
— Federigo 230.
— Francesco 224.
— Filiberto card. 64. 74. 194. 151. 152. 161
— Filiberto conte 160. e seg. 172. e seg.
— Gio. Antonio 51.
— Gio. Enrico 242.
— Gio Pietro 143.
— Guido card. *V. la vita pag* 205
— Pier Francesco card. 147. 149. e seg. 161.
— Sebastiano 171.

Ferrero-Fieschi abate Besso 134.
Ferrero della Marmora 237
— Illustriss. sig. contessa Vittoria 174.
— Illustr. sig. abate 72.
Fieschi famiglia 180. e seg.
— Pietro Luca 74. 180.
Filiberto duca di Savoja 30 31. 101. e seg. 185.
Fiocchetti protomedico 313
Fiorenti card 63 67
Foresta, Giovanni della 51. 79.
Fruttuaria, abazia di 69. *V. s. Benigno.*
— Serie degli abati di 119. e seg.
Galbiati Francesco 302. e seg.
Galletti p. abate 250.
Gallio Tolommeo card. 316. e seg.
Gamarra Carlo Antonio 142.
Garezzo, terra 301.
Garigliati Nicolao 51.
Gattinara Bartolomeo 91. 188 191.
— Giovanni 25. 26.
— Guglielmo 180.
Germonio Anastasio 321 327. e seg.
Giacobazzi cardinale 63.
Giolanda duchessa di Sav. 25. e seg.
Giorgis Giovanni 125.
Giulio II. papa 3. 59.
Gonetti don Emanuele 147
Gonzaga Cesare 211.
— Federigo 81.
— Guglielmo duca di Mantova 210.
Gozzadini Stefano 5.
Graneri, famiglia 369.
Grassi Annibale 222.
— Paride 48.
Gregorio XIII. papa 217.
Grimaldi Carlo 341.
— Luigi 231
Gromis Gio Battista 151.
— Filippo 178.
— Vercellotto 177.
Gualterio Pietro 212. 228.
Guastavillani Filippo 255.
Guazzo Gio. Antonio 150.
Guidalardi Rolando 171.
Guttuarj Giorgio, e altri 125. e seg
Lancie, card. Vittorio Amedeo delle 143. e seg.
Landriani, famiglia 299.
Lateranensi canonici 88. e seg. 144.
Lauro Vincenzo 235.
Lemenco, s. Pietro di 65.
Leone X. papa 6. 59 62. 172. 321.
Lessona Giacomo 53. 110. 112.
Lino Francesco 230.
Lovera don Benedetto 331.
Lucerra Guglielmo 142.
Luigi XII. re di Francia 2. 59.
Lusignano card. Lancellotto 126.
Maino, Ippolito del 183.
Majolo abate 118.
Malabaila Emanuele 8.
— Giovanni 1.

— Vasino. *V. la vita pag* 1 *e seg.*
Malliano don Prospero 331.
Malombra don Urbano 352 e seg.
Malvicino Carlo 7.
Mancini Olimpia 13
Manni Domenico Maria 72
Mantova, concilio di 81.
Manzano, s. Pietro di 1.
Marcoaudo fra Giacomo 36.
Marchiandi Pietro 20.
Marliani Fabrizio 2.
Marchello, Giovanni da 36.
Martinengo, famiglia 299.
Massimiliano imp. 129.
S. Mauro, abazia di 1.
Messerano Francesco 150. 151.
Messerano, principato di 180. e seg.
Mestiatis Agostino 48.
Miglio, s. Maria di 33.
Mignarello Fabio 83.
Moncalieri, città 24. 25. e seg.
— Fra Vietto da 126.
Moncrivello, terra 216.
Montanaro, terra 71 129
Monte Cavallo 171 e seg
Monteu Rovero, terra 8. 12. e seg.
Monticello, terra 8 12 e seg.
Muleggio abazia di 227.
Nantermi Filippo 150. 151
Nantua, priorato di 79 107.
Naselli Giulio 241.
Natta M. Antonio 286.
— Don Onofrio 331. 373
Neri, s. Filippo 304.
Nicolis don Basilio 331.
Nobili Flaminio 241.
Nomaglio cardinale 63.
Nonantula abazia di 218. 226. e seg.
Novelli Andrea 40.
Nuzzi Simone 256.
Oddone Onorato 8.
Onesti, famiglia 344. e seg.
— S. Romualdo 119 306.
Onofrio don Angiolo 330.
Ordine de' ss. Morizio, e Lazzaro 233
Ormea, terra 301.
Orsini cardinale Alessandro 63. 67. 175.
Pallavicino cardinale 63. 69.
— Carlo 236.
— Sforza cardinale 81. 364.
Pandolfini cardinale 63.
Paolo III papa 76. 81. 103. e seg 152. 174. 182. 184.
Paolo V. 305. 321.
Parpaglia don Bernardino 200. 322.
— terra di 90.
Passerino cardinale 63.
Passero Guglielmo 145.
Pateri Pompeo 304. 341.
Pavone, terra 64.
Peceto, terra 318. 361.
Pennotto Gabriello 175.
Pepoli abate Gio. e altri 254. e seg
Perlasco don Clemente 331.
Perolino Michele. 318.
Peruzia Angiolo 136.
Ferrero Bernardo 328.
Petrucci cardinale 61. 63.

Piccolomini cardinale 63.
Piea, terra 5. 12 e seg.
Pigazza Girolamo 131.
Pio II. papa 33
Pio IV papa 83.
Pio V. 212. 305.
Piossasco, Barbara di 143
— Famiglia di 299.
Pisa, concilio di 59.
Pisani cardinale 63.
Podocataro Ettore 243.
— Famiglia 251.
Polenzo, contea di 19 e seg
Poncetto cardinale 63.
Ponziglione Secondo Ferrero 183.
Ponzio Paolo 255.
Porrone don Gregorio 331
Pozzo di Strada, ossia *Podestrà*, terra 320.
Pozzo, cardin. Giacomo del 82.
Poyer presidente 47.
Preti Lodovico 256.
Provana Gio. Francesco 140
Pusterla Gio Battista 284
Queregno Antonio 248.
Rangone cardinale 63.
Rayneri Gio. Fabrizio 145.
Refrancore Costanzo 145.
Reordino Benedetto 136.
Revigliasco, Ribaldo de' sig di 125.
Riario conte Girolamo 172
Riccardi don Giammaria 328.
Riccardino Guglielmo di 65. 103.
Ricorda Pietro 5.
Rivarolo, Manfredo di 122. 128.
Robbio, s. Stefano di 96.
Rocolis Giacomo 125.
Romano, terra di 64.
Romagnano Amedeo *V. la vita pag.* 19 *e seg.*
Ronco, terra 80.
Rossi cardinale 63
— Don Michele 331.
— Ippolito 232.
Rossillion Margarita di 140
Rovasenda, terra, e famiglia 96.
Rovere, Albertino della 8.
— Domenico 128.
— Girolamo 230. 231. e seg
— Francesco 129.
— Luchina 129.
— Secondo 171.
Ruccellai Luigi 160. 189.
Ruella Silvestro 36.
Sales, s Francesco di 327.
Salviati cardinale 63. 191.
Saluzzo, famiglia 299.
San Martino Alessandro di 91.
— Arrigo di 123.
— Conte Bernardino 189. e seg. 200.
San Severino Maddalena 90.
Sarpi fra Paolo 81.
Savoja, Alice di 299.
— Bernardino di 235
— Cardinal Morizio di 137. 335.
— Don Antonio di 140.
— Francesco di 47
— Gio. Lodovico di 127.

— Luisa Maria Cristina di 138.
— Federigo di 244.
Savoja-Carignano Morizio Eugenio di 135.
Savoja-Racconigi Gio. Batt di 134.
Savoja Ferrero Fieschi donna Claudia di Messerano 83 170. e seg
Scaglia Olimpia 139.
Scarampi Catarina 307.
— Famiglia 125.
Scarognino Gio. Antonio 84.
Scotto Ottaviano 49.
Settimo, Pietro di 73.
Sevalle Amedeo 142
Sforza Francesco II duca di Milano 66.
— Card. Guido Ascanio 191.
Silingardo Camillo 226
Simonetta cardinale 82.
Silva Francesco 42.
Sisto IV. papa 22.
Sisto V. 173. e seg. 226
Solaro don Lodovico 32.
— Francesco 68.
Solerio Gio. Andrea 171.
S. Solutore minore, abazia di 33.
Spiriti Cristoforo 132.
Stapulense Fabio 48.
Stillio Antonio 94.
Strata Nicolao 68.
Stupinigi, terra 90.
Superga, luogo, e basilica 316. 318. 367.
Suppo abate 120
Susa, Adelaide di 121.
Taberna Stefano 111.
Taddeis, famiglia 125.
Tanaro, valle di 303.
Tapparello Maria 232.
Tantarini Corrado 316.
Targioni Tozzetti Gio. 225.
Tarino Filippo Domenico 141.
Telluccio Nicolò 48
Tesauro Gio. Antonio 328.
Testa don Vittorio 30 335.
Tiraboschi Girolamo 253.
Tizzone Lodovico 58.
Tomatis Oddono 36.
Tonso Filippo 173.
Torriglia Gio Maria 37.
Trento, concilio di 83.
Triulzio cardinale 63. 191.
Trucchi conte Nepomuceno 174.
Turco Raimondo 18.
Vacca don Pietro 331.
Vagnoni, famiglia 358.
Valdigi. terra 174.
Valperga Bonifacio, e Guido 119.
— Conte Carlo Francesco 73.
— Filippo 92.
— Famiglia di 299.
— *Illustriss e reveren. sig. abate Pietro Giacomo di Masino* 146. e seg.
— Margarita 129
Valle, card. della 63.
Valletti Andrea 238.
Vassallino Bartolomeo 168.
Ventura abate 88. 249.
Verardi Luisa 135.
Verrez, s. Egidio di 78.

Verrua conte di 315. 327. e seg
Vico, Madonna di 317.
Vignati Alessandro 238.
Vigone, Filippo di 92.
Villetta Ettore 323.
Vianesio Giacomo 96. 98
Vimanino, terra 184.
Viola Giovanni 126.
Vittorio Amedeo II. re di Sardegna 316.
Vizani Giasone 169.
Volpiano, terra 106. 117.
Uberto Cipriano 207.
Zabarelli, famiglia 86.
Zanetti Agostino 150.
— Celebre antiquario 72.
Zazj, Domenico de' 61.
Zorilla Alfonso 84 163.
Zumaglia, terra 80.

MUTAZIONI, ED AGGIUNTE

Alle vite de' cardinali Bonifacio, *e* Guido *col riaggiustamento delle annotazioni col loro richiamo sbagliato nel corpo dell' opera.*

Pag. 45. *lin.* 22 historica *leggasi* historia. *p.* 47. *l.* 19. il *l.* al. *p.* 48. *l* 7. e 9. Fabio *l.* Fabro. *p.* 45. *l* 30. Tulluccio *l.* Telluccio *p.* 49. *l.* 24. Tulluccio *l.* Telluccio. *p.* 51. *l.* 2. VIII. *l.* VII. *p.* 55. *l.* 2. e 3. guadagnarsi *l* guardarsi. *p.* 61. *l.* 6. de' Tazj *l* de' Zazj. *p.* 63. *l.* 16. vi *l.* egli. *p.* 63. *l.* 25. Pancinio . . Gualterii, Belga, Aubens &c. *l.* Panvinio ... Gualterii Belgae, Aubery. *p.* 66 *l.* 30. Porcacchia *l* Porcacchi. *p.* 67. *l.* 5. al conoscerlo *l.* al non conoscerlo. *p.* 68. *l.* 28. 1319. *l.* 1519 *p.* 69 *l* 9 24. *l.* 211. *p* 69. *l* 28. Dominus noni *s' aggiunga:* veggansi a pag 194. alcune lettere relative alla storia di quest' abazia. *p.* 70 *l.* 4. Testibus subscripsit *l.* testibus. Subscript. *p.* 71. *l* 11. Se altra abazia *l.* se altro abate prima di lui, o altra abazia ec. *p.* 71 *l* 19. edificata da Bonifacio *l.* edificata, o a tal uso destinata *p.* 71. *l. ult.* della controversia *l* delle controversie. *p* 72. *l.* 14. (X.) *si cancelli.* *p.* 73. *l.* 14. riputandone *l.* riputandonelo. *p* 74. *l.* 25. (XI.) *l.* (X) *p.* 75. *l.* 3 (XII.) *l.* (XI) *p.* 76 *l* 27 1332. *l.* 1532. *p.* 77. *l.* 11 Tronese *l.* Tranese. *p.* 77 *l* 13. mitera *l.* mitra. *p.* 77 *l* 28. 1525. *l.* 1536. *p* 78. l. 1 *, e con bolle dei 4. aveva ottenuto ec. *l.* *. Con bolle dei 4. gennajo 1525. aveva ottenuto ec. *p.* 78. *l.* 10. 3, che agl' otto *l* 3. Agl' otto. *p.* 78. *l* 14. ovviandolo *l* avviandolo. *p* 79. *l.* 15. (XIII) *l* (XII) *p.* 81. *l.* 25. (XIV.) *l.* (XIII) *p.* 82 Simonetto *l.* Simonetta. *p.* 82 *l.* 23. (XV) *l.* (XIV) *p* 82. *l.* 25. (XVI) *l.* (XV.) *p.* 82. *l.* 30 pag .. *l* pag 282. *p.* 84. *l.* 2 Ferrero *l* Ferrero suo cugino. *p.* 84. *l.* 15. (XVII) *l.* (XVI.) *p.* 85. *l.* 8. (XVIII.) *l* (XVII.) *p.* 85. *l.* 24. vedansi ec. *si sopprima questo periodo.* *p.* 86. *l.* 4. (XIX.) *l.* (XVIII) *p* 86 *l.* 22. Galicini *l.* Salicini. p. 80. *l.* 26. dal documento *l.* dal restante del

docum. *p.* 86. *l.* 31. Filiberto almeno *l.* Filiberto, che fatto cardinale li 8. aprile 1549. morì li 13. d' Agosto detto anno poco prima di Paolo III., celebratesi come si ha da d. docum. *ejus funeralibus in sua domo in exquiliis*, qual sua casa vuolsi supporre che fosse passata da Bonifacio ad esso Filiberto almeno ec *p.* 87. *l.* 15. card. 1536. ipporegien *l* card. Ipporegien. 1536. *p.* 88. *l.* 28. (XX.) *l.* (XIX) *p.* 89. *l.* 31. questo *l.* questa. *p.* 90. *l* 1. (XXI.) *l* (XX) *p.* 90. *l.* 2. addossato *l.* adottato. *p.* 90. *l.* 20. (XXII.) *l.* (XXI) *p.* 91. *l.* 17. 15:0. *l.* 1510. *p.* 91. *l.* 20 (XXIII.) *l.* (XXII) *p.* 91. *l* 26. (XXIV.) *l* (XXIII.) *p* 91. *l.* 29. e di memorie *l.* e memorie *p* 92. *l.* 21 tutto *l.* tutte. *p.* 93. *l.* 5. (XXV.) *l.* (XXIV.) *p.* 93 *l* 27. Carpofaro e Fellino *l.* Carpofaro, Gratiniano, e Fellino. *p.* 94. *l.* 3. (XXVI) *l.* (XXV.) *p.* 95. *l.* 5. cellani *l.* cellano. *p.* 95. *l.* 11 potestas *leggasi senza punto. p.* 97. *l.* 29 longineas *l.* longincas *p.* 98. *l* 1. prodesse *l* praeesse. *p.* 99. *l.* 22. igitur eamdem clementiam *l.* igitur dignetur eadem clementem &c. *p.* 99. *l* 23. quam *l.* quia. *p* 99. *l.* 28 primogenitum *s'intende primogenito di quelli che aveva destinato alla chiesa. p* 100. *l.* 15. eximiorum *l.* excellentissimorum. *p.* 100. *l.* 23 oro ut dignetur *l.* oro dignetur. *p.* 100. *l.* 25 admodum *l.* quemadmodum *p.* 100 *l.* 27. deditos *l.* dediti. *p.* 100. *l. ult.* februarii *s' aggiunga* E. rev me dom is humil. & dev serv. Sebastianus Ferrery. *p.* 101. *l.* 10. 1439. *l.* 1493. *p.* 102 *l.* 22. 1514. *l.* 1517. *p.* 103. *l.* 17. Albioni *l.* Albiani *p.* 104. *l* 32. Hipporegiensis, Praenestinus *leggasi senza virgola. p.* 105. *l.* 20. 1534. anno *l.* 1534. ... octob, anno. *p.* 106. *l.* 9. monasterii *l.* monasterio. *p.* 107. *l* 19. florent. *l.* floren *p* 108. *l.* 3. ecclesiae Tar. *l.* ecclesiae, Tar. *p.* 108. *l.* 11. XIII. sept. *l.* XIII. kal. sept. *p.* 109. *l.* 19. rassegnationem *l.* resignationem *p.* 110. *l.* 8 ignoro *l* ignara. *p.* 110. *l.* 26. VIII. *l.* IV. *p.* 111. *l.* 2. dopo la parola *Siena l.* Altre credenziali in data di Torino 28. giug. 1497. a Giov. vesc. di Porto, e card. di s Angelo, e a Giov. del tit. di s Sabina card. p., che per brevità si ommettono *p.* 112. *l.* 9. cum *si tolga. p.* 112 *l* 16. e li *l.* a li. *p* 112. *l.* 31. nostre *l.* noster. *p.* 114. *l.* 21. V. *l.* E. *p.* 115. *l.* 15. Filiberto *l. che è simile a*

quella diretta al card. di s. Ang. p. 116. *l.* 26. pag. 72. *l.* pag 74. *p.* 116. *l.* 31. Roberto *l.* Roberto di. *p* 119. *l.* 21. Bonifacio VIII. *l.* Bened. VIII. nel 1015. *p* 120. *l.* 29. del Canavese *si tolga. p.* 121. *l.* 27 Lorena *l.* Lorena imper. *p.* 124. *l* 14. esse *l.* essa *p.* 124. *l.* 27. II *l.* III. *p.* 124. *l* 28. vesc *l.* vesc. vercell. *p.* 125 *l.* 30. Teddeis *l.* Taddeis. *p.* 130. *l.* 16. *s' aggiunga che Agostino ebbe questa abazia come consta dal docum seg.*, *e da quello rapport. all' ann. VI. e altr. p.* 134. *l.* 28. instromento *l.* instromento di procura. *p.* 136. *l.* 23. Torino *l.* Chieri. *p* 130. *l.* 26. patto *l.* patenti. *p.* 145. *l.* 32. nominati, e: *l.* nominati: *p.* 147. *l.* 6. 1791. *l.* 1791. 12. luglio. *p.* 147. *l.* 18 1791. *l.* 1791. 9. aprile. *p.* 147. *l.* 23. pag. 74. *l* pag. 75. *p.* 149. *l.* 18. pag 75. *l.* pag. 79. *p* 149. *l.* 19 2. *l.* 20. *p.* 151. *l.* 1. pag 79. *l.* 81. *p.* 152. *l.* 8. 81. *l.* 82. *p* 152. *l.* 12. appropinquarent *l.* appropinquaret. *p* 153. *l.* 1. 82. *l.* 84. *p.* 161. *l.* 1. 84. *l.* 85 *p.* 164. *l.* 23. constituisse *l.* reliquisse. *p.* 165. *l.* 4. singulis *l.* singulos. *p.* 167 *l.* 3. supradicto *l.* supradicta. *p.* 171. *l.* 13. 85. *l.* 86. *p.* 171. *l.* 32. la casa di *l.* la chiesa di. *p.* 173. *l.* 8. con la quale *l.* la quale. *p.* 174 *l. ult.* del secolo scorso *l.* di questo secolo. *p.* 175. *l.* 8. 86. *l.* 88. *p.* 180. *l.* 12 88. *l.* 90 *p* 185. *l.* 7 90. *l.* 91. *p.* 188. *l.* 14 91. *l.* 93. *p.* 188. *l.* 18. 93. *l.* 94. *p.* 194. *l.* 22 XXV. pag. 93. *Si cancelli questo richiamo, e leggasi:* Alcune lettere relative ad un punto storico dell' abazia di s. Michele della Chiusa. *p* 204. *Genealogia colonna V. artic Oriana II.* 1510. l. 1610. *colonna VI. artic. Paolo Besso* del S. R. I. *l.* della S. R. S., e nob. del S. R. I. *colonna IX. artic.* Carlo Besso 1686. 25. *febb. l.* 1685 22 *dec p* 205. *l.* 7. altrove *l.* o in qual altro luogo. *p* 205. *l.* 23. XI. kal. *l.* XV. kal. *p.* 210. *l* 16. *tre* l. *due. l.* 19. *con Guglielmo Gonzaga duca di Mantova, e Monferrato, e la terza* si cancelli. *p* 211. *l.* 5. *di Mantova* l. *di Ferrara. l* 6 *nella sua città* l. *in Mantova. p* 225. *l.* 26 eresse un *l.* eresse in quella di s Michele un ec. *p.* 238. *l.* 26. (III.) *si tolga. p.* 243. *l.* 24. carrana *l.* cartrana. *p.* 244. *l.* 1. od *l* ad. *p.* 287. *l. ult.* commodae voluptates *l.* commoda, voluptates. *p.* 295. *l.* 19. pontefice *l.* pontifice.

IMPRIMATUR

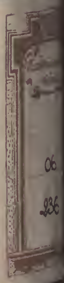
Fr Vincentius Maria Carras Ord. Praed.
S. T. M. Vic. Gen. S. Officii Taurini.

V. Cauda AA. LL. P.

V. Se ne permette la stampa

Di S. Raffaele per S. E. il Sig. Conte Corte
di Bonvicino Gran Cancelliere.


HONNEUR
ET
PATRIE


06
236